

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	5	Ecco il decreto Sicurezza: le tutele per gli agenti = Sicurezza in Aula, il via dal Senato Ma è già scontro con l'opposizione <i>Paola Di Caro</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	3	«Quel poliziotto resta in carcere» Le nuove indagini = Pisani in Questura, l'appello ai dirigenti: controllare di più, attenti alle perquisizioni <i>Cesare Giuzzi</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	6	Il duello Nordio-Conte «Vinciamo». «Criminali» = «Da voi politica criminale» «Non umiliamo le toghe» Giustizia, duello Conte-Nordio <i>Felice Cavallaro</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	8	Trump, un comizio (lungo 108 minuti) tra attacchi e show L'ultimatum all'Iran = Show fiume al Congresso Trump attacca i democratici Le minacce agli ayatollah <i>Viviana Mazza</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	30	Le proporzioni possono essere deprimenti <i>Paolo Fallai</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	30	Le riforme la sinistra e i veti = Il senso politico del referendum <i>Antonio Polito</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	36	Calamita Europa, sui fondi arrivano 46 miliardi in più <i>'andrea Rinaldi</i>	17
DOMANI	26/02/2026	6	«Se si spiega la riforma Il No crescerà ancora» = Intervista a Giovanni Bachelet - «La riforma? Basta spiegarla E così che sta crescendo il No» <i>Daniela Preziosi</i>	18
FATTO QUOTIDIANO	26/02/2026	3	Nordio il suo errore l'ha fatto pagare a noi = L'errore del ministro nell'inchiesta sul Pci lo ha pagato lo Stato <i>Marco Lillo</i>	21
FOGLIO	26/02/2026	2	Zelensky vs Zaluzhny, rumore di fondo a una guerra di sopravvivenza <i>Adriano Sofri</i>	25
FOGLIO	26/02/2026	6	La cruciale battaglia idroelettrica che divide regione e governo <i>Giovanni Seu</i>	27
FOGLIO	26/02/2026	9	Sfidare gli utili idioti del putinismo = Meloni elettorale. Giorgetti: "Il proporzionale fa male alla Lega" <i>Carmelo Caruso</i>	28
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	26/02/2026	8	Confindustria cambia passo Rinnovata la «governance» per le piccole e medie imprese <i>Redazione</i>	29
GIORNALE	26/02/2026	1	Perché i conte non tornano <i>Tommaso Cerno</i>	30
GIORNALE	26/02/2026	2	Intervista a Emanuele Orsini - «Scommessa per l'Italia Un piano per l'energia e la crescita decollerà» = «La competitività deve stare al centro Un piano nazionale per l'energia e la crescita del Paese potrà decollare» <i>Derrick De Kerckhove</i>	31
GIORNALE	26/02/2026	5	Forza e affari non bastano L'America ora è più sola = La forza e gli affari non sono sufficienti l'America è più sola <i>Augusto Minzolini</i>	35
GIORNALE	26/02/2026	12	Il dl Caivano funziona. Ma il Pd silamenta <i>Pasquale Napolitano</i>	37
GIORNALE	26/02/2026	13	Cpr in Albania, toghe in tilt Albano vuole il boicottaggio = Cpr in Albania, toghe in tilt La Albano vuole boicottarlo <i>Felice Manti</i>	38
GIORNALE	26/02/2026	14	Legge elettorale, il nodo preferenze e le mire di Conte = Legge elettorale, la maggioranza prova a correre <i>Adalberto Signore</i>	40
GIORNALE	26/02/2026	15	Landini non paga il Tfr Pignorata la Cgil = Landini non paga il Tfr: Cgil pignorata <i>Pasquale Napolitano</i>	42
LIBERO	26/02/2026	6	Non dimenticate che è lo spaccio il vero problema di Rogoredo = I veri problemi di Rogoredo sono il degrado e lo spaccio <i>Pietro Senaldi</i>	44
LIBERO	26/02/2026	9	Di Pietro: «Le toghe fermarono Mani Pulite» = Di Pietro choc: «Le toghe fermarono Mani Pulite» <i>Elisa Calessi</i>	46
LIBERO	26/02/2026	10	Pechino e Berlino ci ostacolano più dei dazi di Donald = Pechino e Berlino ostacoli più dei dazi <i>Fabio Dragoni</i>	48
LIBERO	26/02/2026	11	Il ciclone Epstein e l'infinita crisi del Regno Unito = Il ciclone Epstein e l'infinita crisi inglese <i>Lodovico Festa</i>	50
MANIFESTO	26/02/2026	19	Elly Schlein e il Pd che non cambia = Schlein e le parti in commedia del partito democratico <i>Antonio Floridia</i>	52

Rassegna Stampa

26-02-2026

MATTINO	26/02/2026	2	Referendum, Meloni vede Nordio e detta la linea «Ora basta polemiche» = Nordio, il duello con Conte: «Dopo il Sì, dialogo con i pm» <i>Val Pig</i>	54
MATTINO	26/02/2026	3	Mattarella a Napoli Il vicepresidente Csm: stop giustizia mediatica = Il vice presidente del Csm «Stop giustizia mediatica» <i>Derrick De Kerckhove</i>	56
MATTINO	26/02/2026	35	Europa e Cina accordo o guerra? = Cina ed europa, accordo o guerra? <i>Romano Prodi</i>	58
MESSAGGERO	26/02/2026	2	Sanremo si inchina ai ragazzi di Crans = Le lacrime di Lauro Sanremo si inchina ai ragazzi di Crans <i>Ilaria Ravarino</i>	60
MESSAGGERO	26/02/2026	7	Il "paciere" globale protezionista = Il paciere globale protezionista <i>Angelo De Mattia</i>	63
MESSAGGERO	26/02/2026	7	Gli Usa secondo Donald: «Un'economia ruggente» Ma il Pil rallenta la crescita <i>Anna Guaita</i>	65
MESSAGGERO	26/02/2026	9	Rogoredo, ora si indaga sulla squadra dell'agente = Cinturino: gli arresti sospetti della "squadretta" anti-spaccio . . . <i>Claudia Guasco</i>	67
MF	26/02/2026	17	L'ucraina mette a nudo la paralisi politica dell'ue <i>Angelo De Mattia</i>	69
OSSERVATORE ROMANO	26/02/2026	5	L'economia al centro del discorso di Trump sullo stato dell'unione <i>Guglielmo Gallone</i>	70
QUOTIDIANO NAZIONALE	26/02/2026	2	Trump: «Iniziata nuova età dell'oro» Ma ha i dati contro = Trump non cambia rotta <i>Carlo Calabrò</i>	72
QUOTIDIANO NAZIONALE	26/02/2026	5	Il decreto Ucraina è legge Anche la Lega vota per gli aiuti <i>Antonella Coppari</i>	75
REPUBBLICA	26/02/2026	4	Opposizioni contro il governo "Basta con le paghe da fame necessario il salario minimo" <i>Giovanna Vitale</i>	77
REPUBBLICA	26/02/2026	6	Referendum, Conte a Nordio: "Una riforma criminale" = "La giustizia è malata" "Riforma criminale" Duello Nordio-Conte <i>Salvo Palazzolo</i>	79
REPUBBLICA	26/02/2026	6	Legge elettorale allo sprint finale "Proporzionale e soglia del 3%" <i>Gabriella Cerami</i>	82
REPUBBLICA	26/02/2026	12	Il ministero del senno di poi <i>Michele Serra</i>	83
REPUBBLICA	26/02/2026	12	Posta e risposta - Il fascismo e la doppia punizione Unchained Melody e non Sanremo <i>Francesco Merlo</i>	84
REPUBBLICA	26/02/2026	13	Quattro anni di Ucraina e tante contraddizioni <i>Stefano Folli</i>	85
RIFORMISTA	26/02/2026	1	Confindustria non si schiera sul referendum <i>Antonio Picasso</i>	86
RIFORMISTA	26/02/2026	2	La sinistra che vota sì = Riformisti per il Sì Parla la sinistra garantista <i>Aldo Torchiano</i>	87
RIFORMISTA	26/02/2026	3	Intervista a Cesare Salvi - Cesare Salvi: «Il mio Sì anti-giustizialismo» = Salvi: «La sinistra garantista voti Sì contro la deriva giustizialista» <i>Filippo Maturi</i>	90
SOLE 24 ORE	26/02/2026	3	Debito globale senza freni: in 12 mesi è cresciuto del 9% <i>Maximilian Cellino</i>	92
SOLE 24 ORE	26/02/2026	5	Polizia e militari sotto copertura possono usare denaro contante = Sicurezza, sì al contante per agenti di polizia e militari sotto copertura <i>Ivan Cimmarusti</i>	94
SOLE 24 ORE	26/02/2026	14	Modi in Israele rafforza l'asse con Netanyahu nella difesa = Modi in Israele, legami più forti su difesa e lotta al terrorismo <i>Marco Masciagna</i>	96
SOLE 24 ORE	26/02/2026	24	Satelliti spia Spazio scenario della guerra ibrida = Satelliti spia, lo spazio diventa scenario della guerra ibrida <i>Leopoldo Benacchio</i>	98
TEMPO	26/02/2026	5	Intervista a Mauro D'Attis - D'Attis: su DeRaho macchie evidenti Dalle procure una certa leggerezza = «Su DeRaho macchia evidente Se ci saranno ulteriori sviluppi l'Antimafia non farà sconti» <i>Dario Martini</i>	100
TEMPO	26/02/2026	9	Milleproroghe Ok dal Senato con fiducia Il decreto ora è legge <i>Tom.man.</i>	102
TEMPO	26/02/2026	15	Bene che i sindacati siano sponsor delle infrastrutture <i>Bruno Villois</i>	103

VERITÀ	26/02/2026	2	Intervista a Alessio Butti - «Investiamo sui lavori che porterà l'Intelligenza artificiale» = «Per evitare la disoccupazione da la creiamo nuovi posti per gestirla» <i>Tobia De Stefano</i>	104
--------	------------	---	--	-----

MERCATI				
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	32	60 punti Lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	33	Pirelli, utili netti a 530 milioni (6%) Proposta una cedola straordinaria <i>F. D.r.</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	39	Borsa sui massimi dal 2000 Acquisti su Nexi e Fineco <i>Marco Sabella</i>	109
FATTO QUOTIDIANO	26/02/2026	8	Leonardo, boom dei profitti grazie a guerra e riarmo = Leonardo, con la guerra i dividendi volano: 20% <i>Gianni Dragoni</i>	110
ITALIA OGGI	26/02/2026	21	Borsa, banche su di giri <i>Redazione</i>	112
ITALIA OGGI	26/02/2026	34	Vincoli ridotti alle pmi fino a mille dipendenti. Anche su privacy e Borsa <i>Luigi Chiarello</i>	113
MESSAGGERO	26/02/2026	13	Nvidia batte le stime di Wall Street i ricavi salgono a 68 miliardi (73%) <i>Francesco Bisozzi</i>	114
MESSAGGERO	26/02/2026	16	Salgono Fineco e Nexi Giù Cucinelli e Fincantieri <i>Redazione</i>	115
MESSAGGERO	26/02/2026	16	Eni, ok alla tranche del dividendo 2025 <i>Redazione</i>	116
MF	26/02/2026	2	L'Italia riesce a esportare beni in Russia per 3 miliardi = L'Italia esporta ancora in Russia <i>Silvia Valente</i>	117
MF	26/02/2026	3	Le banche trainano il Ftse Mib <i>Marco Capponi</i>	119
MF	26/02/2026	8	La conversione del bond consente a Pirelli di ridurre l'indebitamento = Pirelli, maxi-dividendo in arrivo <i>Alberto Mapelli</i>	120
MF	26/02/2026	15	Campari giù in borsa (-5%) dopo le stime di Diageo <i>Andrea Deugeni</i>	122
MF	26/02/2026	15	AGGIORNATO - Da Tim 500 min di cedole = Tim, 500 min di cedole nel 2027 <i>Alberto Mapelli</i>	123
REPUBBLICA	26/02/2026	31	Tim, la promessa di Labriola: "I dividendi nel 2027" <i>Sara Bennewitz</i>	125
REPUBBLICA	26/02/2026	31	Saipem, ricavi a 6,5% L'ad Puliti: "Pronti atornare in Venezuela" <i>Redazione</i>	126
REPUBBLICA	26/02/2026	31	Enel da record a 100 miliardi crolla Campari <i>Redazione</i>	127
REPUBBLICA	26/02/2026	31	Leonardo aumenta la cedola partner per gli aerei a giugno <i>Francesco Manacorda</i>	128
SOLE 24 ORE	26/02/2026	2	Riforma del Tuf: confisca più leggera = Mercati, al via la riforma delle sanzioni Confisca più leggera <i>Laura Serafini</i>	129
SOLE 24 ORE	26/02/2026	3	Le Borse toccano nuovi massimi Debito record a 348mila miliardi = Borse sui massimi, Piazza Affari sfonda quota 47mila punti <i>Vittorio Carlini</i>	131
SOLE 24 ORE	26/02/2026	20	Aggiornato - Ferrero, il polo caramelle e biscotti vale 3,25 miliardi <i>Filomena Greco</i>	133
SOLE 24 ORE	26/02/2026	26	Leonardo, conti sopra gli obiettivi In arrivo nuovo contratto nel Regno Unito = Leonardo, conti sopra i target In arrivo nuovo contratto Uk <i>Celestina Dominelli</i>	135
SOLE 24 ORE	26/02/2026	27	Mps balza a Piazza Affari, sale l'attesa sui nuovi target <i>Enrico Miele</i>	137
SOLE 24 ORE	26/02/2026	27	Eni conclude buyback da 1,8 miliardi <i>Cedo.</i>	138
SOLE 24 ORE	26/02/2026	27	Parterre - Banca Sistema sotto Opa, Tico bussa alla Consob <i>Aol.</i>	139
SOLE 24 ORE	26/02/2026	29	Allianz prevede buy back da 2,5 miliardi di euro <i>Redazione</i>	140
SOLE 24 ORE	26/02/2026	30	Enel è la terza utility globale, capitalizzazione oltre quota 100 miliardi = Enel è la terza utility globale, capitalizzazione oltre quota 100 miliardi <i>Mariolina Sesto</i>	141

Rassegna Stampa

26-02-2026

SOLE 24 ORE	26/02/2026	30	Tim ritorna al dividendo: ai soci 500 milioni nel 2027 <i>Antonella Olivieri</i>	143
VERITÀ	26/02/2026	5	Enel da record: capitalizzazione a 100 miliardi <i>Redazione</i>	144
VERITÀ	26/02/2026	5	Leonardo, giù i debiti e su la cedola <i>Nino Sunseri</i>	145

AZIENDE				
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	20	I magistrati accusano Deliveroo rider paghe non dignitose» = Controllo giudiziario per Deliveroo Il pm: ai rider paghe non dignitose <i>Luigi Ferrarella</i>	147
DOMANI	26/02/2026	9	La guerra ai nuovi caporali Commissariata Deliveroo <i>Simone Libutti</i>	150
MANIFESTO	26/02/2026	4	Le catene = Rider, la procura di Milano smonta il sistema Deliveroo <i>Roberto Ciccarelli</i>	152
MESSAGGERO	26/02/2026	12	«Rider sfruttati» Deliveroo sotto controllo giudiziario = Dopo Giovo, tocca a Deliveroo Commissariata per caporalato <i>Valeria Di Corrado</i>	154
REPUBBLICA	26/02/2026	2	"I rider come schiavi" = Rider, 4 euro a consegna commissariata Deliveroo "Caporalato e sfruttamento" <i>Derrick De Kerckhove</i>	156
VERITÀ	26/02/2026	3	Dopo Giovo nel mirino Deliveroo, ma anche Esselunga e McDonald's <i>Alessandro Rold</i>	158
VERITÀ	26/02/2026	3	Aggiornato - Danno da mangiare agli italiani e affamano migliaia di migranti = Per dare il cibo agli italiani affamano un esercito in bici di 60.000 extracomunitari <i>Maurizio Belpietro</i>	160
AVVENIRE	26/02/2026	5	Intervista a Michele Tiraboschi - Tiraboschi: il nodo è strutturale Lo scioglie solo la contrattazione <i>Francesco Riccardi</i>	162
CORRIERE DELL'UMBRIA	26/02/2026	9	Zes opportunità per le imprese <i>Fabio Toni</i>	163
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	37	«Lavoro, infortunio anche in smart» <i>Redazione</i>	165
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	39	Sussurri & Grida - Anac, sale a 522 miliardi il costo delle infrastrutture <i>Redazione</i>	166
GIORNALE	26/02/2026	3	Aumenti in busta grazie agli sgravi su premi e rinnovi = Busta paga più pesante Flat tax al 5% sui rinnovi e al 15% su premi e turni <i>Camilla Conti</i>	167
ITALIA OGGI	26/02/2026	26	Tornano bonus giovani e Zes = Il Milleproroghe riapre i bonus <i>Francesco Cerisano</i>	168
ITALIA OGGI	26/02/2026	35	Parità, entro il 30 aprile il rapporto biennale 24-25 <i>Redazione</i>	170
NOTIZIA GIORNALE	26/02/2026	5	Calderone: "Impossibile per ora conoscere i dati" <i>An Spa</i>	171
REPUBBLICA	26/02/2026	4	Intervista a Andrea Borghesi - "Meccanismi di prevaricazione antichi spesso gli infortuni vengono nascosti" <i>Rosaria Amato</i>	172
SOLE 24 ORE	26/02/2026	8	Appalti digitali, arrivano le linee guida: «Progetti tracciabili e più controlli» <i>Derrick De Kerckhove</i>	173
SOLE 24 ORE	26/02/2026	9	Imprese e competenze: parte la cabina di regia per valorizzare il made in Italy <i>Derrick De Kerckhove</i>	174
SOLE 24 ORE	26/02/2026	10	Devono essere identificati criteri premiali e corretti inquadramenti <i>Matteo Prioschi</i>	175
SOLE 24 ORE	26/02/2026	10	Intervista a Marina Calderone - «Trasparenza salariale alla prova delle micro e piccole imprese» <i>Maria Carla De Cesari</i>	177
SOLE 24 ORE	26/02/2026	16	Quel legame tra essere connessi e sorvegliati = Sorveglianza digitale: la trappola che ridefinisce libertà e privacy <i>Paolo Benanti</i>	180
SOLE 24 ORE	26/02/2026	38	Norme & tributi - Scivola e cade in smart working: riconosciuto l'infortunio sul lavoro <i>Redazione</i>	182
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	26/02/2026	14	Norme & tributi - L'algoritmo Intelligenza artificiale al repêchage delle categorie tradizionali <i>Francesco Rotondi</i>	183

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DEL VENETO PADOVA E ROVIGO	26/02/2026	10	Lavoratori schedati La Cgil: «Amazon vigilata anche qui» A. A.	185
MANIFESTO	26/02/2026	4	Stop a Amazon che schedi i dipendenti Redazione	186
CORRIERE DELL'UMBRIA	26/02/2026	18	Crimini informatici, protocollo tra Regione e polizia postale Ma Pe	187
LEGGO	26/02/2026	13	Maxipolo anti-hacker contro gli attacchi in rete alle strutture pubbliche = Venti milioni di attacchi in rete ecco il maxi centro anti-hacker Chiara Sacconi	188
LEGGO ROMA	26/02/2026	13	Venti milioni di attacchi in rete ecco il maxi centro anti-hacker Chiara Sacconi	189
REPUBBLICA	26/02/2026	22	Banche illegali e criptovalute riciclati 4 miliardi in un anno Antonio Frascilla	190

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	26/02/2026	3	L'evasione diventa più tecnologica = Evasione fiscale e riciclaggio alimentano l'economia sommersa Rodolfo Ricci	192
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2026	36	«Legittimo licenziare chi è sostituito dall'AI» Primo caso in Italia Massimiliano Jattori Dall'asén	194
ITALIA OGGI	26/02/2026	36	Alta formazione sull'IA Roberto Valeri	195
MANIFESTO	26/02/2026	15	Intelligenza artificiale, come liberarci dal dominio delle Big Tech = Come liberarci dal dominio delle Big Tech Norberto Patignani	197
MESSAGGERO	26/02/2026	10	IA Europea sfida di Roma = IA, l'Italia pronta a diventare il polo europeo degli algoritmi Il ruolo di Roma nel progetto Derrick De Kerckhove	199
REPUBBLICA	26/02/2026	30	Nvidia batte le attese raddoppia gli utili e trascina il settore tech Massimo Basile	202
SECOLO XIX	26/02/2026	13	Intervista a Mattia Rossi - «Welfare e servizi a rischio con l'IA Ora serve un modello cooperativo» Simone Gallotti	203
SOLE 24 ORE	26/02/2026	6	Intervista a Debbie Weinstein - Google: Con l'uso dell'AI il Pil dell'Europa può balzare di 1.200 miliardi = Google: dall'AI possibile crescita del Pil europeo di 1.200 miliardi Luca Salvio	205
SOLE 24 ORE	26/02/2026	20	Finanza e hi tech per tornare a crescere Marco Buti - Giampaolo Vitali	208
SOLE 24 ORE	26/02/2026	25	L'AI non è più solo tecnologia ma strategia di crescita Gianni Rusconi	209
SOLE 24 ORE	26/02/2026	29	Pignataro: mercato nel panico sull'AI per le ragioni sbagliate Biagio Simonetta	211

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO LECCE	26/02/2026	36	Aggredì medico e guardia giurata 57enne condannato a due anni A. Cent.	212
GIORNALE DI VICENZA	26/02/2026	46	Il Market assolda una guardia giurata «Siamo più sicuri» Lorenzo Parolin	213
MESSAGGERO ROMA	26/02/2026	59	I furti allo store Coin Video e chat svelano il sistema criminale = Furti alla Coin, incastrati dalle chat «Si fa ovunque, ma qui è esagerato» Michela Allegri	214
PROVINCIA DI COMO	26/02/2026	41	Cercano di rubare una batteria per auto Sorpresi dalla guardia e poi arrestati Mpev.	216

LE CRITICHE DELLE OPPOSIZIONI

Ecco il decreto Sicurezza: le tutele per gli agenti

di **Paola Di Caro** e **Rinaldo Frignani**
a pagina 5

Sicurezza in Aula, il via dal Senato Ma è già scontro con l'opposizione

Il Pd: manca un piano di assunzioni. Il ministro dell'Interno annuncia concorsi per 4.200 poliziotti

ROMA Dopo un lungo, approfondito dialogo con il Quirinale, con il quale è stato necessario raggiungere un'intesa, è stato ieri «bollinato», ovvero è entrato in vigore, il decreto Sicurezza, che tante polemiche aveva sollevato e tante dichiarazioni di sostegno o di contrarietà.

Il testo definitivo — il cui esame comincerà dal Senato — è stato ammorbidito in tutte le sue parti rispetto a quello che era stato varato dal Consiglio dei ministri 20 giorni fa. Il lavoro certosino è servito a limitare l'impatto del cosiddetto «scudo penale», così era stato annunciato, per le forze di polizia. Che oggi potranno godere (ma anche i cittadini in caso di «causa di giustificazione») dell'iscrizione in un registro parallelo a quello de-

gli indagati, che si chiamerà «annotazione preliminare». È una sorta di filtro in attesa che le indagini chiariscano se esistono responsabilità penali o no. E infatti il ministro degli Esteri Antonio Tajani scandisce: «Lo scudo penale non esiste, è una balla, chi parla di scudo penale deve leggerla la legge. Le indagini ci sono comunque. Viene messo in un registro a parte e non viene considerato indagato ma questo non vuol dire che non si fanno le indagini».

All'opposto, per il M5S Chiara Appendino «siamo davanti alla capitolazione politica di Meloni e Salvini sulla sicurezza. Hanno scalato i palazzi del potere a forza di promesse irrealizzabili sulla sicurezza ma il tempo della

propaganda è scaduto e si sono schiantati contro il muro della realtà».

Vero è che le forze di polizia, più che uno scudo, chiedono una copertura economica per le spese legali. E più uomini, come peraltro incalza l'opposizione, dal Pd al M5S. Replica del ministro dell'Interno Piantedosi: «Abbiamo bandito 2 concorsi straordinari, rispettivamente per 1.800 e 2.400 posti di ispettore superiore della Polizia di Stato».

Comunque, visto che il decreto è molto più garantista rispetto al primo testo anche sul fermo preventivo, che può scattare solo in situazioni di reale pericolo, non superare le 12 ore e comunicato a un magistrato per l'approvazio-

ne, gli attacchi arriveranno anche da destra. Infatti è questo il prossimo fronte che vogliono aprire i tre deputati di Futuro nazionale, il movimento di Roberto Vannacci: si preparano infatti a presentare una serie di emendamenti al provvedimento che dovrebbero essere annunciati e illustrati dal leader il 5 marzo.

Paola Di Caro

La difesa del governo

Tajani e la protezione per chi è in divisa: «Balle, le indagini ci sono comunque»



Peso: 1-1%, 5-22%

«Cinturrino può commettere reati da crimine organizzato»

«Quel poliziotto resta in carcere» Le nuove indagini

Il gip convalida l'arresto. Piantedosi a Milano

di **Cesare Giuzzi**
e **Piepaolo Lio**

Carmelo Cinturrino resta in cella. Per l'assistente capo accusato dell'omicidio volontario di Abderrahim Mansouri (ucciso con un colpo di pistola il 26 gennaio scorso nel bosco di Rogoredo) il gip di Milano ha disposto la custodia cautelare in carcere sia per i gravi

indizi sia ritenendo che possa uccidere ancora e inquinare le prove. Il poliziotto contesta la ricostruzione dei colleghi.

alle pagine 2 e 3

Pisani in Questura, l'appello ai dirigenti: controllare di più, attenti alle perquisizioni

Piantedosi: fatto gravissimo, ma voi patrimonio prezioso

di **Cesare Giuzzi**

MILANO La visita in Questura era già in preventivo per un «ringraziamento» ai dirigenti e al personale per «l'enorme sforzo» dell'Olimpiade. Ieri però il clima è stato molto diverso da quello che ci si aspettava due settimane fa. Non una visita di cortesia, quella del capo della polizia Vittorio Pisani e del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Ma il

momento per, e sono le parole di Pisani, «capire come si è arrivati a questa situazione».

Il numero uno della polizia è arrivato alle 15.15 in via Fatebenefratelli accompagnato dai prefetti Diego Parente, capo della segreteria del Dipartimento, e dal capo della Direzione centrale anticrimine Alessandro Giuliano, che qui è stato capo della squadra Mobile negli anni di Expo. Davanti a loro, nella sala intitolata al vicequestore del commissariato Ticinese morto in servizio nel 2002 Paolo Scrofani, tutti i dirigenti e i funzio-

nari della Questura, delle specialità e dei commissariati. Compreso Osvaldo Rocchi, lunga esperienza a Milano tra uffici investigativi e commissariati, che guida il presidio di



Peso:1-9%,3-36%

Mecenate, oggi al centro della bufera per il caso Cinturrino. Per Pisani quanto emerso dalle indagini sull'uccisione di Abderrahim Mansouri è «un episodio gravissimo».

Una vicenda dalla quale ripartire. E il primo segnale è arrivato proprio dal lavoro dai «colleghi» della Mobile che hanno saputo indagare con «rigore» su un episodio gravissimo che vedeva al centro un «agente». Ma anche una vicenda sulla quale riflettere. E proprio su questo punto il prefetto Pisani non ha cercato indulgenze. Ai dirigenti e ai funzionari dei commissariati ha chiesto di «controllare di più», di «cercare di essere più presenti», di non limitarsi alla logica di numeri e statistiche. «Meglio un arresto in meno e un controllo in più», il senso delle sue parole.

Ai funzionari ha chiesto di avere la massima attenzione per le attività di polizia giudiziaria. In particolare alle «per-

quisizioni», fasi delicate nelle quali è soprattutto la professionalità degli operatori di polizia a fare la differenza. E dove spesso — sia nelle vicende (ancora sotto esame della Procura) che riguardano l'assistente capo Cinturrino, ma anche su quelle evidenziate da altre indagini su agenti infedeli — si nascondono comportamenti oltre le regole. «Fatevi chiamare prima, fatevi avvisare prima di eseguire le perquisizioni».

E poi la necessità di «controllare sempre» quello che avviene negli uffici, per essere presidio ma anche punto di riferimento e interlocutori soprattutto degli agenti con meno esperienza. Anche per far venir meno quello che ieri il sindaco di Milano Beppe Sala ha definito «la molta omertà dei colleghi» intorno alla vicenda di Cinturrino. Dopo un punto con il questore Bruno Megale e l'incontro a Palazzo Diotti con il prefetto Claudio

Sgaraglia, Pisani è tornato in questura insieme al ministro Piantadosi, che ha voluto «personalmente» parlare a dirigenti e funzionari: «Per rinnovare ancora una volta il mio apprezzamento e la mia gratitudine per il lavoro che svolgono anche in contesti difficili. Per professionalità, equilibrio, senso dello Stato e competenza, le donne e gli uomini in divisa rappresentano un patrimonio prezioso della Repubblica. Un patrimonio che non può essere oscurato da comportamenti individuali, per quanto gravi e inaccettabili».

Per il ministro «le indagini sull'omicidio hanno svelato un quadro doloroso, in particolare per chi serve lo Stato. Le prime ricostruzioni, che nell'immediatezza dei fatti sembravano restituire uno scenario completamente diverso» sono poi state «superate» dal «lavoro puntuale» delle indagini. Ora, ha ag-

giunto, «auspico che nel dibattito pubblico ci si soffermi sulla condanna di chi si è macchiato di quelle condotte e sull'apprezzamento dei magistrati e dei poliziotti che in tempi brevi hanno accertato la verità, senza indulgere in inopportune strumentalizzazioni». L'episodio di Rogoredo, «per quanto gravissimo, non può intaccare una lunga storia di dedizione, disciplina e servizio che caratterizza le nostre forze di polizia».

La giornata

Il capo della polizia prima parla ai funzionari, poi torna con il ministro



Al vertice

Sopra, degrado al parco di Rogoredo. Qui accanto, l'intervista del capo della polizia, Vittorio Pisani, ieri sul «Corriere», in cui su Cinturrino, ha assicurato: «Lo destituiamo subito»



Peso: 1-9%, 3-36%

LA POLEMICA SULLA GIUSTIZIA

Il duello Nordio-Conte
«Vinciamo». «Criminali»

di Felice Cavallaro
a pagina 6

«Da voi politica criminale» «Non umiliamo le toghe» Giustizia, duello Conte-Nordio

E sugli organici scoppia la nuova lite tra Gratteri e il Guardasigilli

PALERMO Mentre il ministro Carlo Nordio vola a Palermo per un match sul referendum con Giuseppe Conte, da Napoli gli arriva una frecciata di Nicola Gratteri che attacca sugli organici e sulla «necessaria chiusura dei piccoli tribunali». Smentisce le cifre, il Guardasigilli. E parla dei nuovi concorsi: «I magistrati saranno 11 mila». Ma si concentra su altro la trasferta siciliana. Perché al confronto-scontro organizzato dalla Fondazione Chiazze a Villa Igia, il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte gli sbatte in faccia il primo attacco rivolto al governo, preoccupato «dalla modestia etica della politica che vuole mettere lo stivale in faccia alla magistratura», perché «state realizzando un disegno di politica criminale, con decine di inasprimenti di pene, eliminando l'abuso d'ufficio...».

Incassa ma replica duro Carlo Nordio. Stupito perché Conte alza il tiro sfiorando appena la domanda sulla separazione delle carriere, come gli fa notare il presidente della fondazione, l'avvocato Raffaele Bon-signore. Allora, Nordio picchia sulla «promiscuità fra Pm di

parte e giudice terzo» definendola «la malattia mortale». Ed eccolo sul tavolo operatorio per analizzare il presunto malanno: «La nomina al Csm ora avviene con elezioni che si svolgono con le stesse modalità di quelle politiche. La malattia mortale è che i pm telefonano ai giudici per avere i voti e viceversa. E, quando si trovano davanti alla sezione disciplinare, il giudice deve giudicare il pm che l'ha votato».

L'applausometro nello storico albergo dei Florio va su e giù. Come è accaduto, prima del confronto a due, con un dibattito al quale hanno partecipato il procuratore della Repubblica Maurizio De Lucia, l'ex ministro Pd Giuseppe Provenzano e Sandra Amurri, da una parte. E, dall'altra, Francesco Greco, presidente del Consiglio nazionale forense, il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi e il giornalista più impegnato sul fronte del Sì, Alessandro Sallusti. Tutti richiamati dalla fondazione che porta il nome di un rettore che fu deputato della Consulta nazionale, padre di due figlie, Irma e Marisa, che si sposarono con i fratelli Piersanti e Sergio Mat-

tarella.

Il recente richiamo del capo dello Stato al «rispetto vicendevole» tutto sommato ha tenuto davanti a una platea affollata da professionisti, burocrati, politici. A tratti divertiti da colpi di fioretto e ironia. Nordio, forse ricordando proprio l'appello del Colle, ha rassicurato: «Non farò mai la campagna elettorale parlando alla pancia dei cittadini, citando ad esempio il caso Garlasco...». E Conte, dopo avere battuto le mani: «Ha visto che applaudo? Condivido. Ma è stata Giorgia Meloni ad attaccare i magistrati per Garlasco ad Atreju. E a inseguire il caso Rogoredo».

Nordio insiste sul tema del dialogo: «Se vince il Sì, apriremo il tavolo per le leggi attuative». Ma su questo dubita Provenzano: «Avete evitato il dibattito in Parlamento per colpire la magistratura». Sbaglia per il Guardasigilli: «Nessuno vuole umiliare la magistratura e non toccheremo i rapporti tra pm e polizia giudiziaria». Di opposto parere Conte: «Volete una giustizia addomesticata. Nei due Csm una componente togata maggioritaria di-



Peso: 1-1%, 6-29%

sarticolata e una componente laica attrezzatissima con un mandato politico». No, il ministro controbatte: «La magistratura resta autonoma e indipendente». Come ribadito da Lupi: «Sottomettere il pm sarebbe incostituzionale». Sperando di tranquillizzare De Lucia, inquieto proprio sul «bilanciamento dei poteri». Attento, a sua volta, quando

Conte cita il caso Cuffaro e le richieste di autorizzazione per parlamentari sotto inchiesta. Come De Lucia aveva chiesto per il deputato Saverio Romano, ieri in prima fila di fronte a lui, pur sollevato dal no del Gip. Altro spunto di riflessione sul referendum che divide.

Felice Cavallaro

A Palermo

Il confronto con il leader M5S. Il ministro: non toccheremo i rapporti pm-polizia



Peso:1-1%,6-29%

Stato dell'Unione Lo scontro con i democratici

Trump, un comizio (lungo 108 minuti) tra attacchi e show L'ultimatum all'Iran

di **Viviana Mazza**
da pagina 8 a pagina 11



KENNY HOLSTON/AP

Donald Trump al Congresso, alle spalle il vicepresidente JD Vance e lo speaker della Camera Mike Johnson

Show fiume al Congresso Trump attacca i democratici Le minacce agli ayatollah

dalla nostra inviata

Viviana Mazza

WASHINGTON Donald Trump comincia il discorso sullo stato dell'Unione più lungo della Storia moderna (1 ora e 48 minuti) enumerando i suoi successi: «Dopo solo un anno,

posso dire con dignità e orgoglio che abbiamo raggiunto una trasformazione mai vista prima, una svolta secolare».

Parla di sicurezza dei confini, tagli alle tasse, riduzione

del traffico di fentanyl, prezzo della benzina... Durante la serata, fa alzare in piedi nell'aula del Congresso vari ospiti, assegnando medaglie, inclusi un eroe della Seconda guerra



Peso: 1-17%, 8-46%, 9-60%

mondiale e il pilota d'elicottero Chinook che nonostante molteplici ferite alle gambe ha portato avanti la missione per la cattura di Maduro.

Momenti patriottici e sorprese, come in uno show televisivo: un prigioniero politico venezuelano liberato entra nella sala all'improvviso sorprendendo il nipote; poi spuntano i giocatori della squadra di hockey vincitrice dell'oro alle Olimpiadi (Trump promette la Medaglia della Libertà al portiere) e si scatena un applauso veramente bipartisan.

I repubblicani si alzano e applaudono a ogni frase, i democratici no. Ci sono sedie vuote (una trentina tra cui Alexandria Ocasio Cortez hanno boicottato l'evento) e molte delle donne dell'opposizione sono vestite di bianco in memoria delle suffragette e per protesta contro la proposta di legge Save America Act (che Trump definisce necessaria per evitare che i democratici «rubino» il voto ma l'opposizione dice che discrimina alcune categorie di elettori). Il texano Al Green come al solito viene cacciato: quest'anno ha un cartello che dice «Le persone nere non sono scimmie».

I «nemici» togati

Era molto atteso il primo faccia a faccia tra il presidente e i giudici che hanno bocciato i suoi dazi. Trump critica il verdetto, ma in modo assai più diplomatico di venerdì scorso. Parla di un «infelice coin-

volgimento della Corte Suprema» e di una «decisione deludente», ma stringe la mano ai quattro dei nove giudici, che nel saluto accennano un sorriso ma restano impassibili in volto durante il discorso, con le tuniche nere, in prima fila: il giudice capo John Roberts, Elena Kagan, Amy Coney Barrett (nominata da Trump) hanno votato contro di dazi; Brett Kavanaugh è invece autore dell'opinione dissenziente. «Una infelice sentenza della Corte Suprema, molto infelice — dice Trump — ma la buona notizia è che tutti i Paesi e le aziende vogliono mantenere l'accordo che è stato già fatto. Sanno che come presidente ho il potere di fare un nuovo accordo che potrebbe essere molto peggiore per loro». Trump sottolinea che i nuovi dazi globali che imporrà sono «un po' più complessi, ma in realtà probabilmente migliori» e aggiunge che «i dazi pagati da Paesi stranieri, col tempo, credo che sostituiranno il sistema moderno di tassazione».

Guerra ed economia

In prima fila, c'erano anche i vertici del Pentagono a partire dal generale Dan Caine, capo di stato maggiore delle forze armate. Trump dice che l'Iran non ha ancora rinunciato al programma nucleare, e aggiunge che gli ayatollah «hanno già sviluppato missili che possono minacciare l'Europa e le nostre basi all'estero, e

stanno lavorando per costruire missili che presto raggiungeranno gli Stati Uniti». Il senatore repubblicano Lindsey Graham, favorevole ad un cambio di regime, ha con sé il cappellino «Make Iran Great Again».

Al centro del discorso c'è l'economia. Trump ricorda che il mese scorso ha firmato un ordine esecutivo che «vieta ai grossi investitori di Wall Street di comprare migliaia di abitazioni mono-familiari. E adesso chiedo al Congresso che renda questo divieto permanente, perché le case sono per le persone e non per le corporation». Promette che farà pagare alle aziende che costruiscono data center per l'intelligenza artificiale i costi in aumento dell'elettricità in quelle comunità. «Porro fine anche al costo assolutamente inflazionato dei medicinali ordinati su prescrizione medica». E dà al vicepresidente JD Vance l'incarico di guidare la «guerra alle frodi» con l'obiettivo di riportare in pareggio il bilancio americano.

I repubblicani sono soddisfatti del discorso, pieno di «apple-pie patriotism», di patriottismo tradizionale. Dopo la prima ora cominciano a volare gli scambi di accuse con i democratici. Trump dice che fanno campagna elettorale sull'affordability (prezzi più accessibili) ma hanno causato il problema, sono «dei pazzi», hanno «distrutto» il Paese. Incassa un applauso bipartisan quando preme per assicurarsi che i membri del Congresso

non traggano profitto in Borsa da informazioni riservate a loro disposizione. «L'Insider Trading Act va approvato senza ritardi. Hanno applaudito», nota, rivolgendosi ai democratici. E chiede ad alta voce: «Nancy Pelosi si è alzata?» (ha accusato più volte l'ex speaker della Camera di essersi arricchita con l'insider trading). «Quando si tratta della corruzione che sta saccheggiando l'America, non c'è nessun esempio più sconvolgente del Minnesota, dove membri della comunità somala hanno depredato 19 miliardi di dollari», dice poi il presidente. La deputata di origine somala Ilhan Omar grida «bugiardo». Poi va al contrattacco: «L'assassino sei tu», quando Trump rimprovera i democratici per aver «tagliato tutti i fondi per il dipartimento di sicurezza interna, che protegge gli americani da terroristi e assassini». Rashida Tlaib, deputata di origini palestinesi del Michigan, grida con Omar: «Uccidete gli americani», un riferimento alle violenze di Minneapolis. Quando Trump elogia la moglie Melania («Non conosco nessuno che tenga di più ai giovani...»), Tlaib interviene: «E allora pubblicate gli Epstein file».

Stiamo vivendo l'età dell'oro dell'America, tutto sta andando alla grande: l'inflazione sta crollando, i redditi stanno aumentando rapidamente, l'economia sta crescendo come mai prima d'ora

Nonostante la deludente sentenza sui dazi della Corte Suprema, queste tariffe rimarranno in vigore in base a statuti giuridici alternativi pienamente approvati e testati

Nel discorso sullo stato dell'Unione più lungo della Storia (1 ora e 48 minuti) patriottismo e sorprese come in tv, dal prigioniero venezuelano liberato agli olimpionici dell'hockey. Un deputato cacciato: aveva al collo un cartello con la scritta «I neri non sono scimmie»

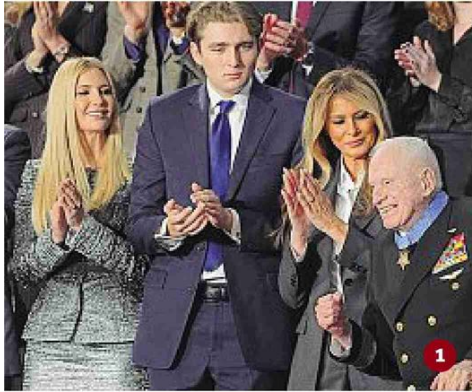


Peso: 1-17%, 8-46%, 9-60%

I pirati somali che hanno saccheggiato il Minnesota ci ricordano che ci sono grandi parti del mondo dove tangenti, corruzione e mancanza di Stato di diritto sono la norma. L'immigrazione non controllata porta grandi problemi

Giudici supremi

Presenti 4 dei 9 giudici che hanno bocciato i suoi dazi: a loro ha stretto la mano



- 1 Melania con Barron e Ivanka Trump accanto al capitano della marina E. Royce Williams, veterano della guerra di Corea
- 2 I campioni olimpionici della squadra Usa di hockey applaudono il presidente
- 3 Trump cammina accanto ai giudici della Corte Suprema mentre procede verso la Camera per pronunciare il discorso
- 4 Le deputate dem Ilhan Omar e Rashida Tlaib reagiscono agli attacchi lanciati da Trump durante il suo discorso
- 5 Il deputato dem Al Green mentre espone un cartello con scritto «i neri non sono scimmie», riferimento al video su Obama pubblicato da Trump: è stato allontanato (Ap/Afp/Epa)



Camera L'arrivo del presidente alla Camera dei rappresentanti per il discorso

(Mark Schiefelbein/Ap)



Peso:1-17%,8-46%,9-60%

❖ **Il corsivo del giorno**



di **Paolo Fallai**

**LE PROPORZIONI
POSSONO ESSERE
DEPRIMENTI**

I numeri non possono piacere a tutti. Quando sono troppi, rischiano di suscitare vibrazioni fastidiose. Come dev'essere successo al direttore dell'Agenzia delle Entrate e della Riscossione, Vincenzo Carbone, quando si è accorto che nel 2025 sono stati scoperti 200.000 evasori totali. Tanti? Dipende, l'Istat stima che siano almeno 2 milioni e mezzo. Tanto sappiamo che quelli che versano almeno un euro di Irpef in Italia sono 33,5 milioni, vale a dire circa il 57% della popolazione complessiva (58,9 milioni). Il restante 43% degli italiani non ha

redditi o non li dichiara. E su 42,6 milioni di italiani che presentano la dichiarazione dei redditi, il 76,87% dell'intera Irpef è pagato da circa 11,6 milioni di contribuenti, i restanti 31 ne pagano solo il 23,13%. Vi state deprimendo? Cambiamo argomento. Quante leggi sono in vigore in Italia? Semplice, non lo sappiamo con certezza. Dalla proclamazione del Regno d'Italia a oggi, sono stati emanati oltre 200.000 atti normativi e si stima che le leggi, i regi decreti e le norme ancora formalmente in vigore siano circa 110.000, compresi migliaia di atti di epoca fascista e

compresi molti decreti «taglia-leggi». Voltiamo pagina. Il multimiliardario americano Jeff Bezos, noto colonizzatore di città d'arte secolari per le sue nozze, e proprietario del Washington Post, ha fatto licenziare con una email, 300 giornalisti. Stima del patrimonio del signor Bezos, oltre 250 miliardi di dollari. Stima delle perdite accumulate dal leggendario quotidiano statunitense, 100 milioni di dollari (0,04%). Costo del documentario su Melania Trump pagato per ingraziarsi first lady e marito, 75 milioni. Non penserete mica che ci permettiamo di discutere cosa fa il signor Bezos coi

suoi soldi? O lo strazio dell'evasore fiscale totale, la depressione del contribuente onesto o l'esorbitante numero delle leggi approvate (e non rispettate) in Italia? È il senso delle proporzioni che ci tormenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

Verso il referendum

LE RIFORME LA SINISTRA E I VETI

di **Antonio Polito**

Se ci si vuole astrarre per un attimo dal merito del referendum (cosa che non consigliamo affatto agli elettori, la Costituzione dice che si vota sulla proposta, non sui suoi proponenti), allora si vedrà che le conseguenze politiche possono essere molto rilevanti. La più ovvia riguarda il centrodestra. È perfino scontato segnalare che una vittoria del No rappresenterebbe il primo colpo assestato in questa legislatura all'aura di invincibilità di Giorgia

Meloni. Finora l'opposizione si è sempre slogata la spalla, ogni volta che ha tentato la «spallata». Alle regionali, come al referendum di Landini contro il Jobs Act. Colpire al cuore la vice-madre di tutte le riforme (la madre è quella del premierato, ma per ora è nel congelatore) sarebbe uno sfregio per una coalizione che dopo quattro anni di governo vanta un'invidiabile stabilità e sondaggi che la danno ancora vincente alle prossime elezioni: un unicum nella storia della seconda Repubblica. Quindi, anche se il governo Meloni non cadrà, con la vittoria del No diventerà più forte chi vuole porgli fine. Ma per il centrodestra il

referendum sta segnalando un problema anche più profondo, interno alla sua base. La componente «legge e ordine», gli elettori che sostengono lo Stato in tutte le sue articolazioni per ottenerne protezione e sicurezza, fanno fatica a mobilitarsi per una campagna contro i magistrati così come l'ha sostanzialmente impostata il ministro Nordio, cui finora è stata delegata la campagna del centrodestra.

continua a pagina 30

SI VOTA SU UN QUESITO SPECIFICO MA LE CONSEGUENZE DEL RISULTATO ANDRANNO OLTRE IL SENSO POLITICO DEL REFERENDUM

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Una parte politica che si dice sempre dalla parte del poliziotto non può essere sempre contro i pm (il pasticcio creato con lo sfruttamento del caso Rogoredo la dice lunga).

L'aspirazione garantista e liberale del Berlusconi di un tempo (autodifesa personale a parte) non si trapianta facilmente sulla tradizione statalista e autoritaria della destra. Così una certa freddezza di quegli elettori che pure la sosterranno ancora in un confronto con la sinistra, rischia di far perdere la partita a Giorgia Meloni.

Il suo pacchetto di voti, diciamo intorno ai tredici milioni, l'opposizione ce l'ha invece a prescindere: chi vuole disarcionare la premier va a votare sempre, così come fece perfino nel referendum sul Jobs Act, pur sapendo che non sarebbe passato per mancato quorum. Mentre il centrodestra ha il problema, stavolta che il quorum non è richiesto, di mettere l'uno sull'altro altrettanti milioni di voti di simpatizzanti ai quali ha già detto che, se pure perde, non succede niente.

Ecco perché l'affluenza sarà decisiva: riuscirà la destra a svegliare la «maggioranza silenziosa», offrendole un buon motivo per andare al seggio?

In caso di sconfitta, ci sarebbe però anche una rilevante e forse persino «storica» conseguenza politica per la sinistra. Ha finora sempre disposto di un potere di veto sulle riforme costituzionali. Dei quattro referendum confermativi finora tenuti, sono infatti passati solo i due in cui aveva detto Sì: quello sulla riforma del regionalismo voluta dal governo Amato nel 2001, e quello per la riduzione del numero di parlamentari pretesa dai Cinquestelle nel 2020, cui anche il Pd, in origine contrario, dovette sottostare per andare al governo con Conte.

Sono stati invece bocciati i due referendum



in cui la sinistra si è opposta, e che più incidavano sulla forma di governo e sul processo legislativo: il primo di Berlusconi nel 2006, il secondo di Renzi nel 2016. Nonostante fosse allora il leader del Pd, contro quest'ultimo si mobilitò infatti la sinistra più radicale, quella interna innanzitutto (Elly Schlein, Massimo D'Alema e Pierluigi Bersani non si peritarono allora di votare insieme alle destre contro il segretario del loro partito, mentre oggi rinfacciano la stessa colpa ai riformisti del Pd che sono per il Sì).

Questo «monopolio» sulla Costituzione, che è stato costruito nel senso comune con un certo successo, si basa sulla presunzione che la Carta del 1948 sia di sinistra. Il che è innanzitutto storicamente infondato. Non solo perché la Costituzione fu, come ovvio, un compromesso tra le due forze maggiori uscite dalla Resistenza: democratico-cristiani e social-comunisti. Ma anche perché numerose istituzioni previste dalla Carta, le stesse che oggi più accanitamente la sinistra difende, furono in realtà osteggiate nell'Assemblea costituente dal Pci. Per esempio la Corte costituzionale, che i comunisti non volevano e che Togliatti definì una «bizzarria». Oppure i poteri attribuiti al capo dello Stato nella soluzione dei conflitti, il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti e perfino la stessa indipendenza della magistra-

tura, poiché «non possono esservi poteri completamente sottratti al controllo delle istanze democratiche»: il Pci, a quei tempi, si fidava più del popolo che dei magistrati.

La possibilità di mettere fine per la prima volta alla pretesa che la Costituzione appartenga alla sinistra è una posta in gioco politica del referendum che la destra, di scarsa cultura costituzionale, non ha ancora visto, o comunque non ha usato. Se quel potere di veto risulterà di nuovo vincente, allora nessuna stagione di riforme potrà aprirsi per molto tempo ancora. Se invece cadesse, la sinistra perderebbe forse l'ultima ideologia unificante di cui disponga: il patriottismo costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le conseguenze
Qualora passi il No sarebbe il primo
colpo assestato all'aura di invincibilità
di Giorgia Meloni. Se invece vicesse
il Sì verrebbe sfatata la pretesa che
la Costituzione appartiene alla sinistra**



Peso: 1-9%, 30-23%

«Nel Vecchio Continente più stabilità»

Calamita Europa, sui fondi arrivano 46 miliardi in più

Prudenza. È il mantra che si ripete nel mondo dei gestori e che nell'ultimo mese ha portato a un radicale cambiamento nell'allocazione dei capitali tra le due sponde dell'Atlantico, capovolgendo gli outlook di un anno e mezzo fa. A febbraio — certifica la Global Fund Manager Survey di Bank of America — gli investitori hanno aumentato l'esposizione ai settori dell'energia (quasi +30 punti), dei materiali e dei beni di consumo di base (quasi 15 punti) e all'Europa (+10 punti) mentre hanno ridotto quella nei titoli tecnologici statunitensi (-14) e nel dollaro Usa (circa -20). Guardando alle azioni preferite, in testa ci sono i Paesi Emergenti (+50%) seguiti dall'Europa (+40%). Di più, conferma un rapporto Lseg Lipper del 27 gennaio, i flussi totali verso fondi ed Etf nel Vecchio Continente sono saliti di 42,16

miliardi di euro. A spingere la rotazione sono state senza dubbio le turbolenze sui titoli tecnologici e la conseguente incertezza su chi primeggerà nella battaglia per l'intelligenza artificiale.

«Questa debolezza ha pesato su un settore ciclico che è stato la forza dell'economia statunitense, assieme ai finanziari e ai media, innescando poi una corsa all'acquisto in comparti difensivi come appunto l'energia, l'industriale, il medico e pure le telecomunicazioni», spiega Filippo Casagrande, head of investments di Generali Investments. La prudenza dunque ha spinto gli investitori sui comparti dell'economia tradizionale, principalmente attivi in Europa, «che avrà tanti difetti, ma ha anche dei buoni fondamentali, una stabilità a livello macroeconomico e investimenti magari meno attraenti

dal punto di vista dei ritorni, ma sicuramente più stabili». Basta guardare alle banche centrali: la Fed ha aperto a due tagli dei tassi quest'anno perché c'è incertezza macroeconomica, la Bce invece non allenterà la politica monetaria perché si aspetta una ripresa dell'economia. In questo grande spostamento di capitali non bisogna dimenticare la predilezione per l'Asia: «È diventata attrattiva perché il dollaro debole esercita meno pressioni sulle valute emergenti e perché i prossimi tagli della Fed ridurranno la pressione sulle politiche monetarie delle banche centrali dei Paesi emergenti». A gennaio l'indice Msci Emerging Markets è cresciuto di quasi l'11%, aggiungendo circa mille miliardi di dollari di market cap.

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

11

per cento
A gennaio
l'indice Msci
Emerging
Markets
è cresciuto
di quasi l'11%,
aggiungendo
circa mille
miliardi
di dollari
di market cap



Peso: 17%

BACHELET: «FARSA GOVERNO». SFIDA NORDIO-CONTE

«Se si spiega la riforma il No crescerà ancora»

MERLO e
PREZIOSI
a pagina 6

Il ministro
della
Giustizia,
Carlo Nordio,
si è
confrontato
con Giuseppe
Conte sul
referendum

INTERVISTA A GIOVANNI BACHELET (SOCIETÀ CIVILE PER IL NO AL REFERENDUM)

«La riforma? Basta spiegarla È così che sta crescendo il No»

Il presidente: «Vogliono tutto il potere contro i pm. E il governo sta al limite della farsa»
«Con loro niente inchiesta sulla P2. Chiudiamo la campagna tutti insieme il 19 marzo»

DANIELA PREZIOSI
ROMA

Secondo Giovanni Bachelet, presidente del Comitato società civile per il No, «tutte le sparate contro i magistrati tradiscono l'intenzione di intimidire e sottomettere i pm e la magistratura giudicante». La domanda iniziale è sul caso di Rogoredo, e sull'autogol di Giorgia Meloni e Matteo Salvini: subito hanno difeso il poliziotto, poi arrestato. Se vincessero il Sì al referendum costituziona-

le, dice, «la riforma può produrre magistrati con meno voglia di litigare col governo».

Il governo fa un uso referendario della cronaca?

Qui siamo alla farsa, hanno cambiato idea in 24 ore, vuol dire che non li ferma neanche il senso dell'umorismo. Contro la magistratura usano anche il tema della sicurezza: penso ai paragoni con gli anni di piombo. I nostri co-

mitati non scendono volutamente su questo terreno, ed è forse la ragione per cui abbiamo recuperato rapidamente lo svantaggio nei sondaggi. A



Peso: 1-9%, 6-57%

gettare fango sui magistrati non guadagna nessuno. E il No alla riforma è difesa dei diritti, non di una corporazione.

Le Br hanno stroncato la vita a suo padre. L'evocazione della lotta armata che effetto le fa?

Allora si attentava alla democrazia sfruttando le piazze, aizzando gli studenti contro gli insegnanti, attaccando i singoli magistrati e la magistratura. Sui muri c'era scritto: «Colpirne uno per educarne 100». A me più che le minacce frange violente preoccupa la somiglianza con alcuni atteggiamenti del governo. Un tempo si diceva «tutto il potere al proletariato», ora, mi pare, «tutto il potere al governo». Ma lo dico solo in risposta a una precisa domanda, non è il mio tema. Resto sul merito della riforma per raggiungere le persone pensanti, che sono la maggioranza. Abbiamo scelto una linea tranquilla e dialogante, e mi pare funzioni. Quando si capisce la posta in gioco, i No aumentano.

Nel merito, qual è il cuore della riforma?

La demolizione dell'organo di governo della magistratura che ha potere su nomine, promozioni, trasferimenti e disciplina. Almeno dal 1890 spettavano al ministro. Senza bisogno di riforme il fascismo ha sottomesso la magistratura — insabbiando ad esempio i processi di don Minzoni e Matteotti — perché il ministro dirigeva le indagini attraverso il pm e aveva questi quattro poteri. La Costituente li ha tolti al ministro li ha dati a un nuovo organismo elettivo. Molte nuove democrazie nate dopo quella italiana — dalla Grecia dopo i colonnelli fino alle nuove repubbliche uscite dall'orbita sovietica dopo il 1989 — hanno un organismo simile. In Ungheria è la pri-

ma cosa su cui ha messo le mani Orbán. La riforma Nordio umilia la magistratura e riserva alle leggi attuative, ordinarie, garanzie scritte oggi in Costituzione: è prudente dare le chiavi della cassaforte dei nostri diritti alla maggioranza del momento? No.

Il sottosegretario Fazzolari dice che in Russia non c'è la separazione dei pm: Putin voterebbe No, come voi.

Nella Costituzione russa c'è anche scritto che la magistratura è autonoma e indipendente, come in quella del Venezuela che si è tenuto Alberto Trentini. Che la separazione ci sia in tutta Europa è una leggenda (in Francia per esempio la carriera è unica). Il punto è che, dove c'è separazione, il pm è quasi sempre soggetto al governo.

Ce l'avete con le future leggi attuative. Dite No a una cosa che non è scritta nel quesito?

Non è un retropensiero, sono i proponenti della legge che in pubblico, come ha fatto il ministro Nordio sgridato dall'onorevole Matone, ammettono, anzi anticipano le loro intenzioni. Penso alla composizione dei collegi disciplinari che sarà decisa con legge ordinaria, dalla maggioranza parlamentare dei prossimi 12 mesi. Nordio non ha discusso né con i magistrati né con l'opposizione la sua riforma costituzionale, dovremmo credere che lo farà per le leggi attuative?

Nordio ancora ieri ha accusato il procuratore Gratteri di non rispettare il monito del Colle. Chi non lo rispetta?

Guido il più grande comitato del No, un'associazione di associazioni, con milioni di aderenti, per evitare l'impressione che il referendum sia una bega tra magistrati e politici. Il nocciolo della questione sono i nostri diritti, quelli

dei lavoratori, di fine vita, unioni civili, salute, istruzione. Mattarella ha definito i magistrati «tutori della dignità della persona», un'altra cosa che la destra dimentica: la Costituzione prevede i diritti della persona, non dei cittadini italiani. Anche i poveri che non nascono nel nostro paese per la Costituzione sono titolari di diritti. E per farli rispettare i pm non devono chiedersi se quello che fanno è gradito al governo o, solo per fare un esempio di una delle indagini più delicate degli ultimi anni, a una multinazionale come la Thyssen-Krupp. Che il pm Gherardo Colombo, del nostro comitato, avesse il controllo della polizia giudiziaria gli ha garantito la possibilità di avere un finanziere che, senza avvertire il proprio superiore, andava a sequestrare le liste di Gelli a Castiglion Fibocchi. In quelle liste c'era anche quel suo superiore. Tajani ha già detto che toglieranno il controllo della polizia giudiziaria dal pm. Vogliamo lasciarli andare avanti? Io no.

Quelli del No faranno una chiusura di campagna tutti insieme, senza paura della "polifonia" cioè di eventuali "stecche" nel coro?

Sì, il 19 marzo, in una grande piazza, con tutti gli altri comitati e gli esponenti dei partiti del No, proprio come abbiamo aperto la campagna a gennaio. Per la polifonia basta che ci sia un bravo direttore d'orchestra. Polifonia è parlare a diversi gruppi di persone, marciare divisi per colpire uniti. È stata la nostra pra-



Peso: 1-9%, 6-57%

tica e fino adesso è andata piuttosto bene, a giudicare dai sondaggi. A ognuno le sue campagne, le sue strategie, ma abbiamo sempre lavorato in collegamento e tutti per lo stesso scopo: la vittoria del no.



Giovanni Bachelet, fisico ed ex deputato Pd, è figlio di Vittorio, vicepresidente Csm ucciso nel 1980 dalle Br
FOTO DAVIDE COLELLA



Peso:1-9%,6-57%

"GIUSTIZIA DOMESTICA" LO STATO HA DOVUTO DARE 20MILA € A D'ALEMA E OCCHETTO

Nordio il suo errore l'ha fatto pagare a noi

LE CARTE SUL RITARDO
QUANDO ERA PM, DIMENTICÒ
QUEL FASCICOLO PER 4 ANNI:
ZERO RIVALSE DAL MINISTERO

LILLO A PAG. 3



Peso: 1-31%, 3-64%

A VENEZIA • Quando era magistrato

L'errore del ministro nell'inchiesta sul Pci lo ha pagato lo Stato

» **Marco Lillo**

Il ministro Carlo Nordio ha criticato l'azione troppo blanda della magistratura nei confronti dei suoi appartenenti. C'è un caso antico che vorremmo segnalargli. Riguarda un pm veneziano di nome Carlo Nordio che non si curò per quattro anni del destino dell'indagine sulle coop rosse che lo rese famoso 30 anni fa. Il caso di malagiustizia è stato rievocato recentemente da Massimo D'Alema in un'intervista al *Corriere della Sera*: ("Nordio (...) magari avrà riflettuto sulla sua esperienza di magistrato quando per 8 anni indagò sul rapporto tra il Pci e le cooperative costruendo un *monstrum* per il quale fu condannato su mia denuncia..."). Il caso merita di essere ricostruito, carte alla mano, perché a essere condannato per l'incredibile sciatteria non fu il pm Nordio (il gip, o i loro uffici che - a detta di Nordio - sarebbero stati vittima di un disguido. Bensì lo Stato. A pagare 20 mila e 200 euro è stato il ministero che oggi guida, cioè alla fine i contribuenti italiani.

Il 30 gennaio 2006 con il decreto che pubblichiamo oggi la Corte di Appello di Perugia "condanna il Ministero della giustizia al pagamento a favore di Massimo D'Alema di 9 mila euro (...) a favore di Achille Occhetto di 9 mila euro" più 2.200 euro per le spese di lite. Come noto, le indagini veneziane sulle coop rosse e il Pci-Pds deflagrò il 14 settembre 1995 quando Nordio fa notificare all'allora segretario D'Alema e al suo predecessore Occhetto un invito a comparire per finanziamento illecito e ricettazione.

NEL DECRETO della Corte di appello

di Perugia del 2006 si legge "l'indagine era prorogata tre volte, da ultimo con provvedimento del marzo 1997. Nel novembre 1998 il pm chiedeva l'archiviazione della posizione dei ricorrenti; nel giugno 2000 il Gip dichiarava l'incompetenza, già sostenuta dalla difesa, degli uffici giudiziari veneziani, affermando la competenza della Procura di Roma".

Comunque, dopo la bagarre mediatica e politica del 1995, tutti si dimenticano del fascicolo. Fino al 2004 quando Bruno Vespa ricorda l'indagine fantasma in un libro. Il decreto della Corte di Perugia (presidente Sandro Cossu, relatore Pierucci) descrive così il risveglio dopo la puntura di Vespa: "Il pm veneto trasmetteva gli atti alla Procura di Roma nell'ottobre 2004; questa chiedeva l'archiviazione nel novembre 2004; la richiesta era accolta il 30 novembre dello stesso anno".

D'Alema e Occhetto il 28 aprile 2005, fanno ricorso a Perugia (competente perché l'archiviazione è di Roma) per chiedere i danni della 'durata irragionevole' dell'indagine, secondo la



Peso: 1-31%, 3-64%

legge Pinto n. 89 del 2001. La Corte picchia duro sugli uffici giudiziari: "Infondata la prima difesa del Ministero (...). L'irragionevolezza della durata del procedimento è indicata in modo indiscutibile dai quasi sei anni di stasi del procedimento: 19 mesi tra la richiesta di archiviazione e il provvedimento che declinava la competenza, 52 mesi per la sola trasmissione degli atti alla Procura di Roma; a questi periodi

si contrappongono circa tre anni di indagine (...) Il danno non patrimoniale conseguente è indiscutibile". La Corte fa notare la stasi per 52 mesi durante la quale il fascicolo è rimasto a Venezia anche se il Gip aveva stabilito che doveva andare a Roma. C'è anche un elemento a favore del ministero "nell'esser stato il periodo di stasi preceduto dalla tranquillizzante richiesta di archiviazione". Alla fine però "valutato in circa sei anni il periodo di irragionevole perdurare del procedimento" la Corte liquida 9 mila euro di danni a testa ai ricorrenti. Paga lo Stato. Anche perché ci vorrebbe un apposito giudizio per stabilire se c'è, e di chi è, una inescusabile colpa per i ritardi. La Corte "dispone che copia del presente decreto sia trasmessa al Procuratore Generale della Cassazione, al Procuratore Generale

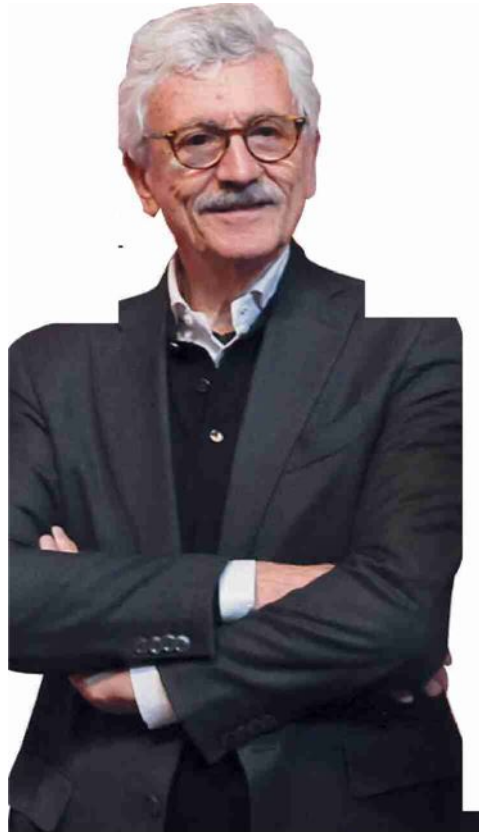
presso la Corte dei Conti e al ministro della Giustizia". Sono le autorità che potrebbero valutare l'eventuale responsabilità disciplinare o contabile. Ministro della Giustizia era il leghista Roberto Castelli e poi da maggio 2006 Clemente Mastella con il passaggio da Berlusconi a Prodi. Il pg della Cassazione era Francesco Favara e poi da maggio 2006 Mario Delli Priscoli. Abbiamo chiesto a Nordio ieri se ci sia stata un'azione nei suoi confronti. Il ministro ci ha ri-

sposto: "D'Alema ha riferito dati non corretti. L'indagine non è durata otto anni ma due. Poi ho chiesto l'archiviazione. Il gip l'ha respinta individuando la competenza di Roma. Il fascicolo è rimasto a Venezia, io credevo lo inviassi lui e viceversa. Ma nessuno si è più fatto vivo. Mi sono assunto la responsabilità perché non è mio uso ac-

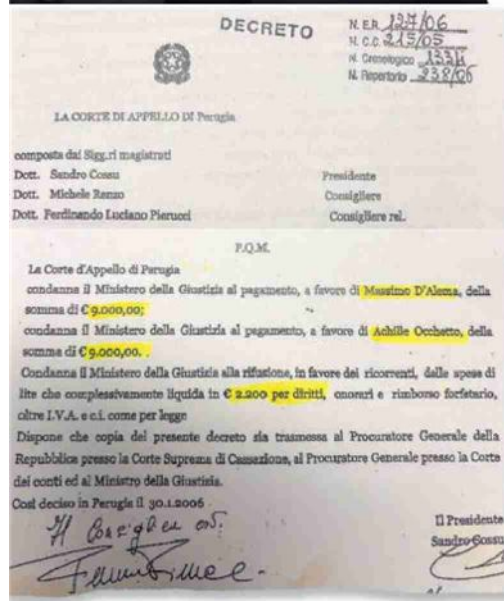
collarla agli altri. Poi a me nessuno ha più chiesto nulla". Gli abbiamo ribattuto 'ma lei non pensa che ci sia stata una sua mancanza colpevole quanto meno condivisa - da quel che dice lei - con il Gip per i 52 mesi intercorsi tra diniego di competenza e trasmissione a Roma? I poi: la prescrizione intervenuta ha impedito possibili indagini a Roma? Nordio replica: "non credo. Per me era chiaro che il Pci era stato finanziato illegalmente ma non dividevo il principio che D'Alema non potesse non sapere. Nessun documento gli è derivato e in quei 52 mesi il suo avvocato non si è fatto vivo. Mi sono assunto la responsabilità, e ho anche detto che avrei risarcito l'eventuale danno. Non è mia abitudine riversare le responsabilità sugli altri e in quel caso c'è stato un difetto di comunicazione tra le due segreterie".

Replica D'Alema fu risarcito con Occhetto, ma l'ex pm ribatte: "Fu un disguido di segreterie. Non subì danni e il suo legale non si fece vivo"



**Danni e soldi**

Massimo
D'Alema
e lo stralcio
della sentenza
di risarcimento
FOTO LAPRESSE



UN CAMPO DI BATTAGLIA DIVENTATO LABORATORIO DEL FUTURO

Zelensky vs Zaluzhnyi, rumore di fondo a una guerra di sopravvivenza



L'Ap aveva pubblicato il 19 febbraio un ampio servizio, firmato da Samya Kullab e Susie Blann, che ri-

PICCOLA POSTA

feriva doviziosamente e clamorosamente i racconti di Valerij Zaluzhnyi, già a capo dell'esercito ucraino, dal febbraio del 2024 rimosso e promosso all'ambasciata di Londra. Riferendone indirettamente, l'articolo non era propriamente un'intervista, ma così è stato per lo più letto. Tornava sul suo dissidio con Zelensky e gli imputava di aver impedito il successo della controffensiva del 2023, negando la concentrazione di forze e la sorpresa che avrebbero permesso di sfondare il fronte su Zaporizhia e procedere verso il Mar d'Azov. Era la parte più nota, insieme al dissenso sulla portata della mobilitazione obbligatoria, ma c'era la parte più drammaticamente piccante. A stare al racconto di Zaluzhnyi, al suo ritorno da un incontro teso con Zelensky il servizio segreto interno, l'Sbu, era venuto in forze - decine di agenti - a perquisire il comando del generale, su ispirazione del suo nemico giurato, Andrij Yermak. Per giunta era allora presente al comando "più di una dozzina" di ufficiali britannici. Il generale aveva sventato l'irruzione chiamando Yermak e il capo dell'Sbu, Maliuk, e avvertendo che avrebbe saputo reagire con le brutte. L'impresa rientrò, condita da una giustificazione grottesca: si voleva perquisire perché a quell'indirizzo in passato (prima dell'invasione!) si trovava un club di spogliarellero sospetto di qualche illegalità. Che lo spionaggio non avesse preso nota del passaggio di domicilio al Comando delle forze armate in tempo di guerra era una pretesa forte. Zaluzhnyi l'avrebbe ora definita "un'intimidazione". La diffusione del reportage dell'Ap ha avuto in Ucraina un effetto dirompente. La famosa rivalità fra il presidente e il generale, che nei sondaggi occupano i primi due posti nelle preferenze elettorali (non entusiastiche) degli ucraini, ne è uscita incendiata. Nei social - che si mostrano singolarmente liberi da prudenze - il tifo per Zaluzhnyi è stato solo in parte arginato dalla domanda polemica degli avversari: "Perché non lo raccontò allora? Perché solo adesso?". Con un accordo universale sul fatto che la campagna elettorale era di fatto inaugurata.

Lunedì, 23 febbraio - alla vigilia del quarto anniversario - l'Ukrain-

ska Pravda ha pubblicato un lunghissimo saggio di Zaluzhnyi, esplicitamente teso a dirottare l'attenzione dalla contesa, in cui si era arrivati a evocare progetti di eliminarlo fisicamente. Zaluzhnyi esordisce affettando ironia: "Il mio nome circola più spesso delle previsioni del tempo a Londra, a volte con un grado di creatività che comincia a insospettirmi". Dopo di che, come in altri momenti delicati, la butta in strategia militare: "la guerra in Europa". Ribadendo più largamente e radicalmente la sua - non solo sua - descrizione della svolta che si è consumata nel corso della guerra in Ucraina.

L'Ucraina è diventata il laboratorio del futuro. La guerra futura è andata ben oltre le lunghe trincee, i possenti carri armati e le battaglie aeree. Ha già integrato i sistemi robotici e senza pilota, le reti di sensori e l'intero spettro elettromagnetico, ovvero virtuale, informativo, in un'unica area di operazioni di combattimento. Tutto questo sta rapidamente diventando "intellettualizzato" sotto l'influenza dell'intelligenza artificiale. E a questo punto nessun paese ha un potere militare sufficiente a impedire questa guerra. Ciò ha portato alla creazione di una "Kill Zone", una zona di uccisione robotica, la cui profondità è ora di almeno 25 chilometri, e non fa che accrescersi. Le azioni tradizionali di offesa e difesa diventano impossibili. In questo spazio, e nel suo retroterra, gli agenti umani, se non si vuole condannarli ad azioni suicide, sono destinati a essere rimpiazzati da robot. Questo significa che anche i sistemi di mobilitazione sono obsoleti. Demografia in caduta e tecnologia in ascesa rendono impossibile, e comunque troppo costoso, il ricambio di risorse umane. La sopravvivenza non dipende più dall'addestramento: si può solo allontanare le persone da questa "Kill Zone". E nella guerra di attrito la mobilitazione umana è un fattore troppo costoso: il punto è invece la mobilitazione economica e tecnica che procuri e mantenga la superiorità tecnologica. Le armi di attrito sono più a buon prezzo e più precise dei sistemi tradizionali, come si è visto nel rapporto fra i missili più costosi e gli sciame di droni. Questo mette in causa anche la capacità di paesi ricchi di risorse di far guerra a paesi più piccoli per una lunga durata (dichiarazione che sembrerebbe riguardare anche il programmato confronto fra Ci-

na e Taiwan - nota mia). "E' l'economia, combinata con la prontezza politica e sociale, a diventare la linfa vitale della guerra". Le stesse armi nucleari sono una foglia di fico, "un'arma di autodistruzione".

E' così che in Ucraina la conquista e la difesa del territorio è diventata meno decisiva dei colpi inferti alle strutture energetiche. "Una guerra contro donne, bambini e anziani, senza risparmiare né missili costosi né droni Shahed, costringendoli al gelo e al buio delle città, nella speranza di una rapida resa".

Non riassumerò oltre: il saggio è molto ampio e piuttosto comprensibile anche ai profani di arti della guerra. Ne estraggo però un aspetto, che mi sembra dirimente. "La guerra russo-ucraina si trova attualmente in un periodo di transizione. La tecnologia si sviluppa rapidamente, ma non abbastanza da eliminare del tutto la presenza di umani in zona di combattimento e da assicurare la piena autonomia dei sistemi senza guida umana". Tutto ciò è esacerbato dalla politica statunitense di non conformità al quadro giuridico internazionale, che può portare alla distruzione definitiva dell'attuale sistema internazionale. Il conflitto è dunque anche una gara col tempo, fra il costo umano e sociale sempre più esorbitante delle perdite sul fronte e delle sofferenze civili, e l'aumento delle qualità tecnologiche. In questo tremendo intervallo occorre stabilizzare la linea del fronte, conservare la rete di alleanze diplomatiche e l'efficacia delle sanzioni, cambiare fin d'ora, durante la riparazione quotidiana, il modello centralizzato dell'energia che la rende più vulnerabile agli attacchi.

La conclusione di Zaluzhnyi prende un tono solenne. "La comunità mondiale ha una scelta. Se diventare i traditori di Monaco del 21esimo secolo e accettare tutte le sofferenze della guerra, o fermarla in modo da evitarne un'altra... Noi ucraini non abbiamo scelta. O moriremo o so-



Peso: 26%

pravviveremo. La formula per la sopravvivenza è semplice: continuare a combattere, rafforzare l'economia e mantenere l'unità".

Adriano Sofri



Peso:26%

La cruciale battaglia idroelettrica che divide regione e governo

Sull'autonomia non valgono le comuni appartenenze politiche, neppure quando si tratta del governo. L'ultima riprova è offerta dal sistema delle concessioni dell'energia idroelettrica, articolato in tre modalità: la gara, il partenariato pubblico-privato e il project financing. La Regione ne ha individuato un altro, subito battezzato "4ª Via" che prevede la riassegnazione delle concessioni scadute con prezzo di mercato adeguato, l'impegno a sviluppare investimenti sugli impianti e, soprattutto, la cessione del 15 per cento della produzione idroelettrica a prezzo calmierato a favore delle imprese energivore. Una soluzione che ha messo d'accordo giunta, Confindustria e i principali concessionari ma di cui non c'è traccia nel cosiddetto decreto Energia approvato dall'esecutivo la settimana scorsa. Con conseguenti mugugni nel Pirellone dove non piace essere trascurati quando si rappresenta una regione che produce il 25% dell'idroelettrico nazionale. La bocciatura non è piaciuta in particolare a Massimo Sertoriche dal 2018 regge l'assessorato Montagna, Risorse energetiche e Utilizzo risorsa idrica: "In un paese come il nostro povero di materie prime l'energia idroelettrica richiede la massima attenzione - spiega al Foglio - perché rappresenta il 40% delle rinnovabili senza presentare i limiti del solare o dell'eolico. La nostra proposta ha il merito di accelerare i tempi nel rinnovo

delle concessioni e quindi di velocizzare gli investimenti ed eliminare i contenziosi. Inoltre interveniamo sul tema del caro energia con una misura che consente un approvvigionamento a prezzi accessibili". Per Sertori l'obiettivo adesso è fare capire queste cose a Roma, i margini ci sarebbero: "Abbiamo già avuto alcune interlocuzioni, abbiamo spiegato l'importanza che potrebbe avere la 4ª Via in un settore fondamentale per lo sviluppo non solo lombardo ma nazionale: resto fiducioso che venga inserita in sede di conversione del decreto". Il disappunto per questa dimenticanza del governo non è l'unico. L'intervento sugli Ets, il sistema per limitare l'emissione del Co2, che riconosce alle centrali a gas il rimborso dei costi trasferendoli in bolletta, e quindi a carico di cittadini e imprese, non convince Sertori: "Dubito dell'efficacia, partirà solo nel 2027, sarebbe stato meglio rinegoziare gli Ets con Bruxelles. Non discuto le finalità di questo provvedimento ma l'energia è un tema complesso, andava studiato e affrontato in modo diverso". Sulla stessa linea il presidente di Confindustria Lombardia Giuseppe Pasini che ha sottoscritto la proposta della 4ª Via: "Applaudiamo a questo decreto, l'unica cosa che manca è sulle imprese energivore, forse ci vuole qualche strumento in più, più strutturale, e anche l'accordo che abbiamo fatto in Regione Lombardia sull'idroelettrico an-

dava in questa direzione". Ma potrebbe arrivare una risposta negativa: "Abbiamo siglato un patto sull'idro release, il decreto uscito sull'energia potrebbe mettere a rischio questo accordo fatto in Lombardia". Sempre sull'idroelettrico un'altra frizione tra Regione e governo potrebbe prendere forma nei prossimi mesi. Sebbene la gara sia prevista per il rinnovo delle concessioni, di fatto non viene mai utilizzata perché negli altri paesi dell'Ue si va avanti con le riassegnazioni per cui le nostre aziende resterebbero svantaggiate rispetto alle straniere. Nonostante questo la Lombardia, caso unico in Italia, ha messo a gara due concessioni: è in corso la fase istruttoria, l'assegnazione dovrebbe arrivare entro l'anno. Non proprio una bella notizia per il governo che in questo e in altri settori si è mostrato timido nei confronti delle liberalizzazioni. Ma la notizia più sorprendente è che Sertori, sotto la cui regia si svolgono questi due procedimenti, è da sempre un militante della Lega, il partito del centrodestra meno incline alla deregulation.

Giovanni Seu



Peso: 14%

Sfidare gli utili idioti del putinismo

Effetto Vannacci. Meloni cauta sulla legge elettorale e Giorgetti: "Fa male alla Lega. Rischiamo di scomparire"

Roma. Più che fare l'alleato di Meloni è pronto a fare il valletto di Carlo Conti, il *Vannacci con le perline*. Faceva l'incursore e ora è l'imbucato di mestiere, il generale biglietto omaggio. Si imbuca a Sanremo, e dice "mi hanno invitato, ci sarò", così come vuole imbucarsi al governo con Meloni. Vannacci è il baraccone Vannacci, organizza perfino bus da Domodossola per trascinare spettatori a Montecatini, per il suo comizio a pagamento (99 euro andata e ritorno, più pranzo e poltrona) ma è un pensiero fisso della destra. Si parla di un accordo tacito fra Meloni e Tajani (le prove in Lombardia) per permettere a

Forza Italia di fare da cuscinetto, attrarre i possibili caduti da cavallo: i vannacciani in sonno. Meloni deve ancora decidere se partecipare all'evento di metà marzo, a Milano, pro referendum, ma c'è un ulteriore pericolo di tenuta. E' la solita legge elettorale. Dice Giorgetti, a Varese, quando parla ad amici e pesci che "il proporzionale ci fa male. La Lega rischia di scomparire".

(Caruso segue nell'inserito V)

(Caruso segue nell'inserto V)

Meloni elettorale. Giorgetti: “Il proporzionale fa male alla Lega”

(segue dalla prima pagina)

La legge elettorale, quanto c'è di più noioso al mondo, scandisce l'orologio del parlamentare. Lasciate perdere il sistema, l'accusa di legge truffa, che la sinistra rovescia a destra e la replica, "lo facciamo per la stabilità", che la destra rivolge alla sinistra. La vera contesa riguarda la soglia di sbarramento perché, e lo dicono i maghi di questa nuova legge elettorale, "nessuno vuole fare un regalo a Vannacci, permettergli di dire che la soglia è stata alzata per ostacolarlo. Mai". L'altra disputa sono le preferenze e l'effetto è definito "radioattivo". E' banalissimo. Quanti dei parlamentari eletti sarebbero oggi confermati con il sistema delle preferenze? Alla Camera rispondono come i tacchini la domenica: "Saremmo meno della metà". E' il motivo per cui di fatto le preferenze sono già saltate. L'altra riflessione. Se ci fossero le preferenze sarebbe come "un liberi tutti". Lo scenario è l'Aula svuotata e i voti decisivi in bilico. Meloni è consapevole. Si verificherebbe la transumanza dei parlamentari in provincia, tutti pronti a baciare la mano del vescovo, a inaugurare i tombini e porgere la pappa ai neonati. Il testo della legge elettorale è ormai superfluo. E' custodito come i testamenti all'interno del sottomano di pelle. Metà dei collegi vengono assegnati con gli uninominali e l'altra metà con un sistema misto, proporzionale e listini di coalizione. La Lega è destinata a farne le spese. La preoccupazione di Giorgetti sembra quasi rassegnata.

zione, il "proporzionale ci fa male, rischiamo di scomparire", per non parlare di Vannacci il valletto. Nelle ultime ventiquattro ore si è aggirato a Roma con il suo gessato (gli manca solo l'ostrica e la rosa rossa) e ha comunicato che sarà ospite a Sanremo. In Rai dicono che non lo hanno invitato e suggeriscono: "Si ripete la farsa dell'anno scorso. Anche l'anno scorso Vannacci aveva annunciato la sua partecipazione. I biglietti li avrà avuti dal comune di Sanremo". I vannacciani alludono che "alte cariche istituzionali hanno invitato il generale". Vannacci è un problema e non per la sua sbobba futurista ma perché Vannacci si presenta come la Samarcaanda degli esodati e dei fuoriusciti. Sta cercando candidati al nord, in Lombardia, per le comunali. Si spiega soltanto con la logica del cuscinetto l'ingresso bizzarro di Barbara Mazzali, ex assessore di FdI (scettica sui vaccini) nel partito più vaccinista della destra, come Forza Italia. La strategia di Vannacci è chiara: è la strategia varietà. Ha ordinato di votare "no" all'Ucraina ma ha votato sì alla fiducia così come ha votato sì al Milfedproroghe. Dice Sasso, il filosofo delle Puglie e di Futuro Nazionale: "Voglio vedere FdI come potrà tenerci fuori a ridosso delle elezioni quando capirà che rischia di perdere le elezioni e di non eleggere il presidente della Repubblica, il primo presidente di destra". Meloni non vuole che si parli di legge elettorale anche per un altro motivo. Sta girando nelle chat del Pd la curva di

Polymarket, un “oroscopo” sul referendum. Al momento la curva è arrivata a metà. Le possibilità che vinca il ‘no’ come il ‘sì’ sarebbero appaiaite. Non è ancora chiara e non lo sarà, per quanto se ne dica, la presenza di Meloni a Milano, al Teatro Franco Parenti (il teatro che ha ospitato gli eventi dei riformisti del Pd e di Renzi; a proposito quando arriva la decisione di Renzi sul voto?). Non si sente parlare dell’impegno della Lega sul referendum a eccezione della strepitosa Simonetta Matone, solo che Matone ha il bel vizio della libertà e ha detto che il referendum si mette male, che “Nordio fa perdere”. L’unico che ci continua a mettere la faccia è Nordio mentre Vannacci fa sapere che si gode lo spettacolo a Sanremo. La sua canzone è *Male necessario* di Fedez e Masini: “I miei problemi ormai/ saranno la parte di te/ Quella più vulnerabile e spietata/ Lo sai.

Carmelo Caruso



Peso:1-5%.9-16%

PMI NOMINATI VICEPRESIDENTI E ISTITUITO L'OSSERVATORIO REGIONALE

Confindustria cambia passo Rinnovata la «governance» per le piccole e medie imprese

● Il Comitato Regionale di Piccola Industria di Confindustria Puglia, guidato dal presidente Roberto Marti, ha completato la nuova squadra di vertice e assegnato le deleghe strategiche che accompagneranno la programmazione 2025-2029.

Un passaggio chiave per rafforzare il ruolo delle Pmi pugliesi in una fase economica complessa e in continua trasformazione. Nominato vicepresidente regionale Mario Prato, delegato Piccola industria Brindisi, che affiancherà insieme a Decio Chiari, delegato Piccola Industria Bari-BAT, la Presidenza nel coordinamento delle attività e nel dialogo con i territori. Definite anche le deleghe

tematiche: Antonio Sacchetti guiderà Transizione digitale, innovazione e intelligenza artificiale; Gianluca Bozzetti sarà responsabile di Persone, formazione e competenze; Alessandro Benisi seguirà Made in Puglia, mercati esteri e Rapporti internazionali.

A Francesco Berardi va la delega a Credito, finanza e fisco, nodo cruciale per l'accesso alle risorse, mentre Monica Di Mauro coordinerà la Transizione energetica per le Pmi. Completano il quadro Marcella Ferrara, Coordinatrice regionale Pmi Day e Rapporto Scuola-Impresa, e Giovanni Zanasi, coordinatore regionale del Piano gestione emergenze.

«Guidare insieme significa ascoltare, condividere e decidere con coraggio», dichiara Marti. La programmazione si fonda su tre direttrici: manifattura, innovazione e cultura d'impresa. Tra le novità anche l'Osservatorio regionale sulle PmiMI, strumento permanente di analisi per sostenere competitività e crescita del sistema produttivo pugliese. *[red,pp]*



Peso: 11%

PERCHÉ I CONTE NON TORNANO

di Tommaso Cerno

Alla faccia dell'appello del Colle ad abbassare i toni, un funambolico Giuseppe Conte torna in scena dopo aver dribblato l'Aula del Senato e il dibattito sul Board of Peace di Trump, che ai tempi del governo gialloverde annoverava «Giuseppi» fra i suoi fan d'Oltreoceano. E come prima cosa la spara grossa dritta in faccia al Guardasigilli Carlo Nordio. Dice testualmente che il governo sta realizzando «un disegno di politica criminale», riferendosi alla riforma della giustizia attesa da trent'anni e votata in doppia lettura dalle due Camere secondo i sacri (quando garba alla sinistra) principi dei sacri (quando garba alla sinistra) Padri costituenti. Ma che succede

in casa M5s? Semplice: il sondaggio di Antonio Noto pubblicato dal *Giornale* ha mandato i pentastellati in tilt. Un bel 25% di elettori di Conte ha dichiarato che voterà Sì al referendum. Un colpo al cuore, soprattutto dopo la lectio magistralis del procuratore Nicola Gratteri, che ci ha rivelato che chiunque voti Sì è un «criminale» o un «massone». Se gli alleati del Nazareno si fanno una ragione del 15% di dem schierato (fra l'altro apertamente) per il Sì, come la sinistra fra l'altro è stata per decenni da Massimo D'Alema (che oggi ha cambiato idea) in giù, e se la cavano riempiendo di insulti l'onorevole Pina Picierno che lo dice in piazza e se ne frega della sharia interna tutta burqa e distintivo, per il nostro Conte far

tornare i conti diventa un bel problema. Mettiamo che gli italiani, fra un comitato e l'altro, un insulto a Tizio o Caio, e un talk a chi la spara più grossa facciano vincere davvero il Sì, chi sarà il primo a incolpare i due leader della sinistra a caccia del podio da candidato premier di avere portato fuori strada la gioiosa macchina da guerra regalando a Meloni il trampolino per il bis elettorale?



Peso: 13%

«Scommessa per l'Italia
Un piano per l'energia
e la crescita decollerà»

Il presidente di Confindustria:
«La competitività al centro»

Gian Maria De Francesco e Osvando De Paolini alle pagine 2-3

«La competitività deve stare al centro Un piano nazionale per l'energia e la crescita del Paese potrà decollare»

di Gian Maria De Francesco
e Osvando De Paolini

Presidente Emanuele Orsini, qual è oggi la priorità per l'industria italiana ed europea?

«Una sola: mantenere la manifattura nell'Eurozona ed evitare la deindustrializzazione. È il nodo vero. Poi tutto declina in politica industriale, energia, burocrazia, competitività. Ma senza una visione chiara di dove vogliamo andare non riusciremo a costruire nulla».

E secondo lei c'è questa visione?

«Oggi vediamo un'Europa che troppo spesso fa l'arbitro

col fischietto in mano. Intorno, però, ci sono gli Stati Uniti con politiche industriali aggressive e la Cina che compete senza i nostri stessi vincoli sociali e ambientali. Se non reagiamo, perdiamo industria. E senza industria si perdono posti e welfare».

Sulla legge di Bilancio la Confindustria è partita criticando ma alla fine siete arrivati a un giudizio positivo. Che cosa è cambiato?

«È stato un percorso di mesi. All'inizio le risorse erano concentrate soprattutto sulla tenuta dei conti pubblici e mancavano investimenti per le imprese. Comprendo la scelta del ministro Giancarlo Giorgetti: presentarsi sui mercati con i conti in ordine è

fondamentale. Ma con previsioni di crescita attorno allo 0,5% serviva uno stimolo».

E lo stimolo è arrivato?

«Da luglio a dicembre abbiamo lavorato con governo e opposizioni. Il risultato è una manovra che poggia su tre pilastri: incentivi agli investimenti, Zes unica e in un secondo momento le misure sull'energia. Anche per que-



sto ci aspettiamo che il Pil possa crescere più delle stime iniziali».

Perché vi aspettate molto dal decreto sull'iperammortamento?

«Perché genera decisioni. Il decreto dovrebbe arrivare a inizio marzo. Molti imprenditori stanno aspettando con ansia. Il motivo è semplice: se so che tra due mesi arriva un incentivo rilevante, rinvio ogni investimento. È fisiologico. Quindi il rallentamento che stiamo registrando in queste settimane ha motivi logici. Con il decreto in vigore, sicuramente vedremo una nuova ondata di ordini».

Conta anche l'orizzonte temporale?

«Conta molto. La visione triennale prevista dà stabilità. Le imprese hanno bisogno di programmazione, non di misure spot».

Quanto pesa la Zes unica nella vostra strategia?

«Moltissimo. Se cresce il Sud, cresce tutto il Paese. lì, dovrebbe essere esteso a tutta l'Italia. Non è solo una questione di incentivi economici, ma di competitività amministrativa. Con circa 4,8 miliardi di crediti d'imposta stanziati con la Zes per il Mezzogiorno, abbiamo generato 28 miliardi di investimenti e creato 35mila nuovi posti di lavoro, soprattutto in aziende di dimensioni piccole e medie. E, considerando l'Iva al 22%, l'incasso per lo Stato è superiore a 6 miliardi, ossia più di quanto stanziato».

È solo una questione di incentivi?

«No. È competitività amministrativa. Quel modello di semplificazione andrebbe esteso a tutto il Paese».

Presidente, l'energia però resta il grande nodo.

«È il primo costo per molte produzioni. Se l'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa, dice a Bruno Vespa che investe in Spagna perché l'energia costa un terzo, fotografa la realtà. Ormai le imprese sono globali e anche l'Italia deve essere competitiva».

Il decreto Bollette varato

dal governo basta per rimettere le cose in pari?

«È un primo passo importante, quasi storico, perché tiene insieme famiglie e imprese. Ma serve lavorare tutti assieme a un piano energetico industriale. È un tema che coinvolge tutti: governo, produttori e consumatori. Tra Quando un treno va veloce deve andare veloce tutto il convoglio, non solo una parte. La Zes funziona perché riduce la burocrazia e dà tempi certi. Quel modello di semplificazione, che ha contribuito a ridurre i divari territoriali vent'anni in Italia consumeremo quasi il doppio dell'energia, tra elettrificazione e data center. Non possiamo ignorarlo».

Quale può essere il nuovo passo in avanti?

«Un mix di tutto quanto c'è: rinnovabili, nuove tecnologie e sperimentazione sul nucleare di nuova generazione. Leonardo sta lavorando su tecnologie avanzate, Eni pure, sono progetti che vanno incentivati. E poi bisogna sbloccare le autorizzazioni per eolico e fotovoltaico: non possiamo lamentarci dei costi e poi bloccare ogni impianto con argomenti ideologici. Serve responsabilità collettiva».

C'è poi la dimensione europea. Qui c'è ancora tanta confusione...

«Non è normale che l'energia costi in modo così diverso tra Paesi membri. Il punto è che non abbiamo un vero mercato unico. Chiunque comprende che per essere davvero competitivi l'Europa dovrebbe averlo su energia e capitali, oltre ad avere una difesa comune. Oggi l'unica cosa davvero unificata è solo la moneta».

E poi c'è il tema degli Ets la cui applicazione si aggiunge ai già tanti ostacoli alla crescita.

«È un meccanismo che va rivisto. Non ha senso penalizzare chi produce rinnovabili con la tassa sulla CO2. È un

costo che ricade su imprese e cittadini e non rafforza la competitività. L'industria europea pesa per l'1,5% delle emissioni globali: non possiamo distruggerla per un impatto così limitato, mentre la Cina investe su gas e rinnovabili ma continua a usare senza risparmio fonti fossili contribuendo all'inquinamento del pianeta».

Non tutti fanno festa sul decreto Bollette. In particolare i gruppi che producono energia critica- no «l'atteggiamento punitivo» adottato dal governo. C'è chi ha minacciato di lasciare Confindustria. Teme fratture?

«Io credo nell'unità. Chi produce energia deve fare profitto, è naturale. Ma oggi c'è l'interesse nazionale: garantire prezzi sostenibili per tutti, per il Paese. Servono regole che permettano investimenti e costi più bassi. Se collaboriamo vinciamo, se ci dividiamo perdiamo tutti».

L'Italia vive di export. Ormai si è capito che gli accordi commerciali a livello globale sono centrali. Non si poteva pensarci prima?

«Sicuro, ma l'importante è che finalmente si è partiti. Non possiamo perdere opportunità come il Mercosur, 700 milioni di consumatori e 14 miliardi di mercato, due terzi di una finanziaria. Ma servono regole di reciprocità. Hanno ragione gli agricoltori. Non possiamo importare prodotti con standard inferiori a quelli che escono dalle nostre aziende».

E i dazi americani?

«La confusione è grande, ma invito alla cautela. In fon-



do la media mondiale delle tariffe è intorno al 12%: non vedo il cataclisma. Non a caso il Made in Italy ha continuato a vendere. Il vero tema è il cambio euro-dollaro: con una moneta troppo forte perdiamo competitività rispetto a Paesi come il Giappone».

Per non parlare del problema con la Cina...

«Indubbiamente abbiamo un problema. Basti dire che nel 2025 l'Italia ha registrato un saldo commerciale positivo di 34 miliardi con gli Stati Uniti e negativo per 42 miliardi con la Cina, peraltro in aumento. C'è evidentemente qualcosa che non funziona. La concorrenza deve essere leale: stesse regole sociali e ambientali».

Il governatore Fabio Panetta dice che non si cresce solo di export.

«Ha ragione. Serve un mercato interno forte. La produ-

zione industriale oggi è frenata anche dall'attesa degli incentivi. Quando partiranno, vedremo una ripresa significativa».

E il ruolo dello Stato?

«Strumenti come i contratti di sviluppo possono essere una buona soluzione se viene migliorata la regola della misura degli incentivi: ogni euro pubblico attiva investimenti privati superiori. È un meccanismo win-win».

Vi si accusa di rappresentare soprattutto le grandi imprese.

«Non è così. Le grandi aprono mercati e sono fondamentali, ma il Paese vive anche di piccole e medie imprese. E le grandi non sono nate grandi: sono cresciute. L'obiettivo è far crescere le piccole. I risultati della Zes lo dimostrano».

Piano casa e salari: emergenze sociali.

«Sul piano casa la sfida è enorme. Entro il 2040 avre-

mo 5 milioni di lavoratori in meno. Dobbiamo attrarre competenze anche dall'estero e offrire abitazioni accessibili: l'affitto non può superare il 25-30% dello stipendio».

E i salari?

«Il dialogo con i sindacati è costruttivo: Confindustria ha firmato il 94% dei rinnovi contrattuali, 5,6 milioni di lavoratori su 21 milioni. Ma i salari crescono con la produttività, cioè con investimenti, infrastrutture e innovazione. Non per decreto».

Il rapporto con la Germania resta decisivo?

«Sì. Il 52% del nostro export va in Europa. L'asse industriale con Berlino è fondamentale. E il dialogo con la Confindustria e la Bdi tedesca è forte. È importante che la Germania non delocalizzi la propria industria di base in Cina, perché indebolirebbe l'intera Europa».

Eurobond e mercato dei capitali: c'è chi ritiene

premature partire prima di avere fissato delle regole. La sua opinione?

«Se non si comincia non si arriva. Sono quarant'anni che se ne parla. È ora di partire. Con una moneta forte possiamo attrarre capitali globali, ma servono il mercato unico dei capitali e strumenti come il debito comune. È tempo di agire».

In conclusione, qual è il messaggio alla politica?

«Una parola: competitività. Senza industria non c'è welfare: oltre l'80% è sostenuto dalle 250mila imprese sopra i dieci dipendenti. Difendere la base produttiva significa difendere il Paese. L'Europa deve decidere se essere protagonista o spettatrice. Io sono europeista convinto. Ma ora bisogna cambiare passo perché un'Europa così non può funzionare».

Per il presidente di Confindustria la sfida decisiva è investire per non perdere la vocazione produttiva

Le imprese chiedono una strategia di lungo periodo per rafforzare lo sviluppo e l'occupazione

ETS

L'Emissions Trading System (Ets) è il meccanismo con cui l'Unione europea attribuisce un costo alle emissioni di anidride carbonica (CO2). In pratica, le centrali elettriche che producono energia bruciando gas o carbone devono acquistare "quote" per ogni tonnellata di CO2 emessa. Quando il prezzo della CO2 aumenta perché c'è troppa richiesta di quote, cresce anche il costo di produzione nelle centrali termiche, con effetti sui prezzi dell'energia elettrica per imprese

e consumatori. Negli ultimi anni il prezzo è salito a razzo: 6 euro a tonnellata nel 2017, 25 euro nel 2020 e 86 euro a gennaio 2026. Ciò significa che oggi produrre energia da fonti fossili è molto più costoso, rendendo più competitive le fonti rinnovabili. Oggi il sistema copre circa il 40% delle emissioni Ue e riguarda centrali elettriche, industrie energivore (acciaio, cemento, carta, vetro), aviazione intra-Ue e, più recentemente, anche il trasporto marittimo.

Iperammortamento

L'iperammortamento introdotto dalla manovra 2026 è un incentivo fiscale che punta a rilanciare gli investimenti produttivi consentendo alle imprese di dedurre un costo più elevato rispetto a quello sostenuto per l'acquisto di macchinari e tecnologie avanzate. In pratica, la base ammortizzabile viene maggiorata: fino a 2,5 milioni di euro di investimenti è prevista una maggiorazione del 180% (valore fiscale pari al 280% del costo), del 100% tra 2,5 e 10 milioni e del 50% tra 10 e 20 milioni. Il benefi-

cio si traduce in una riduzione delle imposte lungo gli anni di ammortamento del bene. La misura ha durata triennale, fino al 2028. Restano requisiti come l'interconnessione dei beni ai sistemi aziendali. Il governo con il decreto fiscale, che dovrebbe essere varato la prossima settimana, probabilmente a cavallo del 5 marzo, sta valutando di estendere l'agevolazione anche agli investimenti extra-Ue, ampliando le tecnologie ammissibili e la competitività delle imprese italiane.

ZES

Le Zes (Zone Economiche Speciali) sono aree dove le aziende beneficiano di agevolazioni fiscali e semplificazioni amministrative per attrarre investimenti. La Zes Unica, evoluzione del precedente sistema diviso in otto zone regionali, estende questi vantaggi a tutto il Mezzogiorno (recentemente sono state incluse Marche e Umbria) sotto una regia nazionale centralizzata. I numeri del governo ne confermano l'efficacia: in due anni le autorizzazioni sono cresciute del 250%, superando quota

1.000, con 4,8 miliardi di euro di investimenti e la creazione di 35mila nuovi posti di lavoro. Confindustria spinge per l'estensione a tutta Italia perché il modello della «autorizzazione unica» e del credito d'imposta si è dimostrato un volano di crescita superiore alle attese. L'obiettivo degli industriali è trasformare uno strumento nato per il Sud in una politica industriale nazionale, eliminando i colli di bottiglia burocratici e rendendo l'intero Paese più competitivo e attrattivo per i capitali esteri.



EUROPA

Bisogna
mantenere
la manifattura
nell'Eurozona
per non
rinunciare
al welfare

FONTI ENERGETICHE

Serve tutto:
dalle rinnovabili
al nucleare
di nuova
generazione
perché i consumi
raddoppieranno

MEZZOGIORNO

Se cresce il Sud
cresce tutta
la nazione
Il modello Zes
va esteso
su tutto
il nostro territorio

RETRIBUZIONI

Salari più alti
aumentando
la produttività,
puntando su
infrastrutture
e innovazione
Non per decreto



SCETTICO

Forza e affari non bastano

L'America ora è più sola

Augusto Minzolini a pagina 5

La forza e gli affari non sono sufficienti l'America è più sola

di Augusto Minzolini

Se la politica estera si limitasse al business, sicuramente Donald Trump per sé potrebbe considerarsi soddisfatto, un po' meno potrebbero esserlo gli Stati Uniti (nell'ultimo sondaggio il 57% degli americani non condivide la sua politica economica) e, ancor meno l'Occidente, cioè quell'espressione in cui si riconoscono tutte le democrazie del globo che con The Donald ha perso parte della sua enfasi: la politica dei dazi e dell'energia di Trump - per fare solo due esempi - ha tutt'altro che entusiasmato gli alleati. Se, invece, parliamo di valori, di alleanze, di solidarietà internazionale le ombre aumentano se personaggi come il cancelliere Merz, il primo ministro inglese Starmer, il presidente francese Macron, il primo ministro canadese Mark Carney guardano all'inquilino della Casa Bianca con diffidenza.

Qualcuno dirà che Trump ha messo l'Europa e gli altri partner Nato di fronte alle loro responsabilità, obbligandoli a rendersi autonomi sul piano della difesa e della sicurezza: per raggiungere l'obiettivo, però, non c'era bisogno di minare l'alleanza. Gli avvocati difensori del presidente azzarderanno pure la tesi che dovremmo ringraziarlo. Sarà, ma rivendicare il possesso della Groenlandia non è certo un argomento che aumenta la solidarietà atlantica. Né tantomeno aiuta la coesione tentare di risolvere due guerre che sono ai confini dell'Europa - Ucraina e Gaza - in solitaria. O intessendo relazioni privilegiate con gli aggressori (Putin) o con interlocutori che hanno un rapporto irrisolto con la democrazia (buona parte dei partecipanti al Board of Peace). Una platea che non condivide i valori su cui sono nati gli Stati Uniti 250 anni fa e che nei fatti sulla carta ha rapporti con Washington improntati soprattutto

sull'interesse del momento. Tant'è che non tutte le ciambelle di Trump riescono col buco. La pace in Ucraina dopo una miriade di incontri continua a essere una chimera: sono indefinite le garanzie di sicurezza da offrire a Kiev, si pretendono i suoi territori e ci si concentra solo sul business che potrebbero fare sulla pelle di quel paese Stati Uniti e Russia. Intanto la mattanza continua visto che l'Ucraina, che crede in alcuni valori, resiste più di quanto pensasse Putin e forse lo stesso Trump. A Gaza - va riconosciuto - la tregua del presidente Usa ha ridotto le vittime quotidiane ma il Board of Peace è un unicum per caratteri folkloristici e personali. Al momento, però, è l'unica cosa che c'è e non è un granché. Sempre gli affari sono l'ar-



Peso: 1-1%, 5-28%

gomento
principale
che caratte-
rizza la solu-
zione vene-
zuelana non
certo il ritorno
del Paese alla
democrazia. Ieri
nel discorso
niente, dopo un an-

protagonismo smo-
sullo scacchiere inter-
nale, Trump giura
l'America è più forte.
Sicuramente è più sola.



Peso:1-1%,5-28%

Il dl Caivano funziona. Ma il Pd si lamenta

Negli istituti il 50% in più di minori. La dem Di Biase: «Privilegiata la repressione»

Pasquale Napolitano

■ La sinistra vuole fuori dalle celle baby gang e manovalanza giovanile per i clan. L'attacco al decreto Caivano, misura che ha drasticamente ridotto i reati tra i 14enni, è l'ultimo delirio del Pd. Michela Di Biase, moglie di Dario Franceschini e deputata dem, mette nel mirino il governo Meloni per i risultati positivi ottenuti in tre anni con il decreto Caivano: «I numeri sui minori detenuti sono drammatici e rendono plastiche le responsabilità delle scelte del governo. Per la prima volta, dopo il decreto Caivano, si registra il sovraffollamento negli istituti penali per i minorenni: un fatto gravissimo che rompe con la tradizione educativa della giustizia minorile italiana. L'aumento delle presenze negli Ipm è la conseguenza di un approccio che ha privilegiato la repressione alla prevenzione. Quando si restringono le misure alternative e si amplia il ricorso alla deten-

zione, il risultato è inevitabile. Dobbiamo capovolgere l'impostazione: il carcere non è la soluzione per i minori. Servono investimenti su messa alla prova, scuola, servizi sociali, comunità educative e giustizia riparativa. La sicurezza si costruisce offrendo opportunità, non aumentando le celle» dice la parlamentare dem. Sandra Zampa, ex portavoce di Romano Prodi, rincara: «Il governo incarcererà la sofferenza giovanile». Il partito di Schlein chiede impunità.

I numeri a cui fa riferimento la parlamentare dem è il rapporto Antigone sulla giustizia minorile. Il decreto Caivano ha comportato un aumento del 50% della presenza dei giovani negli istituti penali per i minorenni (Ipm). «Per la prima volta gli Ipm hanno conosciuto il sovraffollamento» si legge nel rapporto. Alla fine del 2022 negli istituti erano presenti 381 minori, diventati 572 alla fine del 2025. Tra il 2023, anno del decreto, e il 2024, la presenza

media giornaliera di ragazzi negli Ipm è passata da 425,1 a 556,3, facendo segnare un +30,9%. E gli ingressi in carcere sono aumentati di oltre il 10%. La fascia di età maggiormente rappresentata in carcere è quella dei 16-17 anni, con 300 presenze che si sommano alle 44 relative alla fascia di età più giovane (ovvero 14-15 anni) per fornire il totale dei 344 minorenni detenuti, pari al 60,1 per cento delle presenze complessive. «Tra i giovani adulti - si osserva nel rapporto -, 175 appartengono alla fascia di età 18-20 anni e 53 a quella 21-24 anni. Da notare come alla fine del 2022 i minorenni fossero il 51,4 per cento del totale dei detenuti, una crescita dovuta agli effetti della criminalizzazione minorile operata dal decreto Caivano in particolare con l'allargamento delle possibilità di utilizzo della custodia cautelare in carcere».

Numeri che la sinistra legge in negativo. Eppure, il decreto prevede la ridu-

zione da 9 anni a 6 anni della pena massima richiesta per procedere con il fermo, l'arresto in flagranza e la custodia cautelare dei maggiori di 14 anni per delitti non colposi. Si prevede inoltre che fermo, arresto e custodia cautelare nei confronti del minore, maggiore di 14 anni, possano essere disposti anche per altri reati come il furto aggravato, porto abusivo di armi e resistenza a pubblico ufficiale. Di grande importanza, soprattutto in aree ad alta densità mafiosa, la possibilità di disporre l'allontanamento del minore per evitare che finisca al soldo del clan. Misure che proprio a Caivano hanno sortito risultati positivi. Alla sinistra non va giù. E chiede celle vuote e minori in strada a delinquere.

Il rapporto dell'associazione Antigone certifica il successo della linea dura. Tolta dalle strade la manovalanza giovanile per clan e baby gang



L'INTERVENTO Con il decreto Caivano il governo ha rafforzato la lotta contro la criminalità giovanile



Peso: 42%

LA LEADER DI MD ALL'ATTACCO

Cpr in Albania, toghe in tilt Albano vuole il boicottaggio

Felice Manti

a pagina 13

■ Caso Albania, la presidente di Corte d'Appello Silvia Albano attacca ancora la sovranità del governo.

Cpr in Albania, toghe in tilt La Albano vuole boicottarlo

La giudice e leader di Md: «Mandare i clandestini lì è inutile, tanto li facciamo tornare». L'ira di Kelany (Fdi)

Felice Manti

■ «Resteranno soltanto macerie». Il funereo presagio della presidente di Corte d'Appello Silvia Albano diventa realtà nell'ennesimo attacco alla sovranità del Parlamento e del governo: «Sull'immigrazione cercano lo scontro», si lascia scappare al *Fatto quotidiano* il magistrato di Magistratura democratica alla notizia che il Cpr in Albania opera a pieno regime con 90 clandestini pronti per essere espulsi, come ha rivelato *il Giornale*.

Tra i migranti trattenuti nel centro di Gjader ci sono persone destinate di provvedimenti di allontanamento dall'Italia, persone con fedine penali sterminate ma secondo le Ong presenti alla visita ispettiva della parlamentare Pd Rachele Scarpa almeno due delle persone incontrate sarebbero già state tratteneute a Gjader, poi riportate in Italia e ora nuovamente trasferite in Albania. «Un rimbalzo forzato che evidenzia la natura profondamente lesiva e propagandistica di questo sistema», dice la parlamentare. Non solo. Per la prima volta è stato utilizzato il carcere pre-

sente nella struttura di Gjader, per la detenzione di una persona accusata di aver commesso un reato mentre si trovava nel Cpr, che poi è stata trasferita in Italia.

La facoltà di trasferire migranti su cui pende un decreto di espulsione da un Cpr a un altro è prevista dalla legge, così come la detenzione in carcere di chi commette reati. Ma la Albano insiste: «Non mi risulta che siano così sovraffollati (merito del crollo degli sbarchi del 60%, ndr) il trasferimento nel Cpr albanese non è garanzia di rimpatrio. Anzi, i pochi rimpatriati sono sempre stati riportati in Italia perché la legge non ammette espulsioni dall'estero. Perché insistere?». Può un giudice minacciare l'esercizio della funzione giurisdizionale del Parlamento dicendo: inutile mandarli lì tanto li respediamo indietro? Se non è eversione poco ci manca, con buona pace dell'appello del presidente della Repubblica Sergio Mattarella ad abbassare i toni.

Sara Kelany, responsabile

Immigrazione di Fratelli d'Italia, usa parole molto più caute: «Alcuni magistrati impegnati ideologicamente a sinistra stanno tentando di contrastare le politiche migratorie del governo». È vero che il Protocollo Italia-Albania sia sotto esame alla Corte di giustizia Ue ma l'escamotage che «basta dare domanda d'asilo perché la Corte d'Appello di Roma ne ordini il rientro» come suggerisce il giudice è ormai un'arma spuntata, come la presunta illegittimità sui trattenimenti che la Albano invoca chiamando in causa la Corte Costituzionale. Dalla magistratura più ideologica arriva una chiamata alle armi a cui ha già risposto l'Associazione per gli studi giuridici sull'Immigrazione, che contesta l'entrata in vigore dal 12 giugno 2026 del nuovo Patto immigrazione e asilo, accusato di «svuotare di effettività il diritto di asilo» e di impoverire



Peso: 1-3%, 13-44%

«la possibilità di ottenere protezione». L'obiettivo è usare la Costituzione e il diritto internazionale contro il nuovo diritto Ue utilizzando strumenti come il rinvio pregiudiziale di validità e il giudizio di legittimità costituzionale, con la solita mobilitazione di istituzioni, Ong pro migranti e società civile. La posta in palio, come sappiamo, è più alta. Non solo la separazione delle carriere prevista dalla riforma che la Albano legittimamente osteggia, bisogna ostacolare le politiche migratorie che questo esecutivo

porta avanti in ossequio al programma elettorale per cui il centrodestra è stato votato. L'Italia ha sostanzialmente ispirato il nuovo Piano Ue, gli hotspot extra europei per i rimpatri accelerati e la lista unica europea dei «Paesi sicuri», essendo il Paese frontiera che in questi anni di accoglienza indiscriminata, diventata inevitabilmente un'emergenza di ordine pubblico (le carceri sono piene di clandestini condannati per terrorismo, violenze sessuali o aggressioni), ha subito i danni

peggiori dalla mancata pianificazione europea, un errore fatale per la sopravvivenza dell'Europa che la riforma ha in animo di correggere.



MILITANTE
Silvia Albano, magistrato, leader di Magistratura democratica, è intervenuta di nuovo sul Cpr italiano in Albania e ha domandato se l'esecutivo stia cercando lo scontro con le toghe



Peso:1-3%,13-44%

**Legge elettorale,
il nodo preferenze
e le mire di Conte**

Signore a pagina 14

Legge elettorale, la maggioranza prova a correre

Le riunioni da Fdi e il finto nodo preferenze E con la riforma, Conte punta al Quirinale

di **Adalberto Signore**

L'accelerazione è concreta. E al netto dei dettagli - termine in verità improprio, vista la delicatezza della materia - la maggioranza presenterà il testo della riforma elettorale a breve. Forse già la prossima settimana alla Camera, certamente prima del referendum sulla separazione delle carriere in agenda il 22 e 23 marzo. Perché, dopo una lunga valutazione dei vari pro e contro, Giorgia Meloni sarebbe arrivata alla conclusione che le due partite debbano viaggiare autonomamente, senza dare il pretesto all'opposizione di poter dire che la volontà di cambiare il sistema di voto è frutto dell'esito del voto sul referendum, qualunque esso sia. Eppure, nonostante Fdi stia spingendo sull'acceleratore, le diverse riunioni che ieri si sono succedute a via della Scrofa tra gli *sherpa* dei partiti di mag-

gioranza non sono arrivate a trovare un punto di caduta comune. Almeno fino a sera. Giovanni Donzelli per Fdi, Stefano Benigni e Alessandro Battilocchio per Forza Italia e Roberto Calderoli e Andrea Paganella per Lega, si sono incontrati prima alle 12 (per oltre tre ore) e poi alle 18.30 (fino a tarda sera) per cercare di arrivare a una quadra. Su cui, in verità, sia Antonio Tajani che Matteo Salvini preferirebbero prendere altro tempo. A differenza di Fdi, visto che solo 48 ore fa Francesco Filini, deputato e responsabile dell'ufficio studi del partito, non ha fatto mistero di sperare che «prima della pausa estiva si faccia una legge elettorale che consenta a chi vince di governare per cinque anni».

Fatto l'impianto ormai condiviso di un proporzionale con premio di maggioranza che scatta sopra il 40% (ieri ne hanno parlato pubblicamente sia Tajani che il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani), i nodi da sciogliere restano prefe-

renze, ballottaggi, quote per l'assegnazione del premio tramite listino, grandezza dei collegi. Ed è esattamente su questi punti che gli *sherpa* si stanno confrontando da giorni in una sorta di consultazione permanente. Della quale vengono aggiornati quasi in tempo reale i rispettivi leader di partito.

In realtà, la questione preferenze, che sembra essere uno dei dossier più delicati, difficilmente regalerà sorprese. Meloni le ha sempre teorizzate - e il presidente del Senato Ignazio La Russa ne è convinto sostenitore - ma difficilmente le resistenze della Lega (meno di Forza Italia che è più strutturata rispetto ai cosiddetti portatori di voti) e quelle di tutti i parlamentari pronte a bocciarle nel voto segreto saranno mai superate. Anche perché le preferenze provocherebbero scossoni anche in partiti delle di-



Peso: 1-1%, 14-35%

mensioni di Fdi e Pd, ragione per cui la maggioranza non disdegna che la questione sia trattata in Parlamento.

Sullo sfondo, un dettaglio che nel centrosinistra accende i desideri del M5s. Con una riforma proporzionale con premio, infatti, se mai davvero nel 2027 si riuscisse a vincere anche solo con un voto in più Elly Schlein diven-

terebbe premier con una maggioranza parlamentare blindata. E con il Pd a Palazzo Chigi, nel 2029 Conte - che nel frattempo avrebbe ovviamente optato per la presidenza della Camera o del Senato - diventerebbe il candidato naturale del centrosinistra al Quirinale.

i punti

1.

**Premio
con il 40%
dei voti**

L'idea prevalente è di far passare un sistema proporzionale con premio di maggioranza al 40%. Un premio da ripartire su base regionale per quanto riguarda il Senato

2.

**Soglia
minima
al 3%**

Uno dei punti ancora più incerti è quello della soglia di sbarramento. Al momento dovrebbe essere al 3% anche se la Lega vorrebbe alzarlo al 4% in funzione anti-Vannacci

3.

**Niente più
collegi
uninominali**

Uno dei punti caratterizzanti questa riforma della legge elettorale riguarda i collegi uninominali. Con la prevalenza del sistema proporzionale vengono eliminati



ALTRO CHE DIFENDERE I LAVORATORI

Landini non paga il Tfr
Pignorata la Cgil

Il sindacato portato in tribunale dall'ex dirigente
e colpito da decreto ingiuntivo per 190mila euro

■ L'odissea di un ex dipendente della Cgil per vedersi riconosciuto il Tfr finisce in tribunale: il giudice condanna il sindacato e decide anche il pignoramento dei conti.

Pasquale Napolitano a pagina 15

Landini non paga il Tfr: Cgil pignorata

L'odissea di un dipendente per ottenere la buonuscita. Bloccati quasi 200mila euro

Pasquale Napolitano

Naurizio Landini «pigno Il capo della Cgil nega per due anni il Tfr a un dipendente e i conti del sindacato (rosso) finiscono sequestrati dal giudice. Il caso svela il paradosso (ennesimo) di un leader sindacale che va in piazza contro il governo Meloni per la difesa del Tfr dei lavoratori. Ma in casa propria fa l'opposto.

Le carte esclusive di cui il *Giornale* è in possesso raccontano una storia incredibile. Il 30 settembre scorso, il giudice Alessandro Cento, della terza sezione civile del Tribunale di Roma, dispone il sequestro di € 190.145,61 mila euro sul conto corrente attivo al Monte dei Paschi di Siena intestato alla Cgil Nazionale di Corso Italia di cui hanno disponibilità il segretario generale Maurizio Landini e il tesoriere del sindacato. Il pignoramento è l'atto finale di un contenzioso che un ex dipendente della Cgil Stefano O. porta avanti dal 2015.

L'ultimo atto si è concluso nel 2023 con la sentenza della Corte di Cassazione (sezione Lavoro) presieduta dal giudice Fabrizia Garri che ha condannato la Cgil al pagamento del Tfr al lavoratore per un importo pari a 92mila euro circa. Nel 2023, al comando del sindacato rosso, per il secondo mandato, c'è già Landini. Ebbene, in questi due anni, nonostante la sentenza

za ormai definitiva, Landini ha ritenuto di non dover versare al lavoratore i 92mila euro. Rendendo così necessario il decreto ingiuntivo e il conseguente pignoramento. Lo stesso Landini che a ottobre tuonava contro Meloni per la proposta di utilizzare il Tfr

come anticipo pensionistico. «È una presa in giro. Mi scusi, io Tfr ce l'ho già, è mio. Dovrebbe essere aggiuntivo alla pensione, non sostitutivo. Chiedono di usare soldi che ho già. Pensano davvero che siamo tutti c... che viviamo da un'altra parte». Partiamo

però dall'inizio.

Stefano O. è un dirigente della Cgil assegnato a un ente che si occupa di Turismo di Milano. Agli inizi degli anni 2000 viene richiamato a Roma per guidare l'ufficio le-

gislativo nazionale della Cgil in Corso Italia. Il suo ufficio è posizionato accanto ai segretari generali. Vede passare il meglio del sindacato rosso: Cofferati, Epifani, Camusso e Landini. Nel 2015 decide di andare in pensione e trattare l'uscita con la Cgil. Accordo fatto. All'improvviso la doccia gelata. La Cgil nega il Tfr, accampando motivazioni assur-

de. Inizia la battaglia legale. Il primo round finisce nel 2016 con un provvedimento del giudice Margherita Leone, che accoglie la richiesta del lavoratore, e condanna la Cgil al pagamento della buonuscita per un importo 52mila euro più 700 euro di spese legali. Il sindacato ricorre al



Peso: 1-9%, 15-41%

giudice di primo grado e vince. Ottiene la condanna del lavoratore al pagamento delle spese legali per un importo di 7mila euro. Soldi che la Cgil pretende subito. Si va in appello e il verdetto cambia. Siamo nel 2018: Cgil condannata al pagamento del trattamento di fine rapporto. Dopo pochi mesi arriva Landini al vertice

del sindacato. E si decide di impugnare la sentenza in Cassazione. Pur di non pagare il Tfr al lavoratore. Il penultimo atto è il verdetto della Suprema Corte che arriva il 12 dicembre 2023: una sentenza di 6 pagine. Inoltre i giudici fanno a pezzi il sindacato, ravvisando anche elementi poco chiari riguardo due testimonianze a favore della Cgil. Capitolo chiuso? Niente affatto. Al lavoratore non arriva un centesimo. Perché Landini decide di non pagare. È necessario una nuova azione legale per otte-

nere il Tfr. Stavolta si ritorna al giudice civile per un decreto ingiuntivo. A fine settembre arriva il pignoramento sul conto corrente della Cgil e il prelievo di 96.501,03 per saldare il debito con il lavoratore. Il sequestro complessivo è di 190mila euro. La battaglia dell'ex lavoratore Cgil viene appoggiata dal blog Cglicenziamenti (un portale di denuncia contro le distorsioni del sindacato). Una battaglia quasi solitaria. Che però alla fine vede soccombere Landini e la Cgil.

**Per ottenere quanto dovuto - poco più di 90mila euro - il lavoratore si è dovuto rivolgere a un giudice civile
I dubbi della Suprema Corte sui testimoni pro Cgil**

Il sindacato si è opposto anche alla sentenza della Cassazione



IL BOSCHETTO DELLA DROGA E DEL CASO CINTURRINO

Non dimenticate che è lo spaccio il vero problema di Rogoredo

PIETRO SENALDI a pagina 6

➔ DOPO IL CASO CINTURRINO

I veri problemi di Rogoredo sono il degrado e lo spaccio

Il quartiere è in subbuglio da anni, esasperato da droga e delinquenza
Se la popolazione perde fiducia nelle forze dell'ordine si rischia il caos

PIETRO SENALDI

■ Se anche tutte le gravi accuse sulla base delle quali il giudice lo ha tenuto in carcere si rivelassero vere, Carmelo Cinturrino resterebbe comunque solo uno dei sintomi, non la causa del problema. L'assistente capo di stanza al commissariato milanese di Mecenate, diventato da poliziotto a delinquente, è una delle tante anime che si sono perse nel boschetto di Rogoredo, la principale piazza dello spaccio di eroina del Nord Italia. In realtà, lo smercio non avviene più tra le centinaia di ettari di verde collocati tra stazione, ultimo avamposto sud della città, e l'abbazia di Chiaravalle, pochi chilometri più in là, con il suo sparuto insediamento urbano. Quell'area è stata bonificata prima del Covid ed è ora gestita da Italia Nostra, società del terzo settore che ne ha fatto un parco poco frequentato, visto che è in mezzo al nulla.

Da dopo la pandemia, pusher nordafricani e tossici italiani, molti dei quali di seconda generazione, si scambia-

no morte e denaro tra i binari dell'Alta Velocità, dove non è raro che qualcuno perda la vita travolto da un treno senza neppure accorgersene. Capita quasi ogni mese, anche più di una volta. I ciclisti e i corridori della domenica, che scorrono lungo il lato est del boschetto, si imbattono di frequente in zombie barcollanti che arrivano dalla ferrovia. Con l'approssimarsi dei Giochi Olimpici era partita una pressione molto forte per imprimere un ulteriore giro di vite, ripulire i dintorni della stazione, perché tutto avvenisse lontano dagli occhi dei turisti. Si è provveduto a una progressiva opera di muratura lungo i binari, per impedire l'accesso alla ferrovia, e lo spaccio era stato sospinto, quasi confinato, in una piccola area verde, tra San Donato e Milano, quella dove Abderahim Mansouri è stato ucciso. Di certo, la richiesta fermissima di maggiore sicurezza e operatività aveva aumentato non poco il clima di tensione nelle scorse settimane.

I legali della vittima affermano che il giovane pusher meditasse di cambiare vita. È

un fatto però che la sua famiglia è considerata quella che ha in mano la vendita al dettaglio della droga, anche se la composizione della squadra di spacciatori è variegata e si avvicenda; marocchini, ma pure albanesi. Per conto di chi? A governare il tutto sarebbe la criminalità organizzata italiana, un clan trapianato dalla Puglia. Una decina d'anni fa il boschetto era popolato da oltre duemila drogati al giorno. Era diventato una sorta di santuario dell'eroina a cielo aperto, il posto da cui era ripartito il traffico dell'oppiaceo, che per quasi vent'anni era di fatto sparito dalla città dei grattacieli.

Oggi le cose sono cambiate. Si parla di poche centinaia di frequentatori al giorno, una minoranza rispetto ai



Peso: 1-2%, 6-56%

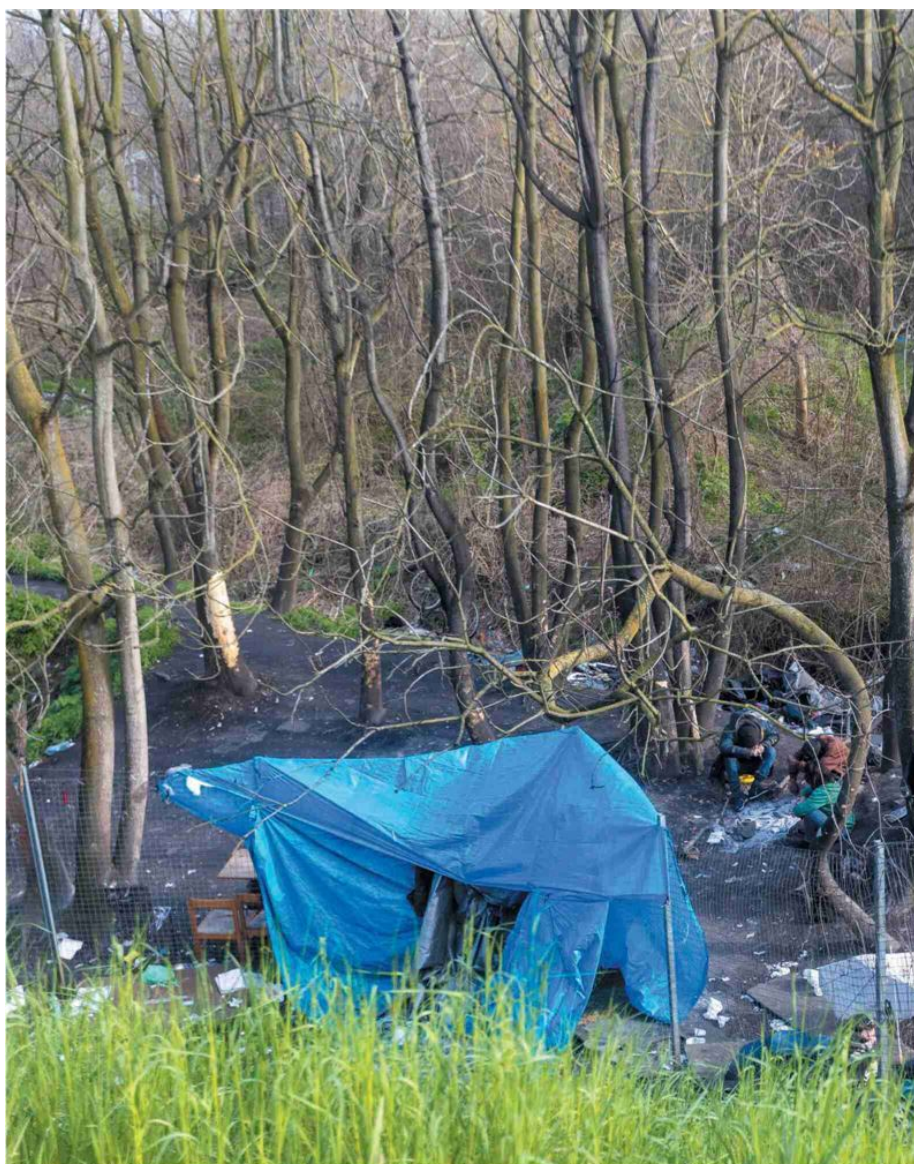
drogati del capoluogo lombardo, almeno stando a quanto traspare dagli esami delle acque fognarie, da cui risulta che sono centocinquanta i milanesi le cui urine rivelano un consumo abituale di droga.

Cosa accadrà ora di quell'area desolata, dipenderà molto dallo sviluppo dell'inchiesta, che promette di allargarsi, almeno interpretando le parole del capo della Polizia, Vittorio Pisani, il quale ha dichiarato che si farà chiarezza fino in fondo e senza sconti. È probabile che ci sarà un ricambio ai vertici, prima e a prescindere da ogni colpevolezza. La situazione è delicata. Il quartiere è in subbuglio da anni, esasperato e talvolta anche fomenta-

to da chi cerca facili voti. Se la popolazione, afflitta dagli spacciatori e dalla delinquenza, dovesse perdere fiducia nelle forze dell'ordine, si rischierebbe il caos quotidiano. Per questo è importante non mollare la presa e dare un segnale fortissimo da parte delle autorità. Il caso Cinturino non dev'essere solo l'occasione per liberarsi della mela, o delle mele, marce nella polizia, ma per ripulire definitivamente il quartiere, vegetazione, strade e binari.

A onore del vero, bisogna ricordare che estirpare lo spaccio è operazione quasi impossibile. Un po' perché più lo inseguì, più esso si muove lungo la ferrovia. E se provi a ripulire i parchi, si sposta nei cortili. Molto perché si

tratta di reati che non prevedono la custodia cautelare, quindi i fermi fatti dalle forze dell'ordine non si traducono in arresti e i provvedimenti di via formalizzati, i cosiddetti Daspo, non vengono poi confermati. Di fatto sta agli agenti non solo il controllo del territorio, ma anche l'operazione di mediazione con la malavita, con la quale le divise sono costrette ad avere rapporti quotidiani e dalle alte potenzialità di contaminazione. Tutto questo è probabilmente documentato dalle centinaia di telecamere piazzate alla stazione e nei dintorni: se l'inchiesta scenderà nel dettaglio, potrebbero svelare scenari inquietanti, come quello di una guerra in corso per il controllo dello smercio.



Una foto della zona di spaccio nel boschetto di Rogoredo, nella periferia milanese (LaPresse)



Peso:1-2%,6-56%

IL REFERENDUM E LE RIVELAZIONI CHOC

Di Pietro: «Le toghe fermarono Mani Pulite»

Le picconate dell'ex pm: «I magistrati bloccarono "Mafia-Appalti" a Palermo e noi a Milano»

ELISA CALESSI

Furono dei magistrati a fermare l'inchiesta di Mani Pulite e prima ancora Mafia Appalti, madre del filone milanese, l'indagine a cui stavano lavorando Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Non la politica. (...)

segue a pagina 9

IL DIBATTITO SUL REFERENDUM

Di Pietro choc: «Le toghe fermarono Mani Pulite»

L'ex magistrato del pool più famoso d'Italia attacca il collega Colombo: «Ci bloccarono come fecero con Falcone e Borsellino per Mafia-Appalti»

segue dalla prima

ELISA CALESSI

(...) Non qualche governo infastidito dal lavoro degli inquirenti. Ma colleghi togati che si mossero contro altri colleghi togati. Va riscritta, dunque, quella pagina di storia. O perlomeno andrebbe esaminata di nuovo. Perché, sostiene Antonio Di Pietro, che di quella stagione fu il grande protagonista, non è vera, o perlomeno non lo è per quello che lui ha visto e vissuto, la versione passata alla cronaca, ossia che Tangentopoli finì perché la politica volle mettere un argine ai pubblici ministeri e che Mafia Appalti terminò per mano della mafia. A bloccare chi stava indagando sulle tangenti nel mondo politico e sugli appalti pubblici in Sicilia, sono stati dei magistrati, colleghi degli stessi che stavano lavorando a quelle inchieste.

A dirlo, rivelando un retroscena a dir poco esplosivo, è stato niente meno che il volto più popolare di quella vicenda, Di Pietro, oggi tra i sostenitori del "Sì" alla riforma dell'ordinamento giudiziario. La confessione dell'ex pm è avvenuta durante un'intervista a Restart, programma in onda su Raidue.

Il punto di partenza è un'intervista pubblicata oggi su *Repubblica* a Gherardo Colombo, ai tempi collega di Di Pietro, uno dei componenti del pool di Mani Pulite e oggi grande fautore del "No" al referendum. «Oggi», dice Di Pietro, «ho letto una dichiarazione di un collega che stimo, Gherardo Colombo. Dice una frase su cui invito tutti a riflettere. Dice che con questa riforma ci avrebbero fermato prima». Per la precisione il giornalista di *Repubblica* gli chiede se con le nuove regole introdotte dalla riforma su cui gli italiani do-

vranno votare il 22 e 23 marzo, l'inchiesta di Mani Pulite sarebbe stata possibile. Colombo risponde: «Secondo me ci avrebbero fermato prima», confermando una tesi sostenuta dai fautori del no, ovvero che con la separazione delle carriere pm e giudici, il potere esecutivo potrebbe prevaricare su quello giudiziario, arrivando a fermare inchieste sgradite. Di Pietro smentisce totalmente questa teoria, rivelando dei particolari inediti. Intanto osserva che con questa frase, l'ex pm



Peso: 1-5%, 9-60%

milanese dice due cose. «Primo che ci hanno fermato. Ed è vero. Secondo, non dice chi ci ha fermato». Mentre «il problema di fondo», insiste Di Pietro, è proprio questo. Ossia: chi ha fermato Mani Pulite? L'ex pm continua: «Non so se Gherardo non se lo ricorda o se non vuole ricordare. L'inchiesta Mani Pulite ha una madre che si chiama Mafia Appalti». Si tratta dell'indagine avviata nei primi anni '90 da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino con il ROS (Mori, De Donno). Un lavoro che svelò il condizionamento di Cosa Nostra sui grandi lavori pubblici in Sicilia, evidenziando legami tra mafia, imprenditoria e politica. Proprio questa indagine

è ritenuta un possibile movente delle stragi del 1992 che portarono alla morte prima di Falcone e poi di Borsellino.

«Quell'inchiesta e l'inchiesta Mani Pulite», scandisce Di Pietro, «sono state fermate entrambi da magistrati. A Palermo, ammazzando chi se ne doveva occupare. A Milano, delegittimando chi se ne doveva occupare. Quindi, questa idea che la politica ferma la giustizia (che uno degli argomenti dei sostenitori del no alla riforma, nda), per come l'ho vissuta io, non è vera. L'ha fermata non la politica, ma i magistrati».

Di fronte alla gravità delle affermazioni fatte da Di Pietro, cala il gelo nello studio, ma l'ex pm insiste: «Questo è

delicato, è importante. Lo so che è grave quello che sto dicendo, ma io l'ho detto alla commissione Antimafia, l'ho detto alla Corte d'Appello di Palermo, alla Procura di Agrigento. Chissà perché di questa storia, nessuno se ne vuole occupare».

Non è la prima volta che i due ex colleghi, entrambi volti noti di quella stagione, duellano verbalmente a proposito della riforma dell'ordinamento giudiziario. Proprio pochi giorni fa si sono confrontati a *Che tempo che fa*, sostenendo uno le ragioni del "No" e l'altro quelle del "Sì". Questa volta, però, si è passati dalla dialettica alla riletture di quella stagione, che tanto ha inciso sugli equi-

libri democratici del Paese. Se le parole di Di Pietro sono vere, ci sarebbe materiale per approfondire, rileggere e indagare sulla fine di quella inchiesta. A commentare le parole di Di Pietro è stato Gianni Berrino, capogruppo Fdi in commissione Giustizia a Palazzo Madama, definendole «inquietanti». Un motivo in più, chiosa Berrino, per «schierarci per il "Sì", per garantire non solo la terzietà del giudice e la liberazione della magistratura dalle correnti, ma anche per avere un potere autenticamente libero e indipendente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA NON BLOCCA I PM

Colombo dice che con questa riforma ci avrebbero fermato prima, ma non è vero

LE RESPONSABILITÀ DEI MAGISTRATI

Questa idea che la politica ferma la giustizia per come l'ho vissuta io, non è vera

L'ALLARME DI BERRINO (FDI)

È inquietante quello che dice Di Pietro. Una ragione in più per votare "Sì"



Gli ex pm di Mani Pulite, Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo (lpa)



Peso:1-5%,9-60%

Pechino e Berlino ci ostacolano più dei dazi di Donald

FABIO DRAGONI

La Corte Suprema americana ha stabilito che l'International Emergency Economic Powers Act (IEEPA) non può essere lo strumento normativo con cui Trump impone unilateralmente i dazi. I margini di manovra della Casa Bianca si restringono. (...)

segue a pagina 10

Occhio ai filo-cinesi

PECHINO E BERLINO OSTACOLI PIÙ DEI DAZI

segue dalla prima

FABIO DRAGONI

(...) Niente più uscite ad effetto e imprevedibilità. Il processo decisionale si irrigidisce. Tutto deve passare dal Congresso entro cinque mesi dall'applicazione delle tariffe. Gli organi di garanzia quasi mai solerti nel tutelare le libertà del privato cittadino in patria contro le angherie del governo di turno - si pensi alle odiose limitazioni subite con il covid - fanno il docile cane da guardia a difesa degli interessi del podestà straniero.

Pechino guadagna infatti potere negoziale a scapito di Trump in vista del prossimo vertice USA-Cina, rileva l'analista Zoe Liu del Council of Foreign Relations. E quando una democrazia, coi suoi pesi e contrappesi, sale sul ring contro una dittatura, al combattimento ci arriva con un braccio legato. La sentenza cambia anche il modo in cui le imprese dovranno valutare le decisioni dei politici. Qualche esperto di marketing e di logistica in meno e qualche avvocato in più. Non si estingue ovviamente la guerra commerciale fra USA e Cina. Ma nell'immediato tatticamente Pechino ne trae vantaggio.

Durante la dittatura maoista fatta di riforme agrarie che hanno impoverito il paese nei primi anni sessanta - per dirla alla Giulio Sapelli "molta falce e poco

martello" e con ciò quasi contravvenendo Marx che invece esaltava l'industria a discapito dell'"idiotismo del mondo rurale" - ci eravamo illusi che la Cina non fosse più un impero. Ma i primi ad offrire l'occasione di riscatto a Pechino sono stati Nixon e Kissinger con la famosa politica del ping pong. Washington aveva in Mosca un nemico giurato e serviva una quasi-alleanza con Pechino. Ironia della sorte, ora è vero l'esatto contrario. Ma intanto la sottomissione a Pechino si è successivamente celebrata col suo ingresso nell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Nel primo quarto di questo secolo la Cina ha accumulato un surplus commerciale di oltre 5 mila miliardi di dollari. Superato solo da quello della Germania (5.200 miliardi). Come hanno fatto 80 milioni di tedeschi a superare la Cina con quasi 1,4 miliardi di persone? Perché sono biondi e con gli occhi azzurri? Macché, magia dell'euro.

La Germania shakera nel cocktail il marco con la lira, il franco e la dracma; e così ottiene un marco svalutato. Vero stereoide per il surplus commerciale. Ecco perché Trump ha preso di mira soprattutto Pechino, Berlino e poi anche Tokyo. Il Giappone in venticinque anni ha infatti accumulato un surplus di 3.700 miliardi. In pratica un grande cliente del mondo con oltre

14,3 miliardi di deficit commerciale, (gli USA) e tre grandi fornitori (Germania, Cina e Giappone) con quasi 14 mila miliardi di surplus. Ma fra i tre grandi clienti il più temibile per Washington rimane la Cina. Il partito cinese nel mondo ha radici profonde.

Il premier Carney esalta la relazione Canada-Cina. Romano Prodi, praticamente ambasciatore cinese in Italia, durante la visita in Cina di dicembre era estasiato dai "cambiamenti straordinari" del dragone. L'ex ministro Tria vede negli USA un ostacolo ad una nuova via della seta. Che detto fra noi, fare un accordo commerciale con la Cina è come mettere la testa dentro la bocca del leone (e del dragone).

Merz come ogni anno guida la delegazione di trenta imprese tedesche in Cina. Berlino si illude ancora di avere un mercato in Cina me è vero l'esatto



contrario. La Germania ha un deficit commerciale con Pechino di circa 87 miliardi di dollari. E in finale rimangono due lezioni. La prima è che non esiste una politica commerciale europea perché in queste ore Merz è in Cina per i fatti tedeschi. Inoltre è nel nostro interesse che i dazi imposti da Trump a Cina ed est asiatico tornino ad essere superiori rispetto a quelli im-

posti a noi. In questi mesi il nostro export ne ha tratto giovamento. Evitiamo posizioni interpretabili come filo cinesi (e un po' anche filo tedesche).



**→ SCANDALI
E ECONOMIA****Il ciclone Epstein
e l'infinita crisi
del Regno Unito****LODOVICO FESTA**

Dopo il tentativo anglo-francese di controllare il Canale di Suez nel 1956, a nove anni, per la prima volta sentii parlare della decadenza irreversibile della Gran Bretagna. Poi dopo qualche tempo, anche grazie alla prospettiva di entrare nella Comunità (...)

segue a pagina 11

Scandali e economia

Il ciclone Epstein e l'infinita crisi inglese

segue dalla prima

LODOVICO FESTA

(...) economica europea, Londra con Mary Quant, Beatles e James Bond ridiventò una capitale del Mondo. Ma ancora nei Settanta gli inglesi (uniti agli italiani da iperinflazione, crisi industriale ed energetica, e violenza politica: dalle loro parti l'Ira, da noi le Br) riprecipitarono all'inferno. Però con le liberalizzazioni thatcheriane di nuovo, sul Tamigi spirò un'aria di rilancio, che durò anche grazie alla globalizzazione anni Novanta gestita da Tony Blair. Ma quando l'Unione europea non riuscì a integrare la Gran Bretagna, il fantasma della crisi è tornato a incombere sul Regno Unito.

C'è anche una causa strutturale in queste vicende: do-

po il 1945 si preferì liquidare Winston Churchill, nonostante la sua eroica leadership contro i nazisti, e smantellare l'Impero piuttosto che rinunciare al welfare state. Scelta comprensibile ma che prescindeva dal fatto come fosse l'Impero, alla fine, la base economica anche per lo stato del benessere. A questa contraddizione si è risposto in vari modi, tra i quali molto efficace è stato quello di aderire al mercato comune europeo. Ma le contraddizioni non sono state superate e due elementi hanno pesato particolarmente sulle sorti britanniche: innanzi tutto è avvenuto che al termine del Novecento il centro del Pianeta si è spostato dall'Atlantico all'Indopacifico. Il secondo fattore è che Parigi dopo aver digerito l'en-

trata di Londra nella Comunità europea, non ha fatto niente per risolvere le questioni sistemiche che includere gli inglesi, implicava. E così è il popolo ma anche la classe dirigente francese hanno bocciato l'eurocostituzione del 2005 e l'asse franco-tedesco invece di chiamare Blair, come aveva in qualche modo chiesto David Cameron, a presiedere la Commissione europea, ha scelto nel 2014 Jean-Claude Juncker, in linea con lo stile Berlino/Parigi di imporre ai vertici di Bruxelles politici deboli come Romano Prodi, José Manuel Barroso o Juncker stesso e non personalità in grado di disturbare gli Hollande



Peso: 1-3%, 11-41%

e le Merkel.

La Brexit è più una presa d'atto di questa realtà che la storica rottura da tanti descritta, e da qui comunque parte la nuova decadenza con cui oggi i britannici fanno i conti. Dopo l'intervallo Teresa May, il vero protagonista è diventato Boris Johnson, però subito impegnato ad affrontare il Covid, pandemia che richiedeva una capacità istituzionale fuori dalle corde del biondo sfrenato polemista. Anche la sua idea, oggi perseguita con maggiore tecnicistica dal canadese Mark Carney per contenere certe furie trumpiane, di controbilanciare il peso della Comunità europea con un rilancio dei rapporti tra stati aderenti al Commonwealth, implicava non solo una retorica ma anche un programma, che mancò. Così come pure una brillante Liz Truss non fu capace di costruire quel tessuto istituzionale in grado di reggere le sue proposte di riforma economica. In questo senso a molti ammiratori del thatcherismo sfugge il fatto che la Lady di ferro prima di lanciarsi nel suo audace programma riformatore, unì la nazione con la guerra per le Falkland.

Da tutto ciò deriva il governo di Keir Starmer, politico dal grande senso di responsabilità, e ottimo interlocutore degli eurocontinentali più razionali, ma privo di una base sociale all'altezza della sua missione. E a queste difficoltà si aggiungono oggi le derive da scandalo Ep-

stein che in Gran Bretagna ha travolto una personalità centrale nell'ala riformista laburista, Peter Mandelson, tra i principali teorici del blairismo, che peraltro con le sue vicende personali svela un lato oscuro del globalismo, una sua anima caratterizzata da forti tendenze nichilistiche.

Non è chiaro come evolverà la situazione politica del Regno Unito con un sistema politico pensato come essenzialmente bipolare e che ora nei sondaggi vede la destra radicale di Nigel Farage oltre al 27 per cento, laburisti e verdi al 17 per cento, conservatori al 16 per cento e liberali al 15. Io credo che la dialettica decadenza-rilancio funzionerà un'altra volta, però non è scontato.

La crisi politico-economica britannica, comunque, è oggi più complicata anche perché uno dei suoi più potenti ammortizzatori, la monarchia, è in sofferenza per lo scandaloso comportamento (sempre legato a Epstein) del fratello del re, Andrea, finito addirittura, seppur per un breve periodo, in carcere. Un gravissimo caso che si aggiunge a vicende più o meno tragiche che partono dal divorzio di Diana e dalla sua morte, fino agli scontri tra re Carlo III e il figlio Harry. Mi pare che molto di quanto sta accadendo, dipenda dall'interminabile durata del regno di Elisabetta II (ben 70 anni dal 1952 al 2022) che ha reso più difficile una ordinata succes-

sione. Non credo però che la Gran Bretagna, se ritroverà la via di riprendersi, vorrà fare a meno della monarchia che non solo aiuta a tenere insieme le nazioni (inglese, scozzese, gallese, nordirlandese) del Regno Unito ma vede l'inquili-

no di Buckingham Palace anche capo di Stato di Antigua e Barbuda, Australia, Bahamas, Belize, Canada, Giamaica, Grenada, Isole Salomone, Nuova Zelanda, Papua Nuova Guinea, Saint Kitts e Nevis, Santa Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Tuvalu.

A chi sostiene come questa sia la peggiore crisi della monarchia inglese, suggerisco, poi, di leggersi qualche buon libro sul Seicento britannico tra re decapitati come Carlo I o cacciati come Giacomo II o chiamati dall'Olanda come Guglielmo I d'Orange. O se non si vuole studiare la storia, si legga almeno un Riccardo II o III, un Enrico IV o VI di William Shakespeare. Peraltro, infine, c'è il fatto -come spiegò Edmund Burke- che i britannici preferiscono riformare la loro società nella continuità della tradizione piuttosto che rivoluzionarla fondandola su astratte ingegnerie istituzionali.



Il primo ministro britannico Keir Starmer (LaPresse)



Peso:1-3%,11-41%

Tre anni di segreteria

Elly Schlein
e il Pd
che non cambia

ANTONIO FLORIDIA

fatto nuovo che sta accadendo.

— segue a pagina 11 —

Oggi è il terzo anniversario delle primarie che scelsero Elly Schlein alla guida del Partito democratico e, naturalmente, è tempo di bilanci. Ma intanto bisogna cogliere qualche

Schlein e le parti in commedia del partito democratico

ANTONIO FLORIDIA

— segue dalla prima —

■ Giorni fa, nella direzione del partito, un gruppo di esponenti della cosiddetta area riformista hanno votato contro la relazione della segretaria. Poi è stata annunciata l'uscita dal partito di Elisabetta Gualmini, parlamentare europea. Nel frattempo sono giunte le immancabili dichiarazioni di Pina Picierno. Tuttavia, per una volta si può essere d'accordo con lei. Ha detto: il Pd non è mai stato un partito della «sinistra identitaria», quale invece - a suo dire - lo sto facendo divenire Elly Schlein. È vero: peccato che tutti i guai sono iniziati proprio da qui, da ciò che il Pd voleva essere e che è stato, ossia un partito-ombrello sotto cui potessero felicemente alloggiare tutti i più svariati «riformismi».

E peccato che non sorga un minimo dubbio, - a lei e a molti altri, tra cui il professor Prodi - sulle ragioni per cui questo partito pensato come post-ideologico abbia subito nell'arco di dieci anni uno smottamento elettorale - sei milioni di voti persi - senza molti precedenti nella storia elettorale, italiana e non solo. Non sarà stata forse una delle cause proprio l'essere stato il Pd un partito «non identitario»?

Colpisce l'ostinato rifiuto a

prendere atto del fallimento del progetto originario del Pd. E qui si colloca anche il bilancio dei primi tre anni di segreteria di Elly Schlein: a distanza di tempo, appare sempre più evidente che la sua elezione è stata quasi un estremo atto istintivo di sopravvivenza di questo partito, grazie ad alcune centinaia di migliaia di ex-elettori ed ex-iscritti al partito (e non dunque, un corpo estraneo) che votando alle primarie hanno sperato che lo si potesse ancora salvare. L'operazione di salvataggio è riuscita, ma è avvenuta - per così dire - nella prassi e non nella teoria, ovvero solo grazie ad alcune scelte politiche e di immagine che non attraverso la rielaborazione di una nuova identità.

Nato in una fase - «la fine delle ideologie» - in cui si pensava che un partito si potesse oramai tenere insieme solo sulla base delle semplici «cose da fare», il risultato, di fatto, è stato quello di avere un partito privo di un'effettiva identità politico-culturale, di volta in volta orientato dalla linea che, più o meno, era espressa dal segretario pro tempore: ma proiettando una costante sensazione di incompiutezza e di improvvisazione sui principi costitutivi del partito.

Lo stesso rischiava di acca-

dere con Elly Schlein: il partito è stato ricollocato con successo a sinistra (e questo ha permesso quanto meno una ripresa elettorale), ma su molte, su troppe cose, la posizione del partito è rimasta ambigua o reticente, e spesso sulle questioni più spinose si è glissato e si continua a svincolare. Il ciclo di iniziative sui principali temi programmatici, che si sta svolgendo in queste settimane, segna un passo avanti, ma una sequenza, fin troppo dettagliata, di singole proposte non restituisce ancora il senso di una visione d'insieme su quale possa essere la strategia per salvare l'Italia dal declino economico e civile in corso.

Ciò su cui la segreteria Schlein, invece, finora ha inciso poco è quel che si dice «lo stato del partito»: è difficile avere un quadro compiuto della situazione, ma molti segnali (la vita effettiva del partito, le sue dinamiche interne,



Peso: 1-3%, 19-54%

gli scontri di potere all'interno di gruppi dirigenti locali sempre più asfittici e chiusi, la debolezza del radicamento territoriale in tantissime aree del paese) ci parlano di un partito che non ha saputo rinnovarsi, e di una segreteria che - forse per eccesso di prudenza - su questo terreno si è mossa con i piedi di piombo.

Schlein ha lavorato - e anche bene - ai piani alti, ma ai piani bassi, e negli scantinati della politica, continua ad accadere di tutto. In non pochi casi locali, poi, la distinzione tra «schleiniani» e «non schleiniani» appare legata solo alle logiche di posizionamento interno.

Beninteso, non è solo questione di coraggio: sui social impazzano coloro che intima-

no a Elly Schlein di «cacciare» questo o quella, ma ovviamente la segreteria non lo può fare, se anche lo volesse. È tutto il meccanismo del pluralismo interno che non funziona, e non funziona perché il Pd non ha mai fatto un vero congresso in cui si misuri il grado di consenso che hanno le varie opzioni strategiche.

Nella sua ultima relazione, Elly Schlein - finalmente con un certo piglio polemico - ha detto che un partito non può avere una, o due, o tre linee. Sembra scontato, ma per questo partito democratico non lo è affatto. E fino a quando non ci si scontrerà apertamente e ci si conterà su vere piattaforme politiche alternative, non si saprà mai a nome di chi e di quanti parlano

le attuali minoranze rumorose. E poi, fino a quando il pluralismo è «una ricchezza», come si continua stancamente a ripetere, e quando diventa invece un fattore di paralisi e di confusione?

I partiti hanno pur sempre bisogno di una cornice comune entro cui riconoscersi, e il Pd non può più essere tutto e il contrario di tutto, il «centro» e la «sinistra»: anche un grande attore non può recitare tutte le parti in commedia, per quanto forti siano le sue capacità trasformistiche. Fguriamoci un partito.

Privo di un'effettiva identità politico-culturale, di volta in volta il Pd è apparso orientato dalla linea che, più o meno, era espressa dal suo segretario pro tempore

A tre anni dalle primarie vittoriose, questo è anche il difetto principale della segreteria di Elly Schlein. Qualcosa è cambiato ma sulle questioni spinose si continua a svincolare



Peso: 1-3%, 19-54%

Vertice con il ministro Referendum, Meloni vede Nordio e detta la linea «Ora basta polemiche»

Francesco Bechis
e Valentina Pigliautile a pag. 2



Nordio, il duello con Conte: «Dopo il Sì, dialogo con i pm»

► Il confronto a Palermo sulla Giustizia. Il leader M5S va all'attacco: «Una politica criminale». Il Guardasigilli: «Non toccheremo le norme sulla polizia giudiziaria»

IL CONFRONTO

ROMA Il migliore attacco è la difesa. Lo sa bene Carlo Nordio che "sul ring", per affrontare il leader del Movimento 5 stelle, è salito solo per difendere la bontà della riforma che prende il suo nome e su cui gli italiani saranno chiamati a esprimersi il 22 e 23 marzo. Calma e gesso, soprattutto dopo il richiamo all'ordine sui toni del dibattito, fatto dal Quirinale nelle settimane scorse. E così il Guardasigilli lo mette subito in chiaro: non solo i suoi sono punti di vista «tecnici e istituzionali», ma se il sì vincerà «il giorno dopo apriamo un confronto con la magistratura, l'avvocatura e il mondo accademico».

IL FACCIA A FACCIA

Non una ragione suffi-

ciente per ammansire il leader pentastellato, partito subito in quarta accusando il governo di star «realizzando una politica criminale». E d'altronde c'era da aspettarselo visto il confronto infuocato già avvenuto con l'azzurro Giorgio Mulè nei giorni precedenti, in una delle prime tappe di un tour che Conte proseguirà in diverse città e università d'Italia nei prossimi giorni. In mezzo il faccia a faccia con il ministro della Giustizia, l'unico fatto da un leader di opposizione. A Conte, che teme una «giustizia adomesticata», Nordio

replica che l'opposizione manca di «argomenti costituzionali e giuridici». Tra le accuse principali rivolte dall'ex avvocato di Volturara Appula c'è quella di non aver aperto un vero dialogo in Parlamento, ma pure su questo punto il Guardasigilli ha in serbo la sua versione dei fatti: «Perché questo confronto fino adesso non è avvenuto? Non è avvenuto perché, appena noi abbia-



Peso: 1-5%, 2-47%

mo detto che avremmo voluto fare questa riforma, l'Associazione nazionale dei magistrati ha risposto con uno sciopero massiccio e la politica, per prima cosa ha detto: "Noi siamo disposti al dialogo se voi ritirate il progetto di legge". E allora Giuseppe Conte tira fuori il libro scritto da Nordio e Giuliano Pisapia, ricordando quando il ministro sosteneva che la riforma della separazione non aveva nulla a che vedere con il funzionamento della macchina giudiziaria. Un asso nella manica, quello del libretto, usato tra gli scranni di Montecitorio anche da Riccardo Magi di Più Europa. Nonostante accuse reciproche (l'ex magistrato defini-

sce Conte un «affabulatore»), il ministro promette collaborazione: «Quando, non dico se, quando avremmo vinto il referendum, il giorno dopo apriremo un tavolo

di confronto con l'avvocatura, con la magistratura e con il mondo accademico per le leggi di attuazione».

IL "DUELLO" CON GRATTERI

Poi, prova a smontare uno dei timori rivendicati dal fronte del No, vale a dire il rapporto tra polizia giudiziaria e pm: «Non ho mai avuto intenzione di umiliare la magistratura. E non toccheremo la norma che dice che il pm dispone della polizia giudiziaria. Qui si fa il processo alle intenzioni». Una linea istituzionale che il ministro adotterà anche in mattinata durante l'ennesimo "confronto" a distanza con il procuratore di Napoli Nicola Gratteri. Che, a margine della cerimonia di inaugurazione dell'anno formativo della Scuola superiore di magistratura a Napo-

li, ha stigmatizzato «i buchi e tutte le scoperture» del sistema giustizia, parlando di «giovani magistrati intimoriti dal futuro». Di lì a poco la nota piccata di via Arenula: «Siamo rammaricati per questa ennesima sterile polemica che non asseconda quel clima di pacatezza e razionalità giustamente invocato dal presidente della Repubblica». Sullo sfondo, il lavoro che prosegue all'interno dei partiti: al referendum della giustizia è stata dedicata l'ultima segreteria nazionale di Forza Italia. Con il monito del leader azzurro, Antonio Tajani, a dare il massimo. Da marzo partirà pure un "treno della giustizia" di Forza Italia, con iniziative nelle stazioni. Prossima meta: le urne.

Val. Pigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX PREMIER TIRA FUORI IL LIBRO SCRITTO DAL MINISTRO CON PISAPIA NEL QUALE ERA CONTRARIO ALLE CARRIERE SEPARATE

INUMERI

0,30%

La percentuale del PIL destinata alla giustizia

Ogni anno, l'Italia spende circa 6 miliardi di euro (lo 0,3% del PIL) per finanziare la giustizia

9.000

Il numero complessivo dei magistrati in Italia

Sono circa 9.000 i magistrati che operano in Italia. Tra questi, 7.180 sono giudici professionali, mentre i restanti 2.200 sono pubblici ministeri

2.356

I giorni necessari per una causa civile

In media, per una causa civile, occorrono circa 540 giorni per la prima sentenza, 753 giorni in Appello 1.063 giorni in Cassazione

IL BOTTA E RISPOSTA CON GRATTERI: «I GIOVANI MAGISTRATI SONO INTIMORITI DAL FUTURO» LA REPLICA: STERILE POLEMICA



Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, il leader del Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte, e l'avvocato Raffaele Bonsignore, insieme all'incontro sul referendum sulla giustizia organizzato dalla Fondazione Lauro Chiazze



Peso: 1-5%, 2-47%

Cerimonia a Castel Capuano Mattarella a Napoli Il vicepresidente Csm: stop giustizia mediatica

Carillo, Crimaldi, Pappalardo
e l'intervento di Paola Severino a pag. 3



Il vice presidente del Csm «Stop giustizia mediatica»

► Mattarella a Napoli, Pinelli: «La deontologia rende le toghe indipendenti»
Segnali distensivi dal governo, Sisto: «La magistratura deve essere protetta»

LA VISITA

**Petronilla Carillo
Giuseppe Crimaldi**

Arriva puntuale, poco prima delle 11, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Castel Capuano per l'inaugurazione dell'anno formativo della Scuola superiore della magistratura. Ad attenderlo non soltanto personalità del mondo istituzionale e giudiziario napoletano ma anche tanti studenti. Quando il presidente entra nel Salone dei Busti sono tutti lì, seduti. Una stretta di mano con il cardinale Mimmo Battaglia, il prefetto Michele di Bari, il sindaco Gaetano Manfredi, il governatore Roberto Fico e la presidente della Scuola Silvana Sciarra e tutte le altre autorità sedute in prima fila, poi silenziosamente prende posto. Iniz-

zia così la giornata napoletana di Sergio Mattarella, sulle note dell'Inno di Mameli suonato dal quartetto d'archi del teatro San Carlo. Nessuna relazione, nessun saluto istituzionale. Il presidente ha affidato ad un messaggio pubblicato sul sito web del Quirinale il suo saluto indiretto a Napoli, ricordando il 160° anniversario della nascita di Benedetto Croce, figura chiave della cultura partenopea.

GLI INTERVENTI

Il riconoscimento dell'indipendenza della magistratura come elemento imprescindibile dalla formazione è stato Leitmotiv della giornata di ieri a Castel Capuano. Lo dice il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Fabio Pinelli, lo ribadisce il senatore, e vicemin-

stro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto. E sempre entrambi, nei loro interventi, sottolineano come proprio la formazione è il punto di svolta per non incappare in errori in era di giustizia mediatica e intelligenza artificiale. Sono tutti d'accordo anche su un altro punto: riuscire ad individuare la norma di riferimento e, soprattutto, adeguarsi all'evoluzione dei tempi.



Peso: 1-4%, 3-43%

IL MONITO

«C'è una strettissima correlazione tra la formazione dei giudici, l'accrescersi del loro bagaglio professionale e l'esercizio indipendente e imparziale della funzione giudiziaria - ha detto il vicepresidente del Csm - L'aggiornamento continuo delle competenze dei giudici e dei pubblici ministeri, assicurano, ancor prima della qualità e dell'efficacia del modello giudiziario, l'indipendenza della magistratura. Non si può essere autonomi, indipendenti e imparziali senza possedere a monte il prerequisito della competenza». E ancora: «Occorre continuare a formare i magistrati sulla cultura del dubbio. Nell'e-

ra della giustizia mediatica, dove questioni delicate sono affrontate in maniera superficiale e faziosa, badando allo share, la Scuola è presidio della cultura del dubbio, che significa raggiungere la verità processuale attraverso un percorso rigoroso». Secondo Pinelli il problema dei magistrati oggi è anche il «sovrapporsi di fonti», per la ricezione nell'ordinamento giudiziario di sentenze europee e

internazionali, ma anche della giustizia mediatica «la prudenza non sembra essere un costume di vita, dove i più sembrano avere il dono delle certezze incrollabili e della propria infallibilità». La deontologia, dunque, «rende indipendenti e imparziali».

IL VICEMINISTRO

Il viceministro Sisto inizia la sua relazione precisando: «Nessuno ha mai messo in discussione l'indipendenza della magistratura». Per questo, secondo lui, «la formazione diventa educazione alla responsabilità». E aggiunge: «Il rispetto vicendevole fra le Istituzioni sovrasta la presa d'atto della loro fallibilità e il conseguente diritto di critica nei loro confronti. Proprio a tale rispetto, così profondo, quasi religioso, bisogna sintonizzare le interazioni fra Istituzioni, a mo' di indispensabile password per accedere ad ogni diritto ed interlocuzione». La premessa della sua relazione è solo una: «Quindi: «La magistratura deve essere protetta, su questo non ci possono essere transazioni. Il giudice deve essere terzo ed imparziale, ed è quello che noi sosteniamo. Vogliamo valorizzare la magistra-

tura e la scuola è un pilastro per questa valorizzazione». «Ovviamente - ha aggiunto - bisogna rispettare le regole, che sono il software comune tra tutti i protagonisti del processo, giudici, pubblici ministeri e avvocati. Perché il cittadino se sa che tutti rispettano le regole si sente ovviamente più protetto. Ci vuole questo sforzo sinergico, questo gioco di squadra - conclude Sisto - che consenta al processo penale di essere un processo di regola rispettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NESSUN DISCORSO
DEL CAPO DELLO STATO
CHE IN UN MESSAGGIO
SALUTA LA CITTÀ
RICORDANDO LA FIGURA
DI BENEDETTO CROCE**



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il governatore della Campania Roberto Fico e il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi a Castel Capuano in occasione della cerimonia di inaugurazione dei corsi di formazione della Scuola Superiore della Magistratura. NEAPHOTO/ANTONIO DI LAURENZIO



Peso: 1-4%, 3-43%

L'editoriale EUROPA E CINA ACCORDO O GUERRA?

Romano Prodi

Il Cancelliere tedesco Friedrich Merz è arrivato a Pechino con una poderosa delegazione di imprenditori. Una missione che segue di poco un'analoga iniziativa della Francia e di tanti altri Paesi, a partire dalla Gran Bretagna e dal Canada. Tutti stanno infatti correndo in Cina per porre rimedio alle conseguenze negative della politica di Trump. Non è certo un compito facile, ma tuttavia possibile, dato che gli Stati Uniti, mercato per noi di importanza fondamentale, rappresenta meno del 10% delle importazioni mondiali. Di qui la necessaria ricerca di nuovi mercati che, da parte dell'Unione Europea, è già stata messa in pratica con gli ac-

cordi con l'India e il Mercosur. Di importanza determinante diventano ora i nuovi rapporti con la Cina che, fino ad oggi, non sono stati affrontati a livello comunitario, ma dai singoli Paesi europei in ordine sparso. L'insufficiente compattezza della posizione europea è chiaramente emersa nel vertice fra la Commissione e il Governo cinese del luglio scorso. Vertice in cui non si è concluso nulla, in conseguenza dei divergenti interessi dei Paesi europei e del parallelo interesse cinese a mantenere gli europei divisi.

La Germania ha un ruolo di particolare importanza nel difficile rapporto fra Europa e Cina perché è, di gran lunga, il Paese che ha le più rilevanti relazioni commerciali e i mag-

giori investimenti incrociati con l'Impero di Mezzo. Rapporti che si erano mantenuti in un sostanziale equilibrio per lungo tempo, ma che ora si stanno traducendo in un crescente passivo per la Germania. *Continua a pag. 35*

Segue dalla prima

CINA ED EUROPA, ACCORDO O GUERRA?

Romano Prodi

La competitività cinese ha infatti compiuto impressionanti salti in avanti non solo nel settore automobilistico e nelle energie rinnovabili, ma in tutta la gamma merceologica, con un sostanziale primato tanto nelle produzioni a basso costo quanto nei raffinati prodotti high-tech.

L'indebolimento della capacità concorrenziale tedesca è solo un esempio di una conquista dei mercati esteri da parte della Cina che si rafforza ogni anno. Proprio nello scorso anno, durante il quale si è materializzata la chiusura del mercato americano, il surplus della bilancia commerciale cinese ha superato ogni precedente record, arrivando all'incredibile cifra di 1200 miliardi di dollari.

Il cancelliere Merz, portando con sé il meglio dell'industria tedesca, si sta naturalmente impegnando per riequi-

librare una situazione divenuta negativa anche per il Paese europeo che possiede la maggiore presenza e la più prolungata esistenza nel mercato cinese. Basti riflettere sul fatto che, nel 2025, il deficit tedesco nei confronti della Cina ha raggiunto gli 87 miliardi di euro, quadruplicato rispetto all'anno precedente. Nemmeno la Germania potrà da sola ribaltare uno squilibrio che sta diventando intollerabile anche nei settori nei quali era tra gli in-



Peso: 1-8%, 35-19%

discussi leader mondiali: dalle automobili agli intermediari chimici, fino ai prodotti farmaceutici e ai beni strumentali più complessi.

Soprattutto dopo le decisioni di Trump, il commercio internazionale è sempre più condizionato da fattori politici. È necessario quindi mettere sul tavolo una combinazione fra il peso politico e il peso economico che la Germania non possiede.

Ritengo tuttavia che, pur con le difficoltà e le disparità sottolineate in precedenza, vi sia spazio per una trattativa che permetta di costruire rapporti fra Cina ed Europa convenienti per entrambi.

L'Europa è infatti oggi, e lo sarà anche in futuro, il più grande mercato di sbocco delle merci cinesi. Un mercato indispensabile perché non sostituibile dalla domanda interna, resa asfittica dalla difficoltà di aumentare i consumi dei cittadini cinesi. D'altra parte non è pensabile che il deficit europeo possa ancora crescere, e nemmeno durare a lungo al livello di oggi. La spinta verso la protezione del "Made in Europe" non proviene solo da alcuni leader come Macron, ma trova un appoggio

sempre più diffuso, fino ad attrarre lo stesso Friedrich Merz che, in passato, era sempre stato contrario a ogni regolamentazione del libero mercato.

In fondo ci si era già indirizzati verso una condivisa regolamentazione del commercio fra Cina ed Europa quando, il 30 dicembre 2020, proprio nell'intervallo fra il termine della prima presidenza di Donald Trump e l'arrivo di Joe Biden, fu firmato, dopo sette anni di trattative, il cosiddetto Cai (EU-China Comprehensive Agreement on Investment). Un accordo che rendeva possibile una concorrenza più equa tra Europa e Cina, regolando gli aiuti di Stato, la protezione delle innovazioni e dei brevetti e un progressivo reciproco avvicinamento delle regole della produzione e del commercio. Non era un vero e proprio trattato globale, ma l'inizio di un cammino per costruire rapporti più equi e quindi tollerabili nel futuro. La durissima opposizione del presidente Biden, le tensioni politiche derivate dalle opposizioni europee al trattamento degli Uiguri nello Xinjiang e le conseguenti sanzioni cinesi nei confronti di parlamentari e istituzioni europee, hanno impedito la

ratifica dell'accordo, provocandone la morte.

Il cammino tracciato dal Cai, pur con i doverosi adattamenti, è ancora più necessario e urgente oggi, se si vuole evitare l'unica alternativa che gli attuali squilibri stanno preparando: il blocco totale del commercio, degli investimenti e dei rapporti economici fra Cina ed Europa. Un esito che sarebbe disastroso per entrambe le parti e catastrofico per tutta l'economia mondiale. Mi auguro quindi che oggi Friedrich Merz non solo abbia illustrato a Xi Jinping le eccellenze dell'industria tedesca, ma abbia fatto presente che esse fanno parte di un'economia europea la cui prosperità condiziona la prosperità della stessa Cina.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 35-19%

**Lauro dedica ad Achille Barosi, morto nella strage, la sua "Perdutamente"
La mamma del 16enne la cantò al funerale e dice: «Racconta il dolore di tutti»**



Il commento

NON SONO SOLO CANZONETTE

Mario Ajello

La seconda serata sanremese è quella dell'impresa di Achille.

Continua a pag. 2

SANREMO SI INCHINA AI RAGAZZI DI CRANS

Achille Lauro ieri sul palco dell'Ariston a Sanremo Anselmi, Errante, Marzi, Pace, la nostra inviata a Sanremo Ilaria Ravarino, la rubrica di Andrea Scarpa e il commento di Giovanni Veronesi alle pag. 2, 3, 22 e 23



Peso: 1-19%, 2-59%

Le lacrime di Lauro Sanremo si inchina ai ragazzi di Crans

► Commozione all'Ariston per il tributo dell'artista romano alle vittime del Constellation con "Perdutamente". «Spero la mia musica abbia confortato»

L'EVENTO

dalla nostra inviata

SANREMO

Le parole, Achille Lauro, le aveva trovate fin dall'inizio. Tre frasi semplici, dritte e sincere, a voler assumere su di sé - perché lenirlo è impossibile - il dolore più grande. «Sono vicino con tutto il cuore a tutti i ragazzi coinvolti e alle loro famiglie, che stanno vivendo il dolore più grande. È una sofferenza che tocca tutti e che sentiamo anche nostra, qualcosa che va oltre le parole e troppo grande persino da immaginare. Vi sono vicino con tutto l'amore possibile».

Succedeva dopo la tragedia di Crans-Montana, 41 morti e 116 feriti nella notte di Capodanno. Vittime giovanissime: svizzeri, italiani, francesi, belgi, macedoni, portoghesi, rumeni e turchi.

IL CORO

Succedeva, soprattutto, dopo i funerali di un altro Achille, Achille Barosi, lo studente milanese sedicenne morto, insieme agli altri, nel rogo del locale Le

Constellation. Barosi era un fan di Lauro: ai funerali nella basilica di Sant'AMBrogio, gremita di giovani, il 7 gennaio, le note della canzone *Perdutamente*, del cantante romano, hanno risuonato sul sagrato. I ragazzi hanno cantato accanto alla bara, prima che il feretro lasciasse la piazza: *Perdutamente* era una delle canzoni preferite da Achille, ha ricordato la madre, Erica Didone. La cantavano spesso insieme, nei viaggi in macchina.

IFATTI

Un mese dopo quel funerale, a quelle parole comunicate dall'artista via social sono seguiti i fatti. La vicinanza di cui parlava Lauro è diventata prossimità concreta, sia pure mediata da uno schermo tv: se

Sanremo - da Pippo Baudo in poi - è diventato una finestra affacciata sul Paese, come si va ripetendo da giorni, allora ieri, attraverso quella finestra, è potuto passare l'abbraccio di un intero Paese a tutte le famiglie (6 le vittime italiane) che in

quel rogo hanno perso il loro bene più grande.

LO SPARTIACQUE

L'omaggio alle vittime di Crans Montana, annunciato ieri mattina in conferenza stampa, ha segnato un profondo spartiacque nella seconda serata del Festival. Carlo Conti ha raccontato che inizialmente Lauro avrebbe dovuto esibirsi con *Incoscienti Giovani*, il brano presentato nella scorsa edizione di Sanremo. Ma quel coro straziante di familiari e amici, durante il funerale del ragazzo, ha convinto tutti a cambiare il programma. «Quando abbiamo visto quella mamma cantare il brano di Achille davanti alla bara, ci siamo detti: dobbiamo fare quella canzone lì, e Achille ha accettato», ha spiegato Conti. Un omaggio «anche per quei ragazzi che stanno lottando, perché cose del genere non accadano più», ha detto. «Lasciamo che parli la musica».

Perché la musica ieri ha parla-



Peso: 1-19%, 2-59%

to, toccando corde sconosciute anche al linguaggio. Durante

l'esibizione di Lauro, in tanti, nella platea dell'Ariston, non hanno trattenuto le lacrime. Il ricordo per le vittime di Crans Montana si è aperto con il soprano Valentina Gargano e un coro di venti elementi, Lauro vestito di bianco. Occhio di bue su di lui, il fumo, la canzone. «La musica ha un senso viscerale», ha detto, commosso, alla fine del brano «Se ha confortato anche solo una persona, per noi è stato un dovere farlo».

IL TESTO

Perché è una canzone, *Perdutamente*, che parla della fragilità della vita e dell'intensità delle emozioni. A suo modo profetica, come lo sono - inevitabil-

mente - tutte le coincidenze quando si parla di una tragedia. «E se bastasse una notte, sì,

per farci sparire, cancellarci in un lampo come un meteorite», recitano più volte i versi, ed è impossibile non pensare a quella notte d'inferno. Così come spezza il cuore il passaggio in cui Lauro canta una donna «che fa cose da pazzi», e si sente «piccola, così piccola». Un messaggio di vicinanza e di cordoglio per le famiglie coinvolte, tutte, certo. Ma la canzone suonava come un abbraccio soprattutto per lei, la mamma dell'"altro" Achille.

LA DIRETTA

Tre giorni fa, sempre in televisione, Erica Didone aveva intonato *Perdutamente*, ricordando

i terribili momenti in cui corse insieme al marito davanti a Le Constellation ormai distrutto. «Ho visto cose che nessun essere umano dovrebbe vedere. Io e mio marito siamo rimasti immobili davanti a quella porta fino a quando non c'era più nessuno», ha raccontato a *Domenica In*. «Poi un poliziotto ci ha portato via intorno alle quattro del mattino. Da lì è iniziato il calvario». Un dolore che la musica non può certo cancellare. Ma può propagare e condividere, distribuendone il peso sulle spalle umane, accoglienti, e solide, di tutto un Paese.

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCHIO DI BUE SUL CANTANTE, IL BRANO ACCOMPAGNATO DA UN CORO DI 20 PERSONE E DALL'ORCHESTRA CON LA SOPRANO GARGANO

CARLO CONTI: «QUESTO È PER I RAGAZZI CHE SONO MORTI E PER QUELLI CHE LOTTANO ANCORA AFFINCHÉ CERTE TRAGEDIE NON ACCADANO PIÙ»



Achille Lauro commosso sul palco dell'Ariston di Sanremo dove si è esibito cantando "Perdutamente" in omaggio alle vittime della strage di Crans-Montana. Il cantante, romano d'adozione, era tra i co-conduttori della seconda serata del Festival accanto a Carlo Conti



Peso: 1-19%, 2-59%

Il commento

IL "PACIERE" GLOBALE PROTEZIONISTA

Angelo De Mattia

L'economia ruggisce e i nemici hanno paura di noi, viviamo una rinascita mai vista prima, così ha detto Trump: questo è il filo conduttore del discorso sullo stato dell'Unione tenuto martedì, secondo un'oratoria che è tradizionale (...)

Continua a pag. 7



L'analisi

IL PACIERE GLOBALE PROTEZIONISTA

Angelo De Mattia

(...) in queste circostanze, ma nel caso specifico si è prodotta in decisi accrescitivi nonché in una straordinaria lunghezza dell'allocuzione, circa un'ora e quaranta minuti, il più lungo discorso della storia di questi interventi negli Usa che ora compiono 250 anni. Siamo già nell'età dell'oro, ha sottolineato Trump, e ha sostenuto che ormai l'America non è più il "poliziotto del mondo", ma è diventato il "paciere globale" e così il Tycoon ha enumerato gli asseriti otto risultati di pace che avrebbe conseguito la sua opera nei diversi conflitti tra Stati.

LE RIVENDICAZIONI

Ha poi rivendicato il merito di aver fatto calare l'inflazione e aumentare la crescita, nonché l'occupazione insieme allo sviluppo della Borsa e alla riduzione del costo dei mutui, esaltando così progressi che non certo sono straordinari, e presentano pure elementi di preoccupazione, come dimostra l'insoddisfazione contro il governo dell'economia da parte del 57 per cento degli americani.

Ovviamente non ha nominato il contributo della Federal Reserve (per i mutui); ha, invece, sottolineato l'importanza dell'operazione Maduro e delle molte decine di milioni di barili di petrolio che oggi gli Usa possono importare per l'accordo con il governo venezuelano, ora "amico", tacendo dell'impatto negativo dei dazi, che anzi egli considera sicuramente positivo contro le diverse ricerche che mostrano come il 90 per cento del relativo onere si sia traslato su entità statunitensi.

Non ha affrontato la delicata questione della bilancia dei pagamenti e del debito pubblico. Infelice e deludente è stata la definizione che ha dato della decisione della Corte suprema che ha annullato gran parte dei dazi e delle tariffe, e poi ha precisato che egli proseguirà senza tentennare sulla strada dell'imposizione di questi ultimi (e dell'aumento relativo). Si è scagliato contro l'immigrazione illegale, fra contestazioni da parte dei democratici, diversi dei quali hanno abbandonato l'aula.

In effetti, non era affatto immaginabile che Trump in questa occasione tenesse un "low

profile" o se ne servisse per una convergenza con i democratici che si è manifestata solo quando egli ha rilevato l'urgenza di una legge per contrastare l'insider trading da parte di parlamentari (materia, peraltro, delicata, se si pensa agli investimenti in "cripto asset" della famiglia del Tycoon), ma poi subito ha prodotto una divisione accusando gli avversari a proposito dello "shutdown", il blocco degli uffici dell'Unione, in conseguenza di contrasti tra i due partiti in materia di finanza pubblica. La "pace attraverso la forza" è stato uno slogan di Trump che va oltre il pur contestato "si vis pacem para bellum" perché in questo caso non si prepara la forza, ma la si esercita.

LA STRATEGIA



Peso: 1-2%, 7-24%

Quanto tutto ciò che egli ha detto in materia di politica interna ed estera possa confermare la linea protezionistica annunciata al momento dell'insediamento nella carica è difficile asserirlo. Il protagonismo internazionale, con riferimento anche all'Iran a proposito del quale il Presidente ha osservato la pericolosità dei missili di cui disporrebbe, non si concilia con una visione quasi isolazionista in economia o, comunque, tesa a riprendere dall'estero quanto sarebbe "rubato" agli Usa. Solo un ricevere tentando di

non dare. La pace non passa attraverso lo sbarramento dei commerci. "Dove non passano le merci, passano gli eserciti" sosteneva Bastiat.

Comunque, prima o poi emergerà il contrasto tra il rivendicato ruolo internazionale e l'impostazione di chiusura dell'economia con "l'America first". È sperabile che ciò possa essere accompagnato da un rilancio del diritto internazionale e delle istituzioni globali: che, insomma, si ricostruisca sulle macerie isti-

tuzionali e giuridiche che purtroppo si osservano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RUOLO CHE IL TYCOON
VORREBBE AVERE SUL
PIANO INTERNAZIONALE
MAL SI CONCILIA
CON UNA VISIONE
QUASI ISOLAZIONISTA**



Un momento del discorso di Donald Trump



Peso:1-2%,7-24%

Gli Usa secondo Donald: «Un'economia ruggente» Ma il Pil rallenta la crescita

► L'arringa del presidente al Congresso: «Occupazione americana record nella storia»
E rivendica la discesa dell'inflazione. Gli analisti: molti investimenti sono incerti

da New York

Nell'aula del Congresso, martedì sera, Donald Trump ha tenuto l'annuale discorso sullo stato dell'Unione restituendo un ritratto di un'America lanciata verso una nuova età dell'oro. Il tono del discorso è stato quello che ormai lo caratterizza: ottimistico, aggressivo verso i critici, punteggiato di autocelebrazione, ricco di dati che diversi fact-check hanno poi contestato. La sua non è stata una relazione tecnica, ma un racconto epico. Davanti alle Camere riunite e in diretta tv, Trump ha parlato di una «economia ruggente», e ha attribuito quasi ogni indicatore positivo ai dazi che ha imposto a tutti i partner commerciali degli Usa, ai tagli fiscali ottenuti con la legge di bilancio della scorsa estate e alla cavalcante deregulation in quasi tutti i settori, incluso quello dell'energia. Ha rivendicato che «più americani sono oggi al lavoro che in qualsiasi altro momento della storia», che Wall Street ha registrato 53 record consecutivi dal giorno delle elezioni. Ha parlato di 18 mila miliardi di dollari di investimenti stranieri «da tutto il mondo», contro meno di mille miliardi nei quattro anni precedenti. Ha sostenuto che l'inflazione core è scesa all'1,7 per cento nell'ultimo trimestre del 2025 e che i prezzi della benzina sono crollati dai picchi superiori ai 6 dollari al gallone.

LA GUERRA DEI NUMERI

I numeri sono però passati ai controlli di numerosi fact checkers che

hanno ricordato come l'inflazione core sia effettivamente scesa sotto il 2 per cento a fine 2025, ma quella complessiva resti sopra il 2,5 per cento, con rincari sensibili su energia e alimentari. La benzina è davvero tornata intorno ai 3,20 dollari al gallone, ma i picchi che Trump ha citato erano stati temporanei e dovuti a catastrofi naturali. I record di Borsa sono reali, ma gran parte dei guadagni azionari recenti sono concentrati su pochi grandi titoli tech e su speculazioni legate all'intelligenza artificiale, non su una crescita omogenea di profitti e salari nell'economia reale. Quanto ai 18 mila miliardi di investimenti, le cifre ufficiali parlano in realtà di «impegni annunciati» per circa 9,7 trilioni, molti dei quali sono semplici memorandum d'intesa ancora lungi dal tradursi in fabbriche e posti di lavoro. Trump ha dunque presentato lo stato economico dell'Unione concentrando sugli indicatori macro, sugli indici finanziari e sugli sviluppi futuri. Ma all'America «ruggente» di Trump, gli elettori contrappongono un'altra economia, quella che sentono sulla pelle e che - quasi a ripetere lo stesso percorso deludente che ebbero con Joe Biden e la sua Bidenomics - li ha portati a esprimere nei sondaggi una crescente delusione verso il presidente e il suo approccio economico.

Gli americani guardano al conto dell'elettricità, cresciuto del 6 per cento, e ai prezzi della carne bovina, saliti di oltre il 20 per cento. La disoccupazione è al 4,1 per cento e il Pil dell'ultimo trimestre 2025 è cresciuto dell'1,4%, una percentuale significativamente inferiore rispetto alle attese del mercato, che si attendeva un'espansione vicina al 3%. E

quanto ai dazi, spina dorsale dei piani economici del presidente, la Corte Suprema, con la sentenza Learning Resources Inc. v. Trump del 20 febbraio, ne ha limitato l'uso, ricordando che la tassazione non è terreno della Casa Bianca, ma del Congresso.

IL FRONTE DAZI

Nel frattempo è entrato in vigore il nuovo sovrapprezzo del 10 per cento sulle importazioni annunciato da Trump stesso sabato scorso. Restano però esclusi alcuni settori strategici per l'Europa, come automobili, farmaceutica ed energia, come ha precisato la Commissione Ue, e Bruxelles ha fatto sapere di aspettarsi che Washington rispetti gli impegni presi nella dichiarazione congiunta tra le due sponde dell'Atlantico.

Analisi indipendenti segnalano che parte dei costi dei dazi già imposti e riscossi negli Usa è stata trasferita sui consumatori, alimentando quella percezione di «carovita» che i sondaggi fotografano. Dai primi sondaggi a caldo sul discorso, è chiaro che Trump ha energizzato la base repubblicana, presso la quale è riuscito a rafforzare la narrativa di un presidente che «ha rimesso in piedi l'America», ma non ha invertito il calo di fiducia tra indipendenti



Peso: 55%

e democratici. E questi ultimi sono determinati a cavalcare il divario tra gli indici finanziari e la vita reale, dove molti americani non riconoscono nei dati celebrati dal presidente la propria esperienza economica.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

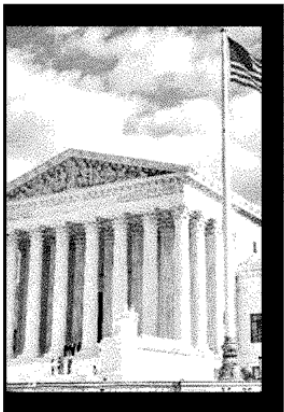
I PUNTI

La guerra dei dazi di Trump

La guerra dei dazi è iniziata ormai quasi un anno fa. Precisamente lo scorso 2 aprile quando Trump ha imposto prelievi fino al 50% su beni provenienti da decine di Paesi

Il ricorso alla giustizia

I dazi imposti dal tycoon hanno spinto numerose imprese a presentare ricorsi contro l'amministrazione. Le imprese coinvolte erano almeno 914 al 6 gennaio



La sentenza della Corte Suprema

Venerdì 20 febbraio, è arrivata la decisione della Corte Suprema: con un voto di 6 a 3 ha dichiarato inammissibili parte dei dazi doganali imposti dal tycoon

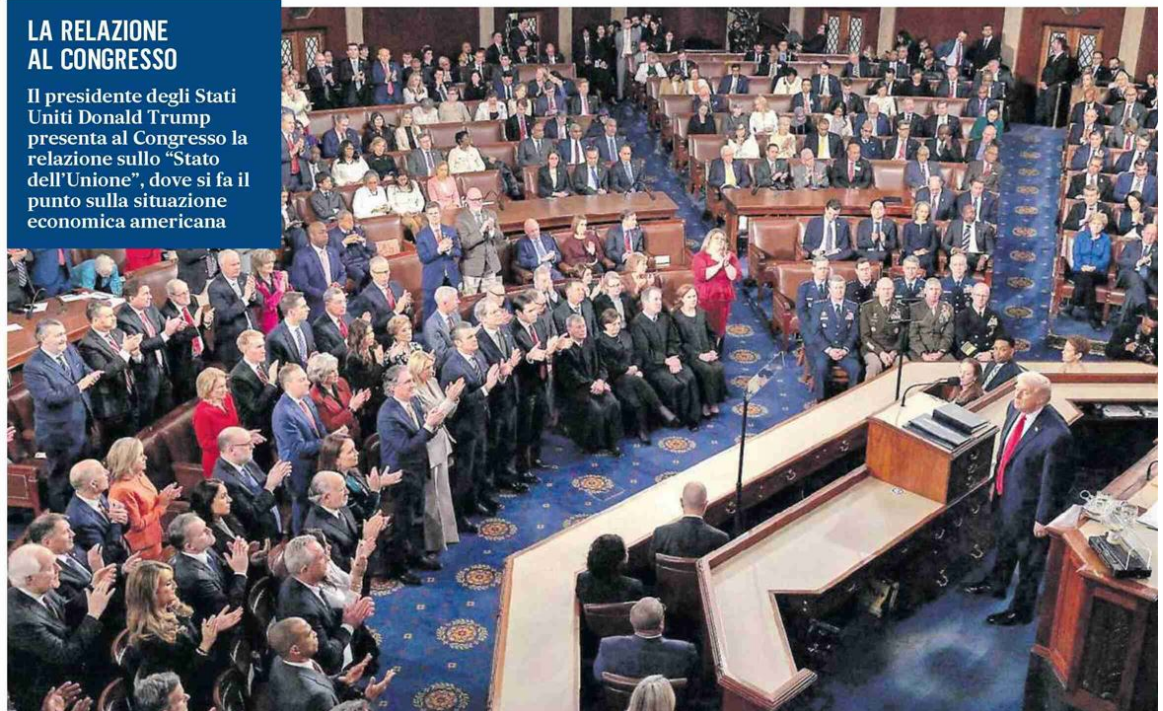
I nuovi dazi globali al 10%

La sentenza della Corte Suprema non ha però fermato Donald Trump, che in risposta ha subito rilanciato nuovi dazi globali al 10%, entrati in vigore il 24 febbraio

ENTRA IN VIGORE IL NUOVO DAZIO DEL 10 PER CENTO SUI BENI EUROPEI ESCLUSI ENERGIA E FARMACEUTICA

LA RELAZIONE AL CONGRESSO

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump presenta al Congresso la relazione sullo "Stato dell'Unione", dove si fa il punto sulla situazione economica americana



Peso:55%

Il Gip convalida l'arresto: Cinturrino mente Rogoredo, ora si indaga sulla squadra dell'agente

► Al setaccio i fermi sospetti nei raid anti spaccio

MILANO Confermato l'arresto di Cinturrino.

Guasco a pag. 9

Cinturrino: gli arresti sospetti della "squadretta" anti-spaccio

► Milano, disposto il carcere per il poliziotto che ha sparato e ucciso un pusher nel bosco di Rogoredo. Il gip: «Metodi deviati». L'inchiesta potrebbe allargarsi

LE INDAGINI

MILANO Carmelo Cinturrino, a detta dei colleghi del commissariato Mecenate, «è sempre stato considerato un paladino, un fenomeno». E stando a ciò che emerge dai verbali dell'inchiesta sull'omicidio di Abderrahim Mansouri, noto come Zack, ucciso con un colpo alla testa dall'assistente capo lo scorso 26 gennaio durante un controllo antispaccio nel boschetto di Rogoredo, questa sua indole ne avrebbe condizionato l'operatività. Azioni dietro cui si celerebbero «arresti sospetti» sui quali sono in corso approfondimenti, anche per verificare se nei suoi raid il poliziotto si muovesse da solo o se con lui ci fosse una piccola squadra. La morte di Zack, per il gip Domenico Santoro, potrebbe far parte di un metodo condiviso e «allarmante» di combattere lo spaccio «non in linea con le regole che connotano l'attività delle forze dell'ordine» e caratterizzato da «un'attitudine a deviare» dal percorso della legge e dalla divisa indossata.

AGGRAVANTI

Ieri il giudice ha disposto l'arresto in carcere per i pesanti indizi di colpevolezza, ritenendo che Cinturrino possa uccidere ancora e inquinare le prove. Non solo: può «commettere ulteriori gravi reati», anche «di criminalità organizzata». E la posizione dell'agente potrebbe oltremodo complicarsi: «Solo il corso delle indagini consentirà di evidenziare se possano essere ravvisabili circostanze aggravanti» a carico dell'assistente capo al quale «provvisoriamente» è stato contestato l'omicidio volontario. Primo punto su cui far luce sono i «metodi di intervento» di Cinturrino nelle operazioni anti-spaccio, «ulteriore profilo che ben può spiegare le ragioni di contrasto tra l'indagato» e il ventottenne Mansouri. Rilevanti, in proposito, i verbali dei quattro

agenti indagati per favoreggiamento e omissione di soccorso. Il 19 febbraio viene interrogato il collega che era a pochi metri dal poliziotto quando ha esploso il colpo. Domanda: «Le risulta che Cinturrino abbia "le mani lunghe", nel senso che rubi qualco-

sa?». Risposta: «Sì, mi è capitato di vedere che a volte sequestra la sostanza stupefacente per tenercela, non penso che ne faccia uso o la rivenda, credo che la utilizzi per fare degli arresti sospetti». Con l'obiettivo di ripulire a modo suo il bosco della droga, dove

Mansouri era figura di spicco. I colleghi riferiscono dell'ossessione di Cinturrino per il nordafricano e potrebbe avere manifestato i suoi propositi con gli spacciatori che lavoravano per Zack. «Forse in alcune circostanze può avergli detto che era sua intenzione smantellare la piazza e arrestarlo», afferma l'agente. Cinturrino viene descritto dai colleghi come aggressivo, dai modi rudi, contro pusher e clienti non lesinava schiaffi e botte con un martello. E, in base alle deposizioni, ai sequestri di droga non sempre seguiva una relazione di servizio. «Se mi dicono che ha preso della sostanza e poi non vedo un verbale di sequestro, mi



Peso: 1-4%, 9-53%

viene il dubbio», riflette il poliziotto. Che aggiunge: «Noi eravamo al bosco e spesso non riuscivamo a trovare nulla, mentre lui aveva sempre qualcosa. Quindi ci sono venuti dei dubbi e cercavamo di stare distaccati, non ci piaceva il fatto che la sostanza apparisse dal nulla, certe cose forzate non le gradivamo». Dichiarazioni alle quali l'arrestato reagisce con indignazione: «Smentisco ogni infamità che hanno tirato fuori i colleghi».

VOLEVA UCCIDERE

Per il gip, Cinturrino ha una per-

sonalità «negativa» e «insussistente capacità di autocontrollo». Quando ha sparato, «l'intento era uccidere Mansouri». E quanto ai «propositi collaborativi» preannunciati dell'agente all'inizio dell'udienza di convalida, si sono ben presto arenati e «che le sue dichiarazioni non siano connotate da credibilità si evince dalla circostanza che egli ha continuato a negare di aver toccato il corpo di Mansouri». Come se il marocchino, caduto a faccia in giù, «si fosse girato autonomamente in posizione supina» e su questo, rimarca il giudice, c'è «poco da dire». L'avvocato

Piero Porciani chiederà i domiciliari per il suo assistito, mentre la questura di Milano ha avviato il procedimento disciplinare.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI INQUIRENTI
STANNO VERIFICANDO
SE L'AGENTE AVESSE
DEI COMPLICI CHE
LO SEGUIVANO
DURANTE I RAID**

**I DUBBI DEI COLLEGHI
SUI SEQUESTRI DI DROGA
MAI MESSI A VERBALE:
«COSÌ LA SOSTANZA
DURANTE I SUOI CONTROLLI
SPUNTAVA DAL NULLA»**



Sopra, Abderrahim Mansouri, ucciso nel boschetto dello spaccio a Rogoredo (Milano) A sparagli il poliziotto Carmelo Cinturrino, a sinistra, fotografato nell'ambulanza colto da male al momento dell'arresto per l'omicidio



Peso:1-4%,9-53%

CONTRARIAN

L'UCRAINA METTE
A NUDO LA PARALISI
POLITICA DELL'UE

► Al momento dell'approvazione da parte del Consiglio Europeo del prestito di 90 miliardi all'Ucraina era stato detto che i presidenti – soprattutto l'ungherese Victor Orbán e lo slovacco Robert Fico – che erano contrari all'erogazione del prestito, fondato sul debito comune dell'Unione, avrebbero sottoscritto l'intesa ma si sarebbero riservati l'*opting out* per quel che riguarda la partecipazione effettiva pro quota dei rispettivi Paesi. Era un escamotage abbastanza convincente, che comunque nel contemplare la predetta clausola dava per possibile una dissociazione dei due presidenti in sede realizzativa. Ora viene rappresentata una contrarietà al prestito da parte di entrambi, ma non è chiaro se riguarda il testo dell'intesa o, più che contrarietà, sia l'intento di utilizzare la predetta clausola. In quest'ultimo caso non vi sarebbe molto da eccepire sotto il profilo giuridico e del *pacta sunt servanda*. Altra cosa è se invece non vogliano più tenere fede all'impegno di ratificare il patto e, nel caso di Orbán, si ponga come condizione per l'adesione la riattivazione dell'oleodotto Druzhba che porta il petrolio russo in Ungheria. Si aggiunge a ciò l'accusa secondo la quale l'Ucraina avrebbe usato l'energia per interferire nella campagna elettorale ungherese in corso per l'elezione del premier. In ogni caso, si ipotizza da alcuni, di privare Orbán del diritto di voto nell'Unione, come reazione al suo comportamento; qualche altro pensa nuovamente di utilizzare direttamente gli asset russi congelati prevalentemente in Belgio, ipotesi che era stata oggetto di ampi approfondimenti e poi, però, era stata scartata per una serie di controindicazioni e veri e propri potenziali boomerang. È sperabile che una soluzione si trovi, non mettendosi

in attesa passiva, con il solo sperare, in particolare, in una sconfitta di Orbán alle prossime elezioni. È pur sempre possibile una cooperazione rafforzata: certo, ne scaturirà un maggiore onere pro quota dei singoli Stati, ma potrebbe pur diventare la *extrema ratio*. Non credo però che siano accettabili le critiche di Zelensky sui ritardi e, prima ancora, sull'ammontare del finanziamento perché – egli sostiene – si sarebbero dovuti utilizzare in blocco gli asset russi, cosa che, come si è testé detto, ha delle pesanti controindicazioni sotto diversi profili. In ogni modo, ciò dimostra come non si possa proseguire con l'obbligatorietà dell'unanimità per una nutrita serie di decisioni europee e il connesso il potere di veto. Si dimostra ancora la paralisi decisionale che ne consegue. Naturalmente non è solo l'unanimità da superare; vi è corrispettivamente da un lato da aumentare la partecipazione dei partner all'esercizio della sovranità europea e dall'altro da valorizzare il principio di sussidiarietà in base al quale ciò che può essere fatto meglio a livello nazionale non va accentrato. Ma nell'Unione emergono altri mali, in particolare in materia di cariche comunitarie. Ieri Bloomberg ha continuato a comunicare che la presidente della Bce Christine Lagarde si dimetterà prima del completamento del mandato e che al vertice sarà designato Klaas Knot, già presidente della banca centrale olandese, noto prima come falco poi come colomba, poi, ancora, in una posizione mediana. Ora, a parte questa ipotesi di scelta sulla quale molto vi sarebbe da discutere, non è più tollerabile che la presidente della Bce sia «come color che son sospesi» per l'incertezza delle sue decisioni e per il presumibile intento di alcuni di lottizzare l'unica istituzione europea che funziona. È doveroso che la Lagarde confermi, se è in grado di farlo, davanti al parlamento europeo, che rimarrà in carica fino al termine del mandato. Se così non è, se ne traggano le conseguenze. L'incertezza, anche mediatica, non è più sopportabile. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 26%

Il presidente Usa ha parlato al Congresso in sessione congiunta L'economia al centro del discorso di Trump sullo stato dell'unione

di GUGLIELMO GALLONE

America a 250 anni: forte, prospera, rispettata. È stato questo il titolo del discorso sullo stato dell'unione tenuto ieri dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Lungo, anzi il più lungo della storia recente, essendo durato 108 minuti, perché «ho molte cose da dire», ha precisato Trump.

In effetti, il presidente ha spaziato dall'economia all'immigrazione, dalla sicurezza alla politica estera, che ha avuto uno spazio più limitato rispetto alle azioni compiute nel primo anno del secondo mandato. Sull'Iran, Trump ha detto che «preferirei risolvere il problema attraverso la diplomazia, ma una cosa è certa: non consentirò mai allo sponsor numero uno del terrorismo di avere l'arma nucleare». Quanto al Venezuela, il Paese sudamericano è stato definito «nostro nuovo amico e alleato», anche grazie agli «oltre 80 milioni di barili di petrolio» ottenuti dagli Usa. Tuttavia, la protagonista del discorso è stata l'economia, tasto nevralgico nell'anno delle elezioni di midterm. Trump ha rivendicato quella che ha definito una «svolta epocale», sostenendo che «l'America è tornata più grande, più ricca e più forte che mai». Il presidente ha parlato di inflazione «in netto calo» e di redditi «in crescita rapida», difendendo la politica commerciale basata sui dazi, che starebbe riportando risorse nelle casse statunitensi. «I Paesi che ci hanno derubato per decenni ora ci stanno pagando centinaia di miliardi di dollari», ha affermato, bollando l'intervento della Corte suprema come «infelice e sbagliato».

Sul fronte dei dati, il rapporto sull'occupazione di gennaio offre in effetti numeri solidi. Le buste paga sono aumentate di 130.000 unità, quasi il doppio rispetto alle 65.000 previste. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 4,4 al 4,3 per cento, mentre i salari sono cresciuti dello 0,4 per cento su base mensile, ol-

tre lo 0,3 per cento atteso. Anche l'ultimo dato sull'inflazione si è rivelato inferiore alle stime, con l'indice dei prezzi al consumo sceso al 2,4 per cento annuo (dal 2,7 per cento a dicembre). Il dato resta sopra l'obiettivo del 2 per cento fissato dalla Federal Reserve Bank, ma segna il livello più basso dal 2021. Eppure, gli Usa hanno chiuso il 2025 con una crescita economica del 2,2 per cento, in rallentamento rispetto al +2,8 per cento del 2024. E, pur registrando livelli positivi a gennaio, nel 2025 sono stati creati solo 181.000 posti di lavoro.

Questo avviene non solo perché l'offerta di lavoro si è contratta drasticamente, spesso anche a causa del ruolo dell'intelligenza artificiale. Ci sono almeno due fenomeni sociali paralleli. Il primo: le proiezioni del Congresso indicano che, con l'attuale tasso di fecondità sotto il livello di sostituzione (circa 1,6 figli per donna), la crescita della popolazione potrebbe azzerarsi nel 2030 se i decessi supereranno le nascite, senza un'immigrazione significativa. Il secondo fenomeno è migratorio: l'immigrazione negli Usa è crollata da circa 2,3 milioni a circa 400.000 persone, sottraendo fino a due milioni di potenziali lavoratori. E, su questo, ieri Trump è stato lapidario: «Dopo quattro anni in cui milioni di immigrati illegali hanno attraversato la frontiera senza controllo, ora abbiamo la frontiera sicura della storia Usa».

Il problema resta la discrepanza, ormai tipica, tra gli indicatori economici tradizionali – inflazione e crescita economica – relativamente positivi e una



Peso: 23%

percezione pubblica dell'economia alquanto negativa. Secondo «The Wall Street Journal», il 56 per cento degli elettori ritiene che Trump non abbia le giuste priorità e il 58 per cento disapprova la sua gestione dell'inflazione. Il 72 per cento degli intervistati dal Pew Research Center considera l'economia in cattive condizioni. Negli Usa i prezzi al consumo restano elevati, con aumen-

ti particolarmente marcati nel comparto abitativo e alimentare, e gli stipendi settimanali reali sono aumentati solo dello 0,8 per cento da dicembre 2024 a dicembre 2025.



Peso:23%

Trump: «Iniziata nuova età dell'oro» Ma ha i dati contro

Calabrò e Ottaviani alle pagine 2 e 3

Trump non cambia rotta

«È cominciata la nuova età dell'oro» Ma i dati smontano il comizio record

Conferma la linea su dazi e immigrazione, attacca l'Iran e la Corte Suprema
Il discorso sullo stato della nazione dura un'ora e mezza: è il più lungo di sempre

di **Carlo Calabrò**
NEW YORK

Lo State of the Union 2026 targato Trump è stato un discorso tutto sommato prevedibile, dagli elementi di showbiz (i giocatori di hockey con la medaglia d'oro al collo, però solo gli uomini), ai temi trattati e alla durata: oltre un'ora e mezza, più del triplo della media dei predecessori, da quando vengono cronometrati. Prevedibile anche il ricorso ad argomenti retorici dimostratamente falsi, e caparbiamente ribaditi anche in quest'occasione. A cominciare dai milioni di migranti «malati mentali» e l'esatto numero di 11.088 assassini stranieri, che non corrisponde a niente di lontanamente identificabile. Così come le otto guerre «risolte», ormai un classico: in realtà, un mix di conflitti tuttora in corso e di tensioni internazionali in cui la Casa Bianca ha avuto semmai un ruolo secondario.

Poi c'è la questione della Sezione 122 del Trade Act del 1974, che permetterebbe esplicitamente e indiscutibilmente alla presidenza di imporre fino al 15% di dazi al mondo intero. In realtà, si tratta di una misura limitata a instabilità mondiali nel sistema dei pagamenti, e infatti

era stato votato durante la crisi di Bretton Woods, e poi mai più utilizzato: come il precedente, anche questo escamotage potrebbe essere contestato. A proposito di dazi: ancora una volta, Trump ha sostenuto che vengono pagati dai Paesi stranieri, e che un giorno potrebbero perfino sostituire le tasse sul reddito. In realtà, chi paga sono gli importatori, e quindi in ultima istanza i consumatori: la Fed scrive chiaramente, in uno studio di dieci giorni fa, che finora il 90% dei costi aggiuntivi sono stati sostenuti dalle imprese americane, e solo il 10% è stato assorbito nei Paesi d'origine.

Il presidente americano approfitta poi di un confronto con la deputata del Minnesota Ilhan Omar, che a un certo punto gli grida «bugiardo» e anche «assassino», per sostenere che basta eliminare tutte le truffe ai danni dello Stato per arrivare al pareggio di bilancio: però il Government Accountability Office in totale stima le truffe (compre-

se quelle non identificate) in una forchetta dai 200 ai 500 miliardi di dollari, mentre il deficit ne vale 1800.

Centrale, naturalmente, la questione del costo della vita. Un po' come Biden prima di lui, Trump prova a raccontare che non è vero che c'è un problema. Anzi, basta guardare ai prezzi di

pollo, burro, frutta, alberghi, automobili e affitti, sono tutti andati giù. Una specie di ridefinizione ad hoc del paniere statistico, mentre quello ufficiale segna un'inflazione del 2,9%.

E a Joe Biden il presidente in carica fa riferimento anche per la sempreverde accusa di brogli: «questo è il primo anno del mio secondo mandato, ma dovrebbe essere il terzo». A parte il fatto che un terzo mandato sarebbe proibito dalla Costituzione, non sono mai state trovate tracce di brogli elettorali di nessun genere, nel 2020. Ma è il punto di partenza per il «Save act», una legge che vorrebbe rendere più complesse, in nome della sicurezza e della trasparenza, le operazioni di voto. Potenziali vittime: le donne sposate che hanno cambiato cognome, il cui certificato di nascita differisce rispetto al documento d'identità. Forse perché nel 2024 Kamala Harris è stata scelta dal 53% delle donne, contro il 43% degli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilhan Omar
Deputata dem
«Non è quello
che vogliono sentire
gli americani»



Peso: 1-2%, 2-90%, 3-15%

Abigail Spanberger

Governatrice Virginia

«Non ha detto la verità

I cittadini pagano

il prezzo dei dazi»

Occupazione

«Oggi lavorano
più americani
rispetto a qualsiasi
altro momento
della storia»

Tariffe

Per uno studio
della Fed
il 90% dei costi
è stato sostenuto
dalle imprese Usa

Frontiere

«Negli ultimi nove mesi
nessun immigrato
illegale
è stato ammesso
negli Stati Uniti»

Conflitti

«Stiamo lavorando
per porre fine
alla nona guerra,
la strage tra Russia
e Ucraina»

Teheran nel mirino

«L'Iran ha missili
che possono colpire
Europa e basi Usa
Ma non avrà mai
l'arma nucleare»

IL DONALD SHOW



Donald Trump
pronuncia il primo
discorso sullo Stato
dell'Unione del suo
secondo mandato





Un manifestante anti-Trump



Il deputato democratico Al Green mostra un cartello con la scritta: «I neri non sono scimmie»



La deputata islamica Rashida Tlaib



La deputata Norma Torres mostra una foto di Renee Good, uccisa da un agente dell'Ice in Minnesota



Il decreto Ucraina è legge

Anche la Lega vota per gli aiuti

Il Carroccio si smarca dall'ex Vannacci: togliere il sostegno diminuirebbe il potere contrattuale di Kiev
L'opposizione (divisa) attacca: «Hanno messo la fiducia per paura dopo la scissione di Futuro Nazionale»

di **Antonella Coppari**

ROMA

Alla fine il sofferto decreto Ucraina taglia il traguardo e diventa legge, ma non senza polemiche. L'esecutivo ha scelto la via più sicura, blindando il testo al Senato – come già aveva fatto alla Camera – con il voto di fiducia (106 sì, 57 no e 2 astenuti) per garantire senza intoppi la proroga degli aiuti militari al governo di Kiev, il rinnovo dei permessi di soggiorno e la sicurezza dei giornalisti freelance. Una mossa che ha scatenato subito la reazione dell'opposizione, pronta a puntare il dito contro il metodo. La certezza, per usare le parole del renziano Enrico Borghi, è che dietro la forzatura «surreale» ci sia la paura che, «come contraccollo della scissione vannacciana, dai banchi della maggioranza potessero spuntare ordini del giorno imbarazzanti per Palazzo Chigi».

Se è vero che a pensare male spesso ci si azzecca, questa volta l'opposizione sembrerebbe aver preso un granchio. Dalle parole del capogruppo leghista Massimiliano Romeo emerge infatti che il Carroccio si sarebbe espresso a favore in ogni caso, con o senza il paracadute della fiducia, al netto del senatore Claudio Borghi che non ha partecipato alla votazione. Togliere gli aiuti a Kiev ora, spiega Romeo, «diminuirebbe il potere contrattuale», e lasciarla senza appoggio europeo «sarebbe un

suicidio». Una logica strategica che «dovrebbero sapere tutti, generali compresi». L'allusione non è per nulla sottile: la Lega non ha alcuna intenzione di rincorrere Roberto Vannacci sul piano delle boutade. Mentre il leader di Futuro Nazionale e i suoi fedelissimi possono permettersi di affiancare prese di posizione contro la guerra a un comportamento in Aula coerente, il Carroccio preferisce smarcarsi. Una scelta confortata dai sondaggi Swg: il partito di Salvini torna a crescere (+0,2%, salendo al 6,6%), mentre Futuro Nazionale cede lo 0,2%.

Vannacci e le sue truppe, intanto, sono pronti a lanciare un nuovo attacco alla maggioranza aprendo il fronte del decreto sicurezza, su cui si preparano a presentare una raffica di emendamenti. A preoccuparli, tuttavia, è il semaforo rosso acceso da Fratelli d'Italia. Il ministro Luca Cirianni ha ribadito l'avvertimento lanciato martedì dal sottosegretario Giovanbattista Fazzolari: «La difesa dell'Ucraina è un principio sacrosanto, questo è il perimetro del centrodestra». I maligni tra le righe ci hanno visto un messaggio trasversale al Carroccio. Di sicuro, per Vannacci di indiretto non c'è niente; a stretto giro, infatti, il fedelissimo Rossano Sasso replica e chiede «il rispetto» degli alleati: «Sono gli italiani che devono stabilire quale sia questo confine». Dimenticando, forse, che le coalizioni si fanno prima che gli elettori si esprimano.

La vera ironia della giornata, però, è che le tensioni peggiori si registrano a sinistra, tenute co-

perte paradossalmente proprio dalla fiducia imposta dal governo. L'opposizione, costretta a esprimersi sul patto di maggioranza, ha scelto il «no» in modo apparentemente compatto. Ma le dichiarazioni nell'aula di Palazzo Madama raccontano un'altra storia. Sì, perché Azione, Italia viva e Pd rimpiangono di non aver potuto sostenere il provvedimento: «Ci mettete nelle condizioni di non poter approvare il testo», ammette Marco Lombardo (Azione), a cui fanno eco il senatore Borghi (Italia viva) e il dem Alessandro Alfieri: «Abbiamo garantito fin dall'inizio supporto al popolo ucraino, purtroppo oggi non possiamo fare lo stesso». Il collega Filippo Sensi, pur di non bocciare il decreto, non ha partecipato allo scrutinio. Diametralmente opposta la linea di Avs e M5s: «Continuare a inviare armamenti per una guerra in cui mancano gli uomini è accanimento, serve solo ad alzare il prezzo di un negoziato inevitabile», dichiara il pentastellato Bruno Marton. Per Peppe De Cristofaro (Avs) «discutere l'ennesima proroga di forniture militari è inaccettabile».

Insomma, la crisi ucraina continua a dominare l'agenda internazionale e il campo largo dovrà decidere se vuole essere realmente tale anche in politica estera. È proprio per evidenziare questo spappolamento altrui che Fazzolari ha richiamato la sua coalizione all'ordine: di fronte alle crepe del centrosinistra, il governo deve dare prova di assoluta compattezza. Nei voti, ma anche nelle parole in libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 74%



Due donne ucraine si abbracciano, mentre un poliziotto mostra loro i corpi dei caduti in un bombardamento (foto d'archivio)

VOTAZIONE PER APPELLO N.1		
PRESENTI		166
VOTANTI		165
MAGGIORANZA		82
FAVOREVOLI		106
CONTRARI		57
ASTENUTI		2

Il voto di ieri al Senato sul decreto Ucraina, il governo ha posto la fiducia



Peso:74%

Opposizioni contro il governo “Basta con le paghe da fame necessario il salario minimo”

Il segretario della Cgil
Landini: “C’è un’area grigia
dove tutto è permesso”
Schlein: “La politica non
può stare a guardare”

di GIOVANNA VITALE

ROMA

Dopo Glovo, Deliveroo. E chissà quanti altri casi di sfruttamento esistono in Italia, ancora da scoprire. Nella più totale ignavia del governo che, accusano sindacati e opposizioni, non fa nulla per disciplinare il lavoro sulle piattaforme digitali, «un’area grigia» dove tutto è consentito, i diritti spesso negati.

A documentarlo è l’ultima indagine della procura milanese che, attacca Maurizio Landini, «conferma un sistema di caporalato che noi denunciavamo da anni». Senza aver mai trovato a Palazzo Chigi un orecchio disposto ad ascoltare le proposte per contrastarlo, avanzate sia in Parlamento sia nei tavoli di confronto con l’esecutivo. «Va garantito a questi lavoratori un salario dignitoso e un orario pieno», ribadisce il segretario della Cgil, «attraverso l’applicazione di un contratto nazionale sottoscritto dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative e, laddove sussistano condizioni di lavoro autonomo, parità di tutele, retribuzione e diritti sindacali». Una «necessità non più rinviabile» riconosciuta pure dalla Cisl, il sindacato più vicino all’attuale maggioranza, che chiede più tutele per i rider, a prescindere dalla qualificazione contrattuale. Il punto è cruciale: la distinzione tra autonomi e subordinati non può tradursi «in un vuoto

di diritti». Serve dunque «un quadro regolatorio capace di coniugare innovazione e dignità del lavoro, contrastando dumping e precarietà».

È però sul piano parlamentare che la vicenda diventa terreno di scontro. Nicola Fratoianni parla apertamente di «schiavitù» e accusa il governo di non voler mettere mano allo sfruttamento. Secondo il

leader di Avs, ancora una volta tocca alla magistratura intervenire là dove la politica resta immobile. Sulla stessa linea Pasquale Tridico, che da Bruxelles chiede di recepire la direttiva europea varata nell’ottobre ‘24: per il M5S presunzione di subordinazione, obblighi per le piattaforme e trasparenza sono strumenti indispensabili per fermare un abuso definito «sistemico». In cui «le paghe da fame, intorno ai 4 euro l’ora, con turni di dodici ore al giorno e un algoritmo che organizza tempi e reddito» sono la normalità, s’indigna il verde Angelo Bonelli, contro l’esecutivo che «continua a dire no al salario minimo». Anche per la segreteria del Pd, Elly Schlein, «la politica non può stare a guardare. Chiedo di nuovo al governo di approvare una legge sul salario minimo, perché sotto i 9 euro all’ora è sfruttamento». Proposto da tutto il centrosinistra ma avviato dal centrodestra su un binario morto, va approvato subito – incalza Antonio Misiani, responsabile Economia del Pd – insieme a «tutele previdenziali, assicurative e maggiori controlli contro il caporalato digitale». L’unica strada per pro-

vare a correggere «un modello che scarica il rischio d’impresa sui lavoratori, formalmente autonomi ma sostanzialmente eterodiretti».

Lo ripetono anche i deputati dem Chiara Gribaudo e Marco Sarracino durante il question time alla Camera della ministra Calderone: «Il governo non ha varato una sola legge per combattere il precariato e le diseguaglianze nel lavoro». Dietro i numeri record dell’occupazione, sostengono, si nascondono part-time involontari e contratti privi di garanzie. A riprova che la piaga dello sfruttamento non colpisce soltanto i rider. È un problema più ampio. Che comunque non tocca ai giudici risolvere. Spetta alla politica colmare le lacune normative. Perché la transizione tecnologica impone una scelta: lasciare che siano gli algoritmi a dettare le condizioni o stabilire le regole di convivenza fra innovazione e diritti. Anche quando passa per un’App, infatti, la dignità del lavoro resta un principio costituzionale, non un’opzione.

La segretaria del Partito Democratico Elly Schlein



Peso: 52%

LE POSIZIONI



Angelo Bonelli (Avs)

"Un algoritmo non può organizzare tempi e reddito. L'esecutivo continua a dire no a un compenso base per legge"



Chiara Gribaudo (Pd)

"Non è stata varata una sola norma per combattere insicurezza e disuguaglianze sul lavoro. Centrodestra immobile"



MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE /LAPRESSE



Peso:52%

Referendum, Conte a Nordio: “Una riforma criminale”

di **SALVO PALAZZOLO**
→ a pagina 8

“La giustizia è malata” “Riforma criminale” Duello Nordio-Conte

Confronto a Palermo tra il guardasigilli e il leader dei Cinquestelle
Gratteri: “Già vedo giovani magistrati preoccupati e intimoriti”

di **SALVO PALAZZOLO**
PALERMO

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio prova ad abbassare i toni, per dare seguito all'appello del presidente della Repubblica: «La separazione delle carriere è una conseguenza inevitabile della riforma del processo fatta nel 1989 da un eroe della Resistenza come Giuliano Vassalli», esordisce nel confronto con Giuseppe Conte. Ma poi finisce col sollevare un'altra polemica contro il Consiglio superiore della magistratura: «La malattia mortale è che i pubblici ministeri telefonano ai giudici per avere i voti e viceversa quando si trovano davanti alla sezione disciplinare. C'è una promiscuità che è mortale – alza ancora i toni della polemica – tra accusatori che sono parte e giudici terzi». Il leader del Movimento 5 stelle gli risponde per le rime: «State realizzando un disegno di politica criminale fin dall'inizio». E cita l'abolizione dell'abuso d'ufficio: «Vi siete presi una stangata dall'Unione europea – incalza Conte – E lei ministro Nordio ha fatto una crociata contro le intercettazioni».

Al dibattito organizzato dalla Fondazione “Lauro Chiazze” a Villa Ignea, a Palermo, va in scena un confronto dai toni forti. Anche se il Guardasigilli prova ad abbassare nuovamente il livello dello scontro politico: «Il giorno dopo la vittoria

del referendum – dice – apriremo un tavolo di confronto con l'avvocatura, la magistratura e il mondo accademico, per le leggi di attuazione. Dunque, vi sarà un'ampia possibilità di discussione». Conte ribatte: «Perché non lo avete fatto prima, in Parlamento, blindando piuttosto la riforma?». E cita il libro che Nordio scrisse nel 2010 con Giuliano Pisapia: «La separazione delle carriere è un problema secondario, l'urgenza è ridare alla giustizia un minimo di efficienza». Il leader dei Cinque stelle denuncia: «Se l'obiettivo fosse stata la separazione, bastava una norma ordinaria. E invece il governo Meloni ha modificato sette articoli della Costituzione. La verità è che questo governo vuole una giustizia addomesticata».

Poco prima, era intervenuto anche il deputato del Pd Giuseppe Provenzano per denunciare «una riforma



Peso: 1-1%, 6-36%

ma che divide le magistrature, ne indebolisce l'autogoverno e rischia di ridurne l'autonomia». Il rischio che avvenga per davvero lo mette in evidenza anche il procuratore di Palermo Maurizio de Lucia, pure lui al confronto: «La riforma non c'entra nulla col giusto processo che è previsto dalla Costituzione dal 1999 – commenta – se un cittadino pensa che il processo sarà diverso con la vittoria del sì al referendum, sbaglia. La parità esiste da anni». Provenzano invita Nordio «a scusarsi con i magistrati per le polemiche dei giorni scorsi». Ma il ministro glissa, e rassicura: «Non ci sarà nessuna interferenza del potere esecutivo

sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura». E aggiunge: «Non toccheremo la norma sul pm che dispone della polizia giudiziaria».

Da Napoli, anche il procuratore Nicola Gratteri torna a far sentire la sua voce preoccupata sul progetto di riforma: «Già vedo giovani magistrati preoccupati, intimoriti, che si fanno domande», dice all'inaugurazione del nuovo anno formativo della scuola superiore della magistratura, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il ministro Nordio replica a distanza: «Sono rammaricato per questa ennesima sterile polemica». Intanto,

a Roma, alla presentazione del libro di Italo Bocchino su Meloni «*Giorgia la figlia del popolo*», il presidente del Senato Ignazio La Russa prova a guardare oltre: «Il referendum non avrà una ripercussione forte sul governo». Arianna Meloni, capo della segreteria politica di FdI, rilancia: «Non succederà nulla se dovesse vincere il no, ma si perderà un'occasione». Allo stesso evento Gianfranco Fini, visti i toni generali del dibattito nel Paese, dice: «L'appello di Mattarella alla moderazione mi sa che non è stato ascoltato».

La Russa: «No ripercussioni sul governo». Il pd
Provenzano: «Il ministro si scusi». Il procuratore
De Lucia: «Il testo non migliorerà il sistema»

Al confronto c'erano anche il dem Giuseppe Provenzano, il presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco e Maurizio Lupi di Noi moderati



Peso:1-1%,6-36%



Giuseppe
Conte.
Raffaele
Bonsignore e
Carlo Nordio
ieri a
Palermo

PALAZZOTTO2026/MIKE PALAZZOTTO



Peso:1-1%,6-36%

Legge elettorale allo sprint finale “Proporzionale e soglia del 3%”

IL CASO

di **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

I delegati dei partiti di maggioranza in conclave a via della Scrofa: nodo collegi, i forzisti resistono sul no alle preferenze

Sul numero dei collegi e sulle preferenze l'ultima parola spetta ai leader della maggioranza, che si incontreranno a breve. Intanto ieri gli sherpa, con schemi e simulazioni di ogni tipo sottobraccio, hanno varcato il portone della sede di Fratelli d'Italia poco dopo mezzogiorno. E a parte qualche piccola pausa per riprendere fiato, rispettare un appuntamento già fissato da tempo, e contattare i rispettivi leader di partito, sono andati via a notte fonda.

Al terzo piano di via della Scrofa, Giovanni Donzelli per FdI, Alessandro Battilocchio e Stefano Benigni per Forza Italia, e il ministro Roberto Calderoli e Andrea Paganella per la Lega hanno discusso di legge elettorale e di come ridisegnare i collegi

plurinominali. L'obiettivo è chiudere il testo e depositarlo alla Camera a strettissimo giro.

Dalla ridefinizione territoriale possono passare interessi politici di non poco conto. Che tradotto significa capire dove è più forte l'avversario e contrastarlo allargando il collegio, affinché i voti del centrodestra riescano in qualche modo a bilanciare quelli del centrosinistra. Ma questo vale anche all'interno della stessa coalizione. Il come farlo e se farlo è il grande nodo da sciogliere, che ha tenuto gli esponenti della maggioranza seduti attorno a un tavolo per una giornata intera rimandando poi la palla ai leader. FdI vorrebbe allargarli, Forza Italia lasciarli come sono. Di certo nel testo di riforma, che i meloniani vorrebbero depositare già questa settimana, verrà affidata la delega al governo, ma bisogna essere certi di volerlo fare.

Fatto l'impianto ormai condiviso di un proporzionale con premio di maggioranza che scatta sopra il 40%, l'altra questione da discutere riguarda le preferenze. FdI ha continuato a insistere sul loro ripristino, che per la premier è una questione di principio. Ma, di fronte alle resistenze di Forza Italia e Lega, il partito della premier potrebbe arrendersi. L'ultima parola spetta comunque a Giorgia Meloni, Matteo Salvini e

Antonio Tajani.

I meloniani per adesso hanno ottenuto il ballottaggio previsto nel caso che nessuno raggiunga la soglia del 40%. A Lega e a FI l'opzione non piaceva affatto. E poi ancora, una volta stabilito come funziona il meccanismo di assegnazione del premio di maggioranza – ossia attraverso dei listini che assegnano 70 deputati e 35 senatori a chi vince – si è ragionato su come suddividerlo tra gli alleati, probabilmente in maniera proporzionale. La soglia di sbarramento per i partiti non alleati dovrebbe restare, nonostante il nuovo partito di Roberto Vannacci, al 3%. Anche se il ministro Luca Ciriani di Fratelli d'Italia non ha escluso un 4%. «Prima di parlare con le opposizioni dobbiamo metterci d'accordo tra di noi», diceva nel pomeriggio uno dei presenti al tavolo. I partiti di minoranza possono dunque attendere.

I NUMERI

40%

Per il premio di maggioranza

Se una coalizione arriva al 40% ottiene il premio di maggioranza con 70 deputati e 35 senatori. Fratelli d'Italia vorrebbe che sotto quella soglia scattasse il ballottaggio

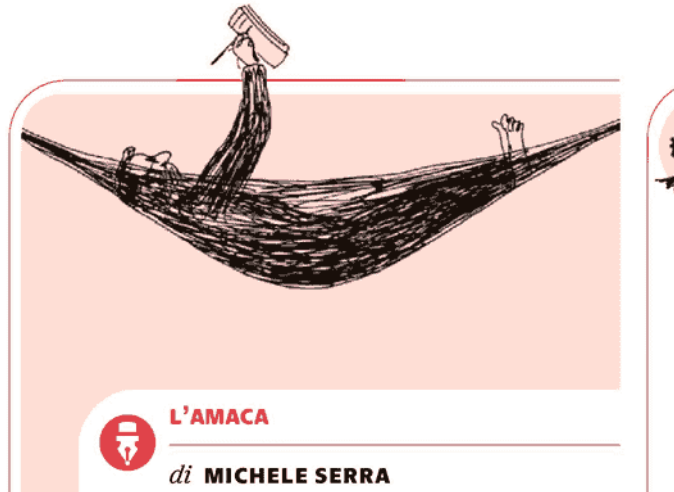
3%

La sbarramento

Per avere rappresentanza in Parlamento una singola forza che corre alle elezioni fuori dalla coalizione dovrebbe arrivare al 3 per cento dei consensi a livello nazionale



Peso: 28%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

Il ministero del senno di poi

Non stupisce che la Protezione Civile avesse avvertito, già 26 anni fa, che a Niscemi poteva verificarsi "una frana di grandi dimensioni". Né che avesse suggerito, per arginare il pericolo imminente, quei lavori di regimentazione delle acque che sono una specie di abc della tutela del territorio di fronte al dissesto idrogeologico. E che non sono stati fatti.

Non è uno scandalo: è la norma. Si investe in prevenzione un decimo di quello che servirebbe. E si spende poi, a catastrofe avvenuta, dieci volte di più di quanto sarebbe costata la prevenzione. Perché questo avvenga, non è del tutto chiaro. Forse fatalismo atavico ("ci penserà la Provvidenza"), forse grettezza politica, che impedisce di vedere un metro più in là del proprio naso. Propongo di istituire un Ministero del Senno di Poi, primo al mondo, che si occupi di calcolare (con il senno di poi) i danni dell'imprevidenza, li renda pubblici e senza isterismi, senza retorica, metta sul tavolo, nero su bianco, quanto costa un

disastro e quanto sarebbe costata la prevenzione. La medicina preventiva è un ottimo modello di studio: costa meno tenere monitorato il cittadino sano, con esami e analisi, che allestire una sala operatoria.

Il ministro del Senno di Poi non può che essere un tecnico. Che non ha tornaconti elettorali, e dunque è in grado di dire ai cittadini: lo so che vi secca molto, ma vi assicuro, alla luce dei fatti, che vale la pena tirare fuori oggi, quando tutto sembra andare bene, un bel po' di denaro pubblico per risparmiarne, domani, molto di più. Con qualche funerale in meno da celebrare, per giunta. Il ministro del Senno di Poi avrebbe, come obiettivo a breve termine, la creazione di un ministero del Senno di Prima. O ministero della Prevenzione.



Peso: 18%



POSTA E RISPOSTA

di FRANCESCO MERLO

Il fascismo e la doppia punizione Unchained Melody e non Sanremo

● *Caro Merlo, da destra riciccano quella frase demenziale di Almirante ("se il colpevole è dei nostri, allora pena doppia") che è la summa di tante ingiustizie: si governa in nome di tutti e non dei nostri o dei vostri; la pena deve essere equa, giusta, non doppia. Proprio vero: la destra è rimasta dove è sempre stata.*

Luca Cardinalini — Marsciano (Perugia)

Spacciata per moralità severa ma giusta, l'idea roboante che il poliziotto che commette reati meriterebbe il doppio della pena, è un corollario del fanatismo. Alla base c'è la pretesa dell'obbedienza assoluta alle regole, ai valori, al dux, al leader, al partito, alla chiesa, al "dovere", all'onore di una divisa, al giuramento a un'ideale, a una bandiera, a un'appartenenza, a una religione. È una mostruosità da regime del terrore rendere spietata la punizione al soldato del proprio schieramento, al militante, al compagno, al camerata. Almirante, con onestà, riproponeva e declamava per il Msi la retorica fascista che lo aveva formato e che non aveva mai rinnegato. Stalin schierava il battaglione di disciplina per controllare alle spalle i propri

soldati durante il combattimento e uccidere, come fossero disertori, quelli che solo esitavano o si impaurivano. E la chiesa bruciava gli eretici e la mafia incappava i pentiti. Attenzione però, lo stesso fanatismo ha una faccia uguale e contraria: la complicità verso "il compagno che sbaglia", la speciale benevolenza, la protezione e la difesa del militante o del collega poliziotto che, come ora dice Cinturrino di sé stesso, ha "perso la testa", ha commesso il male stando però dalla parte giusta, che è sempre la nostra. Ho letto che Cinturrino, al quale come a un'enciclopedia del male attribuiscono di tutto, avrebbe detto: "Ho perso la testa, mi sono spaventato per quello che ho fatto e per quello che poi sarebbe successo a me e alla mia famiglia, perché sappiamo come vanno in Italia i procedimenti alle forze dell'ordine". Ecco, come vanno secondo Cinturrino?

● *Caro Merlo, l'ultima cosa che vorrei fare è correggerla, ma nel film I soliti ignoti i ladri hanno rubato pasta e ceci e non fagioli.*

Sergio Soraci — Roma

Fu un clamoroso errore di Monicelli. Il cibo per i malviventi, i duri, i banditi e persino per gli angeli,

quelli che danno pugni, non sono i ceci, ma i fagioli.

● *Caro Francesco, qualcuno nei dialoghi del film The Singers dice che "cantare una canzone è come raccontare una storia".*

Sara Prando — Milano

Musica e parola, voce e corpo: Mike Young, che interpreta il barista di colore, canta una famosa canzone del 1955: *Unchained Melody*, che è a sua volta una storia. L'hanno cantata e maltrattata in tanti, persino in italiano, nel peggiore "stile Sanremo" (che quest'anno è il peggiore di sempre). Ma solo Mike Young fa tremare le bottiglie del bar. Accendiamo The Singer e spegniamo Sanremo.

● *Caro Merlo, nei giorni scorsi stavo per scriverle a proposito di supertestimoni e superconsulenti, adesso con Sanremo ho un'allergia da superospiti.*

Antonio Perricone — Milano

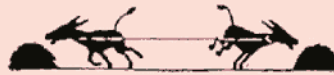
Ghigliottiniamo tutti i super, tranne la benzina.



Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it



Peso: 26%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Quattro anni di Ucraina e tante contraddizioni

Il quarto anno dell'invasione russa dell'Ucraina avrebbe potuto essere ricordato con maggiore attenzione dalle forze politiche. Certo, l'anniversario ha posto tutti davanti alle proprie contraddizioni. Il centrodestra ha speso un voto di fiducia in Senato per sostenere le ultime misure a favore di Kiev – coerenti con la linea in questi anni da Giorgia Meloni – e questo ha permesso di nascondere le fratture interne alla maggioranza. La Lega, ferita dalla micro-scissione di Vannacci, ha votato a favore e sarebbe apparso assurdo il contrario: si è notata, anzi, una presa di distanza dalle tesi filo-Putin del generale che è deputato europeo. Segno che prevale il buonsenso, vale a dire la volontà di non inseguire lo scissionista sul suo terreno. È un primo passo per isolarlo e poi tentare di batterlo nel voto del 2027.

Come è logico, l'aver posto una questione di fiducia ha impedito al centrosinistra, o a una parte di esso, di unirsi alla maggioranza. Per cui abbiamo visto Calenda, che si è recato a Kiev, alzare il livello delle critiche sia al governo sia all'opposizione. Il capo di Azione ha avuto buon gioco nel puntare il dito contro tutti, essendo lui il solo politico italiano presente nella capitale ucraina per rendere omaggio al coraggio di quel popolo. Calenda ha usato parole chiare su quest'ultimo punto, ma è evidente che la presenza fisica a Kiev non era indispensabile. Sarebbe stato un gesto nobile, ma quel che conta è la politica verso l'Ucraina. A destra la Lega ha

vissuto per quattro anni nel segno dell'ambiguità, benché in pratica il filo-putinismo di Salvini sia stato quasi sempre più declamato che concreto.

La stessa ambiguità la si riscontra nel centrosinistra ed è a questi ambienti che la polemica di Calenda realmente si rivolge. Sembra strano, in

tempi in cui prevalgono gli smemorati, ma in passato le

scelte internazionali furono quelle che avevano scandito il cammino della sinistra verso l'Europa e le alleanze occidentali. In occasione del conflitto per il Kosovo e nell'ambito della Nato, l'Italia prese parte in modo attivo ai bombardamenti aerei contro la Serbia a partire dal marzo 1999. Il governo era presieduto da Massimo D'Alema e da quella scelta derivò un impegno nel successivo contingente di pace che dura tuttora. Se l'Italia avesse evitato di prendere posizione e di assumersi anche responsabilità militari, si sarebbe detto che la sinistra era incapace di affrontare le acque agitate di una crisi internazionale e dunque era poco adatta al governo di un paese aderente al Patto Atlantico.

Molta acqua da allora è passata sotto i ponti e il conflitto in Ucraina non è paragonabile a quello nei Balcani. Tuttavia è persino più grave, come dimostrano i quattro anni di guerra e l'incredibile resistenza ucraina contro i russi. Colpisce che la sinistra, oggi all'opposizione, non riesca a definire una linea abbastanza univoca sulla guerra. L'ambiguità è anche nel silenzio o nella voce flebile con cui si evita di sottolineare il quarto anniversario dell'aggressione moscovita. Certo, nel viaggio di Calenda a Kiev c'è un ovvio intento propagandistico, volto a rendere visibile il profilo di Azione. Ma la mossa ha senso proprio perché il centrosinistra ha deciso di tacere per via delle troppe anime da cui è solcato. L'altro giorno, nell'incontro per lanciare la nuova "Rinascita" di Goffredo Bettini, qualcuno ha auspicato una maggiore ampiezza del "campo largo". Ambizione legittima. E tuttavia nessuno ha posto il problema della chiarezza sulla politica estera e militare. Un tempo il Pd-Pds – e persino il vecchio Pci – avrebbe cercato di sciogliere il nodo perché è anche così che si rende credibile un'alleanza.



Il centrodestra ha speso un voto di fiducia in Senato per sostenere le misure a favore di Kiev



Peso: 30%

CONFINDUSTRIA NON SI SCHIERA SUL REFERENDUM

■ Antonio Picasso

Questa volta l'aquilotto ha deciso di non spiccare il volo. Confindustria resta volontariamente fuori dalla campagna sul referendum giustizia. Scelta, secondo alcuni, dettata dalla memoria ancora viva dell'esperienza di dieci anni fa. Sul referendum costituzionale, Viale dell'astronomia e tutte le sue territoriali si mossero a fianco dell'allora premier Renzi e fu un disastro. La comunicazione risultò priva di coordinamento. Agli attacchi sui social di chi avrebbe votato no in quella occasione - gli stessi di oggi - il mondo delle imprese reagì in maniera impulsiva. "Meglio evitare. Anche per scaramanzia". E così nel dibattito referendario, già sofisticato di suo, si aggiunge la jella.

Altri dicono che la faccenda non riguardi le imprese. Per chi sta in fabbrica la riforma della giustizia non è prioritaria. Ammesso e non concesso che sia vero, da quando Confindustria non fa sue quelle cause etiche che, a una prima lettura, non hanno ricadute economiche immediate? La modernizzazione del Paese non passa necessariamente da una manovra finanziaria. O da una politica industriale.

Che poi, nel biennio 2024-2025, sono state 200-300mila le cause (civili + penali) che hanno coinvolto le imprese. Lo scorso anno, Pnrr e Riforma Cartabia hanno portato a una riduzione dello 0,7% le pendenze civili. Poca cosa rispetto al fatto che, comunque, circa la metà di questi procedimenti finisce in proscioglimenti e assunzioni. Spese legali, stress produttivi, rischi di perdite di quote di mercato a cui le forze produttive farebbero volentieri a meno. Ocse e Banca d'Italia da tempo denunciano l'inefficienza giudiziaria come un freno strutturale alla produttività. Lentezza, errori, bias ideologici e scarsa prepa-

razione in materie complesse come il diritto societario costano all'economia italiana oltre un punto di Pil.

Eppure dal problema Confindustria preferisce restarne fuori. L'ammiraglia dell'associazionismo d'impresa fa finta di non sentire i mal di pancia di chi rappresenta. Le piccole e medie aziende delle province, che lottano ogni giorno contro una pubblica amministrazione inerte o spesso contraria per pretesto e pregiudizio agli investimenti. È lì che nasce un altro genere di populismo. Quello degli imprenditori che, privi appunto di una loro rappresentanza, fanno di tutta l'inefficienza nazionale un qualunque attacco alla politica. Un'avversione a tutto ciò che è "cosa pubblica".

Infine c'è la paura. Quando Gratteri ha detto che il Sì è il voto di mafiosi, massoni devianti e nazisti dell'Illinois, c'è chi ha messo le mani avanti. Confindustria è meglio che non c'entri. Hai visto mai che si finisca nelle liste di proscrizione di un magistrato? Come se non fosse mai accaduto. Pochi anni fa, Davigo nelle sue memorie a trent'anni da Mani pulite scriveva: "Il quadro complessivo emerso dalle indagini fornì la prova indiscutibile di un diffuso sistema di malaffare basato su un mix fra corruzione amministrativa accentrata e corruzione amministrativa decentrata, che coinvolgeva molti partiti politici e le principali imprese italiane". Una sentenza editoriale che faceva dogma il concetto imprenditori-prenditori, diffuso prima da Travaglio e poi diventato colonna portante del grillismo. Oggi, ancora una volta, nessun bravo padre del Made in Italy si sente di abbattere quel pregiudizio. Peccato.



Peso: 18%

REFERENDUM COSTITUZIONALE

Approvate il testo della legge di revisione degli artt. 87, decimo comma, 102, primo comma, 104, 105, 106, terzo comma, 107, primo comma, e 110 della Costituzione approvata dal Parlamento e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 ottobre 2025 con il titolo "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare"?



FAC-SIMILE
FORMATO FINITO CM 41x22

LA SINISTRA CHE VOTA SÌ

Battista, Concia, Craxi, De Giovanni, Esposito, Gualmini, Maran, Morando, Petruccioli, Picierno, Scalfarotto, Signorile, Sodano e Testa
tante e significative le adesioni all'appello del Riformista

FAC-SIMILE
FORMATO FINITO CM 41x22

Aldo Torchiaro a pagina 2

Riformisti per il Sì Parla la sinistra garantista

Numerose e autorevoli adesioni da sinistra all'appello *Riformisti per il Sì*

■ **Aldo Torchiaro**

Il referendum garantista del 22 e 23 marzo risponde alla battaglia di sempre del mon-

do riformista e liberale per una giustizia giusta. Lo sanno, lo dicono, lo ripetono i tanti esponenti della sinistra garantista che aderiscono all'appello lanciato ieri da questo giornale.

Dagli ultimi testimoni della grande tradizione del Pci agli esponenti di quello che fu il Psi, dai giovani cresciuti tra Leonardo Sciascia e Marco Pannella



Peso: 1-32%, 2-53%

la agli amministratori locali del Pd, di Italia Viva, Azione, +Europa, i riformisti italiani che non si iscrivono affatto alla maggioranza di centrodestra ma sostengono con forza le ragioni del Sì al referendum ci scrivono e vogliono farsi sentire. Non accettano di essere inquadrati in una minoranza della minoranza: chi ha vissuto gli anni migliori del centrosinistra di governo, chi ha studiato la necessità di mettere mano a una riforma seria della giustizia, non ci sta ad essere rintuzzato, sminuito, svilto. Il nostro appello al mondo riformista riceve riscontri calorosi.

Il primo a aderire è Biagio De Giovanni. Oggi ha 94 anni ed è tra i più noti filosofi della politica prestati all'impegno civico: parlamentare europeo, già esponente del PCI, del PDS e dei DS. Arriva l'adesione di Claudio Signorile, a lungo vicesegretario del Psi, docente universitario e più volte ministro. Tra i primissimi anche Claudio Petruccioli, cresciuto nel Pci prima e poi nel Pd, già presidente Rai e da anni colonna di Libertà Eguale. Signorile — già ministro, leader socialista, riformista storico, protagonista della Prima Repubblica, maestro di cultura politica e organizzatore instancabile del dialogo riformatore — è il fondatore del Comitato "Giuliano Vassalli". «È un vento fresco di rinnovamento quello che accompagna il cammino del Sì. Una conquista di modernità costituzionale prevista e voluta da Giuliano Vassalli e dal riformismo socialista, da molti anni», dice al Riformista. L'ex direttore Rai e deputato Psi, Giampaolo Sodano, aderisce. Così come Franco Venturini, socialista che ha dato vita al comitato "Vassalli". Aderiscono Bobo Craxi, referente Psi per il Sì, e Enrico Morando, già parlamentare del Pd e viceministro delle Finanze nei governi Renzi e Gentiloni.

Pina Picierno — vicepresidente del Parlamento europeo, già deputata, progressista convinta, voce autorevole del centrosinistra europeista e garante delle liber-

tà civili — è tra le sostenitrici più convinte della riforma.

«Votare sì — dice — è una scelta di responsabilità per rafforzare lo Stato di diritto e restituire fiducia ai cittadini. Le garanzie non possono essere patrimonio di parte, sono il termometro della qualità democratica di un Paese». Alessandro Maran — nato politicamente con il Pci, già senatore, presidente di società editoriali, studioso di sistemi istituzionali e promotore del garantismo — è netto: «Voterò Sì perché i referendum si votano sul merito.

La separazione delle carriere garantisce maggiore terzietà del giudice, supera il Csm unico, spezza il correntismo e completa la riforma Vassalli, adottata in tutte le democrazie liberali tranne l'Italia». Domenico Petrolo — avvocato, docente, voce garantista dalla sensibilità riformista non è da meno: «Voto Sì perché serve separare davvero le carriere. Solo così i GIP saranno liberi di dire No quando il fatto non sussiste, senza subire la valutazione dei PM». Stefano Esposito — ex senatore dem, amministratore locale, riformista laico, attento ai temi della legalità, sostiene il referendum con determinazione: «Voto sì per ridurre gli innocenti arrestati, eliminare le correnti che soffocano il Csm e valorizzare i magistrati capaci, sanzionando chi sbaglia come in qualunque professione». Anche Italia Viva rompe gli indugi ed entra nella partita. Ivan Scalfarotto, deputato, già sottosegretario, attivista per i diritti civili, riformista europeo, giurista politico, voce autorevole di IV, dichiara: «Voto sì perché un processo accusatorio richiede ruoli distinti tra accusa e giudizio. È così che la Repubblica si libera dai residui inquisitori e realizza pienamente i principi costituzionali, dalla presunzione di innocenza alla funzione riabilitativa della pena».

Elisabetta Gualmini — europarlamentare del Pd di recente passata con Azione, politologa, docente universitaria, esperta di welfare

e istituzioni europee, dice: «Voto Sì perché si compie finalmente il passaggio dal sistema inquisitorio del codice Rocco a quello accusatorio delle democrazie mature. Il cittadino ha diritto a un giudice davvero terzo e a due Csm che superino il correntismo». Carmen Dal Monte, avvocatessa, esperta di diritti civili, attivista garantista, studiosa di sistemi giudiziari comparati, si aggiunge: «Chi accusa e chi giudica deve avere responsabilità distinte. L'imparzialità è un assetto istituzionale. Il 22 e 23 marzo scelgo la Costituzione. E voto sì». Volto iconico delle battaglie femministe, Anna Paola Concia, ex deputata Pd, promotrice dei diritti civili, europeista convinta, sottoscrive: «Sono da 30 anni favorevole alla separazione delle carriere: è una battaglia di sinistra riformista e liberale. Il voto è libero da appartenenze politiche. Per questo voterò Sì con convinzione il 22 e 23 marzo».

Chicco Testa, dirigente politico della sinistra che ha servito le istituzioni come parlamentare del Pci prima e dei Ds poi, sostiene il nostro appello: «Per una giustizia giusta si deve votare Sì. Per dare il dittito al cittadino di essere giudicato da un giudice terzo e indipendente». Non è un uomo di sinistra ma un convinto liberale Pierluigi Battista, editorialista, scrittore, storica firma del giornalismo italiano, che aderisce all'appello del Riformista ai riformisti: «Voto sì perché voglio una giustizia equa, terza come chiede la Costituzione, che limiti lo strapotere delle correnti e rafforzi i diritti dei cittadini».



“

**Conquista
di modernità
costituzionale
prevista e voluta
da Vassalli**



Biagio De Giovanni



Peso:1-32%,2-53%

L'INTERVISTA

Cesare Salvi: «Il mio Sì anti-giustizialismo»

■ Filippo Maturi

a pag. 3 ■

Salvi: «La sinistra garantista voti Sì contro la deriva giustizialista»

■ Filippo Maturi

A margine dell'evento promosso dal Comitato SiSepara della Fondazione Luigi Einaudi, che si è tenuto alla Biblioteca Comunale di Maddaloni (CE) su iniziativa dell'Avv. Gennaro Iannotti, abbiamo intervistato Cesare Salvi, già ministro della Repubblica ed esponente storico della sinistra italiana. Il confronto si è sviluppato attorno ai nodi centrali del referendum e sulle implicazioni politiche di una consultazione che, da tema tecnico-costituzionale, è rapidamente divenuta terreno di scontro identitario. Ne è emersa una riflessione che intreccia storia politica, diritto costituzionale e attualità, offrendo una lettura non convenzionale rispetto agli schieramenti tradizionali.

Perché un ex esponente del Partito comunista italiano voterà Sì al referendum?

«Non sono il solo in questo, anche giuristi costituzionalisti prestigiosi come Augusto Barbera e Antonio Baldassarre hanno fatto la stessa scelta. La ragione è che noi vediamo che in questa riforma da un lato, come si sente dire, non c'è nessun attacco all'indipendenza e all'autonomia dei magistrati di entrambe le categorie, e dall'altro la considero un seguito di riforme di segno progressista iniziate con il "processo Vassalli" e proseguite con la riforma dell'articolo 111 della Costituzione che fu una riforma bipartisan».

La sinistra ha storicamente rivendicato una cultura riformatrice della giustizia. Perché, di fronte a una proposta che punta a ridurre il peso delle correnti, prevale una posizione difensiva dell'assetto esistente?

«Non sempre a sinistra, così come a destra, c'è stata la prevalenza del garantismo: ci sono state frequenti oscillazioni anche sul versan-

te giustizialista. C'è una sinistra massimalista che ha sostenuto posizioni garantiste: in questo momento sta prevalendo una sinistra giustizialista soprattutto per ragioni politiche, andando a prescindere contro il governo Meloni».

Il sorteggio viene descritto dai contrari come un rischio per l'autogoverno della magistratura. Ma non è vero che il sistema attuale ha prodotto una concentrazione di potere nelle correnti che ha inciso sulla credibilità dell'istituzione?

«È vero che c'è chi parla di autogoverno della magistratura ma è una definizione impropria, la definizione corretta ci è stata fornita da tempo dalla Corte costituzionale: si tratta di un organo di rilievo costituzionale, non un organo di governo o autogoverno. Per quanto riguarda il ricorso al sorteggio, in questo momento, si può definire come la soluzione "meno peggiore" perché - come abbiamo potuto vedere - all'interno del Csm è prevalsa una situazione nella quale le correnti dell'Anm, ad esempio, contrattavano nomine, trasferimenti e procedimenti disciplinari come si fa in politica, fra loro e con i partiti. Con il sorteggio si intende ovviare a questo grave inconveniente».

Se il centrodestra vince la battaglia simbolica sulla riforma, la sinistra rischia di apparire come forza conservatrice. Ci si



Peso: 1-2%, 3-38%

può davvero definire progressisti se si è così ostinati nel difendere l'esistente?

«Essere conservatori nei confronti della Costituzione può anche essere un atteggiamento positivo, qualora alla Costituzione fossero rivolti attacchi che ne dovessero mettere in discussione i principi democratici rilevanti. Ma non è questo il caso: questa riforma rientra perfettamente nel quadro dei principi democratici previsti dalla nostra Costituzione. In particolare, costituisce un'attuazione del principio posto dal nuovo testo del secondo comma dell'art. III della Costituzione, che distingue la posizione delle due parti, difesa e accusa, poste sullo stesso piano dinanzi a un Giudice terzo e imparziale. A mio avviso queste definizioni (conservatori, progressisti) lasciano il tempo che trovano, ci sono progressi che possono piacere e altri che possono non piacere. Su questo tema mi sarei aspettato una posizione più attenta alle ragioni del garantismo, che dovrebbero essere a cuore a chi ha posizioni di "sinistra" perché riguardano il diritto alla difesa, soprattutto destinato a tutelare

i cittadini più deboli della società che non hanno altri strumenti per difendersi dal "potere", non solo politico, ma anche economico e finanziario privato».

Se domani il governo cambiasse colore ma il testo fosse identico, il Pd voterebbe allo stesso modo? In altre parole: la posizione è davvero di merito o è condizionata dal contesto politico?

«Certamente è diventato uno scontro politico, purtroppo, perché bisognerebbe stare nel merito della riforma. Anch'io sono contrario al centrodestra ma i conti con la presidente Meloni si faranno nel 2027 quando ci saranno le elezioni politiche. Adesso bisognerebbe stare nel merito, ma purtroppo da entrambe le parti noto una grande difficoltà».



Questa riforma non attacca la Costituzione I principi democratici vengono salvaguardati



Cesare Salvi



Peso:1-2%,3-38%

Debito globale senza freni: in 12 mesi è cresciuto del 9%

Il rapporto Iif. Nuovo record nel 2025 a 348mila miliardi di dollari con impennata delle spese pubbliche in Cina, Stati Uniti e Area Euro nella difesa e degli investimenti aziendali nei data center

Maximilian Cellino

Tra alti e bassi l'economia globale è ancora alla ricerca di un equilibrio post-pandemia, ma quando si parla delle casse degli Stati o dei bilanci delle grandi aziende la direzione imboccata sembra proprio essere a senso unico. L'aumento del debito su scala mondiale non conosce infatti ormai sosta da tre anni e a confermarlo è l'ultimo *Global Debt Monitor*. L'analisi condotta dall'*Institute of International Finance* (Iif) proietta il valore delle passività aggregate di governi, banche, imprese e famiglie a 348mila miliardi di dollari alla fine del 2025: soltanto nell'ultimo anno la montagna è cresciuta di quasi 29mila miliardi, registrando con un tasso di circa il 9% l'incremento più rapido dai tempi dell'emergenza Covid.

L'aspetto più rilevante (e forse preoccupante) di questa nuova ondata non risiede tanto nelle dimensioni del fenomeno, ma nella sua composizione. Ciò che si sta delineando è infatti uno spostamento strutturale e, se nei mercati maturi i rapporti debito/Pil di famiglie e imprese sono scesi sotto i picchi pre-pandemici, i governi hanno invece continuato a indebitarsi pesantemente «rafforzando - sottolinea l'analisi di Iif - un cambiamento strutturale persistente nella composizione della leva finanziaria globale: più pubblica, meno privata». Soltanto nel 2025 l'azione di rifinanziamento degli Stati ha contribuito per oltre 10 miliardi sul totale mondiale, con Cina, Stati Uniti e Area Euro responsabili di quasi i tre quarti dell'aumento complessivo. Nel Vecchio Continente, l'espansione del debito pubblico si è concentrata in particolare in Francia (110,4 del Pil a fine 2025) e Italia (141,3%), che sono state però seguite stavolta dalla Germania (62,5%) in

una dinamica non sembra certo destinata ad arrestarsi.

Il dito in questo caso è puntato sul tema della sicurezza nazionale, riportato alla ribalta dagli sviluppi più recenti seguiti dagli eventi geopolitici. A meno di un'adeguata accelerazione nella mobilitazione di capitali privati «i piani di aumento della spesa per la difesa potrebbero far salire il rapporto debito pubblico/Pil dell'Unione europea di oltre 18 punti percentuali» avverte il *Global Debt Monitor*. Ma neanche gli Stati Uniti appaiono al di fuori della tendenza, con un debito federale destinato ad aumentare di oltre 20 punti percentuali fino a superare il 120% del Pil entro il 2036, complici anche quei dazi di cui si è tornato a parlare proprio in questi giorni che «non sono riusciti a generare entrate sufficienti per invertire la tendenza al rialzo del debito e hanno accentuato le preoccupazioni sulla sostenibilità».

L'analisi rileva in ogni caso una forte domanda di titoli di debito statunitensi, nonostante le diffuse preoccupazioni e in netto contrasto con la recente narrativa secondo cui il capitale straniero stia lasciando gli Stati Uniti a causa dei tentativi di diversificazione e de-dollarizzazione. «Lo status di rifugio sicuro dei Treasury - rileva Iif - si conferma nonostante le preoccupazioni relative alla debolezza dei saldi fiscali federali, poiché la forte domanda estera di asset americani rimane robusta grazie alla solida attività economica del Paese».

Rimanendo essenzialmente all'interno dei confini Usa, ma cambiando decisamente settore, il *Global Debt Monitor* pone per la prima volta un'attenzione particolare al fenomeno dell'Intelligenza artificiale e al suo finanziamento. In quella che definisce «una nuova potente ondata di supercicli di spesa in conto capitale a li-

vello globale» lo studio mette in evidenza gli investimenti su larga scala destinati ai *data center*, definendoli oltre a quelli rivolti a sicurezza, transizione energetica e infrastrutture «un importante motore di crescita per i mercati globali del debito».

Questo ulteriore elemento di rischio per il mondo societario risulta secondo Iif in parte mitigato dal fatto che «questa espansione si sta verificando in un momento in cui la crescita globale rimane ampiamente resiliente». Non a caso l'indebitamento complessivo mondiale risulterebbe in realtà in via di riduzione quando viene paragonato al Pil (308,3%) e perfino ai minimi post-Covid: notazione in sé tranquillizzante, ma non abbastanza da sgombrare il terreno dai legittimi interrogativi sul timore «che la forza combinata degli stimoli fiscali, monetari e normativi, insieme al prestito privato guidato dagli investimenti, possa alla fine portare a un surriscaldamento episodico e a valutazioni eccessive in alcune aree». Un periodo decisamente caldo per il debito globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidenza rispetto al Pil mondiale cala al 308%, minimi post-Covid, ma restano i dubbi sulla sostenibilità futura

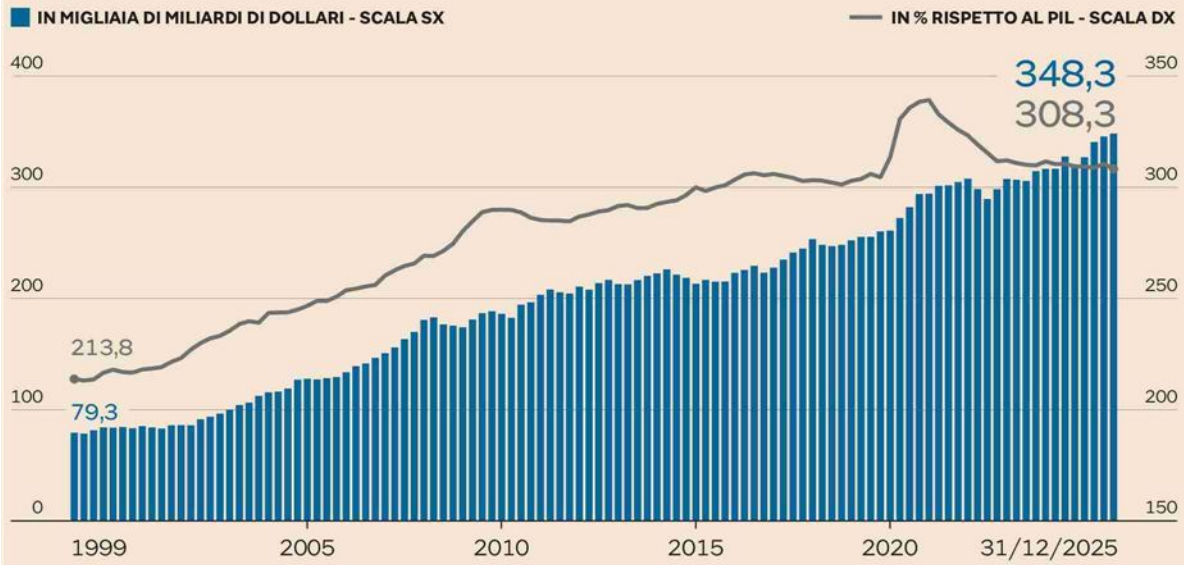


Peso: 34%

La crescita del debito

Il debito globale in valori assoluti e rispetto al Pil. Dati aggiornati a dicembre 2025.

In migliaia di miliardi di dollari e in %



Fonte: Iif Global Debt Monitor



Peso:34%

RIMBORSI E TRACCIABILITÀ

Polizia e militari sotto copertura possono usare denaro contante

di **Ivan Cimmarusti**

Cade l'obbligo di tracciabilità nei rimborsi spese delle forze di polizia e forze armate: torna il contante. Vitto, alloggio, viaggi e trasporti: si potranno rendicontare anche se pagati cash. È una deroga al Tuir

e alla manovra 2025, che per la deducibilità aveva imposto pagamenti con evidenza bancaria al settore pubblico. —a pag. 5

Sicurezza, sì al contante per agenti di polizia e militari sotto copertura

Il decreto

**Rimborsi non più tracciabili
«Operazioni non garantite
con pagamenti elettronici»**

Ivan Cimmarusti

ROMA

Cade l'obbligo di tracciabilità nei rimborsi spese delle forze di polizia e forze armate: torna il contante. Vitto, alloggio, viaggi e trasporti: si potranno rendicontare anche se pagati cash. È una deroga secca al Tuir e alla manovra 2025, che per la deducibilità aveva imposto pagamenti con evidenza bancaria anche al settore pubblico. Ma nei comparti Difesa e Sicurezza quella regola – perfetta in chiave anti-evasione – stava diventando un rischio operativo. Perché operazioni sotto copertura, attività di polizia giudiziaria, trasferimenti di collaboratori di giustizia sono casi in cui quella traccia finanziaria rischia di non essere solo trasparenza, ma vulnerabilità. Una transazione registrata lascia una scia. E una scia, prima o

poi, qualcuno la segue.

La norma è da ieri in vigore. È stata inserita all'articolo 14 del Decreto Sicurezza, nel testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale di martedì scorso e ora avviato alla conversione in legge.

La deroga è netta. A mettere in fila le frizioni che l'obbligo di tracciabilità stava producendo sulla macchina della Difesa e della Sicurezza è la relazione illustrativa allegata al testo bollinato: è lì che si ammette che «l'estensione della norma (di rendicontazione con pagamenti elettronici, bonifici o assegni, ndr) al settore statale, ed in particolare al Comparto Difesa, Sicurezza e Soccorso Pubblico, sta generando significative criticità».

Tre i pilastri su cui ruota questa modifica. I primi due parlano il linguaggio dell'amministrazione: gli elevati costi per adeguare i sistemi

informatici con cui la Pa liquida le missioni; l'inopportunità di far circolare carte di credito intestate alla Pa. Il terzo, però, è il punto vero: le «missioni di natura operativa».

Sotto questo profilo – si legge nel documento – «il concetto di tracciabilità, sia attraverso l'utilizzo di un mezzo di pagamento dell'Amministrazione che attraverso l'impiego di uno strumento personale del dipendente pubblico, non si coniuga



Peso: 1-3%, 5-28%

agevolmente con quello di riservatezza, che caratterizza gli spostamenti, effettuati dai dipendenti, dalla abituale sede di servizio verso un altro comune italiano o verso uno Stato estero». In pratica: ogni pagamento lascia un segno. E quel segno, in certe missioni, può diventare una traccia. Per questo la relazione avverte che «la riservatezza o la segretezza di alcune operazioni di polizia e/o militari (come, ad esempio, le operazioni sotto copertura) potrebbe non essere più garantita nel momento in cui tutte le spese degli operatori coinvolti (concentrandosi in un luogo e in un determinato arco temporale) fossero tracciabili elettronicamente nel sistema interbancario».

C'è poi il capitolo estero. La relazione osserva che «molto spesso, in alcuni Paesi esteri non è possibile pagare con mezzi tracciabili oppure non lo è in modo sicuro, in quanto potrebbe rivelare al gestore dell'esercizio commerciale il paese d'origine del cliente (il dipendente) e la sua professione». In sostanza, il vincolo della tracciabilità può

esporre dati e movimenti in contesti dove la riservatezza è parte della sicurezza dell'operazione. Per questo, dunque, «appare opportuno escludere le Forze di polizia, le Forze armate e i vigili del fuoco dall'ambito di applicazione della disposizione in parola, con effetto dalla sua entrata in vigore, vale a dire dal 1° gennaio del 2025».

Sulla retroattività la relazione prova a disinnescare subito la domanda più scomoda: si può far valere la deroga in materia tributaria anche all'indietro, dal 1° gennaio 2025, senza aprire un fronte costituzionale? La risposta è sì: i limiti fissati dalla giurisprudenza non vengono toccati, sostiene la relazione illustrativa.

Secondo il ragionamento, infatti, non c'è il rischio di creare «ingiustificate disparità». Perché qui, si legge nel documento, non si sta scegliendo una categoria «più meritevole» di un'altra: si sta riconoscendo una differenza di funzione. L'attività di forze di polizia e forze armate «si caratterizza in modo specifico per esigenze di riservatez-

za e/o di copertura non agevolmente compatibili con il tracciamento nel sistema interbancario». È lo stesso nodo operativo che torna, ma portato sul terreno giuridico: se la tracciabilità può esporre coperture e movimenti, allora l'eccezione non è un favore. È una misura di sicurezza. Tuttavia, resta il tema abusi, che la norma non tocca: se la tracciabilità diventa un rischio, il controllo sulle spese in contanti chi lo fa, e con quali verifiche? Il rischio è che siano rimborsate e portate in deduzione spese di «missione» nei fatti mai sostenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODIFICHE

Tuire bilancio 2025

La modifica interviene sul Tuir e sulla legge di bilancio 2025. Salta l'obbligo di rendicontazione con documenti bancari. La relazione avverte: «la riservatezza o la segretezza di alcune operazioni di polizia e/o militari (come, ad esempio, le operazioni sotto copertura) potrebbe non essere più garantita nel momento in cui tutte le spese fossero tracciabili».



I rischi. La tracciabilità non tutela la riservatezza delle operazioni sotto copertura



Peso:1-3%,5-28%

MEDIO ORIENTE/1

Modi in Israele rafforza l'asse con Netanyahu nella difesa

Il primo ministro indiano Modi è stato ricevuto ieri dal premier israeliano Netanyahu. La difesa è in testa alla collaborazione tra i due Paesi. L'India è da anni il principale cliente dell'industria bellica israeliana, con acquisti di droni, missili, sistemi radar ed equipaggiamenti per i reparti

speciali. Con un interscambio di 3,62 miliardi di dollari, New Delhi è il secondo partner asiatico di Israele.

— a pagina 14

Modi in Israele, legami più forti su difesa e lotta al terrorismo

I nuovi equilibri

New Delhi, principale cliente dell'industria bellica di Tel Aviv, valuta un sistema laser

Netanyahu alla Knesset: crederemo alleanza di ferro contro l'Islam estremo

Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

La lunga transizione di New Delhi dal sostegno incondizionato alla causa palestinese a un crescente allineamento strategico con lo Stato d'Israele ha compiuto ieri una nuova tappa, quando il primo ministro indiano Narendra Modi è atterrato all'Aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv, dove ad attenderlo, un onore riservato solo agli ospiti di maggior prestigio, c'era il suo omologo israeliano Benjamin Netanyahu. Racchiudere in una formula il senso del viaggio di Modi non è semplice, tanti e tali sono ormai i legami tra i due Paesi. Ma — complice il fatto che sullo sfondo della visita ci sono la tragedia di Gaza e l'ipotesi sempre più concreta di un conflitto tra Stati Uniti e Iran — geopolitica e si-

curezza sono destinate a giocare un ruolo centrale nei colloqui.

La Difesa è uno dei principali ambiti di collaborazione tra i due Paesi. Secondo le stime dello Stockholm International Peace Research Institute, l'India è ormai da anni il principale cliente dell'industria bellica israeliana: dal 2020 al 2024 il 34% dei sistemi di difesa esportati dallo Stato ebraico sono stati comprati dalle Forze armate di New Delhi. Del pacchetto hanno fatto parte droni, missili, sistemi radar ed equipaggiamenti per i reparti speciali. Le novità potrebbero riguardare l'acquisto e co-produzione di Iron Beam, un sistema laser per intercettare droni, missili e colpi di mortaio. In generale, i rapporti economici tra India e Israele sono solidi. Con un interscambio di 3,62 miliardi di dollari, New Delhi è il secondo partner asiatico dello Stato ebraico

co e domenica Netanyahu ha anticipato nuove collaborazioni nei settori dell'intelligenza artificiale e del calcolo quantistico. Un altro tema di confronto sarà l'India-Middle East-Europe Economic Corridor (Imec), l'ambizioso progetto di *de-risking* infrastrutturale che punta a creare un'alternativa allo Stretto di Suez.

Dopo essere atterrato a Tel Aviv, Modi si è recato con Netanyahu a Gerusalemme, dove i due leader hanno



Peso: 1-3%, 14-36%

parlato di fronte alla Knesset. Nel corso del suo intervento il premier israeliano ha toccato un tasto caro al suo ospite, dicendo che «di fronte all'Islam estremo creeremo un'alleanza di ferro, di Stati che santificano la vita contro chi si inchina alla morte. Israele – ha proseguito Netanyahu – è più forte che mai, e l'India è più forte che mai. Noi romperemo l'asse del male». Parole alle quali Modi ha risposto assicurando che «l'India è al fianco di Israele, con fermezza e piena convinzione in questo momento e anche in futuro».

Nonostante i due Paesi abbiano molto in comune – attentati e guerre frequenti, vicini ostili e due identità nazionali sempre più connotate in senso religioso – la partita politica e diplomatica si annuncia complessa. Netanyahu intende annunciare quella che ha definito una «alleanza esagonale» con India, Grecia, Cipro e altri, non meglio specificati, Paesi asiatici e africani contro gli «assi radicali sciita e sunnita». Al netto del fatto che la parola «alleanza» è pressoché assente dal lessico diplomatico indiano, mettere troppa enfasi sulla cosa

potrebbe creare qualche imbarazzo a New Delhi che, con la sola eccezione della Turchia, mantiene rapporti con tutti i possibili bersagli del progetto avanzato da Netanyahu. L'India, per fare due esempi recenti, ha preso sì parte al primo vertice del Board of Peace voluto da Donald Trump, ma lo ha fatto da semplice osservatore e quando si è trattato di firmare, con altri 100 Paesi, un documento critico dei piani di espansione israeliana in Cisgiordania ha preso tempo, ma alla fine lo ha fatto.

Per Modi non è il primo viaggio ufficiale in Israele. Il premier indiano aveva già visitato lo Stato ebraico nel 2017, spezzando una consuetudine che fino ad allora aveva visto tutti i suoi predecessori starne accuratamente alla larga. New Delhi ha instaurato relazioni diplomatiche con Israele solo nel 1992 e solo dopo aver incassato il via libera del leader dell'Olp Yasser Arafat. Da allora i rapporti sono andati rafforzandosi, facendo un salto di qualità nel 1999, durante la guerra del Kargil tra India e Pakistan, quando Tel Aviv fornì alle Forze armate di New Delhi le armi di precisio-

ne di cui aveva disperato bisogno, gettando le basi per una collaborazione che da allora non ha fatto che intensificarsi. Prima con discrezione, tanto da spingere un diplomatico israeliano a paragonare i rapporti tra i due Paesi a quelli di due amanti clandestini. Poi, dal primo governo Modi in avanti, sempre più alla luce del sole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita è complessa per il premier indiano, che ha rapporti con quasi tutti i Paesi nel mirino di Netanyahu



In Parlamento. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu (a sinistra) saluta il premier indiano Narendra Modi, durante una sessione speciale della Knesset



Peso:1-3%,14-36%

Nova 24

Satelliti spia Spazio scenario della guerra ibrida

Leopoldo Benacchio — a pag. 24

Satelliti spia, lo spazio diventa scenario della guerra ibrida

Frontiere. I satelliti europei Eutelsat sono stati seguiti per molto tempo dalla Russia che ora prevede nuovi lanci. Con l'aumento delle tensioni internazionali e delle costellazioni, il problema sarà planetario

Pagina a cura di
Leopoldo Benacchio

Due satelliti russi hanno seguito per parecchio tempo alcuni satelliti di servizio europei per le telecomunicazioni. Si sono inseriti nel cono di spazio utile per le trasmissioni verso Terra e sono stati lì ad ascoltare. I satelliti visitati dal 2023 sono stati parecchi, principalmente geostazionari della serie Eutelsat: in tutto una ventina di avvicinamenti, anche per settimane.

Niente di nuovo, uno dei primi usi dello spazio è stato proprio quello di usare satelliti spia che, come minimo, sorvegliassero l'antagonista o il nemico.

Questa volta è diverso, perché l'attività dei due satelliti russi Lunch 1 e Lunch 2, di cui parliamo, è aumentata molto a partire dall'invasione russa dell'Ucraina.

Cosa possono aver intercettato, possiamo domandarci. Valanghe di informazioni, anche se apparentemente innocenti: trasmissioni televisive e audio per esempio. La realtà non è però così banale, in questo modo i due spioni russi possono aver captato anche trasmissioni governative o militari, anche se i satelliti sono soprattutto per uso civile, e in più hanno potuto capire come trasmettono gli Eutelsat europei e come vengo-

no controllati da terra. Per finire con le ipotesi, i due satelliti russi potrebbero aver capito come disturbare o anche comandare gli Eutelsat, sia da terra che in orbita.

Questo è possibile poiché i dati e i comandi dei satelliti più "anziani" sono in chiaro, non sono cioè criptati, anche perché sono stati costruiti in un'epoca di concordia, magari apparente ma generalizzata. Quindi, anche se non abbiamo la certez-

za che siano stati individuati i comandi per variare l'orbita dei satelliti europei interessati, abbiamo a che fare con una situazione potenzialmente pericolosa.

Anche se lo spionaggio dallo Spazio e nello Spazio c'è sempre stato, nella situazione attuale preoccupa, perché sempre più stiamo andando verso la guerra "ibrida", in cui la Russia sembra avere delle carte migliori da giocare rispetto all'Occidente, e la paura è che si stia estendendo allo Spazio.

Niente guerre stellari, niente bombe atomiche nello o dallo Spazio



Peso: 1-1%, 24-55%

quindi, ma intercettazione o addirittura sabotaggio delle *facilities* in orbita, da cui dipendiamo tutti sempre più, e in modo crescente anche per le attività quotidiane più innocenti, non solo per la difesa del territorio.

Dal 2023 i due satelliti hanno potuto lavorare indisturbati e certamente far capire all'*intelligence* russa come vengono utilizzati gli Eutelsat, che informazioni possono dare, calcolare le posizioni dei punti di ricezione e controllo a terra e altre informazioni, ad esempio sulle correzioni di rotta.

La Russia sembra ora voler andare oltre, dato che lo scorso anno ha lanciato due nuovi satelliti: Cosmos 2589 e Cosmos 2590, che andrebbero a sostituire i due Luch di cui abbiamo detto.

Per ricordare il passato possiamo dire che i primi satelliti spia di cui si è saputo qualcosa sono quelli americani delle serie Grab e Poppy, fatti volare subito dopo la costituzione dell'agenzia governativa Nasa nel 1961; cosa voli adesso non lo possiamo sapere ovviamente, se non in modo indiretto vedendo alcuni progetti di cui si conosce il decollo, ma non la funzione. Lo spaziotipo sperimentale X-37 ne è l'esempio più chiaro: non è pilotato, è sviluppato per la Space Force americana e in grado di rimanere in orbita molto a lungo e atterrare in modo autonomo. Cosa faccia però nei nove mesi di missione per

cui è programmato è impossibile da capire. Analogo a questo è lo spaziotipo Shelong cinese.

Il punto cruciale che questa vicenda venuta alla luce mette in risalto è che siamo in una situazione tipica di rincorsa fra guardie e ladri: aumenta il livello tecnologico, assieme ai benefici per l'ambiente civile, governativo e militare, ma aumenta anche la vulnerabilità. Mettere fuori uso una costellazione per la trasmissione dati, come Starlink per esempio, vorrebbe dire mettere in ginocchio quel settore e i Paesi che utilizzano quella *facility*.

Proprio Starlink, che ha negato l'accesso alla Russia, ce lo ha dimostrato nelle settimane scorse. È storia recentissima: gli attacchi di fine anno e inizio 2026 dei droni russi sull'Ucraina erano sembrati sempre più precisi ed Elon Musk, all'inizio di febbraio, ha disinnescato il problema, proibendo, di fatto l'accesso ai terminali Starlink da parte dei micidiali droni russi. La soluzione è stata semplice: i droni russi vanno più veloci di quelli di Kiev e, quando il sistema rileva una velocità superiore ai 65 chilometri all'ora, blocca la trasmissione. Inoltre, sono stati disattivati i terminali ucraini lungo il fronte, con l'idea di farli registrare di nuovo come "amici", mentre i tentativi di fare lo stesso da parte dei russi, verranno trattati come nemici, negando il ser-

vizio. Il generale inverno, che da quelle parti è stata un'arma letale, è stato rimpiazzato pare da Starlink.

Un particolare che lascia perplessi, come è stato detto varie volte, è che SpaceX non è uno Stato o un'istituzione, ma un privato, che in linea di principio, e anche in pratica, può fare quel che vuole, a seconda degli interessi commerciali.

Con l'aumentare delle tensioni internazionali e con la crescita esponenziale prevista di costellazioni satellitari, il problema aumenta ovviamente. Oggi lo Spazio è visto come un'espansione del suolo terrestre, fondamentale anche in campo militare. Oltre che lo stato e le operazioni dei campi di operazione sulla Terra, le centinaia di satelliti militari oggi esistenti, che comprendono anche quelli "spia", dovranno proteggere le risorse della propria Nazione anche nello Spazio. E domani sarà la volta della Luna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabotare una costellazione come Starlink metterebbe in ginocchio servizi e Paesi che li utilizzano

MOTTO PERPETUO

La guerra si fonda sull'inganno

SUN TZU

Info Data

SU INFO DATA

Questa settimana parliamo di RentAHuman, delle novità dell'intelligenza artificiale generativa e come ogni anno dell'indice di Sanremesità

DOMENICA SU NÒVA

Ricerca di frontiera, quali sono gli effetti quantistici nei sistemi viventi? Una domanda posta negli anni 40 e ancora senza risposte



Rischio di escalation. Avanza il rischio di una guerra ibrida con intercettazioni e sabotaggio delle *facilities* in orbita da cui dipendiamo le nostre attività quotidiane



Peso: 1-1%, 24-55%

DI DARIO
MARTINID'Attis: su DeRaho
macchia evidente
Dalle procure una
certa leggerezza

a pagina 5

INTERVISTA A MAURO D'ATTIS

«Su DeRaho macchia evidente Se ci saranno ulteriori sviluppi l'Antimafia non farà sconti»

*Il vicepresidente della Commissione parla dello scandalo dei dossieraggi
«Sull'ex procuratore c'è stata una certa leggerezza da parte delle Procure»*

DARIO MARTINI
d.martini@iltempo.it

... Mauro D'Attis, deputato di Forza Italia, è vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia. Con lui scegliamo di affrontare il tema dei «dossieraggi» di Striano&Co. a neanche 24 ore dallo scontro con la sinistra che ha infiammato Palazzo San Macuto.

Onorevole, Federico Cafiero De Raho vi accusa di aver votato la relazione di maggioranza sullo scandalo dossier per colpirlo personalmente...

«Abbiamo svolto il nostro lavoro con la massima trasparenza, attenendoci in modo rigoroso agli atti ufficiali in nostro possesso. Non c'è stato alcun intento personale. Piuttosto che gridare al complotto, Cafiero De Raho e chi lo difende dovrebbero chiarire alcuni aspetti irrisolti. Parliamo di un ex procuratore nazionale che ha condotto indagini delicatissime e che, di fronte a un sistema di mercanteggiamento di informazioni, non è intervenuto. Subito dopo la fine del suo mandato si è candidato con una forza politica che oggi pretende di impartire lezioni di moralità: una contraddizione inaccettabile. Al netto delle sue battaglie antimafia, c'è questa macchia evidente».

Eppure sostiene che, da procuratore ca-

po della Dna, non poteva essere a conoscenza degli accessi abusivi alle banche dati di Striano. Perché voi sostenete il contrario?

«È semplice: se un procuratore capo non sa, o dice di non sapere, cosa accade all'interno della propria struttura, viene meno alla responsabilità del ruolo che ricopre. E questo, di per sé, sarebbe già grave. Ma non è solo una questione di omesso controllo. Gli atti d'impulso adottati da De Raho dimostrano, da ciò che dicono gli atti giudiziari, un coinvolgimento che va oltre la semplice distrazione. Inoltre, sotto la sua gestione, la Procura Nazionale ha finito per occuparsi di tematiche e condurre indagini estranee ai propri compiti istituzionali, snaturandone la funzione».

Se non si trattava solo di omesso controllo, ma di consapevolezza degli illeciti, perché non è mai stato indagato? Le Procure dovrebbero farlo?

«È la parte più dolorosa di questa vicenda. Si è avuta l'impressione di una certa legge-



Peso: 1-1%, 5-41%

rezza, se non di un'approssimazione, da parte delle Procure che se ne sono occupate. Il sospetto è che non si sia voluto andare fino in fondo per non creare attriti. Mi auguro che ci sia un sussulto di responsabilità e che vengano date al Paese risposte chiare e definitive».

Lei ha detto che lo scandalo dei dossieraggi non deve restare impunito. Teme che finisca nel nulla?

«Mi auguro di no. Noi continueremo a vigilare con attenzione. Se emergeranno nuovi sviluppi, la Commissione Antimafia sarà pronta a fare la propria parte con chiarezza e senza fare sconti a nessuno».

Ritiene che ci fosse un disegno per colpire solo alcuni partiti?

«Non facciamo teoremi né dietrologie. Ci atteniamo ai numeri: gli accessi abusivi hanno colpito in larga prevalenza esponenti e forze del centrodestra. I dati non hanno bisogno di interpretazioni fantasiose, se non nelle ricostruzioni dell'opposizione». **Le opposizioni parlano di «olio di ricino».**

Sostengono che vogliate colpire la libertà dei giornali che hanno pubblicato quei dossier. Come replica?

«Siamo abituati a un linguaggio carico di pregiudizi e forzature. Forza Italia è una forza liberale, nata dalla visione di un leader che ha sempre difeso la libertà di stampa e costruito un grande network dell'informazione. Non accettiamo lezioni da chi oggi cerca di ribaltare la realtà. Qui non è in discussione la libertà di stampa, ma l'uso illecito di informazioni riservate. Quanto alle metafore, l'unico "olio" è in alcuni procedimenti».

La Commissione Antimafia indagherà anche su altri casi di dossieraggio, come Equalize o il caso Bellavia-Report?

«Come ha già chiarito il presidente Colosimo, se emergeranno elementi nuovi la Commissione è pronta a intervenire anche su altri casi. Non abbiamo timore della verità, qualunque direzione essa prenda».

De Raho e Scarpinato partecipano alle sedute della Commissione che li riguarda. Il centrodestra aveva proposto una legge per evitare questa situazione. Per-

ché non se ne è saputo più nulla?

«Sono in corso approfondimenti tecnici degli uffici competenti. Una regolamentazione chiara sul conflitto di interessi all'interno della Commissione non è più rinviabile. È evidente il paradosso: Scarpinato interviene sul filone mafia-appalti, De Raho su quello del dossieraggio, e viceversa. Entrambi sono stati protagonisti di quella stagione. Grazie a questa Commissione Antimafia si è riaperta l'inchiesta sui depistaggi e le archiviazioni sospette di "Mafia e Appalti" post attentati ai giudici Falcone e Borsellino con l'indagine di Caltanissetta. Siamo sulla strada giusta. La Commissione parlamentare Antimafia è tornata a fare ciò che la sua legge istitutiva prevede».



Peso: 1-1%, 5-41%

SEMAFORO VERDE

Milleproroghe Ok dal Senato con fiducia Il decreto ora è legge

... Il Senato ha rinnovato la fiducia al Governo approvando definitivamente, nel testo trasmesso dalla Camera, il decreto Milleproroghe, recante disposizioni urgenti in materia di termini normativi. A Palazzo Madama sono stati 98 i voti favorevoli, 54 i contrari e un astenuto. Il decreto conferma la proroga di un anno del Fondo di garanzia PMI, i rinvii sui LEP, incarichi commissariali e altre scadenze di rilievo della Presidenza del Consiglio. Tra le novità: estensione delle agevolazioni ZES alle Marche e Umbria; bonus as-

sunzioni donne svantaggiate fino al 31 dicembre 2026; bonus under 36 e bonus ZES prorogati al 30 aprile 2026 con decontribuzione al 70%. Sanità: ricetta elettronica diventa definitiva; prorogata al 2026 la possibilità per ASL e ospedali di trattenere medici fino a 72 anni o richiamare pensionati. Confermato lo scudo penale per sanitari fino al 2026, in attesa della norma definitiva. Fisco: non sospeso il contributo di 2 euro sui piccoli pacchi extra-UE; due anni in più per il recupero aiuti di Stato illegittimi. Prorogata la revi-

sione mezzi agricoli, l'obbligo assicurazione catastrofi per PMI turistiche e nuova convenzione da 4 mln con Radio Radicale. **TOM. MAN.**



Peso: 7%



Bene che i sindacati siano sponsor delle infrastrutture

DI BRUNO
VILLOIS

Finalmente i corpi intermedi si interfacciano sul grande tema infrastrutturale e modernizzazione, apprezzabile



che a farlo per primo sia il sindacato dei lavoratori Cisl, il più in linea con l'esigenza di proporre risposte al Paese, e che ha deciso di mettersi alla guida di un'idea progettuale su infrastrutture e trasporti. Opportuno sarebbe non solo che le rappresentanze datoriali, capeggiate da Confindustria e Confindustria, si unissero rapidamente a condividere l'idea vincente che un paese attrattivo com'è l'Italia deve mettere ai primi posti della sua agenda l'ampissimo e irrisolto problema, da oltre mezzo secolo, di consentire a merci e persone di

muoversi con la stessa rapidità e certezza di tempi dell'evoluzione sociale e tecnologica. Bene ricordare che la Spagna deve parte sostanziale della sua crescita socio-economica proprio al piano dell'ex premier di centrodestra Aznar, oltre 20 anni fa, che investì decine di miliardi di euro nello sviluppo infrastrutturale del Paese, ottenendone nei suoi due mandati una crescita esponenziale dell'occupazione direttamente dalle costruzioni e indotta per l'attività business da una moltitudine di insediamenti produttivi in vari settori, tra i quali primeggiavano l'automotive e il pharma. Un modello vincente che si è bloccato con la crisi sistemica del 2008 per risalire la china solo quasi tre lustri dopo. Un piano infrastrutturale Paese dovrebbe essere ritenuto da tutti i corpi intermedi indispensabile per garantire un processo di crescita armonioso, duraturo e cospicuo. La capacità dei trasporti su ferro delle merci di raddoppiarsi, garantendo sia tempi di accelerazione che di ritorno sui costi, purché sia col-

legato con porti e aeroporti, una condizione che alimenterebbe anche la capacità turistica di ampliare i suoi percorsi rendendoli raggiungibili e quindi usufruibili in maniera dinamica e accelerata. I passi avanti iniziati con i governi Berlusconi hanno subito, con quelli successivi di sinistra, un significativo rallentamento, l'attuale targato Meloni ha viceversa dato corso a un pieno rilancio degli investimenti infrastrutturali su una mappa Paese che finalmente punta a un efficientamento dei trasporti da e per ogni dove sul territorio italiano. Gli effetti positivi che ne stanno derivando hanno sensibilmente aumentato il numero di occupati nei cantieri e nella realizzazione di una primaria politica dei trasporti, che ad oggi, pur essendo in fase di miglioramento impone un ulteriore coinvolgimento dei privati. Giustamente viene sottolineato dalla Cisl l'esigenza di costituire un patto tra sistemi del lavoro, delle produzioni e dei servizi. L'incidenza che ne deve derivare per il Paese, sia

in ambito business che turistico è facilmente misurabile attraverso le tempistiche dei trasporti e di quanto queste incidano sia sulle attività economiche su quelle delle persone e della loro vita quotidiana. L'Alta velocità nord-sud-ovest, e presto Est, ha accelerato la crescita socioeconomica dei territori collegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

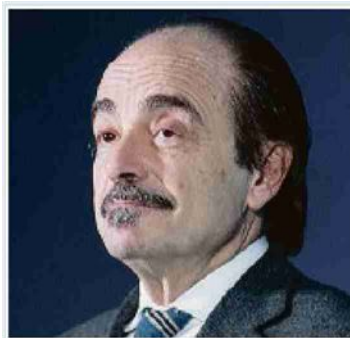


Peso: 16%

IL SOTTOSEGRETARIO BUTTI

«Investiamo
sui lavori
che porterà
l'Intelligenza
artificiale»

TOBIA DE STEFANO



a pagina 2

L'INTERVISTA ALESSIO BUTTI

«Per evitare la disoccupazione da Ia creiamo nuovi posti per gestirla»

Il sottosegretario all'Innovazione tecnologica: «A livello europeo abbiamo promosso limiti e sanzioni contro il Far West. In Italia un Osservatorio dedicato e 1 miliardo per gli investimenti di startup e pmi»

di TOBIA DE STEFANO



■ Sottosegretario Butti, di rivoluzioni sociali ed economiche legate all'innovazione tecnologica ne abbiamo vissute tante. Da quella industriale con la meccanizzazione dei processi, a Internet con la globalizzazione delle conoscenze, ma con l'Intelligenza artificiale la sensazione è di trovarci davanti a qualcosa di diverso, di più profondo, veloce. È così?

«Sì, perché questa volta non

stiamo solo automatizzando una macchina o un processo fisico, ma una parte dei compiti cognitivi, cioè attività di analisi, scrittura, pianificazione,



Peso: 1-4%, 2-47%

assistenza decisionale. Questo rende la trasformazione più trasversale e più veloce e con un impatto su imprese, pubbliche amministrazioni, sanità, lavoro e informazione. Per questo abbiamo deciso subito di non subire l'Ia, ma di governarla con regole, responsabilità e investimenti».

Palazzo Chigi in concreto cosa ha fatto per governare questo processo?

«Abbiamo lavorato su due piani. Il primo è europeo e, diciamolo subito, l'Ai Act è una legge, non una lista di buone intenzioni. In quella fase negoziale l'Italia ha sostenuto con forza un'impostazione che non lasciasse la tutela dei cittadini ai codici di condotta dei privati come volevano altri Paesi. Ci devono essere norme, limiti e sanzioni in caso di mancato rispetto degli stessi. Sul piano nazionale abbiamo costruito un quadro coerente con l'Ai Act. E devo dire che la nostra impostazione sta generando interesse in molti Paesi. Una cosa che voglio sottolineare è che abbiamo previsto un aggiornamento biennale della strategia, perché la tecnologia evolve in fretta e dobbiamo avere strumenti in grado di tenere il passo e giocare d'anticipo».

Ci può fare qualche esempio di limiti imposti?

«Molto semplice: ci sono "linee rosse" che non si attraversano, perché toccano diritti e libertà. L'Ai Act vieta pratiche considerate inaccettabili, come certe forme di manipolazione o sfruttamento delle vulnerabilità, il *social scoring*, e specifiche applicazioni che portano a sorveglianza o controllo sociale incompatibili con i valori europei. Insomma, per gli usi "ad alto rischio" prevediamo requisiti stringenti su gestione del rischio, qualità dei dati e supervisione umana».

E sui deepfake?

«Se un contenuto è generato

o manipolato dall'Ia, il cittadino deve poterlo riconoscere. Se ne sta occupando anche l'Ue. Grazie alla nostra legge sull'Ia, in Italia diffondere un deepfake realistico senza consenso e con danno alla persona è diventato un reato punito con la reclusione fino a 5 anni. È una delle norme più incisive in Europa su questo tema».

Certo, l'Ia può portare anche enormi vantaggi, come la state sfruttando?

«Come dice giustamente, i vantaggi sono enormi in diversi ambiti. L'Ia ha una capacità incredibile, quando ben guidata dall'uomo, di ridurre tempi, errori e sprechi, aiutare chi lavora a fare meglio e più in fretta, migliorare servizi pubblici e competitività. In sanità, ad esempio, stiamo sperimentando l'Ia su problemi molto concreti come le liste d'attesa: con il progetto Reg4la investiamo 20 milioni su analisi dei dati, previsione della domanda e gestione più effi-

ciente delle agende delle strutture sanitarie. È solo un esempio, ma qualsiasi campo, dalla difesa all'industria, può trarre vantaggio dall'Ia. Tutto sta nel saperla governare e indirizzare».

Veniamo al tema lavoro: il report di Citrini Research ha spaventato i mercati, soprattutto consegne a domicilio, pagamenti e real estate sono a rischio. Ci può dire che fine faranno gli agenti immobiliari?

«Prima di tutto: un report di quel tipo è uno stress test che non possiamo prendere come una profezia. Insieme agli esperti del Dipartimento che



Peso:1-4%,2-47%

dirigo, leggiamo con attenzione tutti gli studi e ce ne sono di ogni tipo, da quelli che danno una visione idilliaca a quelli da futuro distopico. L'ia avrà maggiore impatto nelle attività ripetitive e standardizzabili. Per questo certe mansioni di back office e comparazione in ambito immobiliare o servizi finanziari possono cambiare rapidamente. Al contrario, reggono meglio i lavori dove contano responsabilità, relazione, negoziazione complessa, presenza sul territorio. Ma qui l'idea di fondo è che nella maggior parte dei casi non vedremo sparire un mestiere, ma cambiare il contenuto del lavoro. In questo senso, vince chi integra l'ia, non chi la subisce».

In concreto cosa state facendo per prevenire un'impennata della disoccupazione?

«Stiamo agendo su diverse leve, tutte molto pratiche. La prima è evitare che l'adozione

non diventi un Far West. Nella legge italiana è previsto un Osservatorio sull'adozione di sistemi di ia nel mondo del lavoro e il ministro Calderone ha pubblicato pochi giorni fa il primo documento sul tema. Lavoriamo anche per far crescere la domanda di nuove competenze: serve formazione continua e riqualificazione, perché dobbiamo accompagnare lo spostamento del mondo del lavoro, non rincorrerlo. Abbiamo anche previsto un programma di investimento a favore di startup e pmi da 1 miliardo, per far nascere lavoro nuovo dove l'innovazione produce valore».

Nasceranno anche nuove professioni per gestire l'ia?

«Certo. Saranno fondamentali le professioni legate al controllo dell'ia, alla sua governance, gestione dei rischi, qualità dei dati e compliance. Il timbro umano resta la nostra garanzia per il futuro».

Rischiamo un circolo vizioso che comprime i consumi e

distrugge la classe media? Rischiamo l'autodistruzione del sistema?

«Il rischio esiste, ma non condivido la visione catastrofista. Lo evitiamo se continuiamo a gestire e governare questa tecnologia come stiamo facendo e ci impegniamo nella formazione dei lavoratori. Rimanere indietro non è più un'opzione. Chi non investe in competenze, formazione e innovazione rischia di vedere intere categorie professionali sostituite o marginalizzate, con un aumento drammatico della disoccupazione tecnologica. Non adottare l'ia oggi significa subire l'ia domani».

FDI A destra, Alessio Butti, 61 anni, senatore [Ansa]. In alto, il titolo dell'articolo di Paolo Del Debbio sulla Verità di ieri

**Con più Intelligenza artificiale
Borsa -40%, disoccupati al 10%**



Peso:1-4%,2-47%

60 punti Lo spread Btp-Bund

Chiusura in lieve calo per lo spread tra Btp e Bund.
A fine seduta il differenziale di rendimento si è
attestato a 60 punti base, in flessione di 1 punto
rispetto al closing dell'altro ieri



Peso:4%

Il bilancio 2025

Pirelli, utili netti
a 530 milioni (+6%)
Proposta una cedola
straordinaria

Pirelli chiude il 2025 con 6,77 miliardi di ricavi, in crescita del 4,2%, utili per 530 milioni, il 5,9% in più del 2024 e un indebitamento netto sceso a 1,1 miliardi rispetto all'obiettivo di 1,6 miliardi. Il consiglio Pirelli, che si è riunito ieri per l'esame del preconsuntivo, proporrà dividendo di 0,24 euro, per complessivi circa 260 milioni, e un dividendo straordinario di 0,10 euro per azione, per circa 109 milioni. A trainare i risultati è stato soprattutto il segmento high-value, che ha visto un aumento dei volumi del +7% (+6% il mercato). I dati e le nuove tecnologie saranno la leva di crescita del 2026. «Il nostro modello di business trasforma le complessità e la volatilità in un vantaggio competitivo — ha commentato il vicepresidente esecutivo di Pirelli, Marco

Tronchetti Provera — l'uso dell'AI, l'infrastruttura digitale, l'integrazione dei dati raccolti grazie al Cybertyre rafforzano il nostro modello business rendendolo a prova di futuro». Sul contenzioso con Sinochem, Tronchetti ha detto che «il governo ha dichiarato che Pirelli sarà in grado di poter stare in tutti i mercati, compreso quello americano, con le sue tecnologie».

F. D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Tronchetti Provera



Peso:9%

📌 **Piazza Affari**

Borsa sui massimi dal 2000 Acquisti su Nexi e Fineco

di **Marco Sabella**

Seduta da record per le Borse europee, che consolidano il trend rialzista sostenute dagli acquisti sulle materie prime e sul comparto bancario, con l'Eurostoxx600 che continua ad aggiornare il record storico (l'ultimo cinque giorni fa) a 633,48 punti (+0,69%). Per parte sua il Ftse Mib di Milano ha terminato le contrattazioni con un rialzo dell'1,11% a 47.170 punti, sui massimi da fine 2000. Tra i titoli principali della Borsa di Milano, sotto i riflettori **Mediobanca**

(+4,58%) e **Mps** (+4,27%). Forti acquisti anche su **Fineco** (+3,93%) e **Nexi** (+3,48%). Tra i valori in negativo male **Campari** (-5,02%) penalizzata dal taglio della *guidance* e dei dividendi di Diageo e vendite su **Leonardo** (-3,79%). **Brunello Cucinelli** cede il 3,10% e **Fincantieri** chiude in calo del 2,23%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

RECORD SU QUESTI 4 ANNI

Leonardo, boom
dei profitti grazie
a guerra e riarmo

DRAGONI A PAG. 8



ARMII • L'ex Finmeccanica ha nuovi progetti con turchi e sauditi

Leonardo, con la guerra i dividendi volano: +20%

» Gianni Dragoni

Profiti di guerra per il gruppo Leonardo, che ieri ha presentato i risultati preliminari del 2025 in miglioramento su tutti gli indicatori, superiori alle previsioni. I ricavi consolidati sono aumentati dell'11% a 19,5 miliardi e c'è un balzo della redditività, misurata con l'utile operativo prima dell'ammortamento degli avviamenti (Ebita), +18% a 1,75 miliardi. L'ad Roberto Cingolani ha annunciato un aumento del dividendo "molto probabilmente del 20%" rispetto ai 52 cent per azione distribuiti con il bilancio 2024, quando la cedola era aumentata rispetto ai precedenti 0,28 cent. Sarà il cda dell'11 marzo a calibrare il dividendo, ma la rotta è tracciata. Cingolani ha presentato in videoconferenza i risultati preliminari con spavalderia, sottolineando i progressi nei conti del gruppo rispetto al 2022, dovuto soprattutto alla guerra e alla corsa al riarmo che gonfia il portafoglio ordini dei produttori di armi, arrivato a 47 miliardi per l'ex Finmeccanica. Un bilancio di fine mandato triennale per

Cingolani, che ha la conferma in tasca. Tuttavia le azioni sono scese del 3,8% a 56,92 euro.

"QUEST'ANNO aumenteremo ulteriormente il dividendo. Stiamo facendo i calcoli, dipenderà dall'utile netto, molto probabilmente miglioreremo del 20% circa perché questo seguirà l'aumento previsto dell'utile netto" ha detto Cingolani. L'anno scorso l'ex Finmeccanica ha distribuito ai soci 300 milioni, quest'anno dovrebbero essere circa 360, di cui 109 al Mef.

I profitti di guerra intercettati dall'ex Finmeccanica premieranno anche Exor, la holding guidata da John Elkann che ha un accordo per vendere a Leonardo la divisione militare Idv di Iveco. "Confermo entro marzo il closing dell'acquisto di Iveco, siamo molto contenti", ha detto Cingolani. Il direttore finanziario Giuseppe Aurilio ha precisato che "ci sarà un esborso di cassa di 1,7 miliardi". Leonardo dice di non avere problemi per questo oneroso impegno: grazie all'aumento dei flussi di cassa l'anno scorso il *Free operating cash flow* (Focf) è migliorato del 21% a un miliardo e l'indebita-

mento finanziario netto è diminuito da 1,8 a 1 miliardo, grazie la vendita a Fincantieri della subacquea (siluri e sonar) per 446 milioni.

Una novità annunciata da Cingolani è che la produzione di camion di Iveco dovrebbe essere rivenduta ad altri gruppi, mentre resterà al gruppo la produzione di sistemi di artiglieria: "Abbiamo dato un'esclusiva di sei mesi a Rheinmetall, bisogna attendere il confronto con l'Antitrust. Ci sono anche altri gruppi interessati, ma abbiamo deciso di dare la precedenza a Rheinmetall".

Secondo Cingolani "tutti programmi stanno procedendo bene, in aprile verrà lanciato da Ronchi dei Legionari il primo drone realizzato insieme a-



Peso: 1-2%, 8-61%

gli amici turchi di Baykar, nei droni siamo in anticipo rispetto ai programmi". Il Gcap "è attivo e funzionante".

Gli ordini dell'anno scorso sono in progresso del 15% a 23,8 miliardi, sostenuti soprattutto da una maxi-commessa nell'aeronautica in Kuwait, per la logistica dei 28 Eurofighter venduti dall'ex Finmeccanica al paese arabo. Un supercontratto firmato nel 2016 durante la gestione di Mauro Moretti, ma che era stato propiziato dall'allora capo di Alenia Aermacchi, Giuseppe Giordo.

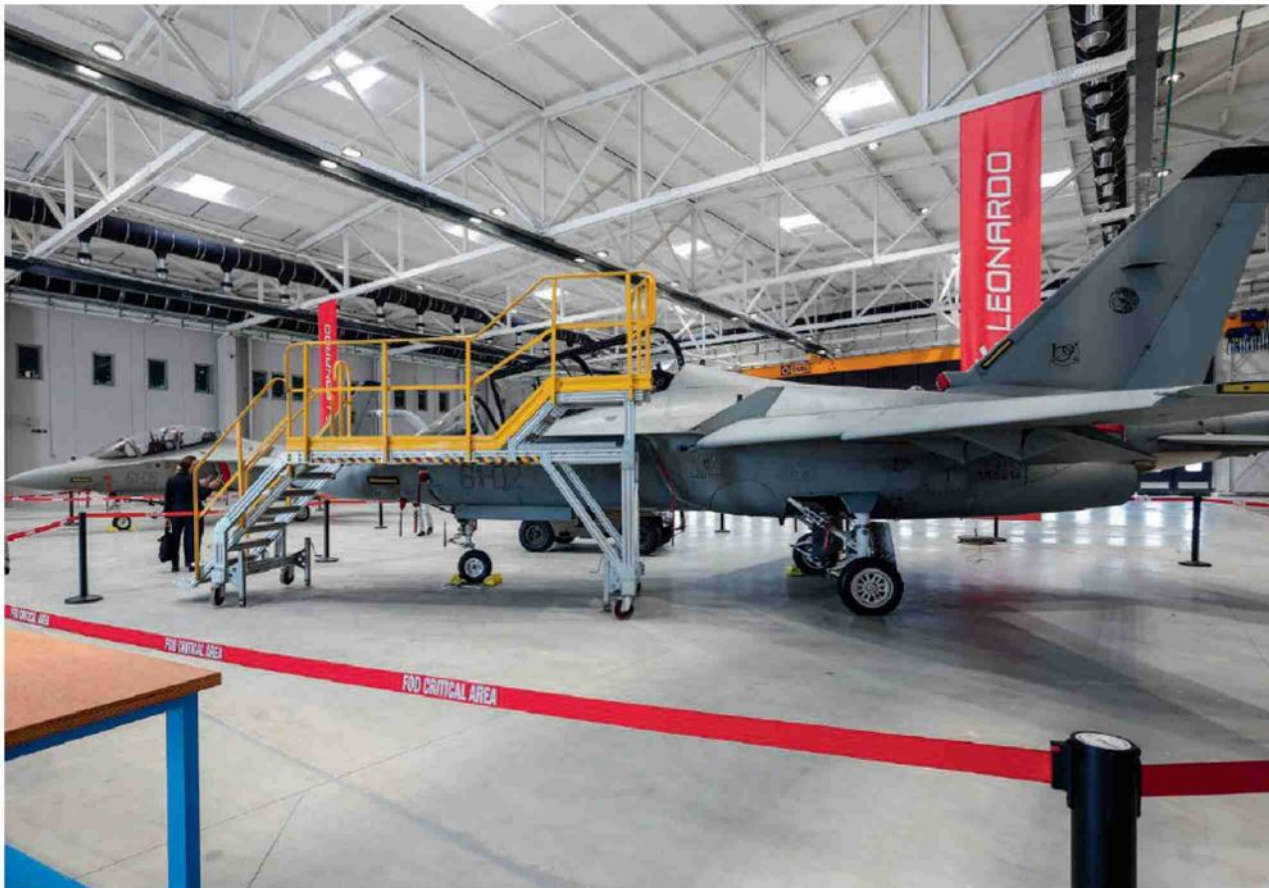
Restano in rosso le aerostutture che però hanno ridotto di poco la perdita, -134 milioni di Ebita rispetto a -168 milioni del 2024. Leonardo ha concluso il negoziato con un "importante partner sia finanzia-

rio sia industriale, attivo nella difesa e nell'aviazione commerciale, per costituire una joint venture che inizialmente sarà 50-50", ha detto Cingolani, senza farne il nome. "Il nostro lavoro è terminato, il 95% è fatto, resta da vedere la decisione della politica, il partner si aspetta una decisione sugli incentivi dei ministeri locali". Il partner dovrebbe essere il fondo statale saudita Pif. È prevista la costruzione di un stabilimento "nel Paese del partner", l'ad non ha escluso che il partner possa acquisire progressivamente la maggioranza.

Il sindacato esprime "preoccupazione per il ridimensionamento di Leonardo nel settore civile e per la ventilata ipotesi

di una riduzione sotto il 50% della quota nella futura joint venture delle aerostutture, mentre sono ormai dieci anni che lo Stato non investe nell'aeronautica civile", osserva Simone Marinelli, coordinatore nazionale aerospazio della Fiom-Cgil.

Intanto Leonardo ha deciso di intitolare la sala del cda a Pier Francesco Guarguaglini, l'ex numero uno del gruppo dal 2002 al 2011 che è morto lo scorso 5 gennaio.



A doppia cifra L'ad Roberto Cingolani ha annunciato un aumento del dividendo FOTO ANSA



Peso:1-2%,8-61%

Milano (+1,11%) oltre 47 mila. L'Eurostoxx 600 ai massimi storici

Borsa, banche su di giri

Prima volta di Enel sopra 100 mld di valore

Forti acquisti per le borse europee, con l'indice Eurostoxx 600 che ha raggiunto nuovi massimi storici. Positivo il settore bancario, che ha trascinato anche piazza Affari dove il Ftse Mib ha guadagnato l'1,11% tornando sopra 47 mila punti a 47.170. Bene anche Francoforte (+0,61%) e Parigi (+0,47%). A New York, in attesa dei conti di Nvidia, il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,53% e di oltre un punto percentuale. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso poco sotto 60 punti.

A Milano in gran spolvero i titoli bancari che hanno occupato le migliori posizioni nel listino principale, a cominciare dalla coppia formata da Mediobanca (+4,58%) e Mps (+4,27%) in attesa della presentazione del nuovo piano industriale in calendario domani. Intanto gli analisti di Bank of America hanno confermato

la raccomandazione buy e lo status di top pick per l'istituto senese. netto rialzo anche Finecobank (+3,93%) e Banca Mediolanum (+3,39%), seguite da Unicredit (+1,95%), Intesa Sanpaolo (+0,89%) e Bper (+0,83%).

In ambito industriale ben raccolta Saipem (+2,46%) grazie a conti definiti solidi da Equita sim, Intesa Sanpaolo, Berenberg e Jefferies. Chiusura positiva per Tim (+0,98%) dopo una seduta volatile, mentre Leonardo ha ceduto il 3,79% per via di prese di profitto dopo la corsa degli ultimi mesi. Enel (+2% a un soffio da 10 euro) ha superato la soglia dei 100 miliardi di capitalizzazione a 101,6 mld.

In territorio negativo Campari (-5,02%), peggior blue chip dopo l'allarme utili di Diageo (-12,70% a Londra), che ha nuovamente tagliato le stime

2026 sulle vendite. Fuori dal paniere principale, la conferma dei numeri 2026 ha spinto Sesa a +1,85%. Su di giri anche Ferretti (+2,78%), mentre ha perso terreno De Nora (-4,41%).

Nei cambi, l'euro è salito leggermente a 1,1784 dollari. Quotazioni petrolifere in ribasso, con il Brent a 70,54 dollari (-0,07%) e il Wti a 65,41 dollari (-0,35%).



Peso: 21%

Vincoli ridotti alle pmi fino a mille dipendenti. Anche su privacy e Borsa

Sta per nascere una nuova categoria di imprese, a metà strada tra le pmi e le grandi attività. L'ha proposta il Parlamento europeo, fissando per le pmi il limite dei mille dipendenti e dei 200 milioni di euro di fatturato. O, in alternativa, dei 172 milioni di euro di attivo totale. L'obiettivo è una maggiore deregulation attraverso sburocratizzazioni chirurgiche, tesa a rafforzare la competitività delle piccole imprese "mid-cap", man mano che queste oltrepassano lo status di pmi. Ma andiamo con ordine.

Mercoledì, 25 febbraio 2026, tre commissioni del Parlamento europeo hanno votato a favore delle proposte che introducono il concetto di piccole imprese a media capitalizzazione ed estendono a queste ultime diverse esenzioni finora previste solo per le pmi semplici. L'obiettivo è evitare situazioni estre-

me, in cui gli obblighi di un'impresa aumentino drasticamente quando questa supera la soglia limite di pmi. I deputati vogliono che le pmi siano definite come imprese con meno di 1.000 dipendenti e fino a 200 milioni di euro di fatturato o fino a 172 milioni di euro di attivo totale. La Commissione ha proposto, invece, altre soglie. E cioè: 750 dipendenti, 150 milioni di euro di fatturato e 129 milioni di euro di attivo totale. Allo stesso tempo, il Parlamento intende garantire che il sostegno alle pmi non venga diluito, che questo segua il principio "pensare anzitutto in piccolo" e che le soglie siano riviste ogni cinque anni.

Privacy. In aggiunta, in base alla nuova normativa proposta dall'Europarlamento, le attuali esenzioni per le pmi dagli obblighi di conservazione dei dati previsti dal regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) verrebbe-

ro estese alle medesime pmi anche quando trattano dati che non sono considerati ad alto rischio per i diritti del soggetto.

Questa esenzione, però, non si applicherà al trattamento di dati sensibili, inclusi quelli biometrici. Né si applicherà ai dati relativi all'origine etnica, alle opinioni politiche, alla religione, alla salute o alle condanne penali.

Mercato dei capitali. Secondo l'Europarlamento, la nuova definizione di pmi ridurrà gli oneri amministrativi contenuti nella direttiva sui mercati degli strumenti finanziari (MiFID), consentirà a queste società di accedere ai mercati in crescita e permetterà alle pmi di beneficiare di regole più semplici per la pubblicazione dei prospetti. Il che renderebbe più facile per le pmi raccogliere fondi sui mercati dei capitali.

Luigi Chiarello

© Riproduzione riservata



Peso:17%

Nvidia batte le stime di Wall Street i ricavi salgono a 68 miliardi (+73%)

► Il colosso californiano dei semiconduttori aumenta anche l'utile netto a 43 miliardi (+94%).
Migliori delle attese anche le stime per i primi tre mesi. Nell'after hours il titolo tocca 200 dollari

I RISULTATI

ROMA Seduta positiva a Wall Street ieri in attesa dei risultati trimestrali di Nvidia, rilasciati dalla società californiana a mercati chiusi. La società guidata da Jensen Huang ha registrato un fatturato di 68,1 miliardi di dollari, in crescita del 73%, battendo le stime degli analisti che si aspettavano una cifra tra 65 e 66

miliardi. Sul fronte degli utili per azione, il dato rettificato è stato di 1,62 dollari contro una stima attorno a 1,50-1,52 dollari. L'utile netto è stato di 43 miliardi (+94%). Il segmento dei data center resta il cuore del modello di business di Nvidia, con una crescita dei ricavi del 75%. Migliori delle attese anche le stime per i primi tre mesi dell'esercizio fiscale, quando sono previsti ricavi per 76,44 e 79,56 miliardi, ol-

tre i 72,78 miliardi a cui puntavano il mercato.

Il mercato azionario guarda al gigante dei chip di Santa Clara, simbolo della rivoluzione dell'IA, come al termometro per misurare la salute dei mercati tecnologici globali, in una fase in cui gli analisti cercano conferme sulla solidità futura della richiesta di chip. Da inizio anno le azioni della Big Tech hanno guadagnato circa il 3%, in un contesto in cui gli altri titoli tecnologici Usa hanno sofferto. Con una capitalizzazione di mercato di circa 4,60 trilioni di dollari, l'azienda rappresenta oggi il barometro di tutta la galassia dell'intelligenza artificiale. La società pesa circa il 9% del Nasdaq 100 e il 7,7% dell'indice Standard and Poor's 500.

IN BORSA

Il titolo è arrivato all'appuntamento di ieri a un prezzo di 197 dollari, non lontano dal picco record di fine ottobre (allora l'astice raggiunse i 212 dollari) e in

after market è salita a 200 dollari. Ma non è stata solo la trimestrale di Nvidia a rendere particolarmente intensa questa settimana per il settore dei semiconduttori. Meta ha appena firmato un accordo sui chip per l'intelligenza artificiale con Amd del valore di oltre 100 miliardi strappando anche una quota del 10% nel colosso dei microprocessori guidato da Lisa Su.

A pochi giorni dall'impegno a usare milioni di chip Nvidia per alimentare la sua espansione nell'IA il gigante dei social media ha fatto sapere che punterà, con il supporto di Amd, a generare fino a 6 gigawatt di unità di elaborazione grafica per data center di intelligenza artificiale. Questa commessa monstre riaccende le ambizioni di Adm di competere con Nvidia.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DA INIZIO ANNO
LE AZIONI HANNO
GUADAGNATO IL 3%,
MENTRE I TITOLI
TECNOLOGICI
HANNO SOFFERTO**



Peso: 21%

Salgono Fineco e Nexi Giù Cucinelli e Fincantieri

Seduta positiva per le Borse europee, sostenute dagli acquisti sul comparto bancario in una giornata di attesa per le trimestrali di Nvidia, arrivate dopo la chiusura di Wall Street. In questo contesto, Milano chiude con il +1,11% tornando sopra quota 47 mila punti. Tra i titoli migliori a Piazza Affari svettano Mediobanca (+4,58%), Mps (+4,27%), Fineco (+3,93%, nella foto l'ad Alessandro Foti) e Nexi (+3,48%). Bene anche Enel (+2%). In fondo al listino scivolano, invece, Campari (-6,02%), Leonardo (-3,79%) nonostante i risultati prelimi-

nari 2025 sopra le attese, Brunello Cucinelli (-3,1%) e Fincantieri (-2,23%). In calo lo spread Btp-Bund, che scende a 60,1 punti base dai 60,7 punti della chiusura di martedì. Ancora in flessione il rendimento del decennale italiano, che si porta al 3,3% dal precedente 3,31%.



Peso: 5%

Eni, ok alla tranche del dividendo 2025

► Il cda dell'Eni ha deliberato di distribuire agli azionisti la terza delle quattro tranche del dividendo 2025. La cedola da 0,26 centesimi per azione (su una erogazione complessiva annuale, in luogo del dividendo, pari a 1,05 euro) sarà messa in

pagamento il 25 marzo prossimo. Per i possessori di Adr quotati a New York la tranche sarà di 0,52 euro pagabile l'8 aprile.



Peso: 2%

PRIMI 10 MESI DEL 2025

L'Italia riesce a esportare beni in Russia per 3 miliardi

Valente a pagina 2

NEI PRIMI DIECI MESI DEL 2025 SONO STATI VENDUTI BENI A MOSCA PER 3 MILIARDI DI EURO

L'Italia esporta ancora in Russia

Rispetto al 2024 l'export verso il Paese è in calo del 16,6%. Vestiti, pharma e cosmetici sono le merci più richieste

DI SILVIA VALENTE

Le sanzioni internazionali inficiano i rapporti commerciali tra la Russia e il resto della comunità internazionale. Ma non li bloccano. Ne è un esempio l'Italia: le esportazioni tricolore verso Mosca valevano circa 7,7 miliardi di euro prima dello scoppio dello scoppio del conflitto in Ucraina il 24 febbraio 2022 e si sono durante questi quattro anni più che dimezzate, ma comunque attestandosi a quota 3 miliardi tra gennaio e ottobre 2025. Lo raccontano le tavole statistiche stilate per singolo Paese dall'Agenzia Ice. Per di più, le vendite di beni italiani in Russia della guerra si sente in particolare sulle importazioni di beni russi e ucraini effettuate dall'Italia, che segnano rispettivamente un -51,2% e un -3,4%. Entrando nel vivo dei dati, i russi hanno comprato dall'Italia soprattutto abbigliamento per 453,3 milioni (-13,6% sul 2024), saponi, profumi e cosmetici per 236,6 milioni (-11,3%) nonché medicinali e preparati farmaceutici per 205,9 milioni (-3,8%). Ma a crescere sono state in particolare le importazioni in Russia di prodotti Made in Italy da forno e farinacei (+65,5%)

e di «altri prodotti alimentari» (+27,4%), come fotografa la tavola statistica dell'Ice. Sono invece crollate del 100% le esportazioni italiane di tabacco a Mosca, pur risultando in riduzione del 16,6% rispetto al 2024, restano quasi il doppio dell'export tricolore diretto in Ucraina nei primi 10 mesi del 2025: 1,8 miliardi, in crescita del 6%. L'ef-

fica. Passando agli acquisti di prodotti russi effettuati dall'Italia, si registra un +153% dell'import tricolore di maglieria dalla Russia per quasi 1,5 milioni di euro, un +203% per le bevande per un totale di 73 mila euro e un +288,5% di rifiuti per 3 milioni. Spostando poi la lente di ingrandimento sui flussi commerciali tra Italia e Ucraina si nota l'assetto da guerra di Kiev.

Gli ucraini hanno principalmente comprato dall'Italia 124,7 milioni di armi e munizioni (-23% sul 2024), 111,4 milioni di «macchine per impieghi speciali» (+27,5%) e 102 milioni di «macchine di impiego generale» (-0,2%). Spicca inoltre sulla tavola dell'Ice il +68,3% dell'export italiano di strumenti e apparecchi di misurazione e orologi dal valore di 52,4 milioni. Torna protagonista il comparto alimentare. Gli italiani hanno fornito agli ucraini più pane e farinacei (+10,3% per 30,4 milioni), pro-

dotti alimentari (+37,7% per 91,9 milioni) e bevande (+5,7% per 86,7 milioni). Ma allo stesso tempo sono primi in classifica per valore gli acquisti italiani dall'Ucraina di «prodotti di colture agricole non permanenti (cereali, ortaggi, tuberi, ndr)» per 546,8 milioni (+6,9%) e di «oli e grassi vegetali e animali» (+11,3%). E l'import italiano dall'Ucraina che è cresciuto di più nei primi 10 mesi del 2025 riguarda la «carne e prodotti a base di carne» con il +174,8% fino a 7,3 milioni e i «prodotti di colture permanenti (vigne, frutteti, ndr)» con un +258,1% fino a 6,5 milioni. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 2-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I PRINCIPALI PRODOTTI ITALIANI ESPORTATI IN RUSSIA E UCRAINA

	Prodotto	Valore in euro	Totale export (gennaio - ottobre 2025)
RUSSIA	Articoli di abbigliamento	453,3 milioni	3 miliardi di euro
	Saponi, profumi e cosmetici	236,6 milioni	
	Medicinali e preparati farmaceutici	205,9 milioni	
UCRAINA	Armi e munizioni	124,7 milioni	1,8 miliardi di euro
	Macchine per impieghi speciali	111,3 milioni	
	Macchine di impiego generale	102,2 milioni	

Fonte: Tavole Statistiche dell'Ice

Withub



Peso:1-2%,2-36%

IL LISTINO SALE DELL'1,1% E RIAGGANCA QUOTA 47.000. LO SPREAD TORNA SOTTO 60 PUNTI

Le banche trainano il Ftse Mib

Il ritrovato ottimismo sul tech proietta sui massimi storici anche le borse asiatiche. Wall Street reagisce bene al discorso di Trump sullo stato dell'Unione. Grande attesa per i conti di Nvidia

DI MARCO CAPPONI

Sui mercati mondiali, alla vigilia dei conti del colosso dei chip Nvidia (prima società al mondo per capitalizzazione di mercato), tira aria di ottimismo. Un vento a favore che ha spinto anche il Ftse Mib, che ieri ha ritrovato i 47.000 punti trainato dalla performance del settore bancario.

Il principale indice di Piazza Affari ha chiuso le negoziazioni al rialzo dell'1,1%, secondo tra i principali listini dell'Eurozona dietro l'Ibex di Madrid (1,4%), meglio di Dax (+0,6%), Cac (+0,5%) e Stoxx 600 (+0,7%). I titoli finanziari sono stati protagonisti indiscussi: la maglia rosa se l'è aggiudicata Mediobanca (+4,6%), seguita a ruota da Mps (+4,3%) e Fineco (+3,9%). Bene poi Nexi (+3,5%), in forte ripresa dopo il -1,9% di martedì, Banca Mediolanum (+3,4%), Poste (+2,1%) e Unicredit (+2%). Positive indicazioni anche sul versante dello spread, sceso sotto i 60 punti base con il rendimento del Btp decennale italiano che si è assestato poco sopra il 3,3%. Domani peraltro il Mef comunicherà agli investitori le tre cedole crescenti del nuovo Btp Valore in collocamento da lunedì 2 marzo. Ieri il Btp a sei anni (riferimento per il nuovo titolo retail) si muoveva intorno al 2,85%.

Tornando alle borse, la giornata di ieri è stata particolarmente effervescente per il mercato asiatico, con i record storici del Nikkei di Tokyo (+2,2%) e del Kospi di Seul (+1,9% e tetto dei 6.000 punti sfondato per la prima volta). «Il rendimento a dieci mesi della borsa giapponese supera di netto il +90%: la dinamica rialzista sembra essere inarrestabile, un rialzo del genere non lo si vedeva dagli anni '60», segnala David Pascucci, analista di mercato del broker Xtb, che per il momento non vede «alcun segnale tecnico di breve che ci indichi una fase di cedimento almeno iniziale». Mentre il Kospi della Corea del Sud è particolarmente favorito dall'andamento rialzista dei titoli tecnologici, visto che il settore rappresenta il 45% dell'indice.

Infatti quella di ieri è stata una giornata positiva anche per il settore tech, tanto che il Nasdaq a metà delle contrattazioni guadagnava l'1%. Sopra la parità anche S&P 500 (+0,7%) e Dow Jones (+0,4%). Anche il titolo Nvidia, osservato speciale a poche ore dalla comunicazione al mercato dei numeri di bilancio (avvenuta quando questo giornale era già andato in stampa), intorno a metà seduta guadagnava più del 2%. Per quanto riguarda le aspettative sui conti, evidenzia Pascucci, «le big tech finora hanno mostrato numeri trimestrali da record, pertanto potremmo aspettarci lo stesso da Nvidia, soprattutto alla luce dei suoi ri-

sultati trimestrali che hanno di fatto mostrato sempre una crescita molto forte». Il vero problema, aggiunge, «risiede sempre nella reazione del mercato, infatti nelle ultime trimestrali delle big abbiamo visto ottimi numeri di bilancio seguiti da reazioni negative».

Numeri alla mano, i mercati hanno reagito in modo positivo alle parole di Donald Trump nel discorso annuale sullo Stato dell'Unione. Un'orazione-fiume, la più lunga della storia degli Stati Uniti: nel corso delle quasi due ore di monologo l'inquilino della Casa Bianca ha rivendicato in particolare i successi economici della sua Amministrazione nel corso del primo anno di questo secondo mandato non consecutivo.

Trump, in particolare, ha affermato che l'economia a stelle e strisce «sta ruggendo come mai prima» e si è attribuito il merito di quella che ha definito «la sconfitta dell'inflazione, che la mia Amministrazione ha portato al livello più basso degli ultimi cinque anni». Il presidente ha inoltre difeso i tagli fiscali approvati dalla maggioranza repubblicana del Congresso e ha rivendicato l'aumento della produzione petrolifera del Paese. «L'America vive la sua nuova età dall'oro», è il sunto dell'orazione di Trump, che ha ovviamente parlato anche dei dazi e della loro recente bocciatura

da parte della Corte Suprema. «Una decisione infelice», ha rimarcato, insistendo poi sul fatto che l'Amministrazione andrà avanti con tariffe più complesse, che comunque non richiederanno l'approvazione del Congresso. «Con il passare del tempo credo che i dazi, pagati dai Paesi stranieri, sostituiranno come in passato in modo sostanziale l'attuale sistema di imposta sul reddito, togliendo un grande peso finanziario dalle spalle delle persone che amo», ha sottolineato Trump, ribadendo di fatto la sua intenzione di andare avanti nonostante la bocciatura della Corte.

Se le borse hanno reagito tutto sommato positivamente alle parole del presidente, qualche mal di pancia in più si è notato sul fronte dei titoli di Stato, con una leggera salita dei rendimenti: quello del Treasury decennale si muoveva intorno a 4,05%. In leggero aumento a 1,1804 infine il cambio euro-dollaro. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 25-feb-26	Perf.% da 24-feb-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	49.474,2	0,61	49,33	2,94
Nasdaq Comp - New York*	23.121,3	1,13	77,34	-0,52
FTSE MIB	47.170,4	1,11	81,74	4,95
Ftse 100 - Londra	10.806,4	1,18	44,12	8,81
Dax - Francoforte Xetra	25.175,9	0,76	72,07	2,80
Cac 40 - Parigi	8.559,1	0,47	26,23	5,03
Swiss Mkt - Zurigo	13.977,1	-0,14	17,04	5,35
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.735,9	0,60	2,44	2,29
Nikkei - Tokyo	58.583,1	2,20	121,49	16,38

* Dati aggiornati h. 18,45

Withub

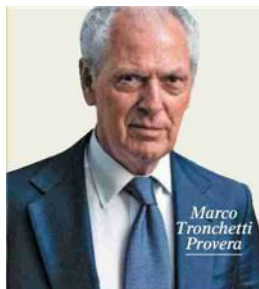


Peso:46%

DIVIDENDO IN AUMENTO

La conversione del bond consente a Pirelli di ridurre l'indebitamento

Mapelli a pagina 8



Marco Tronchetti Provera

PROPOSTA UNA CEDOLA DI 0,34 EURO PER AZIONE, COSÌ SARANNO DISTRIBUITI 369 MILIONI

Pirelli, maxi-dividendo in arrivo

La conversione del bond riduce la pfn a -1,1 miliardi superando la guidance Nel 2026 previsti 500 milioni di cassa

DI ALBERTO MAPELLI

In attesa di capire come il golden power proverà a risolvere lo stallo sulla governance, il board di Pirelli ha approvato i risultati preliminari 2025 e il budget 2026 varando una maxi-cedola. Il gruppo della Bicocca guidato dal vicepresidente esecutivo Marco Tronchetti Provera e dal ceo Andrea Casaluci ha registrato una buona crescita dell'utile oltre 530 milioni di euro e un forte miglioramento della posizione finanziaria netta, anche grazie alla conversione di quasi 500 milioni di bond arrivata a fine dicembre. Dati che consentono a Pirelli di varare un aumento della remunerazione degli azionisti: il board propone un dividendo complessivo di 0,34 euro per azione, per una distribuzione complessiva di circa 369 milioni. La maxi-cedola si compone della tradizionale redistribuzione di circa il 50% dell'utile netto consolidato - 0,24 euro per azione per 260 milioni totali - e di un dividendo aggiuntivo di 0,1 euro per azione, pari a 109 milioni, anche a valere sulle ri-

serve di utili disponibili.

Nel 2025 i ricavi di Pirelli sono stati pari a 6,77 miliardi, con una crescita organica del 4,2%. Includendo invece l'effetto cambi e iperinflazione (-3,8%) e il deconsolidamento di Däckia (-0,4%), i ricavi sono stabili rispetto all'anno passato. Cresce il peso dell'High Value, passato dal 76% al 79% del fatturato, mentre i volumi sono lievitati dello 0,4%. Il price/mix ha proseguito nel suo miglioramento: +5,8%.

Guardando alla redditività, l'ebitda adjusted è salito dell'1,9% a 1,55 miliardi, mentre l'ebit adjusted ha toccato quota 1,08 miliardi con un incremento anno su anno di 20 milioni. Il margine ebit adjusted è migliorato da 15,7% a 16% grazie al contributo delle leve interne che hanno più che compensato l'impatto negativo dei fattori esterni (volatilità dei cambi, aumento del costo delle materie prime, inflazione, impatto dei dazi Usa), quantificabile in circa 320 milioni. I dazi Usa, nel 2025, hanno avuto un impatto lordo di circa 55 milioni.

L'utile netto del gruppo arriva quindi a 530,7 milioni, in crescita del 5,9% rispetto ai 501,1 milioni del 2024. Il flusso di cassa netto ante dividendi è stato positivo per 1,07 miliardi, comprensivo di un effetto positivo di 496,5 milioni della conversione del bond.

Il costo del debito, calcolato come media degli ultimi 12 mesi, si è ridotto dal 5,06% al 4,40%. La posizione finanziaria netta a fine dicembre era di -1,1 miliardi, nettamente superiore rispetto alla guidance 2025 che era pari a circa 1,6 miliardi e in calo dai -1,93 miliardi di fine 2024. Pirelli ha definito anche i target 2026: i ricavi sono previsti tra 6,7 e 6,9 miliardi, con una crescita organica tra il 3 e il 4%; i volumi sono attesi in aumento dell'1/2%; il price/mix dovrebbe registrare una crescita di circa il 2%; i cambi dovrebbero



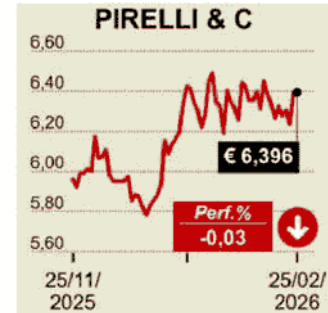
Peso: 1-3%, 8-36%

avere un impatto tra -4,5% e -2,5%. Sul fronte della redditività, l'ebitd adjusted è atteso al 16%, in leggero miglioramento rispetto al 2025. La generazione di cassa netta ante dividendi è prevista a 500 milioni, con investimenti a circa 450 milioni, intorno al 6,5% dei ricavi. La posizione finanziaria netta è attesa a circa -1,2 miliardi, includendo l'effetto dell'esercizio dell'opzione per incrementare la partecipazione nella JV Xushen Tyre – che detiene il polo produttivo di Jining Shenzhou – dal 49% a un massimo del 70%. Infine, il rapporto fra Pfn ed ebitda adjusted è attesa intorno a 0,75 vol-

te.

Nella call con gli analisti Tronchetti Provera ha sottolineato che «l'infrastruttura digitale, l'uso dell'AI e l'integrazione dei dati raccolti grazie a una tecnologia unica come il Cyber, sia nel software delle centraline di controllo dei nostri clienti sia nei nostri modelli, stanno rafforzando il nostro modello di business, rendendolo a prova di futuro in un contesto in rapido cambiamento». Sul tema governance, invece, ha aggiunto che «non ci sono trattative in corso con Sinochem». Tronchetti Provera ha anche spiegato che il golden power «sta analizzando la situazione» e, a chi chiedeva se Pirelli potrà essere compliant già al 17 marzo alle leggi Usa, ha ricordato che il governo e il

ministro Urso hanno dichiarato che Pirelli sarà nelle condizioni di competere in tutti i mercati. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,8-36%

Campari giù in borsa (-5%) dopo le stime di Diageo

di **Andrea Deugeni**

Non è certo una buona premessa per il ceo Simon Hunt che si prepara a firmare il primo bilancio alla guida di Campari. Il colosso degli spirits alzerà il velo sui conti del 2025 il 4 marzo, fornendo anche qualche preview sul 2026 e ieri Diageo, il principale produttore al mondo degli alcolici (Guinness, Jonnie Walker e vodka Smirnoff), ha tagliato la guidance per la seconda volta (dopo lo scorso anno) e ridotto dividendo e payout ratio. Le mosse hanno fatto crollare il titolo alla borsa di Londra (-12,4%, il maggiore dal novembre 2023), trascinando al ribasso tutto il settore: a Piazza Affari Campari ha lasciato sul terreno il 5% a 6,28 euro. Diageo ha fatto sapere di prevedere un calo dei ricavi annuali del 2%-3%, con il nuovo ceo Dave Lewis che ha sottolineato come la pressione sui portafogli dei consumatori sia «di gran lunga» la sfida più grande. Negli ultimi sei mesi Diageo ha subito un forte calo delle vendite soprattutto nei mercati cinese e Usa, debolezza che sta caratterizzando tutto il settore. I motivi? Mutamenti delle abitudini di consumo di alcolici e degli stili di vita, specie tra i più giovani e l'aumento dei farmaci per la perdita di peso, che possono ridurre il desiderio di alcol. In Campari Hunt ha reagito puntando sui marchi premium a maggiore marginalità, concentrando gli investimenti sulle principali etichette con opportunità di sviluppo globale o su selezionati mercati e ven-

dendo quelli non core. Anche per abbattere il debito, cresciuto molto dopo l'acquisizione di Courvoisier. Lo scorso anno sono stati ceduti i marchi Cinzano, la piattaforma di e-commerce Tannico, uno stabilimento in Australia, l'amaro Averna e il mirto Zedda Piras (a Disaronno con closing atteso entro giugno). Ma il portafoglio marchi Campari di brand ne ha poco meno di una settantina. Il mercato ora attende indicazioni su andamento vendite e nuove dismissioni.



Peso: 14%

È QUANTO IL CEO LABRIOLA SI PROPONE DI DISTRIBUIRE NEL 2027

Da Tim 500 mln di cedole

Equivale al 70% della cassa netta che il gruppo genererà quest'anno. Le sinergie produrranno 50 milioni in più di margini. Sparkle, fiducia nel closing della vendita
PIAZZA AFFARISALE DELL'1,1% TRAINATA DALLE BANCHE. LO SPREAD TORNA SOTTO 60

Capponi e Mapelli alle pagine 3 e 15

LABRIOLA AGLI ANALISTI: È IL 70% DELLA CASSA NETTA CHE IL GRUPPO GENERERÀ NEL 2026

Tim, 500 mln di cedole nel 2027

Il piano delle sinergie con Poste sarà illustrato nel Capital Market Day dopo l'estate. A regime, quelle già annunciate produrranno 50 milioni aggiuntivi di ebitda after lease. Su Sparkle fiducia per il closing

DI ALBERTO MAPELLI

Circa 500 milioni di dividendi prodotti dal ritorno a una generazione di cassa più che positiva, prodotto del progressivo miglioramento del business ordinario di Tim. Sempre restando in attesa che si definisca il piano di sinergie completo con Poste Italiane, su cui le due società sono al lavoro e che dovrebbero presentare al mercato in occasione del Capital Market Day che Tim organizzerà nella seconda metà del 2026, dopo l'estate.

Potrebbe essere questa la sintesi della call con gli analisti tenuta ieri dal ceo Pietro Labriola, che ha contribuito anche a far girare la seduta a Piazza Affari del titolo. Dopo una flessione anche fino al 4% in apertura di seduta, Tim ha chiuso a 0,656 euro, con un

incremento dello 0,98%. Il 2025, ha spiegato Labriola, «ha segnato un altro passo decisivo nel nostro percorso per rendere Tim una società normale disciplinata dal punto di vista operativo, coerente dal punto di vista strategico e prevedibile dal punto di vista finanziario».

Importante per il mercato che Tim abbia ribadito la volontà di tornare a distribuire circa 500 milioni di euro sotto forma di cedole. Si tratta del 70% dell'equity free cash flow after lease – al netto del canone e dei dividendi alle minoranze di Tim Brasil – che il gruppo prevede di generare nel 2026.

La remunerazione ordinaria dovrebbe essere affiancata anche dai circa 400 milioni distribuiti tramite buyback legati al closing della cessione di Sparkle, ora atteso nel secondo trimestre. Di fatto Labriola ha confermato ciò che ha rivelato ieri *MF-Milano Finanza*: mancano ancora le autorizzazioni antitrust Usa e Ue. In particolare è a Bruxelles dove il dossier sta richie-

dendo più approfondimenti del previsto. Ma il ceo di Tim ha anche specificato che «si tratta di una questione di tempo, non abbiamo dubbi che l'operazione venga completata» e che «si attende l'autorizzazione entro la fine di aprile».

All'interno della presentazione, si possono anche ritrovare alcuni dettagli sull'impatto sui conti di Tim che le sinergie con Poste già annunciate potranno avere. In primis l'utilizzo rete Tim da parte di Poste Mobile, che a regime produrrà 100 milioni di ricavi ad alta marginalità, sostituendo di fatto Fastweb, passata sulla rete Vodafone. Ma soprattutto le altre sinergie: la vendita di Tim Energia powered by Poste e delle polizze assicurative di Poste tramite la rete Tim (già avviate); il risparmio di costi dal procurement congiunto e la joint venture tra Tim e Poste sui servizi digitali. A pieno regime, la stima fornita nelle slide da Tim è che possano generare circa 50 milioni di ebitda after lease aggiuntivi all'anno. Tuttavia non sono attesi im-

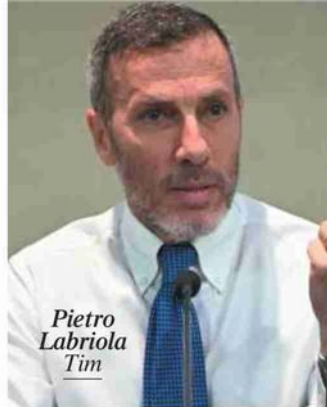


Peso: 1-15%, 15-33%

patti nei conti 2026 da queste attività.

Il cfo Piergiorgio Peluso, nel corso della call, ha anche spiegato le ragioni dietro la scelta di concentrare 10 azioni in una deliberata dal cda e che sarà proposta in assemblea ad aprile. Per Peluso l'operazione «dovrebbe ridurre la volatilità del corso

azionario e ampliare la base azionaria potenziale». (riproduzione riservata)



*Pietro
Labriola
Tim*



Peso:1-15%,15-33%

Tim, la promessa di Labriola: "I dividendi nel 2027"

di **SARA BENNEWITZ**

L'ad, dopo il buyback di quest'anno, fissa un nuovo traguardo dal valore di mezzo miliardo

Dopo il buyback da 400 milioni previsto per quest'anno, l'ad di Tim Pietro Labriola promette agli azionisti un dividendo da mezzo miliardo da distribuire nella primavera del 2027. «Guardando oltre il 2026, il meglio deve ancora venire - ha detto ieri Labriola nella call degli analisti - La nuova governance ha portato una maggiore stabilità e a un pieno sostegno alla strategia del gruppo, con una pianificazione e con una visibilità più forte rispetto al passato». Ma per conoscere le sinergie che saranno create insieme a Poste

Italiane (primo azionista che dopo la conversione delle azioni risparmio avrà il 20%), bisognerà aspettare settembre. Intanto Tim ha iniziato a fare pubblicità ai contratti energia con Poste, ed ha rilasciato il vecchio spot della Sip, dove ad allungarti la vita è la connessione, non la chiamata. «In Italia c'è l'Arpu (ricavi medi per utente ndr) più basso al mondo - ha detto ieri Labriola - abbiamo implementato una strategia che punta al valore più che ai volumi. In attesa del consolidamento - che arriverà - in futuro potremmo rivedere i prezzi: pensate che con un euro al mese - vale a dire meno di un caffè - il free cash flow annuo di Tim aumenta di 160 milioni». Quest'anno la cassa salirà a 900 milioni (+22% rispetto al 2025) e il 70% sarà restituita come cedola, pertanto con gli aumenti dei prezzi o il consolidamento da tre o quattro operatori, salirebbe anche il dividendo. «Cloud, data center, cybersicurezza - ha

ricordato l'ad - devono essere tutti gestiti a livello nazionale, e noi siamo un player di riferimento perché abbiamo il backbone, i data center e tutte le infrastrutture necessarie per cavalcare la crescita dell'IA». Servizi che saranno implementati sia dalla Enterprise, business unit di Tim, sia dalla nuova joint venture paritetica con Poste. Novità che ieri la Borsa ha apprezzato, con le ordinarie in rialzo dello 0,98% a 0,656 euro.



Pietro Labriola,
58 anni, amministratore
delegato e dg di Tim



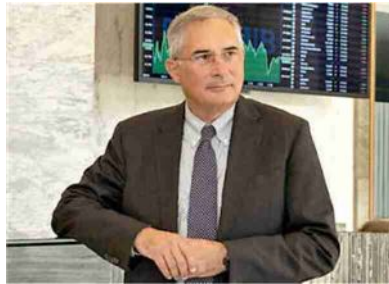
Peso: 18%

INGEGNERIA

Saipem, ricavi a +6,5% L'ad Puliti: "Pronti a tornare in Venezuela"

Saipem è pronta a tornare in Venezuela. Lo assicura l'ad Alessandro Puliti (*in foto*), che presentando i risultati 2025 ha ricordato come il gruppo in passato abbia operato nel Paese. «I nostri clienti, soprattutto le major oil&gas, stanno valutando la situazione. Ad oggi - spiega - non ci sono richieste di partecipazione a gare o a effettuare studi di ingegneria. Mi aspetto che avvenga più avanti nel

corso dell'anno». Ieri a Piazza Affari il titolo ha guadagnato l'2,46% a 3,5 euro, all'indomani della pubblicazione dei conti del 2025, chiuso con 15,5 miliardi di ricavi, 1,7 di margine e 13 di nuovi ordini.



Peso: 6%

LA BORSA

Enel da record a 100 miliardi crolla Campari

Le Borse Ue chiudono una seduta da record grazie al buon avvio di Wall Street. Piazza Affari guadagna l'1,11%, con lo spread che cala a 61 punti base. Enel (+2%) aggiorna il massimo storico superando 100 miliardi di capitalizzazione, ma la performance migliore va a Mediobanca (+4,58%) e Mps (+4,27%) in attesa della fusione. Denaro sul risparmio gestito (Fineco +3,93%, Mediolanum +3,39%), bene Prysmian (+2,19%) e Poste

(+2,1%) alla vigilia dei conti, rimbalza Nexi (+3,48%) in attesa del piano industriale. Crolla Campari (-5,02%) dopo i risultati e le deboli attese 2026 della rivale Diageo. Realizzi su Leonardo (-3,79%), Cucinelli (-3,1%) e Fincantieri (-2,23%). Tra i titoli minori brilla Monnalisa (+5,88%) dopo l'aumento di capitale riservato a nuovi soci.

I MIGLIORI

MEDIOBANCA +4,58%	↑
MONTE PASCHI +4,27%	↑
FINECOBANK +3,93%	↑
NEXI +3,48%	↑
BANCA MEDIOLANUM +3,39%	↑

I PEGGIORI

CAMPARI -5,02%	↓
LEONARDO -3,79%	↓
B. CUCINELLI -3,10%	↓
FINCANTIERI -2,23%	↓
STELLANTIS -1,34%	↓

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Leonardo aumenta la cedola partner per gli aerei a giugno

La società chiude il bilancio 2025 con fatturato, margini e commesse in aumento
Prese di beneficio sul titolo con il settore Difesa (-3,8%)

di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

A brevissimo, tra oggi e domani, le notizie - si presuppone positive - su una commessa da un miliardo di sterline dall'aeronautica militare britannica; e a giugno, spiega l'ad di Leonardo, Roberto Cingolani, novità anche per la divisione Aerostrutture, dove arriverà un nuovo socio. Il mercato scommette sul fondo saudita Pif, anche se dal gruppo non ci sono conferme.

L'occasione per fare il punto è quella dei risultati preliminari, approvati e presentati ieri dal vertice, in attesa dell'aggiornamento del piano il 12 marzo. I dati mostrano una crescita diffusa di tutti gli indicatori che consentirà, dice ancora Cingola-

ni, di aumentare il dividendo «probabilmente di un 20%, in linea con l'utile netto». Gli ordini salgono a 23,8 miliardi di euro (+13,5%, +14,5% a perimetro costante), con un *book-to-bill* di circa 1,2 volte, segnale di un portafoglio che continua ad alimentare la visibilità futura, mentre i ricavi raggiungono i 19,5 miliardi e l'Ebitda si attesta a 1,752 miliardi (+14,9%, +18,2% a perimetro costante), sopra le attese. A ridurre l'indebitamento del 44% contribuiscono il rafforzamento della cassa operativa e l'incasso di 446 milioni dalla cessione del business Underwater armaments & systems, mentre per marzo è previsto il *closing* per Iveco Defence.

«Grazie ai target raggiunti, abbiamo superato le sfide *guidance* già incrementate nel corso dell'anno», dice Cingolani, che è in procinto - salvo improbabili sorprese - di vedersi rinnovare il mandato per altri tre anni. In Borsa, però, nonostante le «performance eccellenti» rivendicate dal management e l'annuncio di un dividendo in aumento, il titolo ha chiuso ieri in calo del 3,79% a 56,92 euro. Prevalgono le prese di profitto dopo un anno che ha visto il titolo salire di oltre il 60% e pesa anche il temporaneo calo della tensione Usa-Iran che penalizza i titoli della difesa.

Nelle prossime ore dovrebbero appunto arrivare novità sulla attesa commessa per gli elicotteri nel Regno Unito. Il mercato stima un contratto da circa un miliardo di sterline, a lungo rinviato per la revisione dei programmi di difesa avviata da Londra. Cingolani chiede di aspettare ancora 24-48 ore e sottolinea il lavoro «molto intenso» svolto con il governo britannico. Sul fronte delle alleanze i riflettori sono puntati sul settore Aerostrutture, dove - con Pif o con un altro soggetto - verrà creata una *joint venture* paritaria che punta a posizionarsi tra i primi tre operatori al mondo per dimensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ Roberto Cingolani, 64 anni, amministratore delegato e direttore generale di Leonardo



Peso: 22%

SANZIONI

Riforma del Tuf: confisca più leggera

Laura Serafini — a pag. 2

236

MILIARDI DI EURO

Pagamenti digitali con carta
tra gennaio e giugno in Italia

Mercati, al via la riforma delle sanzioni Confisca più leggera

Capitali. Pronto il secondo Dlgs sulla revisione del Tuf: misure più modulari ed estensione degli impegni per ridurre il contenzioso

Laura Serafini

È in dirittura di arrivo il decreto legislativo sulla riforma delle sanzioni amministrative e pecuniarie previste del Testo unico della finanza: dovrebbe andare all'esame di uno dei prossimi consigli dei ministri.

Il provvedimento rappresenta la seconda gamba della riforma delle regole sui mercati finanziari e sugli operatori del mercato. L'impianto complessivo del decreto, che come l'altro Dlgs sul Tuf è stato realizzato sotto la regia del sottosegretario del ministero dell'Economia, Federico

Freni, punta a rendere più efficiente il sistema della sanzioni, semplificando, modulando o alleggerendo alcune disposizioni in essere, al fine di rendere efficaci le misure e ridurre i contenziosi. Tra le misure valutate nel decreto, dovrebbe rientrare l'alleggerimento dell'istituto della confisca, previ-

sta nel caso di illeciti che siano stati sanzionati e abbiano determinato un vantaggio per chi li ha commessi. Ciò che può essere confiscato dovrebbe essere ridimensionato: non può più essere il «prodotto o il profitto dell'illecito», ma deve essere «una somma

di denaro pari al profitto dell'illecito». Solo qualora il soggetto sanzionato non abbia disponibilità liquide, la confisca può avere ad oggetto somme di denaro, beni o altre utilità di valore equivalente.



Peso: 1-2%, 2-43%

E ancora: nel caso di illeciti commessi in occasione di offerte al pubblico di sottoscrizione e di vendita e ammissione alle negoziazioni di quote o azioni di Oicr aperti, per il soggetto sottoposto a sanzioni amministrative con le norme attuali è prevista la perdita temporanea dei requisiti di idoneità. Essa scatta per gli esponenti aziendali dei soggetti abilitati e per i requisiti previsti per i consulenti finanziari. Le nuove disposizioni delegano alle Authority competenti la valutazione se applicare queste penalizzazioni accessorie.

Modifiche dovrebbero essere previste anche nel caso di violazione degli obblighi di comunicazione relativi al governo societario: nella riforma cadono per questi casi le sanzioni amministrative diverse da quella pecuniaria. E cioè la possibilità che sia richiesta una «dichiarazione pubblica indicante la persona giuridica responsabile della violazione e la natura della stessa, quando questa sia connotata da scarsa offensività o pericolosità e l'infrazione contestata sia cessata». Oppure che sia disposto «un ordine di eliminare le infrazioni contestate, con eventuale indicazione delle

misure da adottare e del termine per l'adempimento, e di astenersi dal ripeterle, quando le infrazioni stesse siano connotate da scarsa offensività o pericolosità».

In realtà dal testo unico verrebbe nei fatti eliminata la definizione di «condotte inoffensive». Le sanzioni prima immaginate per queste condotte vengono lasciate nella disponibilità di Consob e Banca d'Italia per poter modulare l'efficacia della loro azione: l'ordine di eliminare le infrazioni contestate e l'indicazione delle misure da adottare oppure la richiesta di una dichiarazione pubblica possono essere usati, in modo abbinato o alternativo con le sanzioni pecuniarie, per rendere il sistema di deterrenza più modulabile.

Dovrebbe poi trovare spazio un capitolo dedicato ai principi sulle sanzioni amministrative. In questo contesto rientra la scelta di stabilire che la competenza per le impugnazioni contro il provvedimento che applica la sanzioni applicate da Consob o Banca d'Italia è solo del giudice amministrativo e in particolare il Tar Lombardia sede di Milano.

Nel testo unico dovrebbe inoltre essere introdotto il principio della legge più favorevole all'interessato (*lex mitior*) in caso un sog-

getto debba essere colpito da provvedimento sanzionatorio in una fase di modifica degli articoli sugli abusi di mercato.

La riforma rafforzerà l'istituto degli impegni già adottato dalle Authority per consentire un ravvedimento da parte di chi subisce la notifica di addebiti. Il provvedimento dovrebbe estendere l'utilizzo degli impegni a tutte le violazioni sanzionabili ai sensi del Tuf, a eccezione dei casi legati alle norme sull'antiriciclaggio. La presentazione degli impegni entro 30 giorni dalla notifica degli addebiti consente l'interruzione del procedimento sanzionatorio. Dovrebbe infine essere introdotto anche il sistema dell'applicazione concordata delle sanzioni amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Può essere confiscato il profitto e non il prodotto dell'illecito. Impugnativo solo al Tar della Lombardia

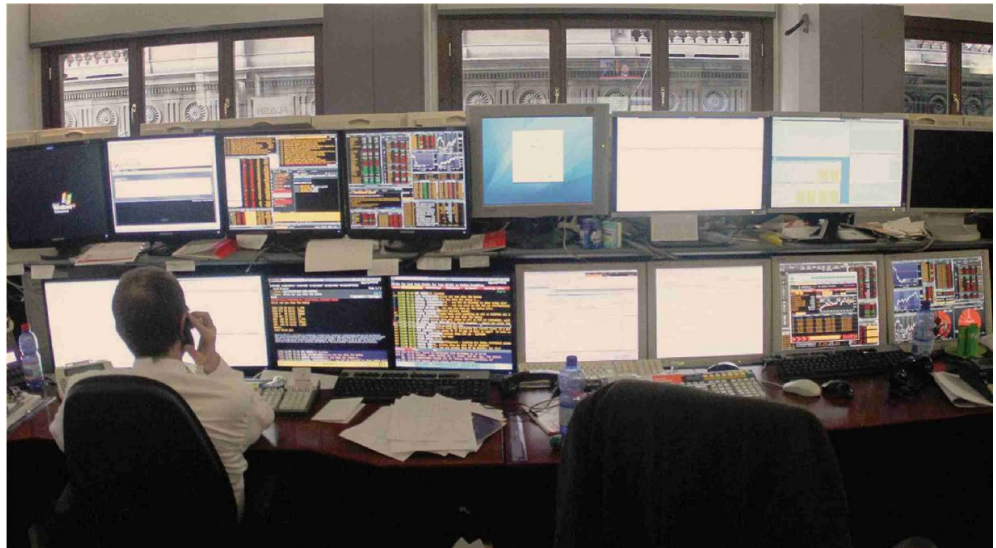
LE TAPPE

Verso il Cdm

Il decreto legislativo sulla riforma delle sanzioni amministrative e pecuniarie previste del Testo unico della finanza è in via di approvazione: dovrebbe andare all'esame di uno dei prossimi consigli dei ministri. Anche oggi, sempre che la riunione alla fine sia confermata.

La riforma

Il provvedimento rappresenta la seconda gamba della riforma delle regole sui mercati finanziari e sugli operatori del mercato



Finanza. In dirittura di arrivo il decreto legislativo sulla riforma delle sanzioni amministrative e pecuniarie previste del Testo unico della finanza



Peso: 1-2%, 2-43%

Le Borse toccano nuovi massimi Debito record a 348mila miliardi

Mercati

**Piazza Affari oltre 47mila
Sale il debito globale
(+9%) con difesa e AI**

Borse europee sui massimi. Sugli
scudi anche Piazza Affari che ha
superato quota 47mila punti.

Intanto non si ferma il rally del
debito globale: il valore delle pas-
sività aggregate di governi, ban-
che, imprese e famiglie ha rag-
giunto 348mila miliardi di dollari
alla fine del 2025 (+9% in un anno)
con in testa le spese per difesa e la
corsa all'intelligenza artificiale.

Carlini e Cellino — a pag. 3

Borse sui massimi, Piazza Affari sfonda quota 47mila punti

Mercati

**Lo Stoxx Europe 600
oltre quota 633: su i titoli
finanziari ed energetici**

Vittorio Carlini

Borse europee sui massimi. Nell'ul-
tima seduta i listini del Vecchio con-
tinento hanno (seppure non tutti)
raggiunto i loro rispettivi record.

Lo Stoxx Europe 600 ha ribadito,
andando oltre quota 633, il nuovo li-
vello massimo. La stessa Piazza Af-
fari (+1,1%), durante le contrattazio-
ni, ha raggiunto la quotazione top
dal 2000 con il Ftse Mib che è salito
fino a 47.100 punti per poi, nel po-
meriggio, perdere di forza. Madrid,
Parigi e Londra anch'essi sono stati
in grado di "inerpircarsi" laddove
non erano arrivati prima, archivia-
ndo la seduta in rialzo rispettivamen-

te dell'1,49, 0,47 e dell'1,18%. Su "al-
tezze" inferiori, invece, Francoforte
la quale - mentre in serata Nasdaq e
S&P 500 viaggiavano in territorio
positivo in attesa dei numeri di Nvi-
dia - ha comunque chiuso le con-
trattazioni in salita dello 0,74%.

A fronte di un simile mix di nu-
meri quali, allora, le cause degli an-
damenti? Una motivazione generale
rimane l'interesse per settori non
tecnologici. Il comparto dei finan-
ziari (+1,58%) e quello delle banche
(+2,06%) sono tra i settori che ieri,
nel Vecchio continente, hanno corso
di più. Gli investitori - complessiva-
mente interessati alle Borse europee
anche perché contraddistinte da

multipli bassi (il P/e di Milano è di
14,6 contro i 25,7 di Wall Street) - da
tempo hanno scelto di tappare un
po' le "orecchie" rispetto al richiamo
dell'Artificial intelligence (Ai). Il tut-
to per cercare azioni "value" che



Peso: 1-6%, 3-23%

stacchino buoni dividendi.

Non solo. Nell'ultima seduta sono cresciuti gli stessi settori di Utility (+1,7%) ed Energia (+1,4%). Qui, a ben vedere, le dinamiche sono più di lungo periodo. Da inizio anno l'Energy e il mondo dei servizi pubblici salgono del 26,2 e 14%. Un duplice trend il quale da un lato - a maggiore ragione con l'aumentata incertezza in scia alla sentenza della Corte suprema Usa che ha bocciato i dazi di Donald Trump - è l'effetto della ricerca di titoli difensivi, con flussi di cassa e ricavi stabili. E, dall'altro, è anche la conseguenza dei piani d'investimento nelle reti elettriche e le aspettative di maggiore domanda di Mega Watt legati ai centri dati e AI. Già, l'AI. Proprio ieri l'hi tech - fors'anche nell'attesa dei numeri di Nvidia - ha comunque performato bene (+1,6%). Un andamento il quale - ad ogni modo - non

contraddice la considerazione di fondo riguardo alle tecnologie. Gli operatori, sul medio periodo, restano prudenti per diversi motivi. Dal timore per il ritorno sui mega investimenti (oltre 600 miliardi di dollari i Capex stimati nel 2026 in capo agli hyperscaler Usa) fino alla preoccupazione per la distruzione di modelli di business in comparti quali, ad esempio, il software.

Fin qua, alcune suggestioni riguardo all'equity. Quale, invece, la dinamica sul fronte dei titoli di Stato? Il rendimento del Treasury a 10 anni è sceso e, in serata, quotava circa il 4,03%. Il nostrano BTp - sempre a 10 anni - vantava invece un tasso del 3,31% mentre lo spread con la medesima scadenza tedesca si è assestato a 60,8 punti base (erano 61,4 i basis points di due sedute fa).

L'oro, in una giornata evidente-

mente improntata anche al "risk off", è risalito, andando oltre i 5.200 dollari l'oncia. Infine il petrolio: il barile - in un contesto dove nervosismo e volatilità legati al persistere di un rischio escalation tra Usa ed Iran non mancano - viaggiava ieri intorno ai 71 dollari al barile (versione Brent).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In rialzo Milano (+1,1%), Parigi (+0,5%) e Madrid (+1,5%). Londra raggiunge il nuovo record storico

La giornata sulle Borse

Variazioni di ieri e da inizio anno dei principali listini azionari. Dati in %

	PERFORMANCE DI IERI	PERFORMANCE DA INIZIO ANNO
Tokyo NIKKEI	+2,20	+16,38 ▲
New York* NASDAQ	+1,25	-0,40 ▼
Londra FTSE 100	+1,18	+8,81 ▲
MILANO FTSE MIB	+1,11	+4,95 ▲
New York* S&P 500	+0,85	+1,51 ▲
Francoforte DAX	+0,76	+2,80 ▲
Parigi CAC 40	+0,47	+5,03 ▲

(*) Dati alle 21:30 ora italiana



Peso:1-6%,3-23%

Ferrero, il polo caramelle e biscotti vale 3,25 miliardi

Alimentare

Presentato il bilancio consolidato di Cth Invest, secondo pilastro del gruppo
Giannotta: «Rafforzata la leadership, investiamo per una crescita duratura»

Filomena Greco

TORINO

Chiude con una crescita che sfiora il 10% e consolida ricavi a quota 3,25 miliardi. Sono i dati principali del secondo bilancio consolidato per CTH Invest (al 31 agosto 2025) - attraverso la holding belga CTH Invest - che rappresenta il secondo pilastro del Gruppo Ferrero, accanto a Ferrero International, con un giro d'affari complessivo che supera i 22 miliardi e mezzo di euro. Conosciuta come la "Ferrero parallela", CTH Invest include Ferrara Candy Company - importante asset acquisito dal Gruppo guidato da Giovanni Ferrero negli Stati Uniti - e le acquisizioni fatte dal Gruppo nel comparto biscotti nel corso degli anni, in Europa e negli Usa. Il gross margin, evidenzia il Gruppo in una nota, «ha raggiunto 1,1 miliardi di euro, riflettendo la solida base operativa del Gruppo e l'efficacia delle sue strategie di sviluppo e gestione del portafoglio». Il risultato operativo è stato pari a 102 milioni di euro, in miglioramento rispetto all'anno precedente. Alla base della «solida performance organica», spiega Ferrero, ci sono innovazione e acquisizioni strategiche. L'ultima in ordine di tempo è quella del Gruppo CPK Group, produttore francese di biscotti il cui portafoglio

sizioni realizzate da Giovanni Ferrero, la danese Delacre oggi parte di Fine Biscuits Company, ha portato il Gruppo a diventare il secondo produttore globale nel comparto, grazie anche al contributo delle linee di biscotti sviluppate in capo ai brand storici di Ferrero, Nutella - con i Nutella Biscuits - e Kinder - con i Kinderini. Asset, questi ultimi, che rientrano nel perimetro di Ferrero International. Fox's Burton's Company, altro caposaldo di Ferrero - in capo a CTH Invest - nel comparto biscotti, con radici sul mercato UK, ha continuato a consolidare il proprio percorso di innovazione «lanciando l'unico biscotto sandwich con gocce di cioccolato presente nel Regno Unito (Maryland® S'wich) e valorizzando la masterbrand Fox's® Chocolately per intercettare il trend del cioccolato "Dubai style"» fa sapere il Gruppo. L'azienda ha inoltre introdotto Rocky® Stack'd, la prima barretta sandwich nella storia del brand. Nel mondo di Fine Biscuits Company, invece, con la line a Délichoc®, Ferrero ha puntato a rinnovare il brand «concentrando il piano di innovazione su iniziative pensate per rafforzarne l'attrattiva, in particolare su un target giovanile». Fine Biscuits Company, inoltre, ha continuato a investire

comprende marchi iconici come Carambar, Lutti, Crema, Poulain, Vichy e Terry's, deal annunciato a luglio scorso e concluso ad ottobre. Al 2024 invece risale l'acquisizione di Nonni's Bakery negli Stati Uniti.

La strategia di crescita del business nel comparto biscotti, iniziata nel 2016 con una delle prime acqui-



Peso: 21%

nel potenziamento delle proprie infrastrutture industriali, «ampliando e modernizzando le capacità produttive a supporto di una crescita sostenibile».

«Nel corso dell'esercizio abbiamo registrato una crescita solida, rafforzato la nostra leadership nelle categorie sugar e premium biscuits ed ampliato la nostra presenza e offerta nei mercati chiave» ha sottolineato Guido Giannotta, amministratore di CTH Invest S.A. «Le performance del Gruppo CTH Invest - aggiunge Giannotta - evidenziano la solidità del Gruppo in un contesto competitivo in forte evoluzione, dimostrando una resilienza finan-

ziaria sostenuta da una forte capacità di generare liquidità e offrendo margini per continuare a investire in una crescita duratura». Oltre all'aumento dei ricavi, fa notare Giannotta, «abbiamo ampliato la capacità produttiva e la forza lavoro globale, rafforzando l'ambizione strategica e la visione di lungo periodo del Gruppo». Al 31 agosto 2025, il Gruppo contava 28 stabilimenti produttivi distribuiti su quattro continenti, con una forza lavoro media globale pari a 14.004 dipendenti, esclusi i collaboratori di CPK Group, asset che sarà consolidato nel prossimo bilancio. Il Gruppo

Ferrero rappresenta il terzo operatore mondiale nel mercato del cioccolato confezionato ed è il secondo produttore globale nella categoria dei biscotti dolci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+10%

LA CRESCITA 2025

Incremento del valore complessivo dei ricavi del polo Cth Invest del Gruppo Ferrero

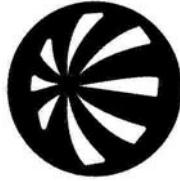


Peso:21%

Leonardo, conti
sopra gli obiettivi
In arrivo nuovo
contratto
nel Regno Unito

Celestina Dominelli — a pag. 26

AEROSPAZIO E DIFESA



Leonardo, conti sopra i target In arrivo nuovo contratto Uk

Aerospazio e difesa

Balzo di ricavi e ordini
Debito in miglioramento:
calo del 44% a 1 miliardo
Cingolani: «Su commessa
britannica possibili novità
nelle prossime 24 ore»

Celestina Dominelli

ROMA

In attesa dell'aggiornamento del piano industriale, i cui dettagli saranno svelati al mercato il prossimo 12 marzo, Leonardo si prepara a incassare, con tutta probabilità, l'atteso disco verde dal Regno Unito alla commessa da 1 miliardo di euro per la fornitura dei suoi elicotteri AW149 destinati a sostituire i Puma in dotazione alla flotta della Royal Air Force. Ad anticipare il possibile sblocco a stretto giro del contratto, messo da tempo in stand by dal governo di Keir Starmer nell'ambito del processo di revisione della spesa militare, è stato ieri l'ad dell'ex Finmeccanica, Roberto Cingolani, nella conference call seguita alla diffusione dei risultati preliminari 2025 che si sono chiusi con un balzo di Ebita (+18%, a 1,75 miliardi)

e ricavi (+11%, a 19,5 miliardi), sostenuti da un significativo incremento degli ordini, a quota 23,8 miliardi (+15%), con un book-to-bill - ulteriore lente sulla "velocità" di marcia di un'azienda - pari a circa 1,2x.

«Sono vincolato per 24 ore da questioni di riservatezza, se avete la pazienza di aspettare 24 ore ne ripareremo. Abbiamo lavorato molto intensamente con la nostra filiale Uke con il governo britannico, aspettiamo uno o due giorni e le cose saranno più chiare», ha precisato il numero uno mostrandosi (giustamente) prudente davanti agli analisti. Ai quali il fisico milanese - che ha impresso una decisa accelerazione a tutta la "macchina", i cui effetti sono visibili nei conti approvati ieri dal board e sopra le guidance già comunicate al mercato - ha poi fornito una serie di aggiornamenti sui dossier più caldi, a cominciare dall'annunciata joint venture per assicurare il pieno rilancio del business Aerostrutture.

«C'è una esclusiva fino a giugno e l'obiettivo è di firmare prima di quella data», ha precisato Cingolani non prima di aver ribadito che la JV - la cui struttura societaria vedrà inizialmente una partecipazione paritetica al 50% - sarà in grado in prospettiva «di posizionarsi tra le prime tre al mondo



Peso: 1-2%, 26-23%

in termini di dimensione». Anche perché, come ha sottolineato il cfo Giuseppe Aurilio, l'ultimo accordo con Boeing vale il 50% del business «e rende il futuro delle Aerostrutture solido e affidabile». Ergo: l'investimento sarà assolutamente profittevole per il futuro partner. Sulla cui identità Cingolani continua a mantenere il più stretto riserbo centellinando i dettagli. «È un'azienda internazionale» ed è un soggetto sia finanziario sia industriale «con una forte domanda di componenti per l'aviazione civile e militare, gli elicotteri e, nel prossimo futuro, potenzialmente anche per lo spazio», si limita a dire Cingolani dopo aver rassicurato con un occhio puntato sui sindacati - dai quali ha incassato il plauso unanime per i risultati («dimostrano che il gruppo è sano», recita una nota congiunta di Fim, Fiom e Uilm) - che il cervello dell'alleanza «rimarrà in Italia».

Insomma, il gruppo - che ieri ha intitolato anche la sala del cda all'ex ceo Pierfrancesco Guarguaglini scomparso agli inizi di gennaio - è pronto a scrivere la parola fine su alcune partite clou. Come quella per la cessione

di Iveco Defence Vehicles che passa attraverso l'esclusiva di sei mesi concessa agli alleati tedeschi di Rheinmetall e la cui deadline è confermata «entro marzo» a valle delle necessarie verifiche in sede Antitrust. Quanto alla partecipazione in Hensoldt, Leonardo farà il punto a breve con la società tedesca nell'ottica di mettere in pista la vendita di una parte della propria quota al governo di Berlino. Mentre, sul fronte dell'asse con i turchi di Baykar, tutto procede celermente tanto che, aggiunge il ceo, «ad aprile lanceremo i primi droni nell'impianto di Ronchi dei Legionari, ma ne parleremo presentando il nuovo piano». Su cui, va da sé, sono già puntati i riflettori del mercato desideroso di capire se il top management alzerà ancora l'asticella, anche alla luce dei conti approvati ieri e contrassegnati altresì da una forte sforbiciata al debito (sceso a 1 miliardo, in calo del 44% rispetto al 2024) collegato a un buon andamento del free operating cash flow (Focf), a 1 miliardo (+21%).

In Borsa, intanto, il titolo soffre (-3,8%) per effetto sia della debolezza

di tutto il comparto della difesa, impattato dagli sviluppi sui negoziati nucleari tra Usa e Iran, sia delle prese di profitto dopo la più che positiva performance da inizio anno, frutto della strategia di Cingolani. Che non scopre tutte le carte, ma agli analisti fornisce infine qualche prima indicazione sul dividendo. «Quest'anno lo aumenteremo ulteriormente, dipenderà dall'utile netto, molto probabilmente lo miglioreremo di circa il 20% perché questo seguirà l'aumento previsto dell'utile netto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO CINGOLANI

È amministratore delegato di Leonardo dal maggio 2023



Peso: 1-2%, 26-23%

Mps balza a Piazza Affari, sale l'attesa sui nuovi target

Credito

Oggi la riunione del cda
per il varo del nuovo
piano industriale

Enrico Miele

I nuovi target sì, il concambio forse, più probabile che quest'ultimo arrivi nei prossimi giorni. Potrebbe essere interlocutorio l'esito del cda di Mps che oggi dovrà approvare gli obiettivi al 2030 del "nuovo" gruppo allargato a Mediobanca, a partire dai 700 milioni di sinergie che gli analisti ipotizzano possano arrivare fino a 1 miliardo di euro (assieme all'uso del capitale in eccesso per eventuali distribuzioni straordinarie, leggi buy-back). Piano industriale che domani verrà presentato alla comunità finanziaria (e poi alla Bce) da ceo Luigi Lovaglio, in cerca di una riconferma al vertice, mentre si stringono i tempi per il via libera alla lista "corta" del board. Più difficile appare invece il dibattito interno al cda di Rocca Salimbeni, e alle sue diverse anime, sui rapporti di cambio da proporre ai soci nell'operazione di fusione con Piazzetta Cuccia. Da qui l'ipotesi, salvo sorprese, di rimandare ai tempi supplementari la decisione finale, che comunque dovrà passare al vaglio degli advisor.

A distanza di 24 ore dallo

showdown di Lovaglio, che alzerà il sipario sul progetto di fusione e i tempi del delisting della banca d'affari, nelle sale operative tutti, in ogni caso, si interrogano su quale sarà il valore del concambio finale per questa operazione carta contro carta. Gli analisti non si attendono grosse sorprese: «Il concambio non potrà discostarsi troppo da quello già proposto nel 2025, ma non mi aspetto regali, né premi particolari. Tanto la fusione si fa» taglia corto un broker interpellato da *Radiocor*. Di certo, il mercato da settimane compra titoli Mediobanca, che anche ieri ha viaggiato in testa al Ftse Mib con un rialzo del 4,6%, tallonata proprio dalla controllante senese (+4,3%).

Il nodo è il prezzo. L'Opas di Lovaglio prevedeva un corrispettivo di 2,533 azioni Mps (più 0,90 euro in contanti). Agli attuali corsi azionari, si tratta di circa 22,36 euro a fronte di una Piazzetta Cuccia che ora vale "solo" 19,65 euro ad azione ed è quindi a sconto del 12% (al netto del rilancio cash). Ma gli investitori sono in manovra. Questa "forchetta" nel corso delle ultime tre settimane si è assottigliata fin quasi a dimezzarsi, visto che solo a inizio febbraio era intorno al 20%.

Non si tratta però della classica Opa residuale ma di una fusione societaria, seppur tra due quotate. Nella "testa" del mercato il concambio non dovrebbe allontanarsi da quello di settembre, anche se c'è chi fa notare che stavolta non c'è alcun premio per il controllo e che il rapporto andrà corretto per i dividendi già erogati (i due istituti li distribuiscono in momenti diversi). Ed in caso di prezzo troppo basso è facile immaginare che i soci restanti (c'è quasi il 14% di flottante) alzino in qualche modo le barricate. Tra poche ore le prime indicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il valore di concambio
di fusione con
Mediobanca potrebbe
arrivare nei prossimi
giorni**



Peso: 13%

MERCATO

Eni conclude buyback da 1,8 miliardi

Eni chiude il piano di buyback da 1,8 miliardi di euro deliberato dall'assemblea dei soci nel maggio 2025. Ieri il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha annunciato gli esiti del programma grazie al quale sono state acquistate 118,8 milioni di azioni proprie (pari al 3,77% del capitale) per un controvalore, come detto, di 1,8 miliardi di euro. Nella nota diffusa da Eni - che, sempre ieri, ha confermato anche l'investimento strategico per lo sviluppo della bioraffinazione a Sannazzaro de' Burgondi (Pavia) -, si precisa altresì che, a valle degli acquisti e considerando anche le altre tes-

sere del mosaico (azioni proprie già in portafoglio nonché quelle collegate ad altri piani societari, le azioni proprie in capo al gruppo sono attualmente 205,6 milioni, vale a dire il 6,53% del capitale.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,8%

L'ESITO DEL BUYBACK

Il capitale detenuto
da Eni dopo gli acquisti



Peso: 4%

PARTERRE**PER IL FONDO LA FAIRNESS NON È GIUSTA****Banca Sistema sotto Opa,
Tico bussava alla Consob**

Se a Banca Sistema fossero applicati i multipli dei comparabili si otterrebbe un prezzo doppio rispetto a quello dell'offerta lanciata da Banca CF+, controllata dal fondo Usa Elliott, e per giustificare la fairness opinion di Equita, che considera corretto un valore di 1,795 euro per azione (quasi coincidente col prezzo d'offerta iniziale di 1,8 euro), sarebbero necessarie «assunzioni irrealistiche». Ne è convinto Julian Harper, chief investment officer di Tico Capital management, fondo anglosassone specializzato in small cap che detiene oltre l'1% di Banca Sistema, che segue dal 2019. Harper ha scritto più volte alla Consob, a partire da fine gennaio, per cono-

scere i criteri con i quali è stata effettuata la valutazione, senza avere risposta (non necessariamente Consob lo fa a fronte di segnalazioni). Nel frattempo l'offerta è stata alzata a 1,89 euro, di cui 1,432 cash e 0,458 in azioni di Kruso Kapital, controllata dalla stessa Banca Sistema. Ma per Tico resta che "ok, il prezzo non è giusto". (A.O.)



Peso: 4%

ALLIANZ PREVEDE BUY BACK DA 2,5 MILIARDI DI EURO

Allianz ha annunciato ieri ulteriori riacquisti di azioni proprie, così l'amministratore delegato Oliver Baete ha intenzione di restituire la liquidità in eccesso agli investitori. Allianz avvierà un buy back fino a un massimo di 2,5 miliardi di euro (3 miliardi di dollari). Questo si aggiunge ai circa 16 miliardi di euro di riacquisti

effettuati dalla società dall'inizio del 2017. Il gruppo ha raggiunto una capitalizzazione complessiva di 145 miliardi di euro



Peso: 2%

ENERGIA



Enel è la terza
utility globale,
capitalizzazione
oltre quota
100 miliardi

Mariolina Sesto — a pag. 30

Energia

Enel è la terza utility globale, capitalizzazione oltre quota 100 miliardi

Il titolo del gruppo italiano
ha raggiunto a Piazza Affari
il prezzo di 9,99 euro

Mariolina Sesto

ROMA

Enel sfonda il tetto dei 100 miliardi di euro e si conferma al terzo posto della classifica mondiale delle utilities energetiche per capitalizzazione.

Al primo posto si trova l'americana Nextera che capitalizza 199 miliardi di dollari, mentre il secondo posto è della spagnola Iberdrola, a quota 159 miliardi di dollari. Segue appunto Enel con 117 miliardi di dollari (100,68 miliardi di euro). Seguita più giù in classifica dal colosso energetico cinese China Yangtze Power e dal britannico National Grid.

Il gruppo italiano resta quindi sul podio nella classifica mondiale delle utilities e intanto il titolo sfiora i 10 euro (ieri ha raggiunto quota 9,99 euro per azione in aumento

del 2%) segnando un nuovo record.

Sembrano così al momento diradarsi le nubi del decreto bollette che hanno fatto oscillare il titolo per tutto il mese di febbraio: da un valore di 9,75 euro dell'11 febbraio si è scesi fino a 8,96 euro il 20 febbraio (il giorno successivo al consiglio dei ministri con il varo del decreto bollette). Poi la risalita. Il titolo ha ripreso ad acquistare valore in particolare dopo la presentazione del piano industriale del 23 febbraio nel corso del Capital markets day.

Il mercato insomma sembra aver gradito e premiato la strategia del management che punta su un corposo piano di investimenti da 53 miliardi di qui al 2028 (10 miliardi in più rispetto al piano precedente) con una maggiore attenzione per l'estero e in particolare sugli Stati Uniti, paese ca-

ratterizzato da una domanda di energia in crescita (grazie allo sviluppo di data center e Intelligenza artificiale) e da un aumento dei prezzi. Ma Enel guarda anche ad altri paesi come Canada, Australia ed Europa oltre che all'America Latina.

I minori margini previsti in Italia saranno compensati da quelli esteri, in particolare dagli investimenti in impianti brown-field (pre-esistenti), come ha spiegato il management nel nuovo business plan.

Ma ciò che ha più tranquillizzato i mercati è stata sicuramente la capacità di includere nei



Peso: 1-2%, 30-18%

nuovi target del piano gli effetti del decreto bollette e anche di mitigarli: il risultato sarà una flessione dell'utile da 200 a 300 milioni l'anno tra il 2026 e il 2028 e un impatto pari a 1,8 miliardi sul debito cumulato, nel triennio. L'Ebitda è confermato a 22,9 miliardi nel 2026 e in un range tra 23,1 e 23,6 miliardi nel 2027, con una crescita del 3% nonostante le misure previste dal governo. È

insomma passato il messaggio di un business plan "deriskizzato" (così lo ha più volte definito l'ad Flavio Cattaneo) e la Borsa fin qui sembra avere gradito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La reazione. Diradate le nubi del decreto bollette il mercato plaude al piano



Peso:1-2%,30-18%

Tlc

Tim ritorna al dividendo: ai soci 500 milioni nel 2027

Le sinergie con Poste italiane
saranno illustrate dopo
l'estate al Capital market day

La cessione di Sparkle
nel secondo trimestre, poi
il buy-back da 400 milioni

Antonella Olivieri

Per conoscere più in dettaglio i piani per sviluppare sinergie con Poste - da un anno azionista di riferimento di Tim - bisognerà attendere dopo l'estate, quando la compagnia guidata da Pietro Labriola illustrerà al Capital market day l'aggiornamento del piano al 2027-2028.

Intanto ieri alla conference call con gli analisti il management ha anticipato che da Poste per ora - via contratto con l'operatore virtuale Poste Mobile - sono previsti cento milioni di ricavi da servizi all'anno, con 50 milioni all'anno di Ebitda after lease, ma senza nessun impatto sul 2026, grazie principalmente a risparmi per acquisti in comune.

Tim comunque tornerà già da quest'anno a remunerare gli azionisti. È già stato annunciato un buy-back da 400 milioni - proposta che sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea di bilancio del 15 aprile - che utilizzerà parte

di pagare dividendi per un totale di circa mezzo miliardo, corrispondente al «70% della generazione di cassa after lease, al netto del rimborso del canone di concessione e dei dividendi alle minoranze di Tim Brasil», ha precisato Labriola.

Per quest'anno la strategia è di puntare sul cloud e la qualità delle connessioni. Bisogna cogliere le opportunità del cloud sovrano, ha sottolineato l'ad, secondo cui nel settore enterprise potrà esserci un consolidamento al quale Tim ambisce a partecipare da «campione nazionale». La migliore qualità del servizio potrà inoltre, se riconosciuta, tradursi in creazione di valore. Quanto all'area consumer, nella telefonia mobile, il problema - che non è solo dell'Italia, ma di tutta Europa - è recuperare marginalità. La via più diretta è il consolidamento, che - è stato sottolineato in conference call - non vuol dire necessariamente alzare i prezzi, ma aumentare l'efficienza. Se poi non si riuscisse a realizzare gli obiettivi attraverso l'attività di M&A, ci saranno accordi di condivisione per lo sviluppo della rete mobile. Come è nel caso dell'accordo con Fastweb-Vodafone di ran sharing già annunciato (condizione di apparati sulle torri nelle città medio-piccole) al quale si sta lavorando per la finalizzazione. Su questo fronte i risparmi si vedranno a partire dal 2028, è stato precisato, e saranno più consistenti dal 2029.

Nel frattempo sono in corso operazioni sul capitale Tim che ne semplificheranno la struttura. La conversione

delle azioni di risparmio dovrebbe concludersi «entro maggio». La riduzione del capitale da 11,7 a 6 miliardi comporterà un adeguamento delle riserve legali da 0,7 a 1,2 miliardi, mentre le riserve distribuibili - oggi negative per 0,3 miliardi - saliranno a 4,9 miliardi. È previsto poi l'accorpamento delle azioni, nel rapporto di una nuova ogni dieci vecchie, operazione che, anch'essa, sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea di metà aprile.

«Il 2025 ha segnato un passo decisivo per Tim. I risultati del gruppo e nazionali sono in linea con le previsioni e con i principali indicatori finanziari. Abbiamo raggiunto i nostri obiettivi per il quarto anno consecutivo», ha sottolineato Labriola. Ma per l'ad «il meglio deve ancora venire». Il titolo intanto avanza ancora un po' in Borsa, con una chiusura in progresso dello 0,98% a 65,64 centesimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dell'incasso derivante dalla vendita di Sparkle. Il perfezionamento della cessione della società dei cavi internazionali al tandem Mef-Retelit (per circa 700 milioni di euro) è atteso per il secondo trimestre, uno slittamento dovuto all'iter autorizzativo in corso, in particolare negli Usa, dove si registra un ritardo per lo shutdown dell'amministrazione Trump, mentre l'autorizzazione Ue dovrebbe arrivare entro fine aprile. «Solo questione di timing», ha assicurato Labriola, secondo il quale «tutto il processo è sotto controllo».

Per il 2027, invece, la previsione è

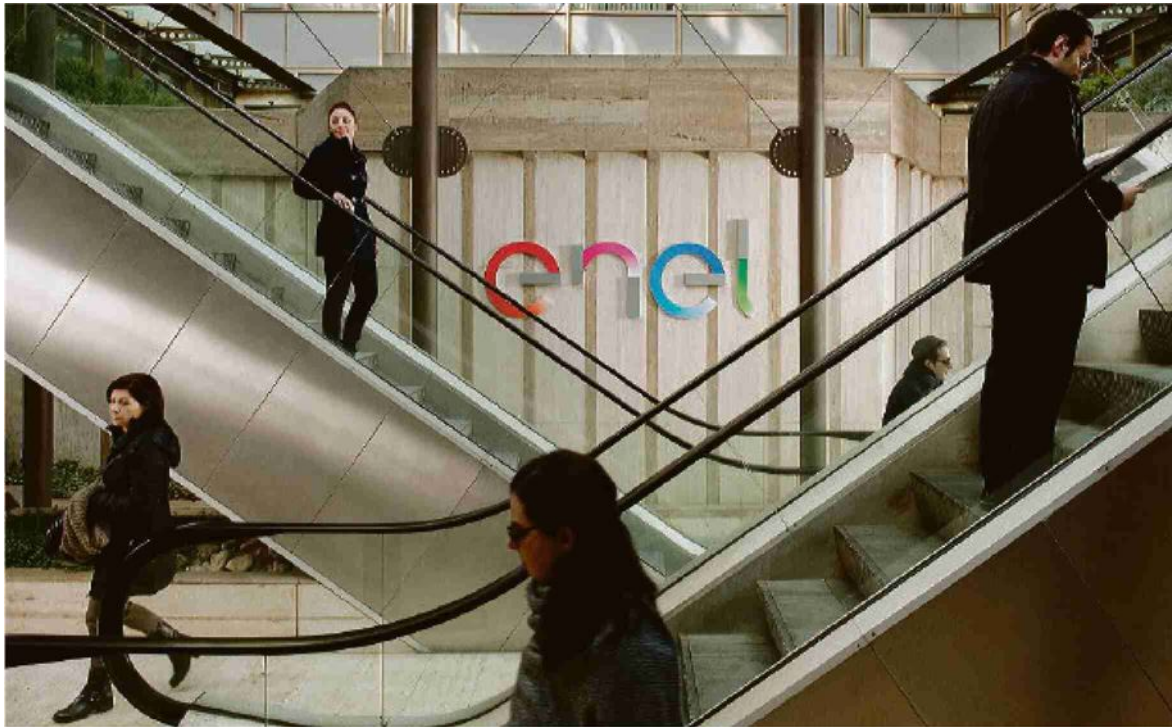


Peso: 18%

IL TITOLO È CRESCIUTO DEL 10% DOPO LA PRESENTAZIONE DEL PIANO STRATEGICO**ENEL DA RECORD:
CAPITALIZZAZIONE
A 100 MILIARDI**

■ Nuovo record storico per il titolo Enel, che ieri in chiusura di contrattazioni ha sfiorato quota 10 euro (+2% a 9,995 euro), superando per la prima volta i 100 miliardi di euro di capitalizzazione di mercato. Enel così rappresenta da sola circa la metà

della capitalizzazione del resto delle partecipate statali. Da lunedì scorso, quando l'ad Flavio Cattaneo ha presentato il nuovo Piano strategico per 2026-2028, il titolo è cresciuto del 10%.



Peso: 14%

Leonardo, giù i debiti e su la cedola

Nel 2025 ricavi in crescita dell'11% e margine lordo a +15%. Più vicino l'accordo per una joint venture sugli aerei. L'ad Cingolani: il «cervello» dell'operazione resta in Italia

di **NINO SUNSERI**

■ Il dividendo prima di tutto. Perché ad accendere d'amore Piazza Affari non sono tanto dichiarazioni strategiche quanto il bonifico. **Roberto Cingolani**, amministratore delegato di Leonardo, presentando i conti annuncia agli analisti: «Vogliamo che Leonardo sia sempre attraente per i nostri investitori. Quest'anno aumenteremo ulteriormente il dividendo». L'incremento sarà del 20% in linea con l'utile netto.

Il gruppo archivia il 2025 con ricavi in crescita dell'11% a 19,5 miliardi, ordini a 23,8 miliardi (+13,5%) e un margine lordo a 1,752 miliardi (+14,9%), sopra le attese. Anche la finanza migliora sensibilmente, con una generazione di cassa in aumento del 22,4%. Ma il dato che fa sorridere gli analisti è la cura dimagrante del debito: -44%, sceso a 1 miliardo, grazie anche all'incasso della cessione delle attività subacquee a Fincantieri. «Abbiamo raggiunto tutti i risultati che avevamo in mente, leggermente meglio delle previsioni», rivendica **Cingolani**.

Se i conti sorridono, la vera partita strategica si gioca nella divisione degli aerei dopo le difficoltà incontrate dal contratto con Boeing. Leo-

nardo è in trattativa esclusiva fino a giugno con un partner internazionale per creare una joint venture paritetica con l'ambizione dichiarata di collocarsi tra i primi tre operatori mondiali del settore. «Il nostro piano autonomo è stato valutato molto positivamente», spiega l'ad, aggiungendo che il «cervello» dell'operazione, assicura, resterà in Italia. Il futuro, però, non ha pilota a bordo. Ad aprile, infatti, partirà la produzione dei primi droni nello stabilimento di Ronchi dei Legionari, in collaborazione con Bakyar, uno dei protagonisti emergenti della tecnologia dei velivoli guidati a distanza. È un passaggio chiave: Leonardo entra con decisione in un segmento dove la domanda cresce a doppia cifra. Sullo sfondo c'è il closing per del settore difesa di Iveco, tassello ulteriore nel rafforzamento della componente terrestre della difesa. Sul fronte internazionale, l'attenzione è tutta puntata sul Regno Unito. Da Londra è attesa una maxi-commessa per elicotteri destinata allo stabilimento di Yeovil, con un valore stimato attorno a 1 miliardo di sterline.

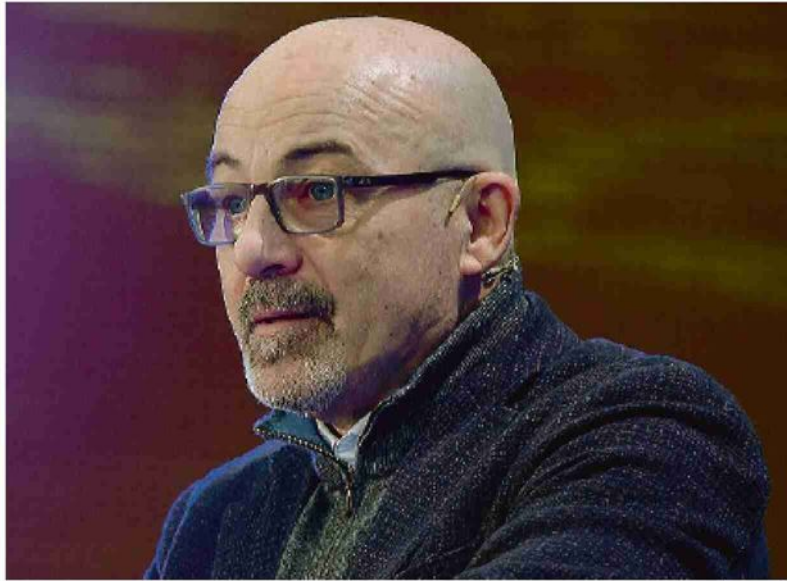
Nonostante i conti in crescita, il titolo ha chiuso la giornata in calo del 3,79% a 56,92 euro. Fenomeno noto: quando le aspettative volano più dei caccia, anche risultati solidi rischiano di sembrare

ordinari. La Borsa, come certi parenti, non si stupisce più di nulla. Poi c'è l'addio che somiglia a un arrivederci. «Questo è l'ultimo trimestre che facciamo insieme. Ci rivedremo solo il 12 marzo per l'aggiornamento del Piano industriale» ha detto **Cingolani** aprendo la call. Il mandato scade in primavera, anche se i rumors danno per certa la conferma.

Un commiato che suona più come una pausa tecnica che come un cambio della guardia. A chiudere l'anno non è un contratto, ma un gesto simbolico. Nella sede di Piazza Montegrappa a Roma è stata intitolata la Sala del consiglio di amministrazione a **Pier Francesco Guarguaglini**, figura chiave nella trasformazione del gruppo in campione globale dell'aerospazio e difesa. Un passaggio di testimone ideale: dalla stagione della costruzione industriale a quella della competizione tecnologica globale. Con dividendi più ricchi, debito alleggerito, droni in rampa di lancio e alleanze internazionali in costruzione, Leonardo prova così a tenere insieme memoria e futuro.



Peso: 29%



AL VERTICE L'amministratore delegato Stefano Cingolani [Ansa]



Peso:29%

Il caso Ispettori da sette grandi gruppi che usano i fattorini I magistrati accusano Deliveroo «Ai rider paghe non dignitose»

di **Luigi Ferrarella**

Un mese dopo il concorrente Foodinho-Glovo (40 mila rider), anche Deliveroo (240 milioni di fatturato, 20 mila ciclofattorini in Italia di cui circa 3 mila a Milano) viene messa in «controllo giudiziario». L'accusa è di caporalato: la società sfrutterebbe i

rider con compensi che non garantiscono un'esistenza dignitosa.

alle pagine 20 e 21
Cavalcoli, Di Sauro

Controllo giudiziario per Deliveroo Il pm: ai rider paghe non dignitose

Milano, la difesa: collaboriamo. Gli ispettori anche dai venditori: da Esselunga a McDonald's

di **Luigi Ferrarella**

MILANO Uno è un provvedimento pesante come la messa in «controllo giudiziario» anche di Deliveroo Italia srl (240 milioni di fatturato, 20.000 ciclofattorini in Italia di cui circa 3.000 a Milano), come già un mese fa del concorrente Foodinho-Glovo (40.000 riders). L'altro, ieri contemporaneo, è invece in teoria leggero come una piuma, una semplice richiesta di informazioni ai grandi clienti di quelle piattaforme di consegna di cibo a domicilio. Ma in realtà a pesare è quasi più il secondo del primo: perché segnala l'intenzione della Procura di Milano di stringere il ritenuto caporalato del settore in una sorta di tenaglia dal basso e dall'alto.

Tenaglia sul sistema

Dal basso, infatti, il pm Paolo Storari e i carabinieri del Nucleo Tutela Lavoro proseguono (con la stessa serialità applicata in passato già ai settori della logistica, della vigilanza privata o della moda) a intervenire sulle varie società per «l'urgenza di interrompere una situazione di vero e proprio sfruttamento di un numero rilevante di lavoratori»

ciclofattorini, «che percepiscono retribuzioni sicuramente non proporzionate né alla qualità né alla quantità del lavoro» (di base poco meno di 4 euro l'ora nel caso di Deliveroo), «contrastanti con l'articolo 36 della Costituzione» (oltre che con la contrattazione collettiva) perché non in grado di «garantire una esistenza libera e dignitosa».

Ma dall'alto la Procura busa alla porta di società ancora più grandi, e cioè dei clienti delle piattaforme digitali, come ieri McDonald's, Burger King, Carrefour, Esselunga, Poke House spa, Crai Secom spa e KFC Kentucky Fried Chicken. Ai quali pone (attraverso l'asettica richiesta di esibizione dei modelli organizzativi e dei presidi di controllo) una domanda terra terra: ma non è che in fin dei conti sono proprio loro ad avvantaggiarsi (in termini di afflusso di clientela) delle condizioni contrattuali vantaggiose che le piattaforme digitali possono offrire appunto grazie allo sfruttamento abbattimento del costo del lavoro tramite l'eterodirezione algoritmica di lavoratori pagati sotto soglia di povertà? E se è

così, hanno modelli organizzativi idonei a impedire l'agevolazione colposa di reati altrui? O tutti fanno finta di non sapere, un po' come avveniva per non pochi marchi della moda colti mesi fa a non sapere che i propri subfornitori praticassero prezzi concorrenziali grazie al doping di opifici-fantasma dove gli operai cinesi venivano sfruttati? È questa la partita vera dietro la solo più visibile messa in «controllo giudiziario» di Deliveroo dopo Glovo, i due più grossi player del settore insieme a Just Eat (che però già dal 2022 ha scelto di inquadrare come dipendenti gran parte dei suoi ciclofattorini).

Algoritmo come capo

Anche nel caso di Deliveroo i riders, sebbene in teoria lavoratori autonomi con partita Iva, verrebbero utilizzati come lavoratori dipendenti, perché Deliveroo ne «gestisce la prestazione lavorativa attraverso



una piattaforma informatica che predefinisce ambiente e stati operativi digitali, li geolocalizza costantemente, ne classifica la disponibilità e la performance secondo metriche reputazionali e indicatori di partecipazione, tempestività e accettazione, e collega questi indici alla retribuzione».

Qui l'indagine salda le testimonianze a campione di una quarantina di riders, che, nonostante spieghino di un numero di ore molto superiore al normale orario settimanale, percepiscono un reddito netto annuo sotto la «soglia di povertà» parametrata su indicatori quali reddito di cittadinanza, cassa integrazione, nuova assicurazione sociale per l'impiego e indice di po-

vertà Istat. In particolare, basandosi sul fatturato attribuibile a Deliveroo nel 2025, per il pm «risultano sotto soglia 30 riders su 40 (80%), con uno scostamento medio rispetto alla soglia di povertà di 7.600 euro annui, e punte di 15.300 euro annui». Se poi il raffronto viene fatto con i livelli retributivi previsti dal contratto collettivo di riferimento (Ccnl Logistica), lo scostamento tra quanto effettivamente percepito e i redditi netti minimi determinati dal Ccnl riguarda «35 lavoratori su 37, il 94%».

Lo stato di bisogno

Queste condizioni vengono tuttavia accettate dai riders (per lo più stranieri) a motivo del proprio stato di bisogno: «Inizio il servizio loggandomi

all'app alle 11 del mattino, e 7 giorni su 7 finisco alle 22 — racconta ad esempio un lavoratore nigeriano —, ma siccome la mia paga non è sufficiente faccio un secondo lavoro come facchino in un hotel per 5 giorni alla settimana dalle ore 23 alle 7. Devo inviare 600 euro alla mia numerosa famiglia in Nigeria».

Il controllo giudiziario, cioè la nomina di un amministratore giudiziario (qui Massimiliano Poppi) che non sostituisce ma affianca i vertici dell'azienda, gli affida il compito di bonificare gli indici del reato di caporalato per il quale sono indagati Deliveroo come società e l'amministratore Andrea Giuseppe Zocchi come persona fisica, di «regolarizzare i lavoratori, e di adottare

assetti organizzativi (anche in difformità da quelli proposti dall'impresa) idonei a evitare il ripetersi di fenomeni di sfruttamento e di retribuzioni sotto soglia di povertà». Deliveroo fa sapere che sta «esaminando la documentazione ricevuta dalle Autorità», e che «la società collaborerà alle indagini».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il provvedimento del magistrato

- ✓ Il pubblico ministero Paolo Storari ha disposto il controllo giudiziario per Deliveroo srl, società leader, insieme a Glovo, della distribuzione a domicilio tramite i rider

«Qualità e quantità sproporzionate»

- ✓ «Retribuzioni non proporzionate né alla qualità né alla quantità del lavoro», «non in grado di garantire una esistenza libera e dignitosa»: queste le ragioni del pm

Come dipendenti ma non lo sono

- ✓ L'altro tema di fondo è l'utilizzo di rider, o ciclofattorini, come dipendenti anche se non lo sono. Il loro lavoro è organizzato grazie alla piattaforma algoritmica che li geolocalizza

Le dichiarazioni di 40 testimoni

- ✓ Il lavoro di indagine raccoglie anche le testimonianze di una quarantina di rider che, nonostante le molte ore di lavoro, percepiscono un reddito sotto la soglia di povertà: 4 euro l'ora

Il precedente contro Glovo

- ✓ Contestazioni simili erano scattate per Glovo. «Se sono in ritardo mi chiamano per sapere perché» dicevano i rider, svelando il rapporto di dipendenza mascherata

Il calcolo

Agli atti compensi che, in un anno, restano di 7.600 euro sotto la soglia di povertà

Le indagini

La Procura contesta «retribuzioni non costituzionali» e mancate assunzioni





**In centro
Rider
di Deliveroo
in piazza
Duomo**
(Imago
economica):
dal centro
alla periferia
la copertura
del servizio
riguarda tutto
il territorio
di Milano
e delle città
italiane



Peso:1-5%,20-67%,21-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

VERIFICHE DEI PM ANCHE SU MC DONALD'S ED ESSELUNGA

La guerra ai nuovi caporali
Commissariata Deliveroo

SIMONE LIBUTTI e SARA RAMZI

«Non riposo mai, inizio alle 10 e rimango online fino alle 24. La mia famiglia in Pakistan dipende da me e non posso permettermi di rimanere senza lavoro e senza permesso. Per questo accetto queste condizioni». Questa è una delle oltre 50 testimonianze raccolte e depositate nelle scorse settimane dalla procura di Milano, che nella giornata di ieri ha disposto il controllo giudiziario sul colosso delle consegne a domicilio Deliveroo. La società e il suo amministratore unico, Alessandro Giuseppe Zocchi, sono indagati per impiego di manodopera «in condizioni di sfruttamento e approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori». Mentre i rider coinvolti potrebbero essere circa tremila nel capoluogo lombardo e fino a ventimila in tutta Italia.

Accertamenti per acquisire documenti sui sistemi di controllo interni anche nelle sedi di Mc Donald's, Burger King, Carrefour ed Esselunga. Tutte «in rapporti contrattuali» con il colosso del delivery, avvalendosi degli stessi rider per effettuare le consegne.

Le testimonianze

I racconti dei lavoratori sono stati decisivi all'interno degli accertamenti, permettendo al pm Paolo Storari di ricostruire le condizioni in cui Deliveroo impiega i ciclofattori. Nonostante le molte ore di

lavoro — «fino a 17» — le paghe risulterebbero «sotto la soglia di povertà» e inferiori «fino al 90 per cento» rispetto alla contrattazione collettiva: per ogni consegna, raccontano, ricevono tra i 3 e i 4 euro. Arrivando a percorrere «fino a 150 chilometri al giorno» per completare circa dieci consegne, durante le quali vengono continuamente tracciati e, in caso di ritardo, ripresi dalla società telefonicamente.

Nei racconti trascritti dalla procura meneghina emerge come i rider, consapevoli delle condizioni di sfruttamento, si siano ritrovati costretti a lavorare per la società perché in «stato di bisogno». I lavoratori ascoltati sono quasi tutti di origine straniera. Ricattabili perché in condizioni economiche precarie. Per loro, essere privi di un impiego vorrebbe dire non poter rinnovare i documenti.

I rider di Deliveroo inoltre sono inquadrati come lavoratori autonomi. «Quando capita di essere malato sono costretto a lavorare, altrimenti non guadagno», si legge in un'altra testimonianza. Un altro lavoratore aggiunge: «Ho dovuto fermarmi perché accuso dolori al petto dovuti alle ore passate in bicicletta sotto il freddo: questo rende la mia situazione finanziaria ancora più precaria e frustrante». Per questo la procura ha parlato di un preciso humus culturale all'interno della società - de-

finito «tossico» — che non riguarda un vertice, ma un sistema organizzativo volto ad alimentare lo sfruttamento.

Non è l'unico caso

Solo una settimana fa il gip di Milano, Roberto Crepaldi, aveva convalidato il provvedimento di controllo giudiziario su Foodinho srl, società di delivery food di Glovo, emesso in via d'urgenza dal pubblico ministero Storari. Lo stesso che ha firmato il provvedimento per Deliveroo Italy e che da alcuni anni sta portando avanti indagini analoghe nei settori della logistica, dei trasporti, della moda e della vigilanza privata. Foodinho è stata messa sotto accusa per sfruttamento dei lavoratori facendo leva proprio sulle condizioni di bisogno dei migranti. Un sistema di caporalato digitale, come denunciato dai sindacati. Entrambe le società si sono dette disponibili a collaborare, con la società spagnola pronta a fornire tutti i documenti. Intanto, l'Usb parla di «fallimento strutturale di un intero modello industriale», dando appuntamento al 28 febbraio per una mobilitazione nazionale dei rider per contrastare il sistema di penalizzazioni e controllo algoritmico a cui sono



Peso: 24%

sottoposti. Una condizione di «vulnerabilità economica» e di «assenza di tutele tipiche del lavoro subordinato». Il tutto tramite app.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:24%

Un rider Deliveroo a Milano foto di Fabio Delfino/LaPresse

Le catene

Paghe sotto la soglia di povertà. Lavoratori puniti da un algoritmo. La procura di Milano alza il velo sul caporalato digitale. A farne le spese, almeno 20 mila rider del colosso Deliveroo. Nel mirino anche McDonald's, Esselunga e Burger King **pagina 4**

Rider, la procura di Milano smonta il sistema Deliveroo

Nuova indagine sul caporalato digitale, ora nel mirino anche McDonald's e Esselunga

ROBERTO CICCARELLI

■ La procura di Milano ha emanato ieri un decreto di controllo giudiziario nei confronti di Deliveroo Italy S.r.l., con l'ipotesi di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro di 3 mila rider a Milano e di 20 mila in Italia. Lavoratori che sono retribuiti con paghe da fame e trattati da schiavi. Il 73% dei ri-

der ha percepito cifre inferiori a 1.245 euro lordi al mese, una soglia al di sotto della povertà. L'intervento della procura è arrivato dopo quello analogo su Foodinho-Glovo e sancisce di fatto che il sistema delle consegne di cibo a domicilio (food delivery) in Italia è sotto inchiesta per «caporalato digitale» ed è destinato a essere trasformato per via giudiziaria in mancan-

za di un vero intervento legislativo. Quanto a Deliveroo, l'azienda si è detta pronta a collaborare con le autorità.

LA MINISTRA del lavoro Marina Calderone ieri era casualmente



Peso: 1-38%, 4-50%

a un *question time* alla Camera e ha assicurato che il governo è impegnato a «contrastare e sfruttare del lavoro». Con risultati insoddisfacenti, a quanto pare di capire. Calderone ha sostenuto che l'esecutivo è impegnato a recepire la direttiva europea sul lavoro di piattaforma che contiene la «presunzione legale di subordinazione». Il rider sarà considerato un dipendente, a meno che l'azienda non provi il contrario.

L'ONDA D'URTO non sembra fermarsi alle piattaforme: le inchieste milanesi potrebbero coinvolgere anche i marchi della ristorazione e della distribuzione. La Procura ha notificato una «richiesta di consegna» documenti a 7 multinazionali leader della grande distribuzione organizzata e dei fast food: McDonald's, Burger King, Carrefour, Esselunga, Poke House, Crai Secom e Kfc (Original Bucket srl) per vagliare i loro modelli organizzativi 231 e verificare se siano realmente idonei a impedire lo sfruttamento lungo tutta la filiera. Su disposizione del pubblico ministero Paolo Storari i carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro hanno acquisito organigrammi e attività di «audit» presso queste società per verificare se i sistemi di controllo interni siano idonei ad impedire il reato. L'azione ricalca lo stile di indagine

già utilizzata per i grandi gruppi della moda come Armani e Dior. L'ipotesi è che chi beneficia economicamente della consegna a domicilio non possa ignorare le condizioni di sfruttamento di chi materialmente la esegue.

COME PER GLOVO, anche nel caso di Deliveroo l'indagine non si è limitata alla polizia giudiziaria, ma ha fatto ricorso all'inchiesta sociologica per comporre una narrazione corale che squarcia il velo sulla quotidianità dei ciclo-fattorini, in maggioranza cittadini stranieri. Un rider nigeriano ha descritto una giornata lavorativa senza fine: «Inizio il servizio, loggandomi all'app, alle ore 11 del mattino e finisco alle ore 22. Lavoro 7 giorni su 7 per circa 11 ore al giorno, la mia paga non è sufficiente. Per tale motivo svolgo un secondo lavoro come facchino in un hotel per 5 giorni a settimana delle ore 23 sino alle 7. Purtroppo devo inviare circa 600 euro alla mia numerosa famiglia che vive in Nigeria».

HA RACCONTATO Ghafoor Khan: «Mi collego appena esco di casa, lavoro circa 9-10 ore al giorno, faccio circa 50 km al giorno in bicicletta, mando circa 300 euro alla mia famiglia in Afghanistan». Ahmadzai Yarkhan ha descritto il ricatto: «Non posso rifiutare le consegne perché ho bisogno di soldi

per la mia famiglia, se non accetto l'ordine non guadagno e l'app mi penalizza». La pressione lo costringe a pedalare «fino a 150 km» al giorno per raggranellare appena «dieci consegne». Amad Shakeel ha descritto gli effetti dei turni estenuanti che iniziano alle 10 e terminano alle 23: «Lavoro circa 12 ore al giorno, faccio circa 15-16 consegne, i guadagni variano molto, ma solitamente sono intorno ai 1.000/1.200 euro al mese». Ahmad Aftab conferma di non avere alternative al lavoro «7 giorni su 7», distribuito sui turni 9-15 e 18-23, per poter sostenere genitori e fratelli in Pakistan. I casi di Munawar Adil e Miah Ruhan confermano come le consegne siano monitorate con una precisione chirurgica al minuto e come i volumi abbiano superato i 100 ordini al mese per singolo rider.

QUESTE TESTIMONIANZE sulle condizioni degradanti del lavoro di piattaforma evidenziano, per i giudici, come la libertà del lavoratore sia annullata dall'eterodirezione esercitata dall'azienda tramite la sua piattaforma. I redditi modestissimi sono annientati dal bisogno alimentare e dall'obbligo di rimesse estere. In queste condizioni il rischio d'impresa è scaricato interamente sulle spal-

le dei rider. Questo accade in un'azienda come Deliveroo, che aveva un volume d'affari superiore ai 239 milioni di euro e utili per 3,5 milioni nel 2023.

AL CENTRO DEL SISTEMA c'è l'algoritmo «Frank», a suo modo celebre in tutta Europa e studiato nelle inchieste sociologiche. Nella storia recente del lavoro digitale era già emerso in una sentenza a Bologna nel 2020. Oggi i giudici milanesi lo descrivono come l'apice di un neo-taylorismo digitale che esercita un potere disciplinare invisibile ma totale. Attraverso una metrica punitiva («rejected») ogni scelta del rider viene registrata. Scivolare ai margini del sistema significa essere condannati all'invisibilità e, infine, al «de-platforming». È qui che la procura milanese ha identificato il sintomo di una subordinazione di fatto. Frank non è un software logistico, né solo un supervisore implacabile, ma un caporale digitale.

Fino a 4 euro lordi a consegna e redditi ben al di sotto della soglia di povertà



Peso:1-38%,4-50%

L'inchiesta di Milano

«Rider sfruttati» Deliveroo sotto controllo giudiziario

Valeria Di Corrado

Dopo Glovo, tocca a Deliveroo: commissariata per caporalato. Oltre 20mila rider retribuiti con una somma inferiore fino al 90 per cento della soglia di povertà. *A pag. 12*



Dopo Glovo, tocca a Deliveroo Commissariata per caporalato

► Oltre 20mila rider retribuiti con una somma inferiore fino al 90 per cento della soglia di povertà. Indagato per sfruttamento l'amministratore della filiale italiana del colosso

L'INCHIESTA

ROMA C'è chi arriva a percorrere in bicicletta 150 chilometri al giorno spalmati su 12 ore, fino a tarda notte, per guadagnare una media di 4 euro a consegna. Dalle testimonianze di oltre 50 riders che lavorano per la piattaforma Deliveroo emerge un quadro sostanzialmente omogeneo e allarmante, che certifica un sistema di «caporalato digitale» analogo a quello già riscontrato per l'azienda Foodinho-Glovo. Il pm di Milano Paolo Storari ha emesso un decreto di controllo giudiziario, in via d'urgenza, di Deliveroo Italy srl, filiale di filiale di un altro colosso delle consegne di cibo a domicilio. L'amministratore unico della società, Andrea Giuseppe Zocchi, è indagato per aver «impiegato manodopera in condizioni di sfruttamento». In particolare, il manager «corrispondeva ai riders, in stato di bisogno e operanti sul territo-

rio milanese e nazionale (rispettivamente pari a circa 3mila dei 20mila lavoratori), una retribuzione in alcuni casi inferiore fino a circa il 90% rispetto alla soglia di povertà e alla contrattazione collettiva, somma - si legge nel capo di imputazione - che sicuramente non è proporzionata né alla qualità né alla quantità del lavoro prestato».

Compensi che violano anche la Costituzione, perché non possono garantire «un'esistenza libera e dignitosa», e che sono «palesamente difforni dai contratti collettivi nazionali» della categoria. Deliveroo Italy «ha adottato una politica di impresa che rinnega esplicitamente le esigenze di rispetto della legalità», spiega il pm, e «gli accertamenti compiuti danno atto di una situazione di vero e proprio sfruttamento lavorativo, perpetrato da anni ai danni di numerosissimi lavoratori». Una «situazione di illegalità che è indispensabile far cessare al più presto», si legge nel decreto. Da qui la nomina da parte della Procura milanese, diretta da Marcello Viola, dell'amministratore giudiziario

Massimiliano Poppi per Deliveroo Italy, affinché «proceda alla regolamentazione dei lavoratori».

LE REAZIONI

La società, con una nota, fa sapere che sta «esaminando la documentazione ricevuta dalle autorità» e sta collaborando alle indagini. «L'intervento della Procura di Milano conferma un sistema di caporalato che denunciamo da anni, sia in tribunale che con inchieste sul territorio - attacca il segretario generale della Cgil Maurizio Landini - Va garantito a queste lavoratrici e a questi lavoratori un salario dignitoso e un orario pieno». Il lavoro su piatta-



Peso: 1-3%, 12-47%

forma per il sindacalista «non può essere più una zona grigia». «Ai rider va garantito il riconoscimento della subordinazione e l'applicazione del ccnl logistica, trasporto merci e spedizione», spiega in una nota la Filt Cgil, menzionando l'accordo nazionale di secondo livello sottoscritto nel marzo del 2021 con Just Eat, che viene applicato ad oltre 2.700 rider. «Siamo impegnati a recepire un'altra direttiva con l'obiettivo di migliorare le condizioni lavorative dei riders e contrastare caporalato digitale e sfruttamento, con la possibilità di formazione e assegni d'inclusione», precisa al question time - sul caso Deliveroo - il ministro del Lavoro Marina Calde- rone.

LE TESTIMONIANZE

Dalle 60 pagine del decreto vengo-

no a galla le testimonianze dei riders, fotocopie di quelle che hanno portato al controllo giudiziario su Foodinho-Glovo. Anche per Deliveroo, come ha sintetizzato a verbale un lavoratore, «fa tutto l'algoritmo dell'applicazione». L'accesso avviene mediante log-in alla piattaforma e, una volta collegato, il rider «riceve gli ordini» dalla app e viene controllato tramite geolocalizzazione: se «è in ritardo può essere chiamato». Alcuni non possono permettersi «di rifiutare consegne per mantenere - spiega Ahmadzai - moglie e figli in Afghanistan». Significativo un racconto: «Inizio il servizio, loggandomi all'app, alle ore 11 del mattino e finisco alle ore 22. Lavoro 7 giorni su 7 per circa 11 ore al giorno (...) La mia paga non è sufficiente

(...) Per tale motivo svolgo un secondo lavoro come facchino in un hotel per 5 giorni a settimana delle ore

23 sino alle 7. Purtroppo devo inviare circa 600 euro alla mia numerosa famiglia che vive in Nigeria». E con la pioggia ci sono più ordini, ma anche più rischi sulla strada.

Nel frattempo, l'inchiesta si allarga ancora. Il pm ha inviato i carabinieri del Nucleo ispettorato del Lavoro nelle sedi di 7 società: Mc Donald's Italia, Burger King Restaurants Italia, Esselunga, Carrefour, Crai Secom, Poke House e Kfc. Tutte non indagate ma che risultano «in rapporti contrattuali» con Deliveroo e che «si avvalgono dei medesimi rider per effettuare le consegne». Gli investigatori hanno acquisito documenti su modelli di organizzazione e sistemi di controllo per verificare se sono idonei a impedire lo sfruttamento.

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'È CHI PERCORRE IN BICI 150 CHILOMETRI AL GIORNO PER 4 EURO A CONSEGNA. UNO DEI LAVORATORI: «NON POSSO RIFIUTARE NULLA»



Un rider di Deliveroo in attesa di una chiamata a Napoli



Peso:1-3%,12-47%

“I rider come schiavi”

Dopo Glovo la procura di Milano commissaria Deliveroo per lo sfruttamento dei fattorini
“L’algoritmo come datore di lavoro, non garantisce un’esistenza dignitosa con 4 euro all’ora”

Deliveroo commissariata per lo sfruttamento di migliaia di rider, che prendono al massimo quattro euro all’ora e lavorano dodici ore al giorno per mille euro al mese. La nuova inchiesta sul mondo dei rider della procura di Milano porta a un decreto urgente di controllo giudiziario per Deliveroo Italy, 240 milioni di euro di fatturato nel 2024, ventimila fattorini in tutta Italia. Il

leader della Cgil Landini non ha dubbi: “È caporalato”.

di **AMATO, DI RAIMONDO, GUARINO, SANTELLI e VITALE**

➔ alle pagine 2, 3 e 4

Rider, 4 euro a consegna commissariata Deliveroo “Caporalato e sfruttamento”

Nuova inchiesta della procura di Milano sulle piattaforme dopo il caso Glovo
“Migliaia di lavoratori sotto la soglia di povertà”. L’azienda: “Collaboriamo”

di **ROSARIO DI RAIMONDO**
e **CARMINE R. GUARINO**
MILANO

I dannati dell’algoritmo ogni mattina si collegano a un’app che monitora ogni spostamento e segnala ogni rifiuto. Salgono in bici e consegnano a domicilio sotto il sole o la pioggia. Guadagnano, se va bene, quattro euro a consegna. Lavorano dodici ore al giorno per mille euro al mese ma se hanno la febbre o si fanno male non guadagnano nulla. Hanno uno stipendio sotto la soglia di povertà, che spediscono alle famiglie in Afghanistan e in Pakistan. Sono migliaia. Hanno bisogno di lavorare. E devono accettare tutto.

La nuova inchiesta sul mondo dei rider della procura di Milano, di-

retta da Marcello Viola, porta a un decreto urgente di controllo giudiziario per Deliveroo Italy, blasonato marchio del settore, 240 milioni di euro di fatturato nel 2024, ventimila fattorini in tutta Italia, di cui tremila nel capoluogo lombardo. L’accusa del pm Paolo Storari e dei carabinieri del lavoro guidati da Loris Baldassarre è la stessa che ha portato a un provvedimento identico per Glovo (40 mila addetti): caporalato.

«Una condizione di illegalità che è necessario far cessare al più presto», scrivono gli inquirenti, che indagano sull’amministratore delegato della filiale italiana, Andrea Giuseppe Zocchi, e sulla società stessa per la responsabilità amministrativa degli enti e ipotizzano un «pesante sfruttamento lavorativo». Il colosso fa sapere di stare «esaminan-

do la documentazione ricevuta dalle autorità» e che «la società sta collaborando alle indagini».

Carabinieri e pm hanno ascoltato le testimonianze di oltre cinquanta rider. In alcuni casi portare una pizza a casa vale anche tre euro e qualche centesimo. Con la piattaforma che traccia la posizione tramite Gps. L’algoritmo sa tutto, vede ogni ritardo. Lavoratori geolocalizzati. Comanda l’app e nessuno



può dire no, nemmeno se una corsa vale una miseria: il software conteggia i rifiuti delle consegne. Il grande fratello digitale mette in atto un continuo «controllo sul comportamento», infligge premi e punizioni come il blocco o la sospensione dell'account senza preavviso. Per uno stipendio decente bisogna lavorare dalle 7 alle 10 ore. Le attese tra una spedizione e l'altra non sono pagate. I costi per la bici o il motorino sono a carico dei fattorini. Nessuna tutela per dei lavoratori formalmente autonomi ma di fatto subordinati.

Le tabelle contenute nel decreto portano a una conclusione: «Una sostanziale prevalenza di rider che

percepiscono un reddito annuo sotto la soglia di povertà», anche il 90% in meno rispetto a quanto sarebbe dignitoso. Trenta su quaranta risultano «sottosoglia»: per rispettare i dettami della Costituzione, in dodici mesi dovrebbero guadagnare almeno settemila euro in più. Agli atti una carrellata di storie. Afrid racconta: «Lavoro dal lunedì alla domenica senza riposo. Ogni giorno inizio alle 9 e finisco alle 15, ricomincio alle 18 e termino alle 22. Devo fare questo lavoro per me e la mia famiglia, non ho altro. Mi è capitato di rimanere infortunato: sono dovuto restare fermo, non guadagnavo nulla. Non è giusto».

Ahmad: «Lavoro anche 12-14 ore. Le difficoltà sono fisiche e mentali per la troppa fatica». Un suo collega: «Ho 53 anni, diventa sempre più difficile...». Ozioma: «Ho dovuto fermarmi perché ho sentito dolori al petto».

Sul decreto dovrà esprimersi un gip. È stato nominato amministratore giudiziario Massimiliano Poppi, che dovrà affiancare la società per regolarizzare i lavoratori e cambiare i modelli organizzativi.

Sotto accusa il controllo del software che localizza gli operatori e registra le consegne negate



/ALAMY STOCK PHOTO



Un rider al lavoro sotto una nevicata



Peso: 1-12%, 2-39%, 3-1%

Dopo Glovo nel mirino Deliveroo, ma anche Esselunga e McDonald's

Schlein chiede il salario minimo e una legge, benché il Pd al governo non abbia fatto nulla

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Il lavoro inizia e finisce dentro un'applicazione. Ci si collega, si aspetta una consegna, si pedala. Sulla carta è tutto volontario, ma i rider raccontano che chi rifiuta ordini o si disconnette viene progressivamente escluso: meno consegne e nessuna spiegazione. I costi restano tutti a carico del lavoratore: la batteria di un'e-bike può superare i 1.000 euro. Non c'è un referente umano, solo una chat. Un lavoro regolato da un algoritmo che misura e decide in modo continuo.

È dentro questo quadro - consegne pagate in media tra i 3 e i 5 euro e costi interamente scaricati sui rider - che la Procura di Milano è intervenuta. Dopo Glovo/Foodinho, la Procura diretta da **Marcello Viola** ha disposto il controllo giudiziario d'urgenza anche per Deliveroo Italy S.r.l., ipotizzando il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro aggravato. Nel decreto firmato dal pm **Paolo Storari** risultano indagati l'amministratore unico **Andrea Giuseppe Zocchi** e la società, anche ai sensi del d.lgs 231/2001. I rider coinvolti sarebbero circa 3.000 a Milano e 20.000 in tutta Italia.

L'inchiesta si estende anche ai rapporti a valle: i carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro hanno acquisito documenti presso McDonald's, Burger King, Esselunga, Carrefour, Crai Secom, Poke House e Kfc, non indagate ma legate a Deliveroo da rapporti contrattuali, per verifi-

care se i modelli organizzativi siano idonei a prevenire forme di sfruttamento.

Per la Procura la leva è economica: compensi «in alcuni casi inferiori fino a circa il 90%» rispetto alla soglia di povertà e alla contrattazione collettiva, con un richiamo diretto all'articolo 36 della Costituzione sull'«esistenza libera e dignitosa». Dai verbali emerge che, a fronte di un impegno spesso a tempo pieno, molti rider dichiarano redditi mensili tra i 600 e gli 800 euro, livelli che la Procura colloca stabilmente sotto le soglie di povertà Istat.

Il cuore del provvedimento, come già nel «modello Glovo», non è però il singolo responsabile, ma una «politica di impresa» e un contesto organizzativo che consentono allo sfruttamento di riprodursi anche cambiando i vertici. Per questo la risposta non è solo penale: è il controllo giudiziario ex art. 3 della legge 199/2016, affidato al Nucleo ispettorato del lavoro dei carabinieri di Milano, con la nomina dell'amministratore giudiziario, l'avvocato **Jean Paule Castagno**, incaricata di verificare le condizioni lavorative e imporre nuovi assetti organizzativi.

Le dichiarazioni raccolte dalla Procura sono definite «sostanzialmente omogenee» e descrivono un'attività che non appare come lavoro autonomo, ma come esecuzione di consegne governate dalla piattaforma. Nei verbali compaiono storie precise:

S.U., M.A., K.H., tutti lavoratori immigrati titolari di partita Iva e formalmente autonomi, ma inseriti in un sistema in cui il compenso è deciso dall'app. Uno riferisce di percepire «mediamente circa 4 euro per ciascuna consegna», un altro indica «tra 3 e 5 euro», sempre in base ai chilometri stabiliti dalla piattaforma.

A queste testimonianze la Procura affianca i dati fiscali. Su 55 rider esaminati, 52 risultano a partita Iva. Analizzando le fatture del 2025 di 37 lavoratori, emerge che 27 (73%) sono sotto la soglia di povertà considerando il reddito complessivo; la percentuale sale a 30 su 37 (81,1%) se si guarda al solo fatturato Deliveroo. Il confronto con il contratto nazionale logistica è ancora più netto: risultano sottosoglia 32 rider su 37 (86,5%) sul reddito totale e 35 su 37 (94,6%) sul solo fatturato Deliveroo.

Colpisce anche la composizione della forza lavoro: la larga maggioranza dei rider esaminati è composta da cittadini stranieri, spesso con famiglia a carico. In molti casi si tratta di lavoratori apparentemente in regola, titolari di partita Iva; ma già in



Peso: 37%

altre inchieste erano state segnalate pratiche diffuse di cessione o utilizzo promiscuo degli account, che rendono più opaca la reale posizione giuridica di chi effettua le consegne. Non è lavoro nero in senso classico, ma un sistema che, anche quando appare regolare, espone i lavoratori alla povertà. Lo dicono i rider stessi: «Sono costretto ad accettare la paga di Deliveroo... a fine mese non mi avanza nulla»; «La

paga non è sufficiente», racconta un altro, padre di tre figli. Intanto **Elly Schlein**, leader dem, chiede una legge specifica per i rider e il salario minimo, sostenendo che sotto i 9 euro l'ora è sfruttamento e che la politica non può lasciare soli i giudici nell'applicare l'articolo 36 della Costituzione. Resta però il fatto che quando il Partito democratico era al governo una riforma organica sul salario minimo o sui rider non è mai arrivata.



PISTA Marcello Viola, procuratore capo di Milano

[Ansa]



Peso:37%

LE MULTINAZIONALI DEL CIBO FANNO SOLDI E LA SINISTRA GUARDA DANNO DA MANGIARE AGLI ITALIANI E AFFAMANO MIGLIAIA DI MIGRANTI

Dopo Glovo, la Procura di Milano mette sotto controllo giudiziario anche Deliveroo, accusata di sfruttare gli schiavi del sabato sera con paghe infime. Questi sono i frutti avvelenati dell'accoglienza a tutti i costi

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Mi sono sempre chiesto perché la sinistra, il sindacato e la Chiesa non abbiano mai sposato la causa dei migranti sfruttati. Parlano ogni giorno di accoglienza, ma poi, pur avendo quotidianamente sotto gli occhi il moderno

schiaffismo cui sono condannati molti stranieri che giungono in Italia, fanno finta di niente. Ma non le vedono la sera le migliaia di fattorini del cibo prêt-à-porter che rischiano la vita pedalando contromano senza fermarsi a stop e semafori? Eppure, in tanti anni di governo del centrosinistra, non è stata varata alcuna legge che impedisse lo sfruttamento dei cosiddetti «rider». Né è stato proclamato uno sciopero generale

dalla Cgil di Maurizio Landini per bloccare i fattorini delle pizze. E la Caritas, sempre pronta a sposare (...)

segue a pagina 3

Per dare il cibo agli italiani affamano un esercito in bici di 60.000 extracomunitari

Serviva la Procura per scoprire che le strade sono piene di fattorini sottopagati. Mentre sinistra, sindacato e Caritas predicano accoglienza, ma non vedono lo sfruttamento

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) la causa degli extracomunitari, ha forse predicato contro la nuova schiavitù del cibo a domicilio? No, loro sono per l'accoglienza senza se e senza ma. Però poi i mal vediamo ogni giorno arrancare sotto il sole e la pioggia, lungo le strade delle nostre città.

Lo ammetto: non ho mai ordinato neppure una margherita tramite Glovo, Deliveroo o Just eat. Ho sempre guardato i borsoni lerci in cui viene riposto il cibo fumante con parecchio ribrezzo, pensando a quanti germi possano contenere (ma i Nas dove sono?). E ho sempre osservato con compassione gli extracomunitari che bivaccano fuori da pizzerie e fast food in attesa di un ordine. Non per snobismo, ma

per realismo: i postini del food sono la conseguenza della comodità di chi aspira a mangiare senza toccare la cucina e senza uscire di ca-



Peso: 1-17%, 3-52%

sa. La sinistra si riempie spesso la bocca dicendo di voler difendere i più umili e ci fu un ministro che pianse sostenendo di aver abolito il caporalato, ma, come quell'altro ministro che annunciò l'abolizione della povertà, sotto la legge niente. Lo sfruttamento ha cambiato pelle e dalle campagne è arrivato in città. Due euro e mezzo a consegna, con un algoritmo che determina i tempi, trasformando i postini del cibo in cottimisti, ovvero moderni schiavi che percorrono le strade senza badare né alle condizioni atmosferiche né ai segnali stradali. Per loro il tempo è denaro: un esercito di poveri (secondo le stime sarebbero 60.000) che alimenta un business miliardario. Un'indagine della Confcommercio rivela che le sole consegne dei ristoranti valgono 2,5 miliardi l'anno e se si aggiungono quelle dei supermercati e dei negozi specializzati si sfiorano i 5. Di questa montagna di soldi però al fattorino finiscono in tasca gli spiccioli: 4 euro lordi, su uno

scontrino medio di 30 euro, con un ricavo per pizzerie e fast food che arriva a 20 euro: il resto lo intasca la piattaforma. E il cliente? Tutto si gioca sul fatto che il consumatore non paga. Ordina, riceve, ma non gli viene applicata una tariffa per la consegna: quella è gratis. Il rovescio della medaglia è che per

tenere in piedi l'Amazon del food bisogna sfruttare l'ultimo anello della catena di montaggio, ovvero chi porta a destinazione la pizza. Strano che i compagni, in giacca, cravatta o clergyman, nonostante siano sempre pronti a parlare di salario minimo, di diritti dei lavoratori, di tutela per i più deboli, non se ne siano accorti. Scioperi all'arrivo di ogni weekend per la Palestina, neppure uno per gli schiavi del sabato sera.

C'è voluta un'inchiesta della Procura di Milano per stabilire che i 40.000 rider di Glovo sono sfruttati. E un'altra inchiesta degli stessi pm per accorgersi che Deliveroo usava dei fattorini

considerandoli non dipendenti, da retribuire con Tfr, malattia, ferie, ma lavoratori autonomi pagati a consegna: più ne fanno e più incassano. E se si ammalano, se pedalando sempre più in fretta per guadagnare di più finiscono sotto un'auto, sono fatti loro.

La realtà è che quando si parla di accoglienza facciamo finta di non vedere che gli accolti finiscono spesso per fare lavori sottopagati. Vivono ai margini delle nostre città. Qualcuno trova impiego nel mercato dello spaccio, altri, rimanendo nella legalità, consegnano cibo, altri ancora accettano salari più bassi e lavori pericolosi. Poi parliamo di aumento della povertà, senza dire però che i nuovi poveri li creiamo noi, ordinando la pizza: frutto avvelenato della nuova economia.

*Cortei pro Palestina
a ogni weekend
e nessuno che protesti
per questi disperati*

*Ordinando la pizza
creiamo altri poveri,
frutto avvelenato
del sistema economico*



MODELLO MALATO Un immigrato affronta il traffico di Milano per consegnare sushi e piadine

[Istock]



Peso: 1-17%, 3-52%

INTERVISTA AL GIUSLAVORISTA

Tiraboschi: il nodo è strutturale Lo scioglie solo la contrattazione

FRANCESCO RICCARDI

A Deliveroo viene contestato un sistema retributivo dei rider troppo basso e non conforme a quanto previsto dall'articolo 36 della Costituzione. Ma non è un nodo strutturale di tutto il settore delle consegne, del modello di business?

La violazione dell'articolo 36 della Costituzione, dagli elementi emersi dalle cronache e dalle ricerche sociologiche sul settore pare evidente - risponde Michele Tiraboschi, giuslavorista dell'Università di Modena e Reggio Emilia -. Se le ricostruzioni della Procura di Milano dovessero essere confermate, verrebbero messi in discussione alcuni elementi strutturali del modello di business delle piattaforme di consegna: l'ampia flessibilità organizzativa, il ricorso pervasivo agli algoritmi nella gestione della prestazione, la massimizzazione dell'efficienza e la forte compressione dei costi operativi, tutti elementi funzionali a ottenere, nel contesto di un mercato caratterizzato da margini ridotti, risparmi tagliando i costi del lavoro. Questo è un campo in cui deve entrare con maggiore decisione la contrattazione collettiva, ovviamente quella non pirata.

Le autorità stanno indagando anche su eventuali responsabilità delle catene di food e alimentari che si avvalgono delle consegne, come se fosse un appalto. Può esserci questa responsabilità, come è stata contestata ad esempio a grandi marchi della moda?

Sel'impostazione investigativa della Procura di Milano dovesse trovare conferma, sarebbe da verificare se la consegna è davvero un servizio del tutto esterno e neutro rispetto al core business dell'impresa oppure se è parte integrante della offerta commerciale. Nei casi di appalto di servizi il committente non è mai automaticamente estraneo alle condizioni di lavoro lungo la filiera. Esistono principi di responsabilità solidale previsti dalla legge Biagi e, più in generale, sta emergendo un dovere di vigilanza che negli ultimi anni è stato valorizzato anche in altri settori, come nel caso delle vicende che hanno coinvolto importanti marchi della

moda. Il nodo, anche qui, è strutturale. Se la piattaforma rappresenta uno snodo essenziale del modello organizzativo del committente allora diventa difficile sostenere che l'esternalizzazione sia del tutto neutra, ma naturalmente ogni caso va valutato in concreto. Il punto, in ogni caso, non è colpire l'esternalizzazione in sé, bensì evitare che essa diventi uno strumento per scaricare i rischi e comprimere i diritti lungo la catena del valore.

Come si supera questa situazione: con un contratto nazionale che inquadri i ciclofattorini come dipendenti? O c'è la possibilità di tutelarli anche come autonomi?

Il punto di partenza è chiaro: non può essere la forma contrattuale a determinare il livello delle tutele. Nel contesto di un mondo del lavoro in trasformazione, che non è più governabile unicamente attraverso la categoria giuridica della subordinazione, la distinzione formale tra lavoro subordinato e autonomo non può tradursi in un vuoto di diritti. Teniamo anche presente che casi positivi come Just Eat si sono risolti con accordi aziendali in deroga rispetto al quadro delle tutele del Ccnl Trasporti e Logistica. Su questo piano si gioca una sfida decisiva anche per il movimento sindacale, che, in sede di contrattazione collettiva, potrebbe provare a regolare il crescente pluralismo del mondo del lavoro elaborando strategie che vadano oltre la sola tutela della subordinazione novecentesca e superando l'attuale dualismo tra garantiti e non garantiti, che non riguarda soltanto i rider ma attraversa l'intero mercato del lavoro.

Decisivo sarà il recepimento della direttiva Ue?

Sì, ma molto dipenderà da come il legislatore italiano sceglierà di attuarla: può essere l'occasione per fare chiarezza e rafforzare le tutele, oppure per limitarsi a un intervento minimale.

Una sperimentazione limitata di un salario minimo non potrebbe essere utile?

Resto convinto che il tema del salario debba restare saldamente in mano alla contrattazione collettiva, ma resto aperto a sperimentazioni, anche legislative, là dove i contratti collettivi nazionali di lavoro non arrivano. Oltre la tariffa oraria, occorre garantire però anche istituti come le ferie, le festività, la malattia, le mensilità aggiuntive, secondo modelli già sperimentati in agricoltura con gli operai agricoli.



Michele Tiraboschi



Peso:20%

Tavola rotonda organizzata dalla Banca di Credito Cooperativo di Spello e del Velino a Terni. "Presidio del territorio"

Zes opportunità per le imprese

Istituto pronto a fare la sua parte. Aperture a Marsciano e Città di Castello, progetti nel Lazio

di **Fabio Toni**

TERNI

Una fotografia dell'Umbria economica con uno sguardo alle prospettive di sviluppo, alle opportunità - come la Zona economica speciale (Zes) - ma anche agli strumenti di sostegno alle imprese in una fase di profondi cambiamenti.

La tavola rotonda organizzata dalla Banca di Credito Cooperativo di Spello e del Velino ieri pomeriggio a Terni, moderata dal direttore del Corriere dell'Umbria e del Gruppo Corriere, Sergio Casagrande, e anticipata da una convention del personale della banca umbra, ha toccato numerosi temi legati all'economia regionale. Partendo da un assunto, come sottolineato da Casa-grande, cioè che la BCC di Spello e del Velino "è uno dei rari esempi di banca del territorio".

Di fronte a clienti che spesso non sanno più 'con chi parlare', la possibilità di confrontarsi con persone che vivono e lavorano qui, e comprendono le esigenze di chi hanno davanti, è un valore aggiunto. Un po' come il Corriere dell'Umbria, che è 'il giornale dei territori'.

Un concetto, questo, contenuto nel titolo del convegno - 'Guardare lontano restando qui' - e richiamato anche dal presidente della BCC di Spello e del Ve-

lino, Alessio Cecchetti: "Da tempo le casse di risparmio non ci sono più e quell'insieme di valori che hanno rappresentato in passato, oggi è portato avanti dalle banche di credito cooperativo, con una nuova mentalità".

Banca, quella diretta da Cecchetti, "che nel 2025 ha registrato +90 milioni di euro di impieghi dalla raccolta. Se consideriamo che Intesa vanta un dato di circa 800 milioni, e noi non siamo certo un decimo di questo colosso, abbiamo la percezione della qualità del lavoro che abbiamo condotto. Il nostro piano industriale - ha aggiunto il presidente - prevede aperture a Marsciano e Città di Castello, oltre a progetti per l'alto Lazio. Su Terni abbiamo investito risorse perché crediamo nella forte vocazione produttiva di questo territorio".

Massimiliano Polimanti, responsabile fiscale di Cna Umbria, ha parlato di un'Umbria dove "le imprese diminuiscono di numero ma, al tempo stesso, ci troviamo di fronte a realtà, ad esempio dell'artigianato, della manifattura, aziende impiantistiche, degli autotrasporti, le cui dimensioni crescono in modo importante. Segno che gli incentivi sono stati ben impiegati". E parlando di incentivi, la riflessione non può che riguardare anche l'edilizia "per cui è previsto un calo dal secondo semestre del 2026 e che si protrarrà. In generale il Pil umbro presenta una crescita ridotta, ma il tema non è regionale o nazionale, è europeo". Da Stefano

Lupi, vice presidente Confcommercio Umbria e presidente Confcommercio Terni, un richiamo ad una visione che vada oltre le divisioni, "che spesso riguardano città, paesi, perfino frazioni. Serve coraggio per agganciare quel circolo virtuoso che il sostegno alle attività primarie, quelle che generano un Pil di crescita e ricchezza, può generare. Lo stesso coraggio appartenga però al settore bancario, nel sostegno anche alle aziende meno patrimonializzate e per certi versi più fragili". Luigi Rossetti, direttore regionale Umbria per programmazione, bilancio, risorse umane, cultura e agenda digitale, ha messo in guardia tutti: "Siamo in un'era glaciale demografica. L'Umbria in dieci anni ha perso una città di 35 mila abitanti, passando da 890 a 855 mila abitanti. Primo: istituzioni e società devono avere ben presente questo tema che rischia di rivoluzionare ogni ragionamento. Poi bisogna investire sui giovani per evitare che se ne vadano alla prima occasione. Infine dobbiamo essere attrattivi e questo 'rivendicazionismo municipale' che troppo spesso ci caratterizza, lontano da ogni prospettiva regionale, rischia di penalizzarci profondamente".



Peso: 57%



Insieme A sinistra Alessio Cecchetti, presidente Bcc Spello e Velino, sopra Massimiliano Polimanti, Cna Umbria, sotto Luigi Rossetti direttore programmazione della Regione, Stefano Lupi, presidente di Confcommercio Terni, e il tavolo dei relatori (foto Principi)



Peso:57%

La sentenza

«Lavoro, infortunio anche in smart»

Inciampa e si rompe una caviglia a casa, alzandosi durante un videocollegamento in smart working, e il tribunale riconosce la circostanza come infortunio sul lavoro, ammettendola al risarcimento delle spese sanitarie. La sentenza, prima in Italia sul tema, è stata pronunciata dal giudice del Lavoro di Padova in

favore di una donna di 60 anni, dipendente del Dipartimento giuridico dell'Università. Il pronunciamento risale all'8 maggio scorso ed è stato reso noto in questi giorni dal sindacato Fgu Gilda Unams, al quale la donna è iscritta. L'incidente risale all'8 aprile 2022, quando la donna era caduta in casa in una pausa di una «call», procurandosi la frattura della caviglia in due punti, con ricovero in ospedale e intervento chirurgico. L'Inail aveva escluso la natura dell'incidente come infortunio sul lavoro, dopo averlo riconosciuto come indennizzabile in un primo momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Sussurri & Grida

Anac, sale a 522 miliardi il costo delle infrastrutture

Il costo delle infrastrutture strategiche in Italia è salito da 483 miliardi del 2024 a 522 miliardi del 2025 (+8%) e «il grosso di questo aumento è dovuto a due fattori: il ritardo nell'avanzamento dei lavori e la variazione dei prezzi che incidono sulle opere pubbliche». È quanto emerge dal Rapporto annuale 2025 «Stato di attuazione delle infrastrutture strategiche e prioritarie», messo a punto dall'Anac — Autorità nazionale anticorruzione — con l'istituto di ricerca Cresme.



Peso:4%

STIPENDI PIÙ PESANTI

**Aumenti in busta
grazie agli sgravi
su premi e rinnovi**

Camilla Conti a pagina 3

Busta paga più pesante Flat tax al 5% sui rinnovi e al 15% su premi e turni

Al via gli sconti per i redditi medi
Benefici per centinaia di euro
Calderone rilancia sui contratti

Camilla Conti

Il fisco alleggerisce il peso degli aumenti in busta paga mentre il governo prepara un nuovo decreto per sciogliere alcuni nodi fiscali ancora aperti. La leva scelta è quella della flat tax sugli incrementi salariali legati ai rinnovi contrattuali firmati dal 2024 in poi: una misura che punta a sostenere il recupero del potere d'acquisto e a incentivare la contrattazione. Le novità, inserite nell'ultima legge di Bilancio e rese operative dalla circolare dell'Agenzia delle Entrate guidata da Vincenzo Carbone, prevedono per i lavoratori del settore privato con redditi fino a 33mila euro un'imposta sostitutiva del 5% sulla sola quota di aumento derivante dai contratti 2024-2025.

Una tassazione "light" che si applica anche alle assenze retribuite, come malattia, maternità o infortunio. Accanto a questa misura, ne opera una seconda: aliquota al 15% sulle maggiorazioni per lavoro notturno, festivo, nei giorni di riposo o su turni, oltre che sui premi di risultato e sulla reperibilità. L'agevolazione, fino a un massimo di 1.500 euro, riguarda i dipendenti con redditi fino a 40mila euro e si applica alle somme corrisposte nel 2026. In entrambi i casi lo sconto sarà riconosciuto direttamente in busta paga dal datore di lavoro; chi non ha un sostituto d'imposta potrà recuperarlo in dichiarazione. Le simulazioni aiutano a comprendere l'impatto. Un lavoratore con 30mila euro l'anno che ottiene nel

2026 un aumento di 2.500 euro arrivando a 32.500 euro complessivi, grazie alla tassa flat al 5% pagherebbe 125 euro sull'incremento, contro i 1.485 euro che avrebbe versato con la tassazione ordinaria sulla parte eccedente i 28mila euro. Il risultato è un risparmio d'imposta di circa 700 euro e un aumento netto che sfiora i 2.375 euro. Il beneficio varia naturalmente in base all'entità dell'incremento.

Parallelamente, l'esecutivo lavora a un nuovo decreto fiscale che potrebbe approdare a breve in Consiglio dei ministri. Tra le ipotesi allo studio figurano una nuova rottamazione, interventi sul Superbonus - con un meccanismo di restituzione parziale delle somme percepite indebitamente tramite imposta sostitutiva - il rinvio della tassa sui pacchi e l'estensione dell'iperammortamento oltre il perimetro Ue.

Sul fronte lavoro, il dibattito resta acceso. La ministra Marina Calderone (*in foto*) ieri ha ribadito la centralità dei rinnovi contrattuali (sostenuti anche dai 2 miliardi stanziati per la flat al 5%) e della contrattazione di secondo livello. Critica invece la posizione sul salario minimo, ritenuto potenzialmente destabilizzante in un sistema fondato sui contratti collettivi. Tra le priorità indicate dal ministero anche la sicurezza sul lavoro, con più controlli e strumenti innovativi nei cantieri, e la promozione dell'occupazione giovanile, che registra un incremento del 40% nelle assunzioni a tempo indeterminato. Sul tavolo c'è, infine, la sfida dell'intelligenza artificiale, da governare con formazione continua e un osservatorio dedicato.



Peso: 1-1%, 3-25%

Tornano bonus giovani e Zes

Nel milleproroghe assunzioni agevolate al 70% fino al 30 aprile. Ok alle assemblee societarie in modalità on line. Mobilità in deroga nelle crisi industriali complesse

Mini proroga (al 30 aprile e con una percentuale al 70%) per i bonus giovani e Zes. Autorizzata per tutto il 2026 la mobilità in deroga nelle aree di crisi industriale complessa, così come la velocizzazione delle procedure per l'approvazione dei contratti di filiera in agricoltura. Proroga fino al 30 settembre 2026 per le assemblee societarie in modalità online. Sono alcune delle novità del dl milleproroghe approvato ieri.

Cerisano a pag. 26

Il Senato ha convertito in legge il decreto. T.u. fiscali al 2027. Assemblee online fino al 30/9

Il Milleproroghe riapre i bonus Giovani, Zes, donne. Mobilità in deroga nelle aree di crisi

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Mini proroga al 30 aprile e con una percentuale che scende dal 100 al 70% per il bonus giovani (assunzioni di under 35 in tutt'Italia) e il bonus Zes (assunzioni di over 35 al Sud) previsti dal decreto Coesione e scaduti a fine 2025. Mentre il bonus donne proseguirà immutato per tutto il 2026.

Autorizzata per tutto l'anno in corso la mobilità in deroga nelle aree di crisi industriale complessa, così come la velocizzazione delle procedure per l'approvazione dei contratti di filiera in agricoltura. Proroga fino al 30 settembre 2026 della possibilità di svolgere le assemblee societarie in modalità online. Sono alcune delle novità del decreto Milleproroghe che da ieri è legge. Con

98 voti a favore, 54 voti contrari e un astenuto, il Senato ha votato la fiducia e contestualmente approvato il testo del decreto (in scadenza al 1° marzo) che lunedì scorso aveva avuto il primo via libera da Montecitorio.

Molte le norme di rinvio salite sul treno del decreto legge nel corso dell'esame nelle commissioni affari costituzionali e bilancio della Camera. Ma altrettanto numerose sono state le esclusioni, per via dei tempi stretti che hanno imposto un contingentamento dei lavori e il sacrificio di molti emendamenti accantonati, soprattutto in materia fiscale (dalla remissione in bonis della rottamazione quater all'Iva sulle operazioni permutative) destinati ora, come promesso dal governo, ad essere recuperati nel prossimo decreto legge fiscale in lavorazione al Mef.

In materia fiscale si segnala in primis la proroga al 1°

gennaio 2027 dell'entrata in vigore dei Testi unici già varati in attuazione della legge delega. Per l'Iva arriva lo slittamento sempre al 2027 del meccanismo di calcolo per masse di beni o servizi. L'abrogazione contenuta nel dlgs 186/2025 ("Disposizioni in materia di Terzo settore, crisi d'impresa, sport e imposta sul valore aggiunto) viene posticipata al 1° gennaio dell'anno prossimo.

Prorogato fino al 31 dicembre 2028 il termine per l'utilizzo da parte dell'Agenzia delle entrate delle risorse necessarie ad assumere 32 dirigenti da destinare al Mef. Infine, vengono prorogati di due anni i termini per il recupero degli aiuti di stato.

Sanità



Peso: 1-10%, 26-34%

Poi un lungo elenco di rinvii in materia sanitaria, il cui clou è rappresentato dalla possibilità per i medici già in pensione di restare in corsia anche nel 2026 fino al compimento del 72esimo anno di età. Fino al 31 dicembre 2027 agli operatori delle professioni sanitarie, al di fuori dell'orario di lavoro, non si applicheranno le incompatibilità previste dalla legge per chi lavora nel Ssn.

Infine viene stabilizzata ed entra definitivamente a regime la ricetta elettronica dematerializzata. Non ci sa-

rà più una deadline per l'utilizzo di strumenti alternativi al promemoria cartaceo della ricetta elettronica, così come sarà sempre possibile inviare il numero di ricetta elettronica (Nre) tramite mail.

Slittano le assicurazioni per danno erariale

Scatterà solo dal 2027 l'obbligo per chi gestisce risorse pubbliche di stipulare una polizza assicurativa a copertura dei danni patrimoniali cagionati alla p.a. per colpa grave.



Peso:1-10%,26-34%

Parità, entro il 30 aprile il rapporto biennale 24-25

Dal primo marzo al 30 aprile sarà possibile compilare sul portale del Ministero del lavoro «Servizi Lavoro» il modello telematico per la presentazione del Rapporto sulla situazione del personale maschile e femminile relativa al biennio 2024-2025. Lo rende noto un comunicato pubblicato sul sito del dicastero, con il quale vengono riepilogate tempistiche e modalità dell'adempimento.

Il rapporto contiene le informazioni relative a professioni, stato delle assunzioni, formazione e promozione professionale, livelli, passaggi di categoria o qualifica, altri fenomeni di mobilità, licenziamenti, prepensionamenti e pensionamenti, retribuzione erogata. Spetta presentarlo a tutte le aziende, pubbliche e private, con più di 50 dipendenti nel complesso delle proprie sedi, dipendenze e unità produttive. Il rapporto è comunque unico, con dettaglio delle anagrafiche delle varie unità produttive. Le aziende che occupano fino a 50 dipendenti possono invece redigere il rapporto su base volontaria.

L'applicativo del Ministero permetterà di utilizzare i dati già inseriti nella rilevazione riferita al precedente biennio e nel caso procedere al loro aggiornamento. A supporto degli utenti è stata creata un'apposita sezione dell'URP Online del Ministero.

La mancata trasmissione del rapporto, dopo l'invito alla regolarizzazione da parte dell'ispettorato del lavoro (diffida ad adempiere entro 60 giorni), è punita con sanzione da 515 a 2.580 euro e, nei casi più gravi, anche dallo stop per un anno ai benefici contributivi fruiti dall'impresa. L'Inl, inoltre, verifica la veridicità dei rapporti e, in caso di rapporto mendace o incompleto, applica una sanzione da 1.000 a 5.000 euro.

Fino alla scadenza del termine di presentazione del rapporto, le aziende che intendono partecipare a procedure pubbliche per le quali sia richiesta la presentazione del rapporto biennale potranno produrre copia di quello già presentato con riferimento al precedente biennio (2022/2023), integrando la documentazione con il rapporto per il biennio 2024/2025 entro il termine del 30 aprile 2026.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 17%

L'altra faccia delle Olimpiadi

Calderone: "Impossibile per ora conoscere i dati"

Le denunce di sfruttamento e delle condizioni al limite della sopravvivenza dei lavoratori impegnati nei cantieri e nelle sedi delle Olimpiadi invernali? Vedremo gli esiti delle ispezioni, perché ora è troppo presto per poter avere certezze. È la sintesi della risposta data ieri dalla ministra del Lavoro, **Elvira Calderone**, durante il question time alla Camera, a un'interrogazione sulle verifiche effettuate dall'Ispettorato del lavoro sulle condizioni contrattuali, retributive e di sicurezza dei lavoratori impiegati nei Giochi. Per la ministra, sin dall'avvio del percorso organizzativo dei Giochi "il governo ha considerato la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei volontari coinvolti come una priorità assoluta non

negoziabile". Per lo svolgimento delle Olimpiadi sono stati coinvolti "circa 2.900 lavoratori e 14 mila volontari, 4.600 per le Paralimpiadi - ha aggiunto Calderone, secondo la quale - per tutto il personale è stata svolta formazione generale specifica e assicurata la dotazione dei dpi dove necessari". Circa i cantieri, per Calderone, "l'Ispettorato ha comunicato che per quanto riguarda gli aspetti retributivi e contributivi, dobbiamo attendere la chiusura del periodo di paga per effettuare degli ulteriori approfondimenti, dal momento che la maggior parte dei lavoratori coinvolti ha iniziato a svolgere la propria attività nel mese corrente, solo in prossimità dello svolgimento dei Giochi". Una non risposta, che cozza con

le denunce dei sindacati che parlano di giungla dei contratti, con turni giornalieri di oltre 12 ore a 10 euro l'ora, 20 euro al giorno di diaria per 84 ore di lavoro settimanali e riposi settimanali non retribuiti.

AN.SPA

La denuncia

I sindacati avevano parlato di turni giornalieri da oltre 12 ore per 10 euro l'ora e riposi non retribuiti



Peso:23%

“Meccanismi di prevaricazione antichi spesso gli infortuni vengono nascosti”



L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO
ROMA

Si dice che sono schiavi dell'algoritmo, ma in realtà l'organizzazione del lavoro dei rider è basata su «meccanismi di sfruttamento antichi», rileva Andrea Borghesi, segretario generale di Nidil-Cgil: «Una grande massa di riserva a disposizione delle aziende, che possono scegliere chi far lavorare a prezzi sempre più bassi».

Perché le condizioni dei rider continuano a peggiorare?

«È aumentato il numero delle persone iscritte alle piattaforme, mentre il lavoro, dopo la parentesi del Covid, si è mantenuto piuttosto stabile. E in prevalenza si continua ad applicare il meccanismo stabilito dal contratto siglato nel 2020 dall'Ugl, per cui i lavoratori sono pagati a consegna, di fatto a cottimo, escludendo i tempi di attesa. Per questo si parla di una cifra che va da 2,50 a un massimo di quattro euro per attività che richiedono non meno di 20 minuti-mezzora».

I rider che lavorano da dipendenti, con un fisso mensile, rimangono una minoranza?

«Just Eat utilizza questo modello, l'unica criticità che i lavoratori rilevano è quella del part-time ridotto. Ma quell'accordo rimane

un riferimento per il settore, con tutele piene per i lavoratori: è difficile estenderne l'applicazione, per via del *dumping* tra le aziende dello stesso comparto».

Si è riaperto il tavolo di trattativa con Assodelivery. Come procede?

«Il tavolo si è riunito solo due volte in un anno e mezzo e siamo rimasti alle dichiarazioni iniziali senza entrare nello specifico; abbiamo registrato scarse aperture da parte datoriale e non ci sono state le condizioni per un accordo dignitoso, che cambi un modello organizzativo che prevede oggi di tenere migliaia di persone a disposizione, per farne lavorare solo una frazione, imponendo condizioni di sfruttamento che i lavoratori sono costretti ad accettare».

Un meccanismo che facilita anche gli infortuni, spesso non denunciati.

«Da qualche anno, anche per i rider è prevista l'assicurazione Inail, ma molto spesso le condizioni di lavoro spingono a occultare gli infortuni, oppure a non riconoscerli come tali. Per mettere insieme un reddito sufficiente le persone sono costrette ad accelerare i ritmi, comprimendo i tempi di riposo. Si parla di 10 ore di lavoro consecutivo per sei-sette giorni a settimana. Molti di questi lavoratori tra l'altro sono stranieri, hanno responsabilità familiari, devono inviare una parte dei redditi a casa».

Entro quest'anno l'Italia dovrà recepire la direttiva europea sul lavoro nelle piattaforme, un testo

che però è arrivato molto indebolito al via libera finale.

«Il recepimento potrebbe essere comunque un'occasione per il legislatore per regolare il mondo delle piattaforme digitali, ma non abbiamo notizie su quello che ci possiamo aspettare».

Nel silenzio del legislatore, è intervenuta la magistratura.

«La procura è intervenuta anche a fronte delle denunce e delle mobilitazioni di questi anni, visto che chi avrebbe dovuto vedere ha scelto di non farlo».

Compresse le aziende che utilizzano le società di delivery, finite a loro volta sotto accusa?

«Certo. Esiste anche una responsabilità del consumatore, ma soprattutto delle aziende all'inizio della catena, che spesso sono dotate di codici etici e dovrebbero preoccuparsi delle condizioni nelle quali sono costrette a lavorare le persone a metà della catena».

AL VERTICE



Andrea Borghesi
Segretario generale di Nidil-Cgil, struttura che dal 1998 rappresenta e tutela i lavoratori somministrati e quelli atipici



Sono pagati a consegna, escludendo i tempi di attesa: si parla di cifre che in media oscillano tra i 2,5 e i 4 euro



Peso: 30%

Appalti digitali, arrivano le linee guida: «Progetti tracciabili e più controlli»

Codice appalti

Busia (Anac): aumenta la sicurezza e si evitano infiltrazioni criminali

**Riccardo Ferrazza
Flavia Landolfi**

ROMA

Atteso da tempo il cantiere digitale entra finalmente in azione. Con il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici arrivato nei giorni scorsi il ministero delle Infrastrutture ha pubblicato sul proprio sito le "Linee guida per la gestione informativa digitale per le stazioni appaltanti e gli enti concedenti", elaborate dalla Commissione di monitoraggio Bim (Building information modeling). Un passaggio che chiude una fase di incertezza applicativa e mette nero su bianco come tradurre in pratica l'articolo 43 del nuovo Codice degli appalti e, dunque, l'applicazione e gestione dei metodi digitali per la progettazione e costruzione di nuove opere. Gli obiettivi dichiarati di questo strumento sono il «miglioramento della qualità e coerenza della progettazione», la «strutturazione e tracciabilità dei processi», l'accesso digitale per i controlli di legge ma anche la «continuità informativa lungo il ciclo di vita dell'opera» e «l'integrazione con le politiche europee in materia di digitalizzazione e sostenibilità». Un vero e proprio cantiere digitale obbligatorio dal 1° gennaio 2025 per

le opere del valore di oltre 2 milioni di euro ma non superiori a 5,4 milioni. Sullo sfondo c'è la spinta del Pnrr e la necessità di centrare la milestone legata proprio alla digitalizzazione degli appalti.

Alla redazione delle linee guida ha partecipato Anac, il cui presidente Giuseppe Busia sottolinea come «la gestione informativa digitale dei contratti attraverso la progettazione

Bim favorisce l'efficienza in tutto il ciclo di affidamento, consente di evitare costose varianti in corso d'opera e proietta i suoi benefici anche dopo che l'opera è stata costruita, nella sua manutenzione e gestione. Il suo utilizzo - aggiunge - è quindi una chiave essenziale per garantire efficienza, evitare sprechi, aumentare la sicurezza nei cantieri, oltre che per evitare infiltrazioni della criminalità».

Dal punto di vista delle imprese, il giudizio è favorevole. Ance parla di «un contributo utile per superare le criticità applicative», sottolineando come il testo arrivi «in una fase cruciale di attuazione del nuovo Codice dei contratti pubblici». Il nodo era soprattutto il regime transitorio per il quale le Linee Guida stabiliscono un calendario preciso e secondo i

costruttori «evitando aggravamenti non proporzionati per le imprese». Un chiarimento che pesa, considerato il rischio di richieste retroattive o di revisioni forzate di progetti già impostati con modalità tradizionali.

Fuori dal Bim restano le manutenzioni straordinarie, gli edifici vincolati o operazioni in corso alla data del 31 dicembre 2024. Secondo Ance oltre la non retroattività le Linee guida sanciscono «l'assenza di obbligo di revisione dei progetti redatti con modalità tradizionali» e «l'obbligo di adeguamento della documentazione di gara nei casi in cui la fase esecutiva ricada nell'ambito di applicazione della Gestione informativa digitale». Insomma è anche un cambio di passo che viene accolto con favore dalle imprese che lo definiscono «un cambiamento di paradigma organizzativo, giuridico e culturale del settore delle costruzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giudizio positivo di Ance:
«Un contributo utile per superare le criticità applicative»**



Peso: 16%

Imprese e competenze: parte la cabina di regia per valorizzare il made in Italy

Fondazione

**Il presidente Brugnoli:
pronti a far dialogare
aziende, territori e scuola**

**Nicoletta Cottone
Claudio Tucci**

Far dialogare imprese, territori e sistema formativo, valorizzando il made in Italy come patrimonio produttivo, culturale e identitario del Paese. Con questo obiettivo, sfidante, parte ufficialmente oggi la Fondazione «Imprese e competenze per il Made in Italy»; la cabina di regia, fortemente voluta dai ministri, Adolfo Urso (Imprese e made in Italy) e Giuseppe Valditara (Istruzione e Merito), presieduta dall'imprenditore Gianni Brugnoli.

«Al centro dell'impegno della Fondazione - racconta Brugnoli - vi è il collegamento tra mondo produttivo e istruzione, con particolare attenzione al liceo del Made in Italy, il percorso liceale pensato per offrire agli studenti una preparazione culturale ampia e una conoscenza dei sistemi produttivi italiani, e la nuova filiera tecnologico-professionale, il modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Academy, che stanno entrambi decollando per favorire competenze coerenti con le esigenze del mondo del lavoro e delle filiere del Made in Italy».

Del resto, il Made in Italy è uno dei driver di crescita dell'Italia, dalla manifattura ai servizi, e la Fondazione vuole proprio essere una sorta di "hub istituzionale" aperto a mondo economico (sono stati già avviati contatti con le

principali associazioni datoriali, Confindustria, Confcommercio, Cna, solo per citarne alcune), territori e istruzione. «La prossima settimana sarò all'Istituto Enrico Tosi di Busto Arsizio (Va) proprio per parlare di filiera tecnica e Made in Italy - prosegue Brugnoli -. Ci sono tante opportunità per i nostri giovani legate all'eccellenza italiana nei vari campi, dal tessile-moda al legno-arredo, dal commercio all'arte, che vanno conosciute. Punteremo quindi molto sull'orientamento, a cominciare da famiglie e scuole».

Proprio con l'obiettivo di mettere in campo da subito «azioni concrete» il presidente Brugnoli ha già in rampa di lancio diverse iniziative: «La prima è il Premio Maestro del Made in Italy, un riconoscimento rivolto a imprese e imprenditori che si sono distinti come esempio di eccellenza del Made in Italy in Italia e nel mondo. Il 23 aprile, a Roma, assieme ai ministri Urso e Valditara, consegneremo riconoscimenti a 17 realtà merceologiche che fanno formazione d'eccellenza verso le nuove generazioni. Seguiranno poi menzioni speciali a tre categorie di imprenditori: giovani, donne e sostenibili. Al Mimit poi realizzeremo l'Esposizione Permanente "Dare forma al Made in Italy: cultura e impresa in esposizione", dedicata al racconto delle eccellenze produttive italiane. Faremo anche il giro d'Italia del Made in Italy con

varie tappe lungo tutto lo Stivale, siamo già in contatto con stakeholders pubblici e privati. Tra le altre iniziative, faremo anche dei Job day, assieme a società di lavoro interinale, che avranno la finalità di far incontrare ragazzi e ragazze con le imprese. Con la denatalità che morde e un'impresa su due in affanno nelle selezioni, dobbiamo rimboccarci le maniche e far capire che la nostra formazione tecnica legata al Made in Italy è una ricetta win win per i giovani e per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Devono essere identificati criteri premiali e corretti inquadramenti

Il dibattito

Matteo Prioschi

La direttiva sulla trasparenza salariale non comporta l'obbligo della parità retributiva e non deve cancellare il fattore merito. La retribuzione adeguata è collegata alla contrattazione collettiva e al welfare aziendale. Queste le indicazioni emerse dalla tavola rotonda principale del Welfare & HR Summit organizzato dal Sole 24 Ore che si è svolto ieri a Milano, aperto dall'intervento del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini.

L'obiettivo della direttiva Ue è «rendere trasparenti e oggettivi i criteri usati per le politiche retributive nelle imprese. La sua applicazione non può portare alla paura di dover rendere conto dei differenti trattamenti retributivi delle persone» ha affermato Pierangelo Albini, direttore area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria. Quanto alla parità tra i generi, «i contratti collettivi non hanno mai distinto tra uomini e donne». I due temi si collocano su due piani differenti: «il primo è poter dimostrare che le differenze retributive, come i superminimi, sono giustificabili dal punto di vista oggettivo; il secondo riguarda il fatto che non si tratta solo di rendere trasparente se l'azienda paga allo stesso modo uomini e donne, ma di stabilire se i lavoratori sono inquadrati correttamente, se si sta applicando il contratto giusto per il settore, perché se uomini e donne sono pagati uguali ma la metà di quanto dovuto, allora si verificherebbe una applicazione folle della normativa». Da qui il ruolo fondamentale che deve avere la contrattazione: «se non svolge il compito affidatole dalla Costituzione, allora è evidente che il Parlamento sarà tenuto a intervenire, come già oggi accade che intervenga il giudice». In questa prospettiva è necessario individuare, tra i tanti esistenti, quale sia il contratto da prendere a riferimento per il settore

non solo in base a chi lo sigla ma anche ad altri parametri. Tra questi, il fatto che contengano disposizioni sul welfare integrativo.

Il testo del decreto legislativo che attua la direttiva Ue potrà essere migliorato durante il passaggio in Parlamento, ha affermato Walter Rizzetto, presidente della commissione Lavoro pubblico e privato della Camera, che però nutre perplessità sul fatto che questa norma elimini il disallineamento retributivo di genere. Su questo fronte si può intervenire con i fringe benefit, lo smart working, la flessibilità oraria. Attenzione, inoltre, alla qualità della contrattazione perché, con riferimento alla detassazione degli aumenti e di altre voci retributive applicabili quest'anno, secondo Rizzetto «sbaglieremmo se facessimo beneficiare dell'agevolazione il rinnovo di un contratto pirata».

Pertanto Gianpiero Belligoli, vice presidente Agi-Avvocati giuslavoristi italiani, ha sottolineato che nella non attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, «siamo in presenza di 400 contratti riconosciuti dall'Uniemens dell'Inps e oltre mille riconosciuti dal Cnel, raggiungere parità e trasparenza non è semplice». D'altro canto, lo smart working è sicuramente un elemento positivo ma devono considerare anche possibili ricadute negative come lo stress da utilizzo delle tecnologie, il pericolo dell'isolamento del lavoratore e la tendenza all'overworking nonostante uno dei principi fondamentali del lavoro agile preveda la disconnessione.

Se Rizzetto ha perplessità sugli effetti della normativa, Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro è sicuro che il recepimento della direttiva non risolverà il problema della parità retributiva, che non è causato dai contratti collettivi: «Il problema fondamentale è che mancano le condizioni socio economiche affinché le don-

ne possano far crescere le loro attività». Inoltre l'applicazione della direttiva nelle aziende di dimensioni minori crea problemi di compatibilità con le regole sulla privacy, perché la diffusione dei dati sulle retribuzioni consentirebbe di capire quanto guadagnano i colleghi e «ciò può alimentare la conflittualità nelle imprese».

Il ruolo del welfare aziendale è stato sottolineato da Elena Panzera, vice presidente nazionale dell'Associazione italiana per la direzione del personale e presidente Gruppo Aidp Lombardia.

Un welfare che però, «per attrarre e trattenere i lavoratori non può essere uguale per tutti, ma va personalizzato», utilizzando i dati relativi ai dipendenti, e va basato sulle fasi della vita dei lavoratori.

Tuttavia lo sviluppo del welfare richiede tre salti di qualità, secondo Panzera: la centralità della contrattazione; un passo avanti culturale, perché ancora pochi lavoratori convertono i premi in welfare; un quadro fiscale stabile che consenta alle aziende di lavorare con una prospettiva certa su più anni.

Il welfare è un asset strategico, ha rimarcato Angela Avino, chief business development officer di Satispay, che può aumentare il potere di acquisto ed entrare nell'architettura retributiva. E, dopo la stabilizzazione delle soglie di esenzione fino al 2027, «occorre fare un passo avanti stabilizzando la situazione in modo da poter consentire alle aziende di



Peso: 28%

pianificare. Non si tratta di fare una concessione alle aziende, che devono invece essere considerate un hub di supporto sociale che permette di integrare il welfare pubblico».

L'utilizzo della tecnologia in questo campo consente «a ognuno di disegnare il proprio vestito di welfare, mentre oggi il fatto che siano molto utilizzate le gift card indica

che i piani di welfare non rispondono alle esigenze del lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

**Albini (Confindustria):
la parità sarebbe
un paradosso
se il contratto pagasse
la metà i lavoratori**



Il dialogo. Rosario De Luca, Mauro Meazza, Maria Carla De Cesari, Gianpiero Belligoli



Peso:28%

«Trasparenza salariale alla prova delle micro e piccole imprese»

Il mercato del lavoro. Il ministro Marina Calderone ha sottolineato l'esigenza di semplificazione nel recepimento della direttiva europea

Maria Carla De Cesari

Attenzione alla contrattazione collettiva ad opera delle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, ma occorre considerare il tessuto italiano caratterizzato da tantissime micro e piccole imprese. Tutoraggio e formazione per i giovani imprenditori. Impegno per sostenere le assunzioni di giovani e donne. Il ministro del Lavoro Marina Calderone riassume - intervenendo al Welfare 6 Hr summit promosso, a Milano, da «Il Sole 24 Ore» - le linee principali del suo impegno su trasparenza salariale e politiche del lavoro.

I bonus giovani e donne saranno prorogati con il decreto Milleproroghe, seppure con termini variabili. Si discute da tempo sugli effetti degli incentivi alle assunzioni rispetto al mercato del lavoro. Resta il fatto che continua il malessere dei giovani: la disoccupazione resta alta e continua la fuga all'estero.

Il Milleproroghe estende gli incentivi del decreto Coesione. Per il momento, per i giovani e per i lavoratori della zona economica speciale del Mezzogiorno, l'intervento è confinato alla scadenza del 30 aprile. Il nostro obiettivo, così come per gli incentivi alle assunzioni delle donne, è però quello di proseguire e di individuare nuove risorse.

Gli incentivi sono una strada giusta?

Nel 2025, soprattutto per quanto riguarda i giovani, abbiamo avuto risultati rilevanti. Rispetto all'anno precedente c'è stato un incremento di assunzioni a tempo indeterminato di oltre il 40%, come ha riportato «Il Sole 24 Ore». L'occupazione giovanile ha avuto un'inversione di tendenza. Registriamo anche una ripresa dell'occupazione femminile: dei 105 mila giovani assunti, quasi il 50% è costituito da donne. Oc-

corre lavorare perché i giovani comprendano che la strada dell'estero può essere un'opportunità di formazione e di confronto con altre culture ma che poi sia possibile tornare. Abbiamo investito nelle piattaforme tecnologiche per incrociare domanda e offerta e riteniamo che non sia solo il lavoro subordinato a poter offrire opportunità ai giovani, ma che ci sia molto spazio anche per l'autoimpiego.

A questo proposito, per l'autoimpiego alla dote finanziaria si abbinerà la formazione?

Siamo partiti da un dato purtroppo non positivo: il numero di anni di sopravvivenza delle start-up, in particolare di quelle giovanili. Per creare nuova impresa oggi non basta avere una buona idea. Servono competenze imprenditoriali e gestionali. Noi finanziamo non solo l'avvio dell'attività, ma anche la formazione dell'imprenditore e, una volta partita l'attività, il tutoraggio nei primi anni. Accompagnare i giovani nel percorso imprenditoriale consente di trasformare le criticità delle start-up giovanili in storie di successo.

Dall'agenzia delle Entrate sono arrivate le istruzioni per applicare la sostitutiva del 5% sugli aumenti stabiliti dai rinnovi contrattuali 2024-2026. Primo punto: l'agevolazione vale solo per i contratti nazionali.

L'obiettivo è rafforzare la contrattazione nazionale, dando alle organizzazioni datoriali e sindacali la possibilità di investire sui rinnovi. La relazione tecnica allegata alla misura chiarisce che vogliamo valorizzare la contrattazione collettiva. Consentire il rinnovo dei contratti, investire quasi 2 miliardi nella tassazione agevolata dei rinnovi e delle somme legate al lavoro faticoso, ampliare la soglia di tassazione per i premi di produttività significa migliorare la condizione reddituale e la capa-

cità di spesa dei lavoratori.

La sostitutiva del 5% vale solo per le somme pagate nel 2026. Lavorerete per fissarla a regime?

Sono un tecnico e sono abituata ad applicare le norme, valutandone gli effetti concreti. Vediamo come andrà questa annualità. Il nostro obiettivo è non far mancare sostegno a imprese e lavoratori e individuare misure che possano diventare strutturali, come è avvenuto per la riduzione del cuneo fiscale e contributivo.

L'arco temporale dei rinnovi considerati va dal 2024 al 2026. Per i contratti firmati vale - come spiegato dall'Agenzia - l'effetto trascinamento.

Sulle tranches contrattuali del 2024 e del 2025, corrisposte nel 2026, insieme alle quote del 2026, sarà possibile applicare l'imposta sostitutiva del 5 per cento. È un risultato importante, perché ha riconosciuto l'importanza di rinnovare contratti strategici per la

nostra economia. Mi riferisco al settore dei servizi, ma anche al settore industriale, perché rientra tra i contratti che danno diritto alla tassazione agevolata anche il contratto dell'industria metalmeccanica.

Lo schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva sulla trasparenza salariale fissa una presunzione relativa di non discriminazione se si applica il contratto



Peso: 58%

collettivo stipulato dalle parti comparativamente più rappresentative. In altre parti del testo si parla però, semplicemente, di contratto applicato. È un lasciapassare a contratti non leader?

Attuare una direttiva comunitaria è estremamente complesso, perché si tratta di applicare una norma scritta per 27 Paesi con strutture e sistemi normativi differenti, garantendo omogeneità all'intervento. Nel nostro Paese il tasso di copertura della contrattazione collettiva è molto ampio. L'obiettivo è evitare discriminazioni di genere: in Italia il gender pay gap si attesta al 4,3% rispetto al 12 della Ue. Abbiamo dunque ribadito che, laddove un'azienda applica un contratto collettivo nazionale sottoscritto dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative si instaura una presunzione di corretto comportamento.

Il contratto applicato?

Quando si fa riferimento al contratto applicato occorre considerare che esiste una normativa, ad esempio in ambito di appalti, che parla anche di contratto equivalente. Nelle indicazioni consegnate alle Camere, che dovranno esprimere il loro parere, abbiamo chiarito che il riferimento alla contrattazione stipulata dalle organizzazioni maggiormente rappresentative già costituisce un presupposto e una rassicurazione importante. La nostra attenzione deve però tenere conto della complessità del mondo del lavoro italiano, caratterizzato da piccole e piccolissime imprese. Sarà necessario confrontarsi con le organizzazioni datoriali e sindacali per garantire un'applicazione razionale della norma, che tuteli anche i dati sensibili. È importante accompagnare l'applicazione della direttiva facendo in modo che la pubblica amministrazione

chieda alle imprese e ai lavoratori solo le informazioni necessarie per la rendicontazione in sede comunitaria, aggregando i dati senza richiedere numeri che già possediamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:58%

I relatori

Innovazione e norme

Angela Avino ha approfondito le innovazioni in materia di welfare; Fabio Venanzi ha delineato il futuro della previdenza; i sette giuristi hanno sviluppato i nuovi paradigmi per le imprese tra norme e cambiamenti sociali



ANGELA AVINO
Chief
Business
development
officer
Satspay



GIAMPIERO FALASCA
Partner Dia
Piper



ALESSANDRA MANIGLIO
Partner
e Head of
People law
Deloitte Legal



GIULIETTA BERGAMASCHI
Managing
partner
Lexellent



ALDO BOTTINI
Partner
Toffoletto De
Luca Tamajo



ROBERTA CRISTALDI
Counsel
Greenberg
Traurig



FRANCESCO ROTONDI
Founding
e managing
partner Lablaw
Studio Legale
Rotond&Partners



VITTORIO DE LUCA
Managing
partner De
Luca &
Partners



FABIO VENANZI
Dottore
commercialist
a, Specialista
in diritto della
previdenza

L'APPROFONDIMENTO



IN ALLEGATO

AL QUOTIDIANO DI OGGI

Nel Focus di oggi vengono approfonditi i temi affrontati in occasione del Welfare & HR Summit, anche grazie ai contributi degli esperti del Sole 24 Ore

Ccnl comparativamente più rappresentativi con la presunzione di comportamento corretto



Il ministro del Lavoro. Marina Calderone ha partecipato a distanza ai lavori del Welfare & Hr Summit del Sole 24 Ore



Peso:58%

ETICA DI FRONTIERA

**QUEL LEGAME
TRA ESSERE
CONNESSI
E SORVEGLIATI**

di **Paolo Benanti** — a pag. 16



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

Sorveglianza digitale: la trappola che ridefinisce libertà e privacy

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Nel panorama contemporaneo, l'idea di connettività è stata a lungo venduta come il vessillo dell'emancipazione democratica e dell'efficienza globale. Tuttavia, osservando le dinamiche che governano le infrastrutture digitali odierne, emerge una verità più inquietante: il legame tra l'essere connessi e l'essere sorvegliati non è un effetto collaterale accidentale, bensì una caratteristica strutturale del sistema. Il dibattito attuale sollevato recentemente dalle analisi di Nathan Gardels su Noema Magazine ci costringe a confrontarci con una frontiera etica dove la tecnologia non è più un semplice strumento, ma un ambiente di monitoraggio totale. Questa evoluzione delinea la transizione verso quello che potremmo definire lo Stato di monitoraggio, un'entità che fonde la capacità tecnica di aggregazione dei dati con la volontà politica di controllo sociale. Spesso le tecnologie di sorveglianza più invasive vengono introdotte sotto l'egida dell'emergenza o della sicurezza pubblica: si pensi ai sistemi di tracciamento dei contatti implementati durante la pandemia di Covid-19 in Cina o alle recenti strategie di repressione dell'immigrazione negli Stati Uniti. Inizialmente, queste misure vengono giustificate come soluzioni necessarie a problemi specifici e urgenti. Tuttavia, una volta che l'infrastruttura è stata stesa e che la popolazione ha interiorizzato la presenza di certi dispositivi di controllo, il perimetro del loro utilizzo tende inesorabilmente a espandersi. Questa deriva solleva interrogativi profondi sulla natura del consenso e sulla trasparenza delle istituzioni. La frontiera etica si sposta dunque dal semplice diritto alla privacy verso una questione di sovranità: chi possiede la



Peso: 1-2%, 16-22%

narrazione dei nostri movimenti e delle nostre intenzioni? Se ogni nostra azione genera una traccia che può essere utilizzata contro di noi in un contesto futuro non ancora definito, la nostra libertà d'azione ne risulta inevitabilmente paralizzata.

Un elemento cruciale in questo scenario è il ruolo delle aziende tecnologiche private che operano nell'ombra: realtà come Palantir Technologies o Clearview Ai rappresentano il braccio operativo di questo Stato di monitoraggio. Queste società lavorano per collegare i dati dei social media e le attività online con i database governativi e commerciali, permettendo una localizzazione in tempo reale e una profilazione predittiva che un tempo apparteneva solo alla fantascienza. La distinzione tra sfera pubblica e sfera privata si dissolve, creando un ecosistema dove l'autorità può scrutare ogni angolo della vita civile senza incontrare i tradizionali limiti legali o morali. L'analisi di questa realtà non può prescindere da una critica alla neutralità tecnologica. È ingenuo pensare che le infrastrutture possano rimanere silenziose o passive. Al contrario, l'architettura della connettività moderna è disegnata per estrarre valore e informazioni. L'ia applicata a fini politici trasforma il gioco in modo radicale, portando la sorveglianza a uno stadio embrionale di controllo capillare. Il rischio non è solo la perdita di riservatezza, ma la trasformazione della democrazia in una forma di gestione tecnocratica del comportamento umano. In un mondo dove la connettività è onnipresente, l'invisibilità diventa un lusso per pochi o una colpa per molti. Dobbiamo interrogarci su quali siano i costi di lungo termine di questa integrazione totale. Se la sorveglianza diventa il prezzo inevitabile della partecipazione alla vita moderna, assistiamo a una sorta di contratto sociale coercitivo. La partecipazione alla rete non è più una scelta libera se la mancanza di connettività equivale all'esclusione sociale, economica e culturale. Eppure, accettare la connessione significa accettare di essere mappati. Emerge quindi una necessità di ridefinire i diritti umani in un'era di visibilità radicale. Guardando alle esperienze internazionali, si nota come lo Stato di monitoraggio non sia una prerogativa di regimi autoritari, ma una tentazione costante anche per le democrazie liberali. L'uso della tecnologia per fini di controllo politico negli Stati Uniti dimostra che la missione della sorveglianza è destinata a insinuarsi nella vita politica anche laddove i diritti civili sono teoricamente garantiti. La tecnologia agisce come un catalizzatore che accelera l'erosione delle tutele giuridiche, rendendo obsoleti i meccanismi di controllo tradizionali. Quando l'informazione è liquida e onnipresente, le barriere burocratiche che un tempo proteggevano il cittadino dall'occhio del potere diventano fragili e permeabili. Siamo di fronte a un bivio: possiamo continuare a perseguire una connettività cieca, ignorando le strutture di sorveglianza che ne costituiscono lo scheletro, oppure possiamo iniziare a progettare forme di connessione che siano intrinsecamente resistenti alla cattura dei dati. La frontiera è ora: dove c'è connettività, c'è sorveglianza, e solo attraverso una consapevolezza critica e una resistenza politica attiva potremo sperare di scindere questi due termini, salvaguardando il futuro della nostra libertà collettiva in un mondo sempre più interconnesso. L'etica di frontiera ci sfida a non essere meri utenti passivi di una rete che ci osserva, ma architetti di uno spazio digitale dove la dignità dell'individuo non sia sacrificata sull'altare della visibilità totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 16-22%

IN BREVE

Tribunale di Padova

**Scivola e cade in smart working:
riconosciuto l'infortunio sul lavoro**

Infortunata a casa mentre era in smart working, una donna di Padova ha ottenuto il riconoscimento dell'infortunio sul lavoro e i relativi risarcimenti. La sentenza, emessa dal Tribunale di Padova l'8 maggio 2025, è stata resa nota in questi giorni dal sindacato Fgu Gilda Unams. L'8 aprile 2022 la donna, dipendente dell'Università di Padova, era caduta in casa procurandosi la frattura della caviglia, con ricovero in ospedale e intervento chirurgico. L'ospedale aveva indicato 137 giorni d'inabilità al lavoro. Inail aveva escluso si trattasse di infortunio sul lavoro, dopo averlo riconosciuto come

indennizzabile in un primo momento. La donna si è quindi pagata le spese mediche. Con il sindacato ha presentato un'altra istanza all'Inail, respinta, e al Giudice del lavoro di Padova. Alla fine, l'Istituto ha riconosciuto l'incidente come infortunio sul lavoro ma ha ribadito il rifiuto a rifondere le spese, che però il giudice ha imposto di rimborsare per la particolarità del caso e la non celerità di Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

L'algoritmo Intelligenza artificiale al repêchage delle categorie tradizionali

Nel tempo dell'incertezza il diritto
del lavoro rivisita gli istituti nel tentativo
di dare ordine e confermare le tutele

Francesco Rotondi

Se non è universalmente condiviso che stiamo entrando nella società della stanchezza - come parrebbero confermare fenomeni quali il lavoro da remoto, la svalutazione dell'orario e del tempo di lavoro, la rinnovata centralità delle tematiche di sicurezza e salute anche psico-esistenziale, e il welfare aziendale -, è invece assai probabile che l'incertezza continui a essere la cifra di questo scorcio di modernità.

Si tratta di un elemento segnalato da tempo, di nota ascendenza sociologica, che attraversa tutti i paradigmi del diritto del lavoro: sia quelli vecchi (come la subordinazione) e sia quelli nuovi (come la trasparenza nella gestione algoritmica dei rapporti di lavoro o il welfare aziendale).

Le categorie tradizionali

L'incertezza odierna assume però caratteri in parte nuovi e nuove componenti, sia fattuali sia giuridiche. Essa colpisce il plurisecolare paradigma della subordinazione, non più tanto per via fattuale, quanto per via direttamente normativa. Ossia attraverso il sincretistico tentativo europeo di coniare una nuova nozione di subordinazione idonea ad attrarre anche i lavoratori di-

gitali, nonché, sul piano metodologico, assistita da una problematica presunzione di subordinazione.

Una novità importante, ma di cui, *ça va sans dire*, ancora si ignora l'impatto sistematico, consiste nella "trasparenza dei diritti dei lavoratori", ossia nel diritto dei lavoratori a essere dettagliatamente informati sulle condizioni di lavoro. In essa sono incluse la predefinibilità del tempo di lavoro, e la conoscenza delle modalità di funzionamento dei sistemi decisionali e di monitoraggio integralmente automatizzati di intelligenza artificiale.

Si tratta del nuovo "mantra" del diritto del lavoro europeo, che privilegia la trasparenza delle condizioni di lavoro e la governance tramite codici e comitati etici, rispetto alla tradizionale tutela mediante norme inderogabili, secondo la linea dettata dal regolamento europeo sulla privacy (Gdpr) e da quello sull'intelligenza artificiale (Eu Ai Act).

In un'area contermina e in parte coestesa a quella della privacy, si colloca la regolamentazione trasparente dell'intelligenza artificiale. Quest'area viene occupata dalle fonti di matrice giuslavoristica che definiscono i limiti alle prerogative di controllo datoriali, con conseguente incertezza ap-

plicativa registratasi in alcune situazioni. Tra queste c'è, per esempio, nel famigerato caso dei "metadati" di posta elettronica.

L'incertezza è anche il mare in cui nuotano i licenziamenti e le rappresentanze sindacali aziendali: due intrichi normativi creati in buona parte dalla Corte costituzionale, riscrivendo rispettivamente il Jobs act in direzione del ripristino della sanzione reintegratoria e l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori in direzione antitetica rispetto all'esito di una sofferta esegesi quasi quarantennale.

In questo modo si sono create una disciplina dei licenziamenti che la dottrina ha definito *stocastica* e una disciplina contraddittoria e provvisoria delle rappresentanze sindacali aziendali. Si è anche reso palese che l'avanzare pressoché inarrestabile dell'incertezza del diritto del lavoro e della sua esegesi non appare oggi sufficientemente arginato da una politica culturalmente debole.

All'incertezza normativa ed esegetica corrisponde sovente una narrazione distorta nel dibattito pubblico: ancora una volta, quello dei li-



Peso: 78%

cenziamenti è un capitolo in cui questo fenomeno più frequentemente si verifica.

Il fattore Ai

Ciò accade per l'effetto congiunto dell'utilizzo dell'Ai per scopi organizzativi e della disciplina sanzionatoria dei licenziamenti illegittimi.

La questione che si pone non è quella, di ordine economico (e anch'essa a oggi incerta), se l'utilizzo su larga scala dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi produrrà disoccupazione, occupazione aggiuntiva, occupazione sostitutiva, e con quali scansioni temporali: qui la parola è agli economisti e ai manager e, con tutta probabilità, non sarebbe una parola ultimativa.

Ci riferiamo invece al nesso di causalità giuridico che deve intercorrere tra l'azione organizzativa e la soppressione del posto di lavoro. Nesso che, assolto l'onere datoriale di "ripescaggio", consente di intimare un licenziamento per giustificato motivo oggettivo,

Ebbene, la narrazione corrente, espressione dell'atteggiamento sospettoso catalizzato dell'intelligenza artificiale, oltre a sostenere che l'introduzione di sistemi di intelligenza artificiale abbia effetti quantitativamente negativi sulla forza lavoro, attribuisce altresì all'intelligenza artificiale la capacità di produrre di per sé l'eccedenza del posto di lavoro, coniano massime improprie come: «L'introduzione di un sistema di decisione e

monitoraggio di intelligenza artificiale costituisce giustificato motivo oggettivo di licenziamento».

Così è accaduto nel caso recentemente affrontato dal Tribunale di Roma, che riguardava un licenziamento per giustificato motivo oggettivo, intervenuto in un contesto di riorganizzazione aziendale orientata allo sviluppo di nuove tecnologie, in specie strumenti di intelligenza artificiale.

Il cuore della motivazione stava invece in questo: è legittima la soppressione delle mansioni anche per via dell'utilizzo di strumenti dotati di intelligenza artificiale, ritenuti elemento fattuale di efficientamento e riduzione dei costi. Pertanto, l'intelligenza artificiale non può valere, da sola, come ragione fondante il licenziamento. Essa rappresenta, piuttosto, uno dei molteplici fattori che possono incidere su un più ampio processo di riorganizzazione aziendale, ma non ne esaurisce la giustificazione.

I principi

In conclusione, la sentenza, pur valorizzando il ruolo dell'intelligenza artificiale, resta saldamente ancorata ai principi già affermati dalla giurisprudenza maggioritaria, che continua a subordinare la legittimità del recesso per giustificato motivo oggettivo alla rigorosa verifica di tutti i requisiti previsti dalla legge, ivi incluso l'onere di repêchage, per cui spetta al datore di la-

voro dimostrare l'impossibilità di ricollocare il dipendente in mansioni alternative compatibili.

Nel caso concreto, l'introduzione del sistema di intelligenza artificiale aveva reso possibile lo svuotamento parziale delle mansioni precedenti, e ciò aveva creato l'esuberanza di personale: precisazione, questa, che a sua volta chiarisce come alla narrazione scorretta non debba seguire una contronarrazione altrettanto scorretta (come ad esempio «L'introduzione di un sistema di intelligenza artificiale non giustifica il licenziamento per giustificato motivo oggettivo»).

È appena il caso di ricordare che secondo la Corte costituzionale il mancato assolvimento del repêchage non è sanzionabile con la reintegrazione nel posto di lavoro, ma solo con l'indenizzo economico. Qui, considerata l'incertezza interpretativa sul contenuto dell'onere di repêchage, siamo di fronte alla sdrammatizzazione di una incertezza. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Con una recente sentenza il Tribunale di Roma ha stabilito che l'Ai è solo uno dei tanti fattori che possono incidere sulla riorganizzazione aziendale



Francesco Rotondi

Founding e Managing Partner
Lablaw Studio Legale Rotondi & Partners.



Peso:78%

Dopo il caso in Lazio Lavoratori schedati La Cgil: «Amazon vigilata anche qui»

CASTELGUGLIELMO «Vigileremo sullo stabilimento Amazon di Castelviguelmo e San Bellino». Pieralberto Colombo, segretario generale della Cgil Rovigo, interviene sul caso della raccolta d'informazioni su patologie, attività sindacali, vita personale e dei familiari avvenuto nello stabilimento «Amazon» di Passo Corese (Rieti), circa 1.800 addetti, grossomodo lo stesso numero di quello polesano.

Una raccolta poi vietata dal Garante per la protezione dei dati personali, in via d'urgenza e con effetto immediato, ad «Amazon Italia Logistica Srl». Il divieto riguarda informazioni raccolte — in modo sistematico, per tutta la durata del rapporto di lavoro e conservate fino a 10 anni dalla sua cessazione — attraverso una piattaforma collegata al sistema di rilevazione delle presenze, accessibile a numerosi manager. Le informazioni fanno riferimento a specifiche patologie sofferte (sindrome di Chron, ernia del disco, portatore di pacemaker), all'adesione agli scio-

peri e alla partecipazione alle attività sindacali (anche con riferimento a utilizzi ritenuti impropri delle assenze), nonché a dati personali di tipo familiare e privato (padre malato terminale, sorella con tumore al cervello, separazioni coniugali). Tutto ciò in violazione della normativa. «Amazon Italia Logistica», inoltre, dovrà interrompere il trattamento dei dati raccolti attraverso quattro telecamere in prossimità di bagni e aree-ristoro riservati ai lavoratori.

Al sindacato polesano non sono arrivate segnalazioni analoghe a quello laziale riguardo lo stabilimento «Amazon» di Castelviguelmo e San Bellino, ma Colombo promette «un'azione unitaria sindacale per evitare che possano verificarsi anche qui comportamenti antisindacali».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Stop a Amazon che scheda i dipendenti

Il Garante per la protezione dei dati personali ha bloccato d'urgenza l'attività di schedatura dei dipendenti presso lo stabilimento Amazon di Passo Corese. L'ispezione, condotta a febbraio 2026 con l'Ispettorato del Lavoro e la Finanza, ha svelato una piattaforma accessibile ai manager dove venivano archiviati per dieci anni dati sensibili di oltre 1.800 lavoratori. Il sistema raccoglieva informazioni su patologie gravi, come la sindrome di Crohn o l'uso di

pacemaker, dettagli su separazioni coniugali e malattie terminali dei parenti, oltre a tracciare l'adesione agli scioperi. Il provvedimento vieta ad Amazon il trattamento di tali informazioni, ritenute irrilevanti per la valutazione professionale e lesive della dignità dei lavoratori. Lo stop riguarda anche i dati raccolti da quattro telecamere installate presso bagni e aree ristoro, estendendosi a tutti i centri logistici italiani che adottino procedure analoghe.

Amazon ha garantito la collaborazione e si è detta pronta a rivedere i processi interni per assicurare il rispetto della normativa sulla privacy. L'azienda ha ribadito come la tutela dei dati sia una priorità supportata da rigorose policy e formazione.



Peso:8%

Accordo firmato tra il vicepresidente Bori e il dirigente del Cosc Verduci

Crimini informatici, protocollo tra Regione e polizia postale

PERUGIA

■ Contrasto, ma anche prevenzione dei crimini informatici a tutela dei sistemi informativi e delle infrastrutture tecnologiche. E' questo il cuore del protocollo d'intesa siglato ieri a Perugia dal dirigente del Centro operativo per la sicurezza Cibernetica della Polizia Postale per l'Umbria, Francesco Verduci, e il vicepresidente della Regione Umbria con delega all'Agenda Digitale, Tommaso Bori. "Il protocollo - spiega una nota della Regione - prevede una collaborazione volta alla condivisione e all'analisi di informazioni per prevenire e contrastare eventuali attacchi o danneggiamenti informatici, segnalazioni di emergenze relative a vulnerabilità dei sistemi, sviluppo di attività di comunicazione per fronteggiare le situazioni di emergenza e prevenzione dei crimini informatici. Gli obiettivi principali dell'accordo sono infatti, la protezione delle infrastrutture digitali strategiche della Regione, dei dati e dei servizi".

Il documento è stato firmato alla presenza del Questore della Provincia di Perugia, Dario Sallustio, che ha commentato l'iniziativa:

"La sicurezza cibernetica rappresenta oggi una delle priorità strategiche per la tutela delle istituzioni e dei cittadini. La firma di questo protocollo rafforza ulteriormente la sinergia tra la polizia di Stato e la Regione Umbria, consentendo di consolidare un sistema di prevenzione fondato sulla tempestiva condivisione delle informazioni e su un costante aggiornamento delle capacità di risposta alle minacce informatiche. Solo attraverso una collaborazione strutturata e continuativa è possibile fronteggiare efficacemente un fenomeno in continua evoluzione come quello dei crimini informatici".

Il dirigente della Postale, Verduci, ha detto: "La stipula del protocollo con Csirt Umbria rappresenta un tassello fondamentale per rafforzare in modo strutturato la prevenzione e il contrasto dei crimini informatici che possono colpire i sistemi informativi critici e, più in generale, le infrastrutture digitali del territorio. La sottoscrizione del protocollo consente quindi di agganciare direttamente le competenze specialistiche, i servizi e le tecnologie avanzate di CSIRT Umbria all'azione di prevenzione e contrasto del Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica Umbria, creando una filiera integrata di sicurezza".

"Con questo protocollo - ha evidenziato il vicepresidente Tommaso Bori - la Regione Umbria investe nel capitale umano per migliorare le proprie difese informatiche, rendendo lo Csirt-Umbria un centro di competenza al servizio degli Enti e dei territori. Grazie alla collaborazione con la polizia postale intendiamo mettere a fattor comune competenze ed esperienze per trasformare gli utenti da anello debole a prima linea di difesa. La cooperazione prevede sia attività specialistiche rivolte ai tecnici dello Csirt-Umbria, per condividere strumenti e buone pratiche, sia iniziative rivolte alla cittadinanza, come la prevenzione delle truffe informatiche. Le attività nei territori si svolgeranno nei Digipass, i punti di facilitazione digitale, perché oggi il vero digital divide non è l'accesso alle tecnologie ma le competenze per utilizzarle al meglio, evitando i rischi. Un utente consapevole è un utente più sicuro".

Ma.Pe.



Insieme Il tavolo dei relatori ieri mattina nella sede del Broletto della Regione



Peso:35%

INAUGURATO ALL'EUR TORRINO
Maxipolo anti-hacker
contro gli attacchi in rete
alle strutture pubbliche

Sacconi pagina 13

APRE AL TORRINO

Venti milioni di attacchi in rete ecco il maxi centro anti-hacker

Dieci tecnici per sorvegliare i sistemi informatici delle strutture pubbliche

Chiara Sacconi

Monitorerà oltre 16.700 strutture cittadine, tra cui 14.500 postazioni di lavoro comunali, 500 scuole e 200 sedi amministrative e le difenderà dagli attacchi informatici: è la nuova sala operativa per la sicurezza informatica inaugurata ieri negli spazi della Città metropolitana all'Eur Torrino, lungo viale Giorgio Ribotta a Roma. «Un presidio strategico per la sicurezza, la continuità e il futuro di Roma e delle sue istituzioni», ha detto il sindaco Roberto Gualtieri. Basti pensare che soltanto nell'anno del Giubileo, appena concluso, la Capitale ha gestito la sicurezza di 35 grandi eventi mondiali e ha protetto i dati di 33,4 milioni di pellegrini. In tutto il 2025 sono state bloccate 20,7 milioni di minacce dai sistemi Web application firewall, sono

stati fermati più di 20.000 siti malevoli, più di 380 eventi virus, 117 attacchi di Dos per tentare di mandare in tilt il portale, di cui 49 altamente critici. E proprio pochi giorni fa è stato sventato un attacco al sistema bibliotecario cittadino. «Sono numeri che fotografano un'emergenza silenziosa, quotidiana, costante - ha sottolineato Gualtieri - ma che ci raccontano anche un'altra cosa: il lavoro serio, competente e significativo svolto dalle nostre strutture. Oggi, difendere i dati significa difendere i diritti dei cittadini». Nella nuova centrale lavoreranno dieci tecnici comunali a tempo pieno, ma è stata allestita anche una sala attrezzata per la gestione di eventuali situazioni di crisi, capace di accogliere altri operatori. Il progetto era stato annunciato quattro anni fa, quando il prefetto della Capitale era Bruno Frattasi, oggi a capo dell'agenzia nazionale per la cybersicurezza: «Questa è una struttura importante

che ci aiuterà anche a capire come proiettare Roma verso un futuro da smart city», ha detto. «Quattro anni fa, in un contesto globale già segnato da crescenti minacce digitali e da forti incertezze geopolitiche, Roma ha compiuto una scelta politica e tecnica, chiara e lungimirante: governare in modo unitario la sicurezza digitale, la protezione dei dati e l'integrazione tra sicurezza logica e fisica. Non era scontato», ha sottolineato Gualtieri. Al taglio del nastro sono intervenuti, tra gli altri, il prefetto Lamberto Gianini, il questore Roberto Massucci e il vicesindaco di Città metropolitana Pierluigi Sanna.

riproduzione riservata ©



APRE AL TORRINO

72056699 | 93.63 | 93.37 | sfoglia.ieggo.it

Venti milioni di attacchi in rete ecco il maxi centro anti-hacker

Dieci tecnici per sorvegliare i sistemi informatici delle strutture pubbliche

Chiara Sacconi

Monitorerà oltre 16.700 strutture cittadine, tra cui 14.500 postazioni di lavoro comunali, 500 scuole e 200 sedi amministrative e le difenderà dagli attacchi informatici: è la nuova sala operativa per la sicurezza informatica inaugurata ieri negli spazi della Città metropolitana all'Eur Torrino, lungo viale Giorgio Ribotta a Roma. «Un presidio strategico per la sicurezza, la continuità e il futuro di Roma e delle sue istituzioni», ha detto il sindaco Roberto Gualtieri. Basti pensare che soltanto nell'anno del Giubileo, appena concluso, la Capitale ha gestito la sicurezza di 35 grandi eventi mondiali e ha protetto i dati di 33,4 milioni di pellegrini. In tutto il 2025 sono state bloccate 20,7 milioni di minacce dai sistemi Web application firewall, sono

stati fermati più di 20.000 siti malevoli, più di 380 eventi virus, 117 attacchi di Dos per tentare di mandare in tilt il portale, di cui 49 altamente critici. E proprio pochi giorni fa è stato sventato un attacco al sistema bibliotecario cittadino. «Sono numeri che fotografano un'emergenza silenziosa, quotidiana, costante - ha sottolineato Gualtieri - ma che ci raccontano anche un'altra cosa: il lavoro serio, competente e significativo svolto dalle nostre strutture. Oggi, difendere i dati significa difendere i diritti dei cittadini». Nella nuova centrale lavoreranno dieci tecnici comunali a tempo pieno, ma è stata allestita anche una sala attrezzata per la gestione di eventuali situazioni di crisi, capace di accogliere altri operatori. Il progetto era stato annunciato quattro anni fa, quando il prefetto della Capitale era Bruno Frattasi, oggi a capo dell'agenzia nazionale per la cybersicurezza: «Questa è una struttura importante

che ci aiuterà anche a capire come proiettare Roma verso un futuro da smart city», ha detto. «Quattro anni fa, in un contesto globale già segnato da crescenti minacce digitali e da forti incertezze geopolitiche, Roma ha compiuto una scelta politica e tecnica, chiara e lungimirante: governare in modo unitario la sicurezza digitale, la protezione dei dati e l'integrazione tra sicurezza logica e fisica. Non era scontato», ha sottolineato Gualtieri. Al taglio del nastro sono intervenuti, tra gli altri, il prefetto Lamberto Gianini, il questore Roberto Massucci e il vicesindaco di Città metropolitana Pierluigi Sanna.

riproduzione riservata ©



Peso: 35%

Banche illegali e criptovalute riciclati 4 miliardi in un anno

I numeri della Finanza: nel 2025 dati record di somme "ripulite" frutto di attività criminali. Dal 2010 denunce per 65 miliardi

di **ANTONIO FRASCHILLA**

ROMA

Criptovalute, banche farlocche online, truffe sul dark web. Sono le nuove frontiere del riciclaggio di denaro sporco frutto sia di evasione fiscale da parte del mondo delle imprese, sia di capitali illeciti accumulati attraverso traffico di droga (ma non solo) da parte delle grandi criminalità organizzate. Una finanziaria dello stato sotterraneo che vale quasi quanto quella di palazzo Chigi: solo nel 2025 la Guardia di finanza ha accertato nel nostro Paese 4,1 miliardi di euro di riciclaggio. Con punte record in Campania, regione che da sola registra 1,2 miliardi di soldi illeciti rimessi in circolo.

Ma il dato contingente dello scorso anno sulla Campania è una eccezione rispetto ai flussi registrati dalla stessa Guardia di finanza dal 2010 al 2024: in questo ampio arco di tempo al Nord dal 2010 al 2024 la cifra del riciclaggio accertato è pari a 29,8 miliardi di euro, al Centro 20 miliardi e al Sud 11,2 miliardi. Per un totale di 65 miliardi di euro considerando anche il 2025: la gran parte di questa enorme mole di denaro è stata riciclata nelle regioni del Centro-Nord, soprattutto in Lazio, Toscana, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte. Segno che le grandi criminalità che hanno sede al Sud investono quasi tutto nelle aree più ricche del Paese.

L'ultimo anno ha registrato particolari casistiche di riciclaggio, derivati dalle nuove forme di investimento. Su ben 1.172 indagini fatte dalla Finanza (203 collegate a reti in-

ternazionali) dalle quali sono emerse condotte di riciclaggio, 94 hanno riguardato trust e schermi societari, 309 frodi fiscali, ma in crescita sono i numeri delle banche underground illegali (19 casi) e delle criptovalute, 41 casi. Chiaramente la gran parte delle somme riciclate arriva da reati tributari: cioè mancato pagamento delle imposte (1,8 miliardi di euro): solo ieri la Finanza ha condotto una mega operazione ad Ancona su false fatture, evasione e riciclaggio degli "apri e chiudi" cinesi. Ma non mancano poi bancherotte fraudolente, vendita di droga e altre tipologie di reati (1,3 miliardi).

Considerando gli schemi classici di riciclaggio (trasporto contante illecito, finte transazioni e fatture false), a preoccupare gli investigatori sono proprio le nuove frontiere come le monete digitali e le finte banche online. E attenzione: spesso in questo comparto il riciclaggio può essere contestato anche ai piccoli risparmiatori: l'evasione delle imposte sui guadagni in criptovalute è diffusa ed è facilitata dalla convinzione di poterla "fare franca" proprio per le stesse caratteristiche di pseudoanonimato delle valute digitali. «Dietro ogni investimento online in criptovalute, effettuato attraverso siti o intermediari illegali, si possono annidare dei rischi, quale quello di essere coinvolti, nostro malgrado, in accuse di riciclaggio», dice il generale Antonio Mancazzo, comandante del Nucleo speciale tutela privacy e frodi tecnologiche della Guardia di finanza, uno dei principali esperti nel settore.

Un caso eclatante è stato quello di un investitore della provincia di Ravenna che aveva accumulato monete crypto per un controvalore di 400 milioni di euro senza pagare un

euro di imposte. La scorsa settimana la Finanza ha scoperto un sistema di riciclaggio grazie alla digital art: a Foggia un disoccupato, che riceveva anche l'assegno di inclusione, aveva guadagnato poco meno di un milione di euro attraverso la vendita di frazioni di bitcoin (i cosiddetti "satoshi") sui quali erano stati iscritti disegni digitali. «L'evasione in criptovalute, che noi cerchiamo di contrastare, è diffusa – continua Mancazzo – perché gli investitori credono di non poter essere scovati grazie alle caratteristiche intrinseche di anonimato della blockchain».

A Milano invece sono stati sequestrati 9 milioni di euro ai creatori di un wallet digitale (una sorta di portafoglio che conteneva criptovalute come bitcoin, ethereum ecc) che serviva a riciclare somme illegali a danno di ignari investitori. Inoltre lo scorso anno, gli specialisti del Nucleo speciale tutela privacy e frodi tecnologiche hanno scoperto un particolare tipo di truffa, chiamata «rug pull», realizzata mediante la creazione di una moneta virtuale dal valore pari a zero, con gli ideatori che avevano già raccolto fondi da ignari utenti per 60 milioni di euro. «Spesso dietro queste truffe si nascondono organizzazioni criminali anche estere – conclude il comandante Mancazzo – oggi chi vuole occultare ingenti proventi e riciclare denaro spesso ricorre a questi sistemi digitali».

È il grande mondo del riciclaggio digitale, la vera nova frontiera di truffatori e criminali.

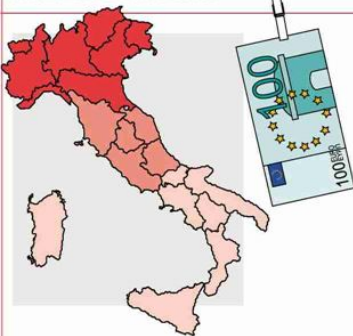


Peso: 66%



Andrea De Gennaro,
comandante generale Gdf

RICICLAGGIO ACCERTATO DAL 2010 AL 2025



31
MILIARDI

21
MILIARDI

13
MILIARDI

Nord Centro Sud

Fonte: Guardia di Finanza

NEL 2025

(dati in migliaia di euro)

20.257

TRENTINO A.A.

340.007

LOMBARDIA

120.218

PIEMONTE-VALLE D'AOSTA

33.655

LIGURIA

220.606

TOSCANA

11.922

UMBRIA

305.410

LAZIO

36.171

SARDEGNA

1.249.069

CAMPANIA

73.830

SICILIA

124.383

FRIULI V.G.

131.674

VENETO

468.821

EMILIA-ROMAGNA

164.087

MARCHE

16.432

ABRUZZO

183.134

MOLISE

451.596

PUGLIA

13.697

BASILICATA

73.804

CALABRIA



Peso:66%

EURISPES

L'evasione diventa più tecnologica

Il sommerso ora si alimenta con strumenti giuridici, come trust, fiduciarie, fondi patrimoniali e tecnologici, tra cui crypto-asset, High Frequency Trading, sistemi di pagamento e organizzativi

Rodolfo Ricci a pagina 3

EURISPES. 150 mila segnalazioni all'anno e oltre 80 mila solo nel primo semestre del 2025

Evasione fiscale e riciclaggio alimentano l'economia sommersa

Evasione fiscale e riciclaggio alimentano l'economia sommersa, distorcono il mercato e alterano la libera concorrenza. Secondo il report di Eurispes 'Il complesso rapporto tra riciclaggio ed evasione fiscale', i due aspetti si alimentano reciprocamente attraverso strumenti giuridici, come trust, fiduciarie, fondi patrimoniali; tecnologici, tra cui crypto-asset, High Frequency Trading, sistemi di pagamento e organizzativi, ovvero società zombie o imprese infiltrate dalla criminalità organizzata. Nel primo semestre del 2025, l'Unità di informazione finanziaria (Uif) ha ricevuto oltre 80 mila segnalazioni di operazioni sospette, registrando un aumento del 15,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. "L'alto volume numerico delle segnalazioni - si legge nel rapporto - è da at-

tribuire, in gran parte, alla ripresa della propensione segnalatica da parte di banche e Poste, che hanno trasmesso oltre 7.700 segnalazioni in più rispetto al primo semestre del 2024. In parallelo, hanno inciso anche altri comparti: gli operatori del gioco e delle scommesse, i prestatori di servizi di pagamento comunitari e i prestatori di servizi per crypto-attività, che hanno quasi raddoppiato il numero di segnalazioni rispetto al periodo precedente". Il rapporto sottolinea anche l'importanza dell'High Frequency Trading (Hft), ovvero una modalità di intervento sui mercati che consiste in scambi in borsa ad altissima velocità operati da algoritmi. Queste operazioni corrispondono all'80% del numero di transazioni e al 50% dei volumi totali sui mercati finanziari globali e presentano, in termini di velocità, una durata media di appena 81 microsecondi.

All'interno del rapporto emerge che gli Hft condizionano circa un terzo dell'impatto delle fluttuazioni dei prezzi e aumentano il costo della liquidità del mercato in media del 17%. Oltre ai rischi sistemici, tra cui volatilità, potenziale insider trading e agiotaggio, l'Hft può essere utilizzato come strumento di riciclaggio, grazie alla limitata capacità di controllo degli ordinamenti vigenti. La differenza principale tra evasione fiscale e riciclaggio risiede nell'origine dei fondi. Nell'evasione, i capitali hanno provenienza lecita ma vengono sottratti all'imposizione, mentre nel riciclaggio, derivano da attività crimi-



Peso: 1-4%, 3-48%

nali. All'interno del report di Eurispes emerge che oltre 100 mila imprese italiane risultano infiltrate da organizzazioni criminali tra il 2001 e il 2020, operando come 'cartiere' o 'società zombie', con fatturati gonfiati, costi di personale irrisori e improvvisi fallimenti. Il quadro normativo - si legge - si è evoluto dalle prime Raccomandazioni Fatf fino al più recente Aml Package europeo, che ha introdotto registri sui super-ricchi, tracciabilità degli Iban virtuali e rafforzamento dei controlli sulle crypto-attività. Il Regolamento delegato Ue 2025/1184 ha aggiornato la black list antiriciclaggio, inclu-

dendo dieci nuovi paesi (tra cui Algeria, Libano, Kenya, Monaco e Venezuela) e rimuovendone otto (tra cui Panama ed Emirati Arabi Uniti). Nonostante questo, risultano ancora numerosi aspetti da attenzionare, come il cosiddetto cyberlaundering, che consiste nel riciclaggio attraverso internet o altri strumenti digitali. Il rapporto mette in primo piano alcuni aspetti sui quali incentrare il contrasto a questo tipo di fenomeni. Prima di tutto, la necessità di un utilizzo sempre più ampio dell'intelligenza artificiale per il contrasto al riciclaggio. "I sistemi di IA e machine learning applicati ai big data - spiega Eurispes - possono rafforzare il monitoraggio delle transazioni sospette in tem-

po reale, migliorare il sistema di rating delle segnalazioni, sviluppare modelli previsionali per la classificazione automatica delle segnalazioni e potenziare l'identificazione dei clienti tramite biometria". Gli altri punti riguardano il monitoraggio delle transazioni nel metaverso, il monitoraggio delle procedure concorsuali e alla tassazione delle operazioni di Hft e, soprattutto, un attività di contrasto all'utilizzo dell'IA a fini di deresponsabilizzazione penale.

Rodolfo Ricci



Peso:1-4%,3-48%

Il Tribunale di Roma

«Legittimo licenziare chi è sostituito dall'AI» Primo caso in Italia

L'intelligenza artificiale forse ancora non «licenzia», ma comincia a entrare — seppur indirettamente — nelle aule dei tribunali. Lo dimostra la sentenza n. 9135 del 19 novembre 2025 del Tribunale di Roma, che ha riconosciuto legittimo un licenziamento per «giustificato motivo oggettivo» maturato in una riorganizzazione aziendale in cui anche strumenti di AI hanno reso superflua una posizione lavorativa. Si tratta del primo caso nel panorama giurisprudenziale italiano in cui l'intelligenza artificiale compare esplicitamente nel contesto di una controversia sul lavoro.

La vicenda riguarda una graphic designer di una società di cybersecurity. In una fase di contrazione economica, l'azienda ha accentrato funzioni e introdotto strumenti tecnologici per rendere più efficienti i processi, sopprimendo il ruolo e licenziando la dipendente.

Il Tribunale ha ritenuto fondate le ragioni datoriali, richiamando i principi cardine del diritto del lavoro: reali esigenze economico-organizzative, nesso con la perdita del posto e impossibilità di ricollocazione interna.

L'AI non viene considerata una causa autonoma del licenziamento, ma uno degli strumenti della riorganizzazione.

La sentenza, sottolineano i giuslavoristi, non apre scorciatoie tecnologiche: la legittimità resta ancorata ai criteri storici del «giustificato motivo oggettivo», in pratica lo stesso che venne usato quando i software gestionali entrarono negli uffici e sostituirono i vecchi contabili.

Resta però il contesto sociale. In un mercato del lavoro fragile come quello italiano, ogni riorganizzazione che elimina posizioni rischia di tradursi in esclusione più che in reale transizione professionale. Il principio del repêchage resta centrale sulla carta, ma spesso si scontra con organici ridotti e scarse possibilità di riqualificazione.

In questo senso l'intelligenza artificiale non è il problema giuridico, ma un acceleratore economico: consente di razionalizzare più in fretta, abbassare i costi e concentrare funzioni, con effetti concreti sull'occupazione. La sentenza di Roma non abdica all'algoritmo.

Segna l'ingresso dell'AI nella normalità del contenzioso del lavoro e pone una domanda ormai inevitabile: come governare l'innovazione senza trasformarla in una silenziosa macchina di perdita di lavoro?

Massimiliano Jattoni Dall'Asén

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Con una sentenza di novembre 2025 la Quarta sezione Lavoro del Tribunale di Roma ha detto sì al licenziamento di un dipendente sostituito dall'intelligenza artificiale



Peso: 27%

Il nuovo percorso sull'Intelligenza artificiale promosso dall'Ancot

Alta formazione sull'IA

Un ciclo di 5 incontri, di cui il primo gratuito

DI ROBERTO VALERI

Nel 2026, il programma di formazione dell'Ancot riconferma il mix tra giornate in presenza, dedicate ad argomenti di "ampio respiro", e webinar utili per la discussione sui temi di stretta attualità e per monitorare l'evoluzione della legge di bilancio. Alla riconferma della convenzione con l'università Pontificia Salesiana, si affianca il nuovo percorso di alta formazione promosso da Ancot in collaborazione con la Fondazione Dino Agostini e Ancot Service: un programma articolato e dedicato all'Intelligenza artificiale, che è già entrata in modo strutturato nel mondo delle professioni.

Il ciclo di incontri, in diretta webinar, ha preso il via il 19 febbraio e si articola in cinque appuntamenti per un totale di dieci ore di formazione, con un primo modulo gratuito.

«Con questo progetto vogliamo accompagnare concretamente i nostri associati nella trasformazione digitale, offrendo strumenti seri, competenze certificate e una visione di lungo periodo», dichiara il presidente Ancot Celestino Bottoni. «L'Intelligenza artificiale non è una minaccia, ma un'opportunità da governare con responsabilità e competenza». Il percorso nasce dall'esigenza di sostenere l'evoluzione degli studi professionali, coniugando formazione d'eccellenza e soluzioni tecnologiche avanzate, in un contesto che vede l'IA sempre più presente nei processi operativi. L'obiettivo è rendere

ogni associato protagonista del cambiamento, migliorando l'efficienza e la qualità della consulenza.

«L'IA non deve essere considerata una moda passeggera, ma il motore che sta ridisegnando il panorama lavorativo», spiega il consigliere Ancot Stefano Trevisani, uno dei responsabili del progetto. «Nei prossimi anni porterà a un'automazione dei processi ripetitivi, liberando tempo prezioso per attività a maggior valore aggiunto, e a una consulenza sempre più strategica». In questo scenario si afferma la figura del "professionista evoluto", capace di integrare competenze tradizionali e automazione cognitiva, ridefinendo il valore della consulenza nell'era degli algoritmi.

Il percorso formativo è pensato per fornire strumenti concreti e immediatamente applicabili. I partecipanti vengono guidati nell'utilizzo strutturato e sicuro dell'Intelligenza artificiale generativa, con un approccio pratico e orientato ai risultati, attraverso un laboratorio operativo in cui imparare a governare gli algoritmi e automatizzare i processi. Il programma affronta anche i fondamenti tecnici dell'IA, introducendo concetti chiave come Natural Language Processing, token, context window e il tema delle cosiddette "allucinazioni", per consentire un utilizzo critico e responsabile degli strumenti. Particolare attenzione è dedicata al confronto operativo tra le principali piattaforme, da ChatGpt a Claude, da Gemini a NotebookLM, fino alle soluzioni basate su

Rag.

«Aiutiamo i professionisti a governare il cambiamento anziché subirlo», prosegue Trevisani. «Questo significa ottenere un vantaggio competitivo, operare in totale sicurezza e compliance, grazie all'approfondimento sulla legge n. 132/2025 e sull'AI Act, e migliorare il posizionamento dello studio come struttura all'avanguardia». Un asse centrale del percorso riguarda infatti la sicurezza normativa, la tutela della privacy, la gestione del mandato e il rischio legale connesso all'utilizzo di banche dati protette. In questo ambito, viene promossa anche la costruzione di policy interne, attraverso la redazione di un manuale di governance dell'AI e di un registro dei sistemi utilizzati.

Ampio spazio è riservato alla metodologia di prompting. Il corso analizza l'anatomia del prompt nei suoi cinque elementi fondamentali: ruolo, contesto, task, formato e vincoli. I partecipanti approfondiscono inoltre le tecniche avanzate di interazione con i modelli linguistici, dal zero-shot al few-shot prompting, dal prompt chaining alla Chain-of-Thought e alla Tree-of-Thought. La parte



Peso: 69%

teorica è affiancata da esercitazioni pratiche che spaziano dall'analisi dei bilanci in formato pdf all'estrazione di Kpi, dall'organizzazione del workflow alla redazione di contratti complessi e business plan.

Al termine dei cinque incontri, i partecipanti avranno una reale padronanza dei principali Llm e sapranno applicare il framework Ro-Co-Ta-Fo-Co, che identifica subito ruolo, compito, contesto, contenuto, vincoli, formato e criteri di monitoraggio dell'output.

Il percorso si configura così come un laboratorio permanente orientato alla gestione di processi articolati e ripetitivi, finalizzato a liberare tempo per le attività a maggiore valore strategico. E inoltre previsto il riconoscimento di crediti formativi, a conferma del valore professionale dell'esperienza.

La struttura modulare del corso, con contenuti progressivi e integrati, riflette la collaborazione strutturata tra le diverse realtà del sistema Ancot. L'Associazione cura l'azione politica e la tutela dei diritti dei tributaristi, la Fondazione Dino Agostini garantisce la qualità scientifica della formazione, mentre Ancot Service fornisce il supporto tecnologico e organizzativo. «Questa sinergia ci consente di offrire un supporto a 360 gradi», evidenzia Trevisani. «Non solo formazione, ma strumenti concreti, piattaforme operative e assistenza continua».

«Il panorama professionale evolve rapidamente e la missione di Ancot Service – ricorda il suo presidente Giovanni Giannini – è sostenere i tributaristi coniugando eccellenza e innovazione. Siamo convinti che l'Intelligenza artificiale non sostituirà i professionisti, ma garantirà un vantaggio competitivo a chi saprà governarla. Questo è il motivo per cui, in collaborazione con Ancot e Fondazione Dino Agostini, abbiamo varato un percorso in cinque tap-

pe per trasformare l'AI in un motore di efficienza. Dopo il debutto dedicato all'architettura dell'IA, il programma prosegue con laboratori operativi su compliance (legge n. 132/2025), tecniche di prompting avanzato e automazione di bilanci e contratti. Grazie all'esperto Fausto M. Tufariello, i nostri associati padroneggeranno logiche di Chain-of-Thought per ottimizzare i flussi di lavoro. Offriamo inoltre un portale esclusivo per formulare richieste d'eccellenza, facilitando un'integrazione tecnologica immediata. L'obiettivo è chiaro: non subire il cambiamento, ma governare l'innovazione per il futuro della categoria».

Guardando al futuro, il percorso si inserisce in una visione più ampia sul ruolo dell'Intelligenza artificiale nella professione del tributarista, che punta a integrare competenze tradizionali e innovazione tecnologica. «L'obiettivo è creare una comunità di professionisti all'avanguardia», conclude Trevisani. «Dalla frequenza del corso nasce una figura capace di unire competenza tributaria e prompt engineering, in grado di governare l'innovazione, automatizzare i processi e innalzare la qualità della consulenza strategica». Con questo progetto, destinato a evolversi nel tempo, Ancot conferma il proprio impegno nel sostenere la crescita degli studi professionali, offrendo un percorso strutturato per affrontare con consapevolezza e competitività le sfide dell'era dell'Intelligenza artificiale.

Per arrivare al traguardo il prima possibile e mantenere il primato formativo che l'Associazione detiene da più di quarant'anni, l'Intelligenza artificiale è stata utilizzata da Ancot in maniera consapevole anche per creare "video pillole" digitali che sono consultabili sul sito ancot.it e sull'App.

Al momento, se ne possono consultare dieci per gli argomenti più disparati, trattati

in maniera chiara e sintetica in massimo tre minuti, ma lo scopo è quello di creare uno strumento ancora più semplice e rapido dei webinar per un primo, concreto approccio a numerosi temi. Sono già visionabili agli associati sull'App e per tutti sul sito, filmati relativi a: Credito Iva 2025, Certificazione Unica 2026, Bonus edilizi, rottamazione quinquies, estromissione Agevolata Immobili 2026, novità per le Locazioni Brevi, Tassazione 2026 e Isee per le criptovalute, iperammortamento in legge di bilancio, delega unica agli intermediari fiscali e infine comunicazione della Pec degli Amministratori di Società.

In questo percorso si inserisce anche una riflessione più ampia sul ruolo del professionista nella fase storica attuale. Ogni generazione di tributaristi si trova davanti a un momento decisivo: difendere ciò che conosce o investire su ciò che sta arrivando. Oggi, per Ancot, questo momento è rappresentato dall'Intelligenza artificiale.

L'innovazione non sostituisce il valore umano della professione, fondato su competenza, etica e capacità di interpretare la complessità. Gli strumenti digitali, però, determinano velocità, efficacia e competitività.

«Non vogliamo subire il cambiamento, ma guidarlo», ribadisce Trevisani. «Sta a noi decidere se il futuro sarà qualcosa che accade o qualcosa che costruiamo».

Con questo progetto, destinato a evolversi nel tempo, Ancot conferma il proprio impegno nel sostenere la crescita degli studi professionali, offrendo un percorso strutturato per affrontare con consapevolezza e competitività le sfide dell'era dell'Intelligenza artificiale.



Peso:69%

Consumi e poteri

Intelligenza artificiale, come liberarci dal dominio delle Big Tech

NORBERTO PATRIGNANI

Quando nel 2025 la Corte Penale Internazionale condanna Netanyahu per crimini di guerra, l'amministrazione Trump firma un ordine esecutivo che impone sanzioni contro i funzionari della Corte. Poco dopo questi non riescono più ad accedere alla mail gestita da una Big Tech Usa. La Corte ha subito spostato i suoi servizi digitali su una piattaforma ba-

sata su software libero e con i server in Europa. Nel gennaio 2026 il Parlamento Europeo approva una risoluzione che parla di sovranità digitale, promuovendo standard aperti e interoperabili. Perché proprio ora molte persone, soprattutto le pubbliche amministrazioni, stanno scegliendo soluzioni che evitano la dipendenza dalle Big Tech? I motivi di questa ricerca di alternative sono molteplici. Oltre a questioni geopolitiche, come il loro supporto incondizionato a Trump, in Silicon Valley tira un'aria da anarco-capitalismo sfrenato che non tollera nessun

limite, sociale, giuridico, ambientale. Un'apoteosi di ultra-liberismo che vede il mercato e la tecnologia come unici strumenti di governo, disprezzando le leggi e l'educazione. Il digitale e le cosiddette «intelligenze artificiali» centralizzate in mano alle Big Tech sono diventate tecnologie del dominio e gli strumenti principali della guerra del XXI secolo. Sono socialmente, eticamente e ambientalmente insostenibili.

— segue a pagina 7 —



Intelligenze artificiali Come liberarci dal dominio delle Big Tech

NORBERTO PATRIGNANI

— segue dalla prima —

Non solo sta diventando devastante l'impatto sulle giovani generazioni degli algoritmi dei social controllati dalle Big Tech, nell'ultimo rapporto 2026 il prestigioso *Bulletin of the Atomic Scientists* ha inserito tra le principali minacce globali per l'umanità i pericoli dell'integrazione dell'intelligenza artificiale nei sistemi militari di comando e controllo nucleare.

Soprattutto segnala il gravissimo problema del «caos epistemico» (*information Armageddon*), ovvero non sapere più cosa è vero e cosa è falso, alimentato da «intelligenze artificiali» in grado di generare ondate di disinformazione, informazione falsa diffusa con l'esplicita intenzione di ingannare le persone, polarizzare l'opinione in gruppi incomunicanti, senza vie intermedie, fino alle estreme conseguenze. L'umanità rischia di perdere

il metodo scientifico, l'integrità dell'informazione che rappresenta la base per una realtà condivisa, condizione necessaria per costruire valori condivisi.

Oltre agli aspetti sociali ed etici ci sono anche gli aspetti ambientali: i giganteschi data center delle Big Tech stanno diventando i principali consumatori di suolo, di acqua e di energia. Uno di medie dimensioni occupa dieci campi da calcio e consuma oltre un milione di litri di acqua al giorno. In un mondo dove già nel 2025 il 50% della popolazione mondiale vive in zone con scarsità di acqua. I loro consumi elettrici saliranno dai 536 TWh del 2025 ai previsti 1065 TWh nel 2030, tre volte il consumo annuale dell'Italia, un'impennata dei consumi dovuta in larga parte agli sviluppi delle cosiddette «intelligenze artificiali» centralizzate.

Qualcosa però sta cambiando.

Il mantra *bigger is better* della Silicon Valley sta decadendo, iniziano ad essere

disponibili «IA decentrate», modelli aperti ed eseguibili localmente (come Aperi-tus). Diventa urgente riprendere il controllo dei dati da parte dei cittadini e delle organizzazioni europee, di riscoprire l'importanza delle tecnologie «conviviali»: aperte, comunitarie, decentrate e interoperabili. La buona notizia è che queste caratteristiche sono già disponibili nel «universo federato» (fediverso) basato su protocolli standard.

Nel mostrare i post vengono mostrati cronologicamente, non c'è un algoritmo segreto che crea dipendenza. Non c'è pubblicità. Le persone hanno il pieno controllo dei loro dati e possono migrare facilmente. Non c'è un singolo nodo che controlla tutti i nodi, è una federazione di comunità, ognuna decide come moderare i contenuti. Senza un centro, come le strutture naturali che evolvono in modo rizomatico, come l'internet degli albori.

Le applicazioni più note sono Mastodon, Friendica, Pixelfed e tante altre. Per

ogni necessità c'è un'alternativa «conviviale»: Linux, LibreOffice, OpenStreetMap, NexCloud, PeerTube, ProtonMail, Signal, Matrix.

Inoltre comunità federate di data center locali (magari alimentati da energie rinnovabili), creano infrastrutture meno energivore: le reti decentrate, riducendo il traffico di rete globale e quindi anche le perdite di trasmissione e distribuzione, consumano tra il 19%-28% di energia in meno rispetto a quelle centralizzate.

D'altra parte anche i miliardi di utenti connessi hanno un impatto: l'uso dei dispositivi consuma il 41% del budget di energia e il 55% del budget di materia



procapite. Diventa urgente una «sobrietà digitale»: troppe ore online (sei ore in media al giorno) sono insostenibili anche su tecnologie alternative.



Peso:1-9%,15-19%



La ministra Bernini scrive ai suoi omologhi francese e tedesco: noi ci siamo

► L'Italia punta a guidare l'iniziativa dell'Unione per la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico dell'intelligenza artificiale
Il ruolo della Capitale

IA europea sfida di Roma

ROMA IA, l'Italia pronta a diventare il polo europeo degli algoritmi.

Adinolfi, Andreoli e Valenza alle pag. 10 e 11

IA, l'Italia pronta a diventare il polo europeo degli algoritmi Il ruolo di Roma nel progetto

► Il governo lavora per rendere il Paese capofila nell'iniziativa Ue sull'intelligenza artificiale. La sfida con Parigi
Obiettivo: mettere in rete supercomputer e laboratori da Nord a Sud. Possibile centro di coordinamento nella Capitale

LA STRATEGIA

ROMA L'Italia polo europeo dell'Intelligenza artificiale. Il governo fa sua la proposta del Manifesto lanciato in autunno dagli scienziati italiani e in particolare dal premio Nobel per la Fisica, Giorgio Parisi, assieme all'Accademia dei Lincei. L'esecutivo è pronto a illustrare l'iniziativa ai 27 Paesi membri Ue. Anzi, la ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, ha già scritto ai ministri omologhi dell'innovazione tedesco, francese e cipriota (vista la presidenza di turno Ue in mano proprio a Cipro), oltre che alla Commissaria Ue per l'hi-tech Ekaterina Zaharieva.

L'idea è inserirsi nell'iniziativa Frontier AI dell'Unione europea, con Parigi che, però, già da fine 2025, si è mossa per ottenere lo stesso risultato. Il progetto prevede di mettere a rete le eccellenze della penisola. Quindi laboratori e supercomputer già presenti in tutta Italia, da Nord a Sud (dal grande calcolatore "Megaride" a Napoli al "Leonardo" a Bologna),

ipotizzando magari una sede centrale di coordinamento, che potrebbe anche essere a Roma.

Proprio nella Capitale oggi la ministra annuncerà l'impegno dell'esecutivo a un evento dove si incontrano Parisi, Pierluigi Contucci, fisico e matematico dell'Università di Bologna, Marc Mézard (fisico della Bocconi ed ex direttore della Scuola normale superiore francese), il collega Luciano Maiani (già direttore generale del Cern a Ginevra e del Cnr) e Stefano Leonardi (docente di computer science alla Sapienza di Roma), oltre a presidente e vicepresidente dei Lincei, il filologo e linguista Roberto Antonelli e il geologo Carlo Doglioni (presidente, tra l'altro, dell'Istituto nazionale di geofisica).

«Non abbiamo perso la corsa all'intelligenza artificiale, non vogliamo rincorrere Cina e Usa, ma vogliamo trovare una nostra strada dell'Intelligenza artificiale che

parta dalla ricerca. In Europa abbiamo il capitale umano che non

ha nessuno - dice al *Messaggero* Contucci - Pensiamo a un modello stellare che coinvolga tutti i Paesi europei perché la scienza valica i confini sul modello del Cern. Certo è che poi vorremmo una sede unica centrale, perché gli incontri in videoconferenza possono servire ma solo per portare avanti le cose già rodute». Contucci fa riferimento a uno dei suoi ultimi lavori, che punta l'attenzione sulla "geopolitica dell'intelligenza artificiale". La prospettiva, infatti, è molto più vasta dei Paesi Ue. «Ci riferiamo - aggiunge - al Continente europeo, ma guardiamo anche oltre, al Mediterraneo, ai Paesi nordici e al Regno Unito che, tra l'altro, potrebbe avere una nuova occasione per riavvicinarsi all'Ue».

I NUMERI



Peso: 1-8%, 10-62%, 11-28%

Lo scorso anno il mercato dell'intelligenza artificiale in Italia ha registrato un balzo straordinario, crescendo del 50% rispetto all'anno precedente e raggiungendo un valore di circa 1,8 miliardi di euro, secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio sull'Artificial Intelligence del Politecnico di Milano. Si stima che almeno il 20-30% del valore dell'ecosistema IA italiano (in termini di imprese attive, progetti e competenze avanzate) sia poi concentrato nell'area di Roma e del Lazio, grazie alla convergenza di università, centri di ricerca e infrastrutture tecnologiche dedicate a ricerca avanzata, alta formazione e trasferimento tecnologico (come il polo di Ibm "Rome Software Lab"). Più in generale quasi sette aziende italiane su dieci (il 71%) hanno già avviato progetti basati sull'IA e circa un italiano su due utilizza strumenti di intelligenza artificiale nelle attività lavorative quotidiane.

L'Intelligenza artificiale generativa e i progetti ibridi rappresentano il 46% del mercato nazionale, mentre il resto riguarda applicazioni tradizionali di Machine Learning. Secondo le stime, il mercato italiano potrebbe quasi decuplicare entro fine decennio, con tassi di crescita annuo composto tra il 26% e il 30%, tra i più dinamici in Europa. A livello globale, segmenti come la GenAI potrebbero superare i 9 miliardi di dollari entro il 2033, con crescita medie annue oltre il 39%. In questo scenario di espansione accelerata, Roma punta a diventare uno dei centri nevralgici dell'ecosistema italiano ed europeo dell'IA.

LE MOSSE

Italia intende assumere un ruolo da protagonista nella strategia europea sull'Intelligenza artificiale. Il governo non vorrebbe un'iniziativa bilaterale o trilaterale con Francia e Germania, ma una piattaforma di tutti i Paesi membri in cui il Belpaese si candida per essere in prima fila. L'idea del Manifesto degli scienziati, che ha già raccolto adesioni da vari Paesi del Vecchio Continente, è quella che l'Europa debba non solo regolamentare l'IA, ma anche guidarne lo sviluppo scientifico attraverso una struttura capace di integrare teoria fondamentale, applicazioni tecnologiche e cooperazione interdisciplinare. Il Centro, o un polo collocato in più città, dovrebbe essere un'istituzione compatta, fondata sulla valorizzazione del capitale umano, sull'integrazione tra discipline — dalla matematica alla neuroscienza, dall'informatica alla filosofia — e su una solida dotazione di potenza di calcolo per affrontare le nuove sfide degli algoritmi intelligenti. Il pia-

no italiano prevede una governance trasparente e indipendente, con un nucleo forte di ricerca di base e applicata, in grado di attrarre talenti internazionali.

L'OBIETTIVO

L'obiettivo è duplice: sviluppare conoscenza scientifica di frontiera e favorire un'adozione etica e sostenibile dell'IA in ambi-

ti strategici come la sanità, la robotica, la linguistica multilingue, la modellistica climatica e la transizione digitale. Tappe importanti del percorso si sono già svolte in

ambito accademico, come l'incontro internazionale all'Università di Bologna dello scorso settembre che ha contribuito a definire i pilastri della proposta. Nella visione dei promotori, il Centro dovrà dialogare

strettamente con industria e società, stimolando startup innovative e accelerando il trasferimento tecnologico. L'obiettivo è chiaro: costruire un modello europeo dell'intelligenza artificiale fondato sulla ricerca pubblica, sulla cooperazione internazionale e sulla capacità di trasformare innovazione scientifica in sviluppo economico strutturale.

Giacomo Andreoli
Giampiero Valenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MINISTRA BERNINI
INVIA UNA LETTERA
A BRUXELLES
E AGLI OMOLOGHI
FRANCESE E TEDESCO:
«NOI SIAMO PRONTI»**



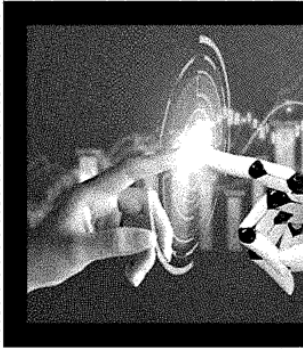
GLI IMPIEGHI

Il sistema sanitario e la diagnostica 2.0

L'intelligenza artificiale supporta medici e strutture sanitarie migliorando diagnosi, analisi cliniche e percorsi terapeutici personalizzati

La transizione digitale e la robotica

L'IA accelera l'innovazione tecnologica, automatizzando processi produttivi e rendendo imprese e servizi più efficienti e competitivi



La linguistica multilingue avanzata

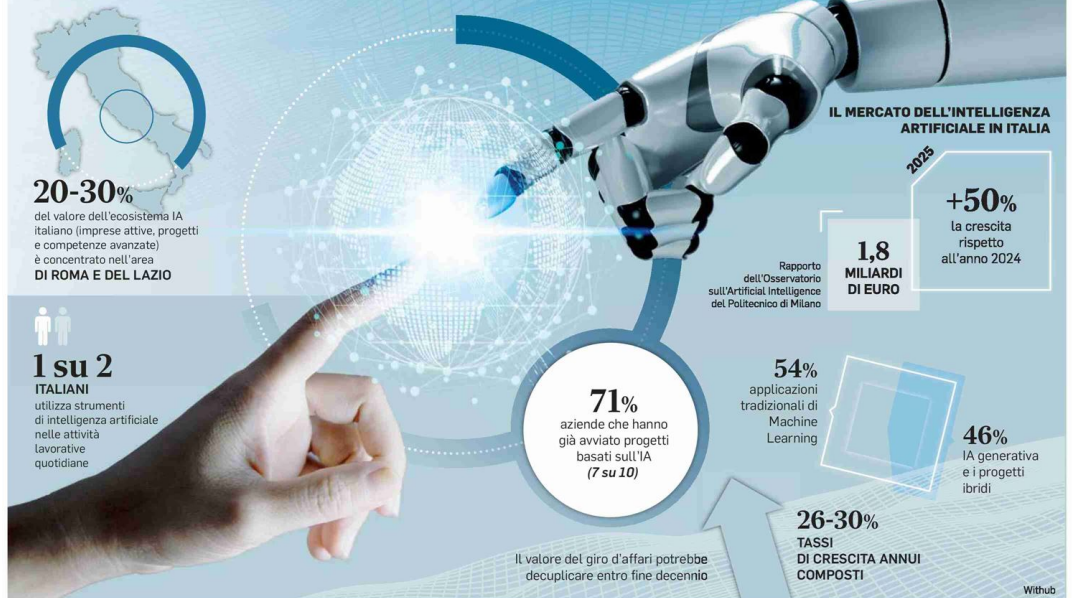
Grazie all'IA è possibile tradurre, analizzare e comprendere più lingue in modo rapido, facilitando comunicazione e inclusione globale

Prevedere gli effetti del clima impazzito

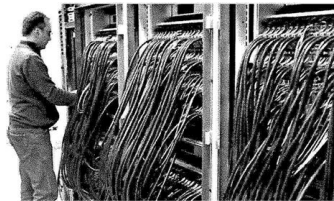
I sistemi intelligenti analizzano grandi quantità di dati ambientali per prevedere fenomeni estremi e supportare strategie di prevenzione

IL FISICO CONTUCCI: «NON ABBIAMO ANCORA PERSO LA CORSA GLOBALE ALLE TECNOLOGIE DI ULTIMA GENERAZIONE»

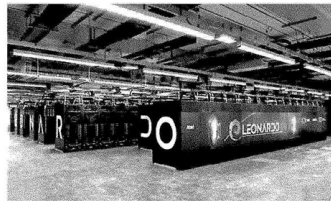
Italia centro Ue dell'IA e il ruolo di Roma



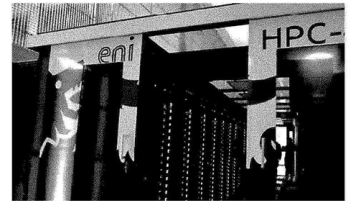
I mega calcolatori nel Bel Paese



Installato a Napoli, Megaride è un supercomputer per ricerca, cybersicurezza e analisi di grandi dati



Situato a Bologna e gestito da Cineca, Leonardo è uno dei grandi calcolatori più potenti d'Europa



Di proprietà di Eni, HPC6, a Pavia, è un calcolatore tra i più avanzati per uso industriale e ricerca energetica



Nvidia batte le attese raddoppia gli utili e trascina il settore tech

di MASSIMO BASILE

NEW YORK

L'intelligenza artificiale trascina Wall Street e galvanizza gli investitori. E Nvidia si conferma in prima linea nella rivoluzione dell'IA: il gigante dei microchip ha riportato un fatturato del quarto trimestre pari a 68,13 miliardi di dollari, superando le stime degli analisti. I ricavi sono saliti del 73%, oltre le previsioni del mercato che scommetteva su 65,91 miliardi. L'utile netto è balzato del 94% a 43 miliardi. Migliori delle attese anche le stime per i primi tre mesi dell'esercizio fiscale, quando sono previsti ricavi per 76,44 e 79,56 miliardi, oltre i 72,78 miliardi a cui puntavano il mercato.

Le azioni di Nvidia hanno toccato il 4% nelle contrattazioni after-hour. Nelle contrattazioni di metà giornata avevano già registrato oscillazioni sensibili, in attesa della pubblicazione degli utili, finendo per guidare la corsa al rialzo e facendo così re-

cuperare alle compagnie d'élite di Wall Street dello S&P 500 le perdite di inizio settimana. Gli investitori si chiedono, però, se la spesa per l'intelligenza artificiale che alimenta la sua crescita possa essere sostenuta nel tempo. E questo è un segnale con cui i mercati dovranno fare i conti per i prossimi mesi. Nonostante Nvidia non abbia mancato gli obiettivi di Wall Street da almeno cinque anni, i suoi utili hanno provocato forti movimenti del titolo in entrambe le direzioni.

In diverse occasioni, il titolo è sceso di oltre il 2% il giorno successivo alla pubblicazione degli utili, segno di quanto fossero elevate le aspettative del mercato. Vedremo oggi. Negli ultimi cinque anni, Nvidia ha registrato in media un guadagno del 2,5% il giorno dopo gli utili, rispetto a una perdita inferiore allo 0,1% per l'S&P 500, secondo Dow Jones Market Data.

Questa settimana, il titolo Nvidia aveva già mostrato di reggere alla frenesia dei mercati, innescata da un rapporto catastrofico sull'impatto economico dell'intelligenza artifi-

ziale.

Movimenti forse non immuni alle rivelazioni del *New York Times*, secondo il quale, nel luglio 2023, i vertici dell'intelligence statunitense avevano passato in privato ai più potenti dirigenti dell'industria tecnologica informazioni riservate su Cina e Taiwan. Tra i presenti c'erano, secondo il quotidiano, il ceo di Apple Tim Cook, quello di Nvidia Jensen Huang, di AMD Lisa Su e di Qualcomm Cristiano Amon.

Intanto DeepSeek, il laboratorio cinese di intelligenza artificiale il cui modello a basso costo ha scosso i mercati globali nel 2025, secondo la *Reuters* non ha mostrato ai produttori di chip statunitensi, incluso Nvidia, il suo prossimo modello di punta per l'ottimizzazione delle prestazioni, rompendo una consuetudine.

Invece il laboratorio, che dovrebbe lanciare il prossimo aggiornamento importante, V4, ha concesso accesso anticipato ai fornitori nazionali, tra cui Huawei Technologies.

IL NUMERO

65,7 miliardi

Le attese degli analisti

La domanda dei superchip di Nvidia non ha mostrato segni di raffreddamento: fatturato record di 68,1 miliardi, meglio delle attese

Altro trimestre stellare per il colosso dei superchip che porta a casa ricavi in salita del 73% a 68,1 miliardi di dollari



Peso: 28%

«Welfare e servizi a rischio con l'IA Ora serve un modello cooperativo»

Mattia Rossi, presidente di Legacoop Liguria: «I dati possono essere manipolati per escludere le fasce deboli»

Simone Gallotti

Mattia Rossi guida Legacoop Liguria dal 2019. Quasi sette anni in cui il mondo ha subito diverse rivoluzioni. L'ultima, epocale, è l'Intelligenza Artificiale. Genova, con la biennale cooperativa che apre questa mattina a Palazzo Ducale, diventa per due giorni la capitale del dibattito su questo tema. **L'intelligenza artificiale ha un forte impatto sulle nostre vite, già ora che siamo all'alba di questa nuova era. Ma è l'aspetto sociale, ancora poco indagato, al centro della Biennale di Legacoop. Quali i rischi vedete all'orizzonte?**

«Noi vogliamo vederla come un'opportunità. L'IA deve essere colta nel senso originario per cui è stata concepita e sviluppata: deve migliorare la vita delle persone. Il problema si pone quando viene utilizzata per raggiungere obiettivi individuali e di interesse privato, come l'accumulazione delle ricchezze. E partiamo da queste domande: come viene utilizzata? Quale uso se ne fa? Quale ruolo gioca l'utente-consumatore? Ecco, le risposte a questi quesiti, secondo noi devono generare un'enorme discussione sulle opportunità, le alleanze strategiche e gli impatti sociali. Le domande che porremo oggi durante i lavori della Biennale sono: l'Intelligenza artificiale concepita, sviluppata e utilizzata in forma cooperativa può avere impatti sociali ed economici positivi se non migliori rispetto alla forma iper-capitalistica che stiamo conoscendo? Secondo noi, la risposta è: certamente. E proporranno delle soluzioni».

L'avvento dell'IA è un ulteriore colpo inferto ai cosiddetti corpi intermedi. Che ruolo possono ritagliarsi le cooperative che sono istituzioni di un secolo che sembra così lontano?

«Veramente le cooperative sono estremamente contemporanee. Tanto che molti giovani si stanno appassionando alla forma cooperativa e ne sono affascinati. Tutta l'economia sociale è oggi un terreno fertile per le nuove generazioni che si interrogano sul futuro del pianeta e della società in cui vivranno. La struttura cooperativa è una struttura reticolare e capillare, che funziona con lo stesso meccanismo con cui funzionano le reti neurali, che in fondo è lo stesso con cui funziona l'intelligenza artificiale. Questa capillarità è sinonimo di inclusione e di condivisione di obiettivi comuni. Gli stessi obiettivi che hanno i corpi intermedi. Lavorando per collegare i corpi intermedi e gli interessi collettivi riusciamo ad aggiungere nodi alla nostra rete e a guidare lo sviluppo tecnologico verso soluzioni più eque, democratiche e giuste. La nostra è una chiamata a tutti coloro che si riconoscono nei principi di un'economia democratica».

La proprietà dei dati è l'altro tema centrale: come possiamo difendere il nostro "asset" personale da una cessione che appare senza limiti e controlli?

«Qui c'è tutto il tema dell'aspirazione di un modello economico, quello capitalistico. Non a caso noi paragoniamo i dati personali alle risorse di primaria necessità per cui sono state costituite le prime

cooperative a metà dell'800. La prima cooperativa moderna nasce nel 1844 in un sobborgo di Manchester, a Rochdale, per comprare farina e candele, beni che i lavoratori potevano trovare solo in un emporio privato che ne aveva l'esclusiva. Pochi anni dopo, per le stesse ragioni, nascono le prime cooperative anche in Liguria e in Italia. Oggi i dati sono la farina e le candele della prima metà dell'800. Per questo motivo, il movimento cooperativo lavora per la creazione di cooperative di dati per sottrarne lo sfruttamento l'esclusiva ai poli di concentrazione privati dello sfruttamento dei dati. In questo modo ogni socio ognuno di noi è proprietario dei propri dati ma condivide con tutti gli altri gli obiettivi su quale debba esserne l'utilizzo. In poche parole, permette una governance democratica, principio che sta alla base di ogni forma mutualistica e cooperativa. L'idea non è così utopistica se pensiamo che nel mondo, almeno un miliardo di persone sono soci di cooperative».

C'è un "rischio Netflix" per sanità e assicurazioni? Nel senso: l'algoritmo potrebbe continuare ad escludere le categorie svantaggiate dai servizi essenziali proprio come avviene con la piattaforma di streaming che pone confini alle nostre scelte di film proponendoci solamente quelli che l'algoritmo ritiene siano di nostro gusto?

«Sì, certo che c'è. Nel momen-



Peso: 57%

to in cui il dato è una risorsa per concentrare ricchezza e non uno strumento per generare valore collettivo, esso può venire utilizzato in forma estrattiva e manipolatoria. I meccanismi con cui funzionano gli algoritmi che producono beni e servizi possono essere addestrati per accumulare ricchezza o per distribuire valore. Nel primo caso, dobbiamo fare in modo che non ci sia un effetto distorsivo e degenerativo. Nel secondo caso, che non sia un freno allo sviluppo tecnologico. Quando i dati vengono utilizzati per fornire servizi ai cittadini, come sanità, istruzione, acqua, cibo, ambiente, o vengono governati in forma pubblica e democratica oppure facilmente c'è il pericolo che vadano a soddisfa-

re risposte parziali e non inclusive mettendo a rischio il principio di sussidiarietà e il welfare per come li abbiamo conosciuti. Per noi esiste un enorme tema di tenuta della democrazia liberale fondata sul diritto e un nuovo tema di sussidiarietà digitale».

Com'è andato il 2025 per il sistema cooperativo ligure e quali prospettive per il 2026.

«È stato un anno in cui abbiamo analizzato la nostra capacità di risposta digitale, ambientale e sociale. Molti sono stati gli investimenti, molti i posizionamenti. E purtroppo qualche crisi. Complessivamente la cooperazione rimane stabile, ma non è sufficiente. La cosa che ci conforta sono i molti

giovani che si stanno avvicinando all'idea di cooperativa e ai principi mutualistici. Questa tappa della Biennale dell'Economia Cooperativa segna un ulteriore momento di formazione, elaborazione di un pensiero, e di alleanze strategiche con il mondo dell'impresa, delle istituzioni, del terzo settore e della scienza. Non solo economia e istituzioni, ma università e centri di ricerca. Il dipartimento di filosofia di Unige è stato decisivo per questa biennale. Altri temi sono da approfondire, come lavoro e ambiente, ma da qui intendiamo partire».

“



MATTIA ROSSI
PRESIDENTE
LEGACOOP LIGURIA

Esiste un enorme tema di tenuta della democrazia liberale: gli algoritmi vanno governati in modo trasparente



Il sistema di welfare attuale è messo in pericolo dall'IA



Peso:57%



DEBBIE WEINSTEIN, PRESIDENTE PER L'AREA EMEA

Google: «Con l'uso dell'AI il Pil dell'Europa può balzare di 1.200 miliardi»

Luca Salvioli — a pag. 6

L'intervista. Debbie Weinstein, presidente di Google per Europa, Medioriente e Africa, parla di come sta cambiando il motore di ricerca con l'intelligenza artificiale

Google: dall'AI possibile crescita del Pil europeo di 1.200 miliardi

L'intervista. Debbie Weinstein. La presidente del gruppo in Europa, Medioriente e Africa spiega come sta cambiando il motore di ricerca con l'intelligenza artificiale. E parla del ruolo del Continente nella nuova era

Luca Salvioli

Quando il mondo ha conosciuto ChatGPT, a novembre 2022, per la prima volta il paradigma di Google è stato messo in discussione. Dalle ricerche basate su parole chiave e liste di link come risultato, si è passati a testi sintetici in linguaggio naturale. Tre anni e mezzo dopo, e l'ultimo anno in particolare, l'azienda di Mountain View ha messo mano ai suoi fondamentali - a partire dal motore di ricerca - come mai fatto prima. In termini di performance i nuovi prodotti, come Nano

Banana e Gemini 3, hanno colmato il ritardo. «Il risultato di oggi è costruito su investimenti decennali nell'AI, lungo tutta la filiera, compresi i chipset TPU che costituiscono la spina dorsale dell'addestramento dell'AI. Un cambio di orientamento iniziato già nel 2016» dice in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*, la prima in Italia, Debbie Weinstein, presidente di Google per Europa, Medio Oriente e Africa da dicembre 2024.

Google svolge un ruolo di intermediazione nell'economia digitale. Capire come stanno cambiando le sue fondamenta è

importante non solo per l'azienda, ma per l'intero ecosistema digitale.

Il motore di ricerca è ancora oggi l'asset più strategico per Google. Ed è la principale



Peso: 1-17%, 6-53%

interfaccia tra gli utenti e il web. Con l'introduzione dell'AI, sta diventando simile a un chatbot?

Nei 27 anni di esistenza di Google abbiamo osservato che per ogni cambiamento della piattaforma è aumentato il numero e la tipologia di domande. Penso all'avvento dei dispositivi mobili, con query pratiche e localizzate. Sta succedendo anche con l'AI. Siamo passati dall'uso di parole chiave con modi artificiali e scomodi per attivare la ricerca a poter usare il linguaggio naturale, semplicemente facendo una domanda. Gli utenti non fanno ricerca con il testo. Lo fanno a partire da una foto. Succede 25 miliardi di volte al mese. In Italia l'80% di queste nuove modalità viene effettuata dalla Gen Z. E vediamo che le ricerche continuano ad aumentare.

Google rappresenta una importante fonte di traffico per i giornali online, ma diverse ricerche mostrano che con l'AI - AI overview prima e AI Mode in seguito - si riduce il traffico verso i siti. Cosa risponde alle preoccupazioni degli editori e, di recente, dell'Agcom? Cosa state facendo per preservare tutta l'economia che si regge sulla ricerca tradizionale di Google? Siamo i primi a cui interessa il successo di un ecosistema sano. E siamo orgogliosi di inviare miliardi di click sul web ogni giorno. Questo non cambierà. Come ho detto, le query continuano a salire e il traffico verso il web è più o meno piatto. Certo, per il singolo editore può variare, ma dipende da cosa gli utenti trovano utile. Vediamo che i consumatori oggi cercano contenuti più ricchi e profondi. Con il linguaggio naturale fanno due domande alla volta, 2 o 3 volte più lunghe rispetto a prima. AI Overview fornisce un riassunto, un punto di partenza più efficiente. Quando finisci su un sito web, arrivi ai contenuti più rilevanti per te. È un traffico di qualità molto superiore. Dunque se stai sviluppando contenuti, è importante che siano originali, ricchi, che rispondano ai bisogni del consumatore. Poi c'è la multimodalità. Penso che l'idea del web statico sia davvero superata. Le persone vogliono

guardare contenuti, interagire con i contenuti, ascoltare contenuti. Video e podcast sono in grande espansione. L'autorevolezza resta centrale, ma è cambiata: oggi i consumatori vogliono voci autentiche, in cui riconoscersi, che siano su YouTube, Reddit o nei podcast. Il podcasting è un ottimo esempio: il brand editoriale fa da cornice, ma è la relazione diretta con il giornalista, con qualcuno che abbiamo nelle nostre orecchie, a fare la differenza. Per questo restiamo impegnati a sostenere un web in cui chi costruisce un pubblico con queste pratiche possa continuare ad avere traffico.

Il modello di business di Google è centrato sulla pubblicità integrata nella ricerca. Cosa succede ora?

L'AI sta dando superpoteri alla ricerca e gli stessi superpoteri ora sono disponibili per gli inserzionisti. In un giorno medio una persona visita 130 siti web e prende 35 mila decisioni. Il percorso non è lineare: cerca, scrolla, guarda contenuti in streaming e acquista. Google e YouTube sono presenti nell'83% di questi percorsi. È impossibile prevedere come si muove l'utente. E qui interviene l'AI. Aiuta a pianificare in maniera più agile e reattiva.

Fino ad ora, non avete inserito pubblicità su Google Gemini. Eppure, in AI Mode, una forma di pubblicità esiste. Può chiarire qual è la strategia?

AI Mode è parte della ricerca. Unisce la ricerca tradizionale con un'esperienza conversazionale. Gemini invece è più orientato alla creazione: scrittura, codice, sviluppo. I mondi stanno sicuramente convergendo, ma è così che li distinguiamo. In AI Mode stiamo sperimentando nuove esperienze commerciali integrate. Su Gemini, invece, introduciamo funzionalità di "commercio agentic", cioè di acquisti dove l'AI può agire per conto del consumatore per cercare, confrontare e finalizzare acquisti. E non abbiamo condiviso alcun piano per introdurre pubblicità.

L'AI Mode di Google potrebbe diventare l'esperienza

predefinita nella ricerca di Google nel prossimo futuro?

Difficile da sapere. Non ho una sfera di cristallo. Quello che posso dire è che il settore si sta muovendo velocemente, e stiamo innovando al ritmo del consumatore. L'utilizzo di AI Mode è davvero alto.

Quindi dipenderà dagli utenti, da quello che vi diranno i dati...

Certo. È questo che guida tutte le nostre decisioni di prodotto.

Dal punto di vista industriale e finanziario, l'AI è una questione americana e cinese. Che spazio può ricavarci l'Europa?

Stimiamo per l'Europa un potenziale aumento del PIL di 1,2 trilioni di euro in dieci anni, ma non avverrà automaticamente. C'è un paradosso: il Continente punta alla competitività ma guarda con diffidenza ai grandi player tecnologici globali che potrebbero aiutarlo a raggiungerla. Allo stesso tempo, in Europa esiste un potenziale straordinario. A Stoccolma ho incontrato start up come Lovable, valutata fino a un miliardo di euro pochi mesi dopo la nascita. Possono emergere nuovi unicorni, ma servono le condizioni giuste perché accada.

Molti annunci recenti di Google sono limitati al mercato statunitense per motivi normativi. Qual è lo stato attuale del vostro rapporto con l'Ue?

Parlo ogni giorno con leader aziendali europei. Tutti vogliamo creare le condizioni perché qui le imprese possano avere successo. Ciò che sto promuovendo è, prima di tutto, la possibilità che i nostri migliori prodotti siano qui. E direi che al momento non è così semplice e chiaro come possiamo lanciare i nostri prodotti. Per portare AI Overview in Europa ci sono voluti nove mesi perché francamente non era molto chiaro cosa dovessimo fare. Dal



2019 sono stati approvati oltre 100 diversi regolamenti per il digitale. E il problema non è solo il numero, ma il fatto che a volte le norme sono in conflitto tra loro. Quindi capire in quale ufficio andare per assicurarsi che un prodotto sia approvato non è così semplice. Per un'azienda come Google è possibile avere team di persone dedicate a questo. Ma così è difficile lanciare e scalare una start up alla velocità necessaria. Mario Draghi ha scritto un importante rapporto su questo, e credo che circa il 15% delle sue raccomandazioni sia stato adottato. Siamo grandi

sostenitori dell'agenda della semplificazione, sperando che arrivi e che vada avanti.

Cosa vi chiedono le aziende italiane come strumenti di AI e applicazioni concrete?

C'è una evoluzione interessante: nel 2023 chiedevano come costruire una strategia, oggi vogliono capire quale sia il ritorno sull'investimento e cosa funzioni. Tra i casi d'uso con ROI più evidente c'è il marketing. Un altro ambito è l'assistenza clienti. Infine, la programmazione: in Google circa metà del codice

è oggi sviluppato con il supporto dell'AI, sempre con supervisione umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIAMENTO

La ricerca oggi parte con domande in linguaggio naturale e foto, il loro utilizzo è in crescita

L'EDITORIA

L'idea del web statico è davvero superata. Le persone vogliono guardare contenuti, interagire con i contenuti

BUROCRAZIA EUROPEA

Nella Ue troppe norme sul digitale, spesso in conflitto tra loro. A volte non è chiaro a quale ufficio rivolgersi



La manager.

Debbie Weinstein, americana, è presidente di Google per l'Area Emea da dicembre 2024



Peso:1-17%,6-53%

L'analisi

FINANZA E HI TECH PER TORNARE A CRESCERE

di Marco Buti e Giampaolo Vitali

La stagnazione prolungata della produzione industriale impone oggi un ripensamento profondo e non più rinviabile delle politiche pubbliche a livello regionale, nazionale e europeo. In questo contesto, la crisi del gruppo Stellantis non appare come un episodio isolato, bensì come la manifestazione più emblematica di un rischio sistemico: quello di una deindustrializzazione "assoluta", che determina una erosione definitiva di competenze e capacità produttive che hanno costituito l'ossatura dell'economia italiana per oltre un secolo.

Il dibattito innescato dal "Manifesto" sulla reindustrializzazione della Toscana (Il Sole24Ore del 3 dicembre 2025), ha avuto il merito di riaccendere i riflettori sulle aree di più antica industrializzazione, come il Nord-Ovest. In quest'area, la manifattura continua a essere il motore del valore aggiunto locale, anche se l'evoluzione degli ultimi tre decenni è impietosa: a Torino, l'occupazione industriale è calata del 40%, con una traiettoria di declino che mette a rischio le prospettive future. Questo smottamento ha colpito i pilastri su cui si era fondata la prosperità del territorio: il settore automotive - che con le economie distrettuali attraeva investimenti e imprese estere - e le imprese di grandi dimensioni, che garantivano efficienza grazie alle economie di scala. Negli ultimi anni, questa parabola discendente si è accentuata, trasformando i vecchi punti di forza in evidenti elementi di fragilità.

Le aree industriali, come Torino, oggi si trovano a un bivio, sospese tra tre processi evolutivi che convivono in modo spesso contraddittorio. Il primo processo è la terziarizzazione dell'economia, che sposta il

baricentro delle attività dal manifatturiero ai servizi per le imprese, con molti addetti che continuano a lavorare per l'industria pur essendo inquadrati in aziende di servizi. L'evoluzione garantisce maggiore efficienza all'apparato industriale, riducendone i costi fissi e rendendolo più agile. La spinta verso la riclassificazione delle attività è oggi alimentata anche da fattori esterni, come la necessità di minimizzare gli effetti dei dazi dell'amministrazione Trump, che colpiscono più duramente le merci fisiche rispetto ai flussi di servizi e conoscenza. Il secondo processo è la mancata riconversione delle attività tradizionali che non riescono a reggere l'urto della globalizzazione e del cambiamento tecnologico. Questa deindustrializzazione genera declino economico e fragilità del tessuto sociale, con la perdita di identità lavorative storiche che non trovano uno sbocco nel nuovo mercato del lavoro. Il terzo processo rappresenta invece l'elemento di speranza: la nascita di una nuova manifattura ad alta tecnologia che si sostituisce gradualmente all'industria tradizionale. L'esistenza di questo fermento è confermata dall'uso delle tecnologie di Industria 4.0, dalla presenza di start-up innovative, dai brevetti e dagli addetti nei centri di ricerca. È una metamorfosi che richiede mansioni complesse e un livello di istruzione elevato. Esempi di successo esistono, anche se rimangono sporadici.

La politica industriale dovrebbe governare simultaneamente queste tre dinamiche, favorendo una traslazione verso l'alto della funzione di produzione. Non si tratta di invocare una

reindustrializzazione nostalgica, quanto di promuovere produzioni "geneticamente modificate" dall'uso pervasivo delle tecnologie digitali. Parliamo di una strategia post-industriale che integri manifattura e servizi avanzati, superando i limiti dei precedenti strumenti pubblici. I parchi scientifici, i centri servizi e gli incubatori di start up hanno raramente prodotto i risultati sperati per la carenza dei fattori produttivi abilitanti, quali capitale umano e finanza per l'impresa.

Per riscoprire le "virtù politecniche" del modello piemontese, elevato a quintessenza del sistema industriale italiano, occorre quindi puntare sul capitale umano, sull'intelligenza artificiale, sull'irrobustimento delle locali catene del valore e su una finanza d'impresa capace di scommettere sul lungo periodo. Come proposto dal Manifesto, ci vuole un nuovo partenariato per la crescita sostenibile fra istituzioni, attori sociali, centri di eccellenza, imprenditori alla frontiera dell'innovazione. Essenziale è il coordinamento verticale fra dimensione regionale, nazionale e europea per riempire la "matrice obiettivi-strumenti" della nuova politica industriale. Solo così la metamorfosi dell'economia piemontese e di quella del Nord-Ovest potrà dirsi veramente avviata.

Queste tematiche saranno al centro del dibattito che si terrà domani, 27 febbraio alle 18, alla Fondazione Collegio Carlo Alberto di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

L'AI non è più solo tecnologia ma strategia di crescita

Aziende. Un'indagine McKinsey rivela che per il 50% delle imprese l'intelligenza artificiale è una priorità di investimento nei prossimi due anni

Gianni Rusconi

L'intelligenza artificiale è divenuta l'asse portante della strategia di crescita aziendale: è un messaggio "forte" quello che arriva dalla ricerca "Global Tech Agenda 2026" di McKinsey & Company, condotta su oltre 600 Chief Information Officer e leader tecnologici e alquanto indicativa di un cambio di paradigma netto. Per il 50% delle imprese oggetto in indagine, percentuale che sale al 54% tra le aziende più performanti, l'AI è infatti la priorità di investimento nei prossimi due anni davanti a cybersecurity e modernizzazione infrastrutturale. Un'accelerata significativa, insomma, che si riflette anche nel riposizionamento del ruolo del Cio, sempre più attivo e partecipe nella definizione della strategia aziendale (il 64% delle aziende top performer lo considera fortemente coinvolto). «Il Cio di successo – conferma in proposito Giulio Romanelli, senior partner di McKinsey – non sono più soltanto gestori dell'It, ma veri e propri architetti capaci di integrare intelligenza artificiale e dati nei processi decisionali per generare valore concreto e misurabile. Questa tendenza globale è evidente anche nel mercato italiano, dove le imprese registrano una crescente domanda di competenze digitali avanzate, l'esigenza di investire in tecnologie innovative e la necessità di adottare modelli organizzativi più agili».

Lo studio parla esplicitamente di "rewiring". Non un semplice aggiornamento della dotazione di risorse

informatiche quindi, ma una vera e propria riscrittura dell'architettura di processo attorno a dati e AI. Le aziende leader stanno progressivamente adottando modelli operativi che seguono una logica "prodotto" e "piattaforma", secondo la quale l'erogazione di tecnologia è allineata alla strategia di business per creare uno strato unificato di informazioni, tool di intelligenza artificiale e sistemi decisionali che governa processi e workflow. Quasi un'organizzazione "top performer" su dieci, secondo il rapporto, ha già adottato pienamente questi modelli e si tratta di una quota più che quadrupla rispetto alle altre organizzazioni. Il risultato di questo approccio? Maggiore velocità di execution e un Roi più elevato sugli investimenti tecnologici. A proposito di questi ultimi: la metà dei CIO prevede di aumentare nel 2026 il budget It di oltre il 4% rispetto al 2025 mentre arriva al 28% la quota di aziende performanti che punta a incrementi superiori al 10 per cento. Il filo logico che guida la spesa in innovazione, come rileva McKinsey, sta spostando il focus dall'efficienza alla velocità organizzativa: modernizzare l'infrastruttura, in altre parole, non basta più, perché la tecnologia (e l'AI in modo particolare) deve rendere più rapido il modo in cui l'impresa decide, produce ed evolve. «Il contesto italiano – osserva ancora Romanelli – è caratterizzato da una forte presenza di Pmi con livelli di digitalizzazione eterogenei e deve confrontarsi con la necessità di accelerare il proprio percorso di tra-

sformazione rispetto a mercati più maturi e l'opportunità di compiere un salto di qualità nella digitalizzazione e nella competitività».

La faccia più dirompente di questa nuova architettura di crescita è senza dubbio l'AI agentica, risorsa sulla quale le aziende più virtuose stanno investendo massicciamente per renderla scalabile. Le difficoltà legate alla sua implementazione, come si legge nel rapporto McKinsey, però non mancano: un quarto dei Cio top performer ammette di non disporre ancora delle basi dati necessarie per adottarla in modo sicuro e affidabile mentre quasi un terzo dell'intero campione segnala mancanze in fatto di competenze tecnologiche dedicate, oltre a complessità varie in termini di integrazione nei sistemi informativi esistenti. Il vero nodo, osservano gli esperti, si palesa soprattutto quando si tratta di insegnare alle persone dell'azienda a usare in modo adeguato gli agenti intelligenti e di motivarle all'impiego di questi strumenti nei processi quotidiani. Il 24% dei top performer, non a caso, indica il *change management* come sfida chiave per



Peso: 31%

scalare l'AI dentro le organizzazioni. Ed è per questo motivo, infine, che le imprese più avanzate stanno agendo simultaneamente su tre diverse leve - insourcing, reskilling e assunzioni mirate - per superare questo ostacolo: quasi la metà dei top performer prevede di riportare in-house competenze tech strategiche entro i prossimi due anni e un'altra metà pensa di

investire nella riqualificazione della forza lavoro interna, riducendo la dipendenza strutturale dall'outsourcing che ancora caratterizza molte realtà meno mature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Romanelli: «I Cio non sono più soltanto gestori dell'AI ma architetti che la integrano nei processi»

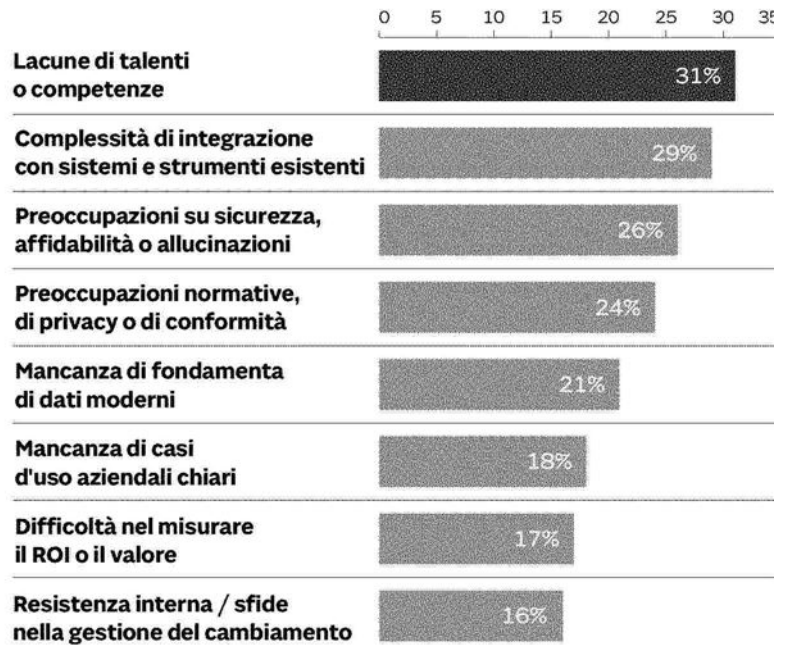
5%

SALE IL MERCATO DEI DRONI

Nel 2025 il mercato professionale dei droni e della mobilità aerea avanzata in Italia ha raggiunto un valore complessivo di 168 milioni di euro,

I talenti e le competenze

Sfide riportate nell'adozione dell'IA agentica. % dei rispondenti



Fonte: McKinsey Global Survey sulla tecnologia, 29 sett. - 10 nov. 2025
(n = 632 partecipanti C-suite o IT)



Peso:31%

Tech/1

Pignataro: mercato nel panico sull'AI per le ragioni sbagliate

Il fondatore del gruppo Ion risponde all'allarme lanciato da Amodei, ceo di Anthropic
Titoli del settore software?
È stata confusa la capacità cognitiva e il coordinamento

Biagio Simonetta

Tra il 28 gennaio e il 13 febbraio 2026 oltre 2.000 miliardi di dollari di capitalizzazione sono evaporati dal settore del software enterprise. È il dato da cui parte Andrea Pignataro, fondatore e ceo di ION Group - leader nel software e nei servizi finanziari - nel suo intervento "The Wrong Apocalypse". A innescare il sell-off sono stati i nuovi plugin di Claude Cowork di Anthropic e l'avanzamento di Claude Code, strumenti che hanno mostrato come un sistema di intelligenza artificiale sia ormai in grado di redigere documenti legali, gestire flussi contabili e automatizzare attività tipiche del lavoro cognitivo strutturato. In parole più brutali: come un sistema di AI possa sostituire molti dei software che conosciamo e usiamo da anni.

La reazione del mercato è stata lineare: se un agente AI può fare ciò che fa un software, quel software diventa superfluo. A rafforzare questa lettura ha contribuito il saggio di Dario Amodi, "The Adolescence of Technology", che ipotizza un «paese di geni in un datacenter» capace di sconvolgere occupazione e assetti economici.

Pignataro sostiene che questa interpretazione colpisce il bersaglio sbagliato. L'errore sta nel confondere

capacità e coordinamento. Il software enterprise, argomenta, non serve principalmente a svolgere compiti cognitivi, ma a coordinare lavoro cognitivo tra attori diversi, con regole, autorizzazioni, tracciabilità, standard condivisi. È un'infrastruttura istituzionale prima che tecnologica. Sostituire un gestionale non equivale a sostituire una funzione: significa riscrivere il "linguaggio" con cui un'organizzazione opera.

Qui entra la nozione di "language game" di Wittgenstein: le aziende non usano semplicemente Salesforce o un ERP, ma parlano attraverso quelle piattaforme. Processi, metriche e gerarchie sono incorporati nel software. Per questo, secondo Pignataro, l'erosione riguarderà soprattutto lo strato più "commodity" del software, mentre le soluzioni profondamente integrate nei processi organizzativi saranno più resilienti.

Il rischio maggiore, però, non è la sostituzione rapida degli strumenti. È il paradosso per cui ogni impresa, adottando l'AI per restare competitiva, contribuisce ad addestrare la piattaforma che potrebbe disintermediarla. Attraverso pattern aggregati e longitudinali, le piattaforme apprendono la "grammatica" di interi settori: consulenza, legale, assicurazioni, advisory finanziaria. Nessun dato proprietario viene esposto, ma la struttura del lavoro

ro si. Il risultato è una dinamica da tragedia dei beni comuni: decisioni razionali a livello individuale producono un esito collettivamente distruttivo.

Se questa traiettoria si dispiegasse fino in fondo, l'impatto non si fermerebbe al software. Colpirebbe servizi professionali, real estate commerciale, viaggi d'affari, venture capital, basi fiscali urbane. E i 2 mila miliardi bruciati sarebbero solo un anticipo. La compensazione attraverso robotica e automazione fisica avverrebbe con tempi industriali, mentre la distruzione cognitiva viaggia a velocità digitale.

In questo quadro, la frammentazione regolatoria europea - spesso vista come un freno, soprattutto oltreoceano - potrebbe agire da attrito utile, rallentando la propagazione dello shock tra settori.

Il punto centrale, conclude Pignataro, non è tanto chiedersi se l'AI possa fare ciò che fa un software. Ma cosa accade quando le istituzioni che la adottano scoprono di averle insegnato a giocare il loro stesso gioco senza di loro. La risposta dipenderà dalle scelte cumulative di milioni di imprese nel prossimo decennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema non è se l'AI possa fare software ma se le imprese cederanno la grammatica dei loro processi decisionali



Wall Street.

Le tensioni sul settore tech hanno alimentato la volatilità delle ultime sedute



ANDREA PIGNATARO
Amministratore delegato del gruppo ION



Peso: 25%

GALATINA PRETENDEVA UNA DOSE DI FARMACO SUPERIORE A QUELLA PRESCRITTA

Aggredì medico e guardia giurata 57enne condannato a due anni

● **GALATINA.** Condanna a 2 anni di reclusione per un galatinese, accusato di avere aggredito il medico di turno per ottenere una dose aggiuntiva di metadone e la guardia giurata, addetta alla sicurezza, in servizio presso il Serd, dove l'uomo era in cura. La sentenza è stata emessa ieri con il rito abbreviato dal giudice monocratico, Luca Scuzzarella, al termine del processo di primo grado.

L'imputato, Stefano Minafra, 57 anni di Galatina, rispondeva delle accuse minacce, resistenza e violenza a pubblico ufficiale, nonché, interruzione di pubblico servizio. I fatti sono avvenuti il 17 settembre 2024. L'uomo si presentò al Serd, per ottenere una somministra-

zione di metadone superiore rispetto a quella prescritta. E di fronte al rifiuto del medico, si rivolse agli infermieri sostenendo di essere stato autorizzato ma, non ottenendo quanto richiesto, iniziò a dare in escandescenze, colpendo con i pugni la vetrata dell'infermeria.

Il medico, dopo avere allertato le forze dell'ordine, uscì dallo studio. Il 57enne, però, riuscì a divincolarsi dal tentativo delle guardie giurate di bloccarlo e si scagliò contro di lui, prendendolo a calci e pugni, e minacciandolo.

Nella colluttazione sia il medico in turno che vigilante intervenuto per bloccare l'uomo riportarono lesioni.

I poliziotti, una volta bloccato e posto

in sicurezza il 57enne, lo arrestarono.

L'imputato era difeso dall'avvocato Carlo Viva e potrà fare ricorso in Appello.

[A. Cent.]



Peso: 10%

Via Marinali

Il Market assolda una guardia giurata «Siamo più sicuri»

• **Parise: «Favorevole alle telecamere, ma la presenza di un professionista è un ottimo deterrente»**

LORENZO PAROLIN

Tra i negozi di via Marinali ora spunta la guardia giurata. Lo aveva annunciato nelle scorse settimane Federico Parise, commerciante della zona colpito negli ultimi mesi da una sequenza di piccoli furti nel market che conduce a metà della via; l'annuncio è divenuto realtà all'inizio della settimana, come momen-

to culminante della battaglia pro-sicurezza fatta di appelli alle forze dell'ordine che Parise ha avviato dopo le festività. Il risultato è che, da lunedì, dalle 16.30 alle 20 un vigilante staziona di fronte al market. Osserva e qualche volta supera l'ingresso, mostrandosi tra gli scaffali. Se incrocia qualche cliente incappucciato, lo invita a scoprire il volto. Il tutto per una cifra di poco superiore ai 100 euro a giornata. «Io sono favorevole alle telecamere, che simpaticamente chiamo "Truman Show", ci mancherebbe», premette Parise. «Prova ne sia che sono proprio le telecamere che hanno permesso di identificare gli autori degli ultimi

furti al market».

Il riferimento è al sistema di videosorveglianza già attivo, che nelle scorse settimane ha fornito elementi utili per risalire ai responsabili dei colpi. Ma, per il commerciante, la tecnologia da sola non basta a ricucire il senso di vulnerabilità maturato tra scaffali e cassa di un negozio che, nello specifico, si apre sulla via senza vetrine che separino area di vendita e zona di pubblico passaggio.

«Sono convinto che ci voglia anche la presenza di operatori professionisti - aggiunge Parise -. Per questo ci siamo affidati a un'agenzia specializzata in sorveglianza, siglando con loro un contratto».

Da qui la scelta della guardia giurata, figura visibile e riconoscibile, chiamata soprattutto a prevenire e dissuadere. «Il suo compito principale è proprio quello di prevenire. E dico la verità, da quando c'è una guardia giurata ci sentiamo più sicuri».



Nel pomeriggio Sarà presente sino alle 20.30



Peso: 18%

L'inchiesta

I furti allo store Coin Video e chat svelano il sistema criminale

I messaggi continui per prendere appuntamento, chiedere di mettere da parte determinati capi, accordarsi sui prezzi. Sono le chat trovate nei telefoni a incastrare, secondo gli inquirenti, i commes-

si dello store Coin di Roma Termini indagati per furto aggravato insieme a carabinieri, poliziotti e dipendenti di altri negozi dello scalo: avrebbero fatto shopping a prezzi stracciati, o gratis.

Allegra a pag. 60



Furti alla Coin, incastrati dalle chat «Si fa ovunque, ma qui è esagerato»

► I messaggi sui telefonini di carabinieri e poliziotti con le commesse dello store: «Ce l'hai un profumo per me?». Militari e agenti coinvolti già trasferiti in altre sedi

L'INCHIESTA

I messaggi continui per prendere appuntamento, chiedere di mettere da parte determinati capi, accordarsi sui prezzi. Sono le chat trovate all'interno dei loro telefoni a incastrare, secondo gli inquirenti, i commessi dello store Coin di Roma Termini indagati per furto aggravato insieme a carabinieri, poliziotti e dipendenti di altri negozi dello scalo ferroviario che avrebbero fatto shopping a prezzi stracciati, oppure direttamente gratis. «Eh ce l'hai un profumo per me... per me personale però», scrive un poliziotto a una commessa. «Amore mio non ci sono... settimana ti penso», risponde lei. Quando la cassiera viene sospesa, un'altra dipendente confida a un agente: «Tieni questa informazione molto

riservata... ci stanno a lavorare sopra». E la replica: «Se hai bisogno di un aiuto... so io che cosa proporgli». E ancora, la commessa scrive: «Si fa dappertutto... solo che qui si è esagerato».

LA RICHIESTA

I magistrati parlano di «modalità collaudate, frutto di una minuziosa attività di ideazione e programmazione» e di un «sistematico ricorso a mezzi fraudolenti per eludere ogni forma di vigilanza». Per quattro dipendenti del negozio il procuratore aggiunto Giovanni Conzo e il pm Stefano Opilio hanno chiesto l'arresto. Domani saranno di fronte al gip per l'interrogatorio preventivo. La posizione più

grave è quella di una cassiera del reparto uomo, assistita

dall'avvocato Carlo Testa Piccolomini. Alla donna vengono contestate circa ottanta operazioni sospette: sottrazione di merce, rimozione di placche antitaccheggio, false transazioni, emissione di scontrini decisamente al ribasso rispetto ai capi consegnati ai clienti e il fatto di avere spesso intascato la somma corrisposta in contanti, invece di metterla nella cassa.



Peso: 54-1%, 59-27%

I VIDEO

Ad aggravare la posizione degli indagati non ci sono solo i messaggi, ma anche e soprattutto i video immortalati dalle telecamere di sorveglianza installate nel negozio quando la direzione ha scoperto gli ammanchi. Si vedono i clienti raggiungere la cassa, a volte portare regali. Colpiscono in particolare gli uomini in divisa. I modi sono amichevoli, come emerso anche dalle chat. A volte alla cassiera vengono portati doni, altre volte il caffè. Uno degli esponenti delle forze dell'ordine, immortalato dalle telecamere, si è presentato alla cassa insieme a una donna, forse la fidanzata. La commessa viene ripresa innumerevoli volte mentre seleziona la merce, toglie le placche antitac-

cheggio, infila gli articoli nelle shopping bag e le mette sotto al bancone in attesa del cliente giusto. Poi, al momento della consegna, il copione è vario: a volte finge di battere scontrini e invece dal registratore di cassa escono le ricevute relative a vendite precedenti, altre volte digita importi di molto inferiori rispetto alla merce ceduta.

LE INDAGINI

In tutto, gli indagati sono 44. Tra loro ci sono 9 poliziotti e 12 carabinieri, molti dei quali in servizio nello scalo ferroviario, ma che sono stati trasferiti in altre sedi in attesa dello sviluppo delle indagini, svolte dai colleghi del Reparto operativo. A fare scattare l'inchiesta, la denuncia del direttore della Coin di Termini: dall'inventario di feb-

braio 2024, relativo all'anno 2023, era emerso un ammanco da 184mila euro. E nei primi mesi dell'anno il buco era aumentato di altri 100mila euro. Da qui la decisione di incaricare una società di vigilanza privata e installare un sistema di video-sorveglianza e, poi, la denuncia in Procura.

Michela Allegri

**LA DIPENDENTE SOSPESA
CONFIDA A UN AGENTE:
«CI STANNO LAVORANDO»
E LUI REPLICA: «SE
HAI BISOGNO DI AIUTO
SO COSA FARE»**

**ALLA CASSA A RITIRARE
LA MERCE C'ERA ANCHE
CHI ANDAVA IN DIVISA
IL "BUCO" IN BILANCIO
SFIOREREBBE
I 300MILA EURO**



Peso: 54-1%, 59-27%

Cercano di rubare una batteria per auto Sorpresi dalla guardia e poi arrestati

Tavernerio

Un uomo aspettava in auto
E una donna ha picchiato
l'addetto alla sicurezza
per cercare di fuggire

Doppio arresto da parte dei carabinieri della stazione di Albate al termine di un episodio di cronaca concluso con un tentato furto al supermercato Carrefour di Tavernerio.

In manette, processati ieri mattina con il rito direttissimo, sono finiti Eleonora Cantini, 41 anni domiciliata a Lozza in provincia di Varese, e Giuseppe Ciancio, 38 anni di Villa Cortese, in provincia di Milano.

La donna, nella serata di martedì, era entrata nel su-

permercato mentre l'uomo l'attendeva all'esterno alla guida di un'auto. La signora, era stata però bloccata dal personale addetto alla vigilanza mentre oltrepassava le barriere delle casse con una batteria per auto (del valore di 89 euro) poco prima prelevata dagli scaffali dopo aver tolto l'antitaccheggio.

L'addetto alla vigilanza aveva però notato quello che stava avvenendo e aveva cercato di bloccare da donna, con una successiva colluttazione in cui il vigilante era rimasto ferito ad una caviglia. Da qui la successiva contestazione di rapina impropria. L'uomo invece non avrebbe perso parte al furto, attendendo in auto all'esterno del supermercato pronto però a

ripartire.

All'arrivo dei carabinieri di Albate entrambi erano stati bloccati e portati poi in camera di sicurezza in attesa del processo con il rito direttissimo che si è tenuto ieri. I due arrestati hanno chiesto i termini a difesa e sono tornati in libertà, mentre solo per la donna il giudice ha disposto il divieto di dimora in provincia di Como.

M. Pev.



Peso: 12%